

Università degli Studi di Genova
Corso di Dottorato in Letterature e Culture
Classiche e Moderne, *curriculum* Filologia
classica (XXXII ciclo)

Eberhard Karls Universität Tübingen

Philosophische Fakultät
Fach: Alte Geschichte

TESI IN COTUTELA

presentata da

AGNESE FONTANA

*Presenza della greicità antica
nella Chronographia di Giovanni Malala*

DIRETTORI DI TESI

Prof.ssa PIA CAROLLA
Università degli Studi di Genova

Prof. MISCHA MEIER
Eberhard Karls Universität Tübingen

Indice

Premessa.....p. 2

Abbreviazioni.....p. 5

Parte I

1. La grecità antica: un tentativo di definizione

1.1 “Antica”p. 7

1.2 “Grecità” p. 7

i. La grecità, i Greci, la Grecia: tentativi di definizione..... p. 8

ii. *Hellas* ed *Hellenes* nella cronaca malaliana

1. I sapienti degli *Hellenes*..... p. 13

2. *Hellenes* = pagani..... p. 15

3. I Greci

a. *Hellas/Eurōpē* ed *Asia*

i. Ganimede..... p. 18

ii. Paride e la guerra di Troia..... p. 19

b. La *basileia* degli *Hellenes*..... p. 22

4. Conclusioni..... p. 24

iii. Selezione del materiale..... p. 26

2. Grecità antica nella cronaca di Malala: libri I-VII

1. Libri I-VII

i. Struttura e contenuti..... p. 33

ii. Osservazioni generali e possibili modelli..... p. 44

iii. Caratteristiche: saggi di cronologia malaliana..... p. 53

2. Il mondo greco..... p. 62

Parte II

Βασιλείαι elleniche prima della guerra di Troia	p. 68
1. Argo e Sicione.....	p. 76
2. Atene.....	p. 98
3. Laconia.....	p. 127
4. Greci/Peloponnesiaci.....	p. 139
5. Creta e Tessaglia.....	p. 159
6. Lacedemoni e Corinzi.....	p. 169
7. Frigia.....	p. 192
Conclusioni	p. 216
Appendice	p. 225
Bibliografia	p. 242

Premessa

Con il presente lavoro ci proponiamo di studiare la presenza della greicità antica nell'opera di Giovanni Malala. Fornire in breve le informazioni essenziali su tale testo non è semplice, poiché sono numerose le questioni aperte intorno all'autore, alla forma originaria e al "genere" di quella che è stata a lungo definita come la prima cronaca universale cristiana (dalla creazione di Adamo al regno di Giustiniano compreso) a noi giunta in forma non frammentaria, composta nel VI secolo da Giovanni Malala, originario di Antiochia e impiegato della burocrazia imperiale¹.

Fondamentale per un lavoro che, come il nostro, intende confrontarsi direttamente con il testo di Malala, è soprattutto la discussione intorno alla natura del testo stesso e alla sua composizione, di cui ora riassumiamo brevemente i termini². Il testimone per noi più completo del testo malaliano è il codice oxoniense *Bodleianus Baroccianus* 182, di XI-XII secolo (*siglum* O oppure Ba). Questo, tuttavia, è mutilo: contiene infatti i libri da II a XVIII 145. Alla testimonianza di O si accompagna una tradizione successiva piuttosto consistente, non solo in greco, che dipende evidentemente da un testo più ricco di quello del *Baroccianus* (ma non ne consente la ricostruzione, poiché il testo appare di volta in volta sottoposto a variazioni). Dal confronto con il resto della tradizione, dunque, quest'ultimo appare abbreviato. Dai medesimi testimoni, inoltre, sembra di poter dedurre che diverse edizioni dell'opera (che finivano in punti diversi) circolassero già

¹ Cfr., per tutti, Croke 1990. La traduzione inglese di Jeffreys/Jeffreys/Scott 1986, insieme al volume di *Studies in John Malalas*, pubblicato l'anno successivo ad opera del medesimo gruppo di ricerca, ha aperto una fruttuosa stagione di studi sull'opera malaliana. La suddetta traduzione (condotta in gran parte sul testo edito da L. Dindorf (1831), nel tentativo di fornire una versione il più possibile completa del testo anticipa in parte il lavoro filologico di collazione dei manoscritti, di esame delle fonti e dei passi paralleli che conduce alla pubblicazione (postuma) dell'edizione critica del testo di Malala da parte di J. Thurn (Thurn 2000). Una traduzione in lingua tedesca, corredata di annotazioni, in Meier/Thurn 2009. Più recenti raccolte di studi malaliani in *Recherches* 1 e 2 e *Malalas Studien* 1, 2 e 3. Per una presentazione recente e sintetica dell'opera Malaliana v. Jeffreys 2003; v. inoltre Odorico 2010 e il discusso contributo di Treadgold 2007. Un commento storico-filologico all'intera cronaca è attualmente obiettivo del progetto di ricerca *Historisch-philologischer Kommentar zur Chronik des Johannes Malalas* (Heidelerger Akademie der Wissenschaften), sito presso la Eberhard Karls Universität Tübingen: il commento è consultabile online (<https://www.haw.uni-heidelberg.de/forschung/forschungsstellen/malalas/online-kommentar.de.html>).

² I principali contributi in merito si devono a Van Nuffelen 2012, Jeffreys 2016 e Carrara 2016, ma i problemi posti dalla natura abbreviata del testo erano rilevati già in Jeffreys 1979, partic. 219: «It is generally agreed that the Oxford codex represents an abbreviation of the original. If this is the case, then our attitude towards the text must be one of suspicion: are we dealing with a fair representation of the chronicle as written by Malalas, or with a later redaction? (...) The evidence for the nature of the surviving text must come from a comparison with the material to be found in the later excerpts».

poco dopo l'epoca di composizione dell'opera³. Alla *vulgata* diffusasi con gli *Studies in John Malalas*, che spiegava tale situazione come conseguenza di una duplice redazione dell'opera da parte dello stesso Malala (tra il 527-528 e il 565)⁴, si è recentemente sostituita la tendenza a spiegare lo stato in cui ci è giunto il testo malaliano secondo la categoria del testo aperto o *living text*, il quale avrebbe previsto – e non solo permesso – ampliamenti da parte dei successivi utilizzatori. Tale interpretazione mette evidentemente in questione l'idea stessa di autore⁵. Nell'approcciarci al nostro testo, dovremo dunque tenere presente il fatto che abbiamo a che fare con una versione tarda, abbreviata e probabilmente sottoposta a numerosi rimaneggiamenti, rispetto alla/e redazione/i di VI secolo. L'impiego inevitabile delle definizioni convenzionali (di cronaca, opera, Malala, autore e simili) in riferimento al nostro testo non sarà inconsapevole della complessità e delle problematiche connesse a tali categorizzazioni.

Gli studi che, ad oggi, sono stati dedicati all'opera malaliana si sono confrontati in vario modo con la presenza della greicità nella storia universale in essa delineata. Ad aprire la questione è un importante contributo di E. Jeffreys⁶, nel quale la studiosa ha messo in luce le principali questioni connesse a tale tema, ovvero la consistente presenza della "storia mitica", lo spazio ingente riservato alle vicende troiane e la pressoché totale assenza della storia greca classica. Con tali caratteristiche e tali materiali si sono confrontati i successivi lavori che, di volta in volta, hanno espresso giudizi ad ampio raggio sul tema della greicità antica nell'opera malaliana, oppure ne hanno analizzato singoli aspetti. Segneremo solo alcuni di tali contributi, senza dimenticare il fatto che alcune importanti osservazioni sul ruolo della greicità nell'opera malaliana vengono da indagini di argomento apparentemente differente⁷. Studi specifici sono stati dedicati al vario impiego del patrimonio mitologico ellenico e della sua rielaborazione in chiave

³ Per una prima panoramica della tradizione del testo malaliano cfr. Jeffreys 1990d; sui diversi punti indicati come conclusione dell'opera di Malala nella tradizione successiva v. Franklin 1990, partic. 284-287; Jeffreys 2016, 139 ss.

⁴ Cfr. Croke 1990, 17 ss.

⁵ Cfr. Jeffreys 2016, 148: «there was no ownership of the text».

⁶ Jeffreys 1979.

⁷ Cfr. ad es. Beaucamp 2006, 33: «Au total, ces différentes passages de la Chronique donnent l'impression que la Grèce et Rome ont eu une part à la révélation et à l'élection divines. Le fait peut contribuer à expliquer la place exceptionnelle, par rapport aux autres chroniques, que l'ouvrage de Malalas accorde au monde grec et romain».

cristiana⁸; alla fortuna di singoli temi o personaggi greci nell'opera di Malala o, più in generale, nella letteratura bizantina⁹; alla guerra di Troia¹⁰. Tra i contributi di carattere più generale segnaliamo in particolare quelli di R. Scott, il quale sostiene una visione della storia malaliana come "de-ellenizzata"¹¹, in cui i miti ellenici sono però al contempo tradotti in termini attuali e specchio del presente, usati per descrivere realtà contemporanee¹². Un saggio significativo, che contribuisce a una prima indagine dei materiali di argomento ellenico e della loro integrazione nella struttura dell'opera si deve ad E. Caire¹³.

Nel solco di tali indagini si pone il presente lavoro, che si propone di realizzare in primo luogo una raccolta ragionata di tutto il materiale ellenico contenuto nell'opera e, quindi, di esaminarne una significativa selezione.

Il lavoro è strutturato in due sezioni: nella *Parte I* è definito l'oggetto della ricerca; è fornito quindi un resoconto del materiale raccolto e una sua prima interpretazione. Il campo di indagine è infine progressivamente ristretto fino a concentrarsi, nella *Parte II*, sull'analisi dei regni ellenici trattati nel IV libro dell'opera malaliana¹⁴.

Dei passi principali oggetto di analisi è fornita una traduzione in lingua italiana, condotta sul testo edito da J. Thurn¹⁵. Abbiamo ricercato una resa il più possibile letterale, nel desiderio di offrire uno strumento utile per la comprensione del testo, che rifletta al contempo le caratteristiche e le difficoltà della prosa malaliana. Il testo greco dei brani tradotti è riportato in *Appendice*.

⁸ Hörling 1980; Reinert 1981; Garstad 2002; Beaucamp 2006; Roberto 2007; Garstad 2009; Roberto 2010.

⁹ Cantarella 1970-71; Reinert 1985; Pernet 2007 (Malala); Knaak 1894; Gazzano 2013 (letteratura bizantina).

¹⁰ Tralasciamo qui i numerosi studi dedicati alla ricezione medievale della saga troiana, che includono più o meno marginalmente anche una trattazione del materiale malaliano, mentre ricordiamo i contributi che trattano specificamente o prevalentemente la sezione relativa a Troia dell'opera di Malala: cfr. Wyatt 1980; Goldwin 2015; Goldwin 2016; Jeffreys 1978; Grossardt 2006.

¹¹ Scott 1990c, 67-68. Un simile giudizio, che pone in evidenza la distanza rispetto al passato ellenico, in Mango 1981, 53-54.

¹² Scott 1990, 147-150.

¹³ Caire 2006.

¹⁴ I rimandi interni faranno riferimento alla sezione, al capitolo e ad eventuali paragrafi (es. I 2.2).

¹⁵ Tutti i rimandi al testo di Malala fanno riferimento all'edizione di Thurn, della quale si indicano i numeri di libro e capitolo (es. IV 1) o di pagina e riga (es. 28,25).

Abbreviazioni

Si sciolgono di seguito alcune abbreviazioni usate nel volume.

- FGrHist* *Die Fragmente der griechischen Historiker*, ed. F. Jacoby, voll. 1-2, Berlin 1923-1930; vol. 3, Leiden 1940-1958; vol. 4, contin. G. Schepens, J. Bollansee, S. Schorn. Leiden-Köln-New York 1998 e ss.
- Lampe* G. W. H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.
- LBG* E. Trapp (unter Mitarbeit von W. Hörandner und J. Diethart u. a.): *Lexikon zur byzantinischen Gräzität, besonders des 9.–12. Jahrhunderts*. Wien 1994-2017.
- LSJ* H. G. Liddell, R. Scott (eds.), *A Greek- English Lexicon*, revised and augmented throughout by H.S. Jones, with a revised supplement, Oxford 1996.
- Malalas Studien 1* M. Meier, C. Radtki, F. Schulz (Hg.), *Die Weltchronik des Johannes Malalas. Autor – Werk – Überlieferung*. Stuttgart 2016.
- Malalas Studien 2* L. Carrara, M. Meier, Ch. Radtki-Jansen (Hg.), *Die Weltchronik des Johannes Malalas. Quellenfragen*. Stuttgart 2017.
- Malalas Studien 3* J. Borsch, O. Gengler, M. Meier (Hrsg.), *Die Weltchronik des Johannes Malalas im Kontext spätantiker Memorialkultur*. Stuttgart 2019.
- NP* *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, hrsg. v. H. Cancick, H. Schneider (Antike), M. Landfester (Rezeptions- und Wissenschaftsgeschichte). < <https://referenceworks.brillonline.com/browse/der-neue-pauly> >
- PG* J. B. Migne, *Patrologiae Cursus completus, series Graeca*. Paris 1857-1866.
- RE* *Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, hrsg. v. A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, J.B. Metzler. Stuttgart 1893-1980.
- Recherches 1* J. Beaucamp, S. Agusta-Boularot, A.-M. Bernardi, B. Cabouret, E. Caire (éds.), *Recherches sur la Chronique de Jean Malalas I. Actes du colloque «La Chronique de Jean Malalas (VI^e s. è. Chr.): genèse et transmission»*. Paris 2004.
- Recherches 2* S. Agusta-Boularot, J. Beaucamp, A.-M. Bernardi, E. Caire (éds.), *Recherches sur la Chronique de Jean Malalas II. Actes du colloque «Jean Malalas et l'histoire»*. Paris 2006.
- Studies* E. Jeffreys, B. Croke, R. Scott (eds.), *Studies in John Malalas*. Sydney 1990.
- TLG* M. Pantelia et al. (2001–) *Thesaurus, Linguae Graecae, Online*: < <http://stephanus.tlg.uci.edu/index.php> >.

Parte I

1. La “grecità antica”: un tentativo di definizione

Vorremmo ora definire l’oggetto della nostra ricerca. Che cosa intendiamo per “grecità antica”?

1.1 “Antica”

Dal punto di vista cronologico, limiteremo la nostra indagine all’epoca pre-macedone. La scelta dell’epoca macedone quale limite cronologico inferiore è motivata da due considerazioni: in primo luogo, è noto che l’affermazione del potere di Alessandro e dei suoi successori determinò consistenti cambiamenti, politici e culturali, nel mondo greco, segnandone il passaggio alla fase comunemente definita ellenistica. La seconda ragione è interna alla cronaca, nella quale opera (più esplicitamente a partire da VII 18) la costruzione storica della *translatio imperii*: a partire dalla conquista del potere universale da parte di «Assiri, Persiani, Medi e Parti» (145,10), il racconto è occupato dalle vicende della *basileia* che di volta in volta si afferma quale potenza mondiale – orientale, prima, e poi macedone e romana. Dall’estensione universale dell’impero orientale (VII 18), che precede immediatamente il sorgere del potere di Alessandro (VIII 1), non sono più registrate notizie, tanto storiche che culturali, relative al mondo greco, se non in quanto coinvolto nelle vicende di Oriente, Macedonia e, poi, di Roma. Perciò, anche se, storicamente, l’età ellenistica non vide certo la fine del mondo greco – ma, se mai, una sua evoluzione – nell’opera malaliana «i tempi dei Macedoni»¹ sono trattati come una fase storica che si distingue dalle precedenti e si sostituisce ad esse sulla scena della storia universale: su questa base appare legittimo assumere il suddetto riferimento cronologico, pur impreciso da un punto di vista strettamente storico, quale delimitazione del nostro materiale.

1.2 “Grecità”

Definire il concetto di “grecità” è più complesso, ma questa è una difficoltà che non riguarda specificamente l’opera malaliana. Infatti, secondo Ed. Lévy,

¹ Così il titolo del libro VIII riportato dal codice Barocc. gr. 182: ΛΟΓΟΣ ΟΓΔΟΟΣ ΧΡΟΝΩΝ ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ (146,1-2).

« la Grèce antique ne se laisse aisément délimiter ni par un critère politique comme un État-nation moderne, ni par un critère géographique de frontières naturelles comme la péninsule ibérique ou l'Italie, et le critère linguistique est lui-même incertain, l'unification linguistique ne s'étant faite, et encore de façon incomplète, que dans la koinè hellénistique »².

La constatazione, largamente condivisibile, costringe a interrogarsi sull'opportunità e sulla reale possibilità di mettersi sulle tracce di una realtà dai contorni così scarsamente definibili.

È altrettanto vero, tuttavia, che i tentativi di "afferrare" tale definizione sono stati numerosi, nel corso dei secoli, sia all'interno dello stesso mondo greco (comunque lo si intenda) sia da parte di chi si è confrontato con tale civiltà o ne ha fatto oggetto del proprio studio. Redigere una sintesi completa di tali concezioni ricade al di fuori degli scopi del nostro lavoro, ma cercheremo di toccare brevemente i punti principali del dibattito fino all'epoca di composizione della cronaca di Malala³.

i. La grecità, i Greci, la Grecia: tentativi di definizione

Nell'*Iliade* il mondo greco è presentato come un fronte compatto, ma non univocamente definito. Gli eroi al comando di Agamennone sono designati come Achei, Argivi e Danai⁴. I tre etnici, tuttavia, non indicano popoli diversi «e ciascuno di essi basta ad indicare tutti i Greci»⁵. I termini *Hellenes* (2,684) e *Panhellenes* (2,530) compaiono una volta ciascuno nell'*Iliade* e sembrano riferirsi, come le altre definizioni sopra menzionate, all'insieme della spedizione ellenica contro Troia⁶.

² Lévy 1991, 49.

³ Segnaliamo qui solo alcuni dei numerosissimi contributi dedicati al tema, mentre faremo riferimento ad ulteriori saggi nel corso della trattazione. Fondamentali sono gli studi di Hall 1997 e 2002; alla definizione dell'*Hellenismos* è stato dedicato un colloquio a Strasburgo nel 1989, i cui atti sono stati pubblicati in Said 1991. I contributi raccolti nel volume offrono allo stesso tempo una sintesi efficace delle possibili definizioni e una panoramica delle numerose problematiche ad esse connesse. Particolarmente interessanti, al nostro scopo, sono gli studi relativi alla definizione dell'identità greca in età imperiale. Su tale tema, e in particolare sull'identità degli *Hellenes* in epoca tardo antica, sono fondamentali anche il capitolo dedicato al tema in Brown 1971 (partic. 70-82 «The last Hellenes: philosophy and paganism, c. 260-360») e l'ampio e più recente studio di Stenger 2009. Per l'età bizantina cfr. Kaldellis 2008, partic., per il periodo qui trattato, 13-41; 120-187.

⁴ Per le occorrenze di questi termini, v. Lévy 1991, 51 n. 6.

⁵ Cassola 1996, 7.

⁶ Cfr. Lévy 1991, 58-61.

Dal punto di vista geografico, il termine *Hellas* appare riferito in Omero a una regione delimitata: esso indica la Grecia centrale, ma non l'area di Argo/Peloponneso⁷; tra il VII e il VI secolo, il significato dei vocaboli *Hellas* ed *Hellenes* oscilla tra la Grecia centrale (Hes., *Op.* 651-653 e 528) e una definizione più generale dei "Greci"⁸: le nozioni di *Hellenes* e *Panhellenes* cominciano ad estendersi all'insieme dei Greci, mano a mano che si precisa la nozione di non-greco⁹.

Una relazione fra la mancata autodefinizione dei Greci e il confronto con l'"altro" è osservata anche da Tuciddide¹⁰. Egli osserva come la guerra di Troia sia stata la prima impresa comune dei Greci, i quali, però, in tale occasione ancora non designavano la Grecia nel suo insieme con il nome di *Hellas*. Nei poemi omerici, inoltre, i "barbari" non sarebbero menzionati poiché i Greci non sarebbero ancora stati distinti da essi, come un insieme contrapposto sotto un solo nome¹¹.

Il confronto con l'"altro" assume una forma più evidente al tempo delle guerre persiane e sembra essere catalizzatore di una consapevolezza di sé più chiara e unitaria da parte del mondo greco¹². Emblematica di tale "autocoscienza" è la celebre risposta degli Ateniesi agli ambasciatori spartani timorosi di un loro accordo con i Persiani – riportata da Erodoto 8, 144, 2: «Molti e grandi sono i motivi che ci impediscono di far questo, anche se lo volessimo; (...) poi la comunità di sangue e di lingua dei Greci, i comuni santuari degli dei, i comuni culti e i costumi e le istituzioni simili: tradire tutto questo sarebbe disdicevole per gli Ateniesi» (trad. Frascchetti)¹³. Si tratta di una definizione etnica e

⁷ Lévy 1991, 58-64.

⁸ Cfr. dedica del tripode consacrato a Tebe dallo Spartano Echembrotos nel 586 conservato da Paus. X 7,6

⁹ Cfr. Lévy 1991, 64-65. Sull'originario valore della definizione di *Hellas* e sulla sua diffusione in età classica cfr. inoltre Bury 1895.

¹⁰ I 3,1 e I 10,5, dove la guerra di Troia è presentata come una spedizione comune ἀπὸ πάσης τῆς Ἑλλάδος. Cfr. Lévy 1991, 51 e n. 5.

¹¹ Thuc. I 3. I Troiani, in effetti, non sono percepiti né descritti come "altro", se non in alcuni rari casi (*Il.*, 3,1-19; 4,422-438): cfr. Cassola 1996, 21.

¹² Il tema è oggetto dello studio di Hall 1989 la quale rileva però come le definizioni di "barbaro" e "greco" che emergono in questa fase storica siano preparate dagli sviluppi culturali dei secoli precedenti: «The invention of the barbarian marked a new phase in the Greeks' conception both of themselves and of the outside world, but not a complete break with the cultural tradition» (p. 3).

¹³ Hdt. VIII 144,2: 'πολλά τε γὰρ καὶ μεγάλα ἔστι τὰ διακωλύοντα ταῦτα μὴ ποιέειν μηδ' ἦν ἐθέλωμεν, πρῶτα μὲν καὶ μέγιστα τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα καὶ τὰ οἰκήματα ἐμπεπρωσμένα τε καὶ συγκεχωσμένα, τοῖσι ἡμέας ἀναγκαίως ἔχει τιμωρέειν ἐς τὰ μέγιστα μᾶλλον ἢ περ ὁμολογέειν τῶ ταῦτα ἐργασαμένω, αὐτίς δὲ τὸ Ἑλληνικὸν ἐὼν ὁμαιμόν τε καὶ ὁμόγλωσσον καὶ θεῶν ἰδρύματα τε κοινὰ καὶ θυσίαι ἡθεὰ τε ὁμότροπα, τῶν προδότας γενέσθαι Ἀθηναίους οὐκ ἂν εὖ ἔχοι.'

culturale della grecità (τὸ Ἑλληνικὸν), che non tocca, per esempio, il piano geografico: si può essere un Ἕλλην tanto ad Argo quanto in Asia minore o in Magna Grecia.

Tale accezione è condivisa dal secolo successivo, nel quale si colloca la celebre formulazione di Isocrate nel *Panegirico*: «La nostra città ha sopravanzato di tanto gli altri uomini nel pensiero e nell'eloquenza che i suoi allievi sono diventati maestri degli altri; e ha fatto sì che il nome di Elleni designi non più la stirpe, ma il modo di pensare, e che siano chiamati Elleni non quelli che hanno la nostra stessa origine, ma quelli che hanno in comune con noi la nostra cultura»¹⁴. La permanenza di una concezione geografico-etnica del termine, comunque, è testimoniata dal dibattito intorno alla figura di Filippo il Macedone. Isocrate, interessato a legittimare Filippo come guida dell'Ellade contro il Persiano, ne sottolinea nel *Philippus* il lignaggio greco: egli evoca le origini argive della stirpe di Filippo (*Or.* 5, 32) e presenta quest'ultimo come discendente di Eracle (*Or.* 5, 33-34). Demostene, al contrario, definisce con forza i Macedoni come non-Greci, barbari (*Phil.* 3) sino al punto di attribuire a Filippo i caratteri del despota orientale (*Ol.* 1,5 ss.)¹⁵.

È comunque l'identificazione della grecità con la *paideia* ellenica che si afferma e si diffonde nell'epoca contemporanea e successiva alle conquiste di Alessandro: nella *Vita* a lui dedicata da Plutarco (I d.C.), il Macedone è presentato non solo come l'incarnazione dei valori promossi dall'educazione ellenica, ma anche come il "propagatore" di tali costumi nel mondo orientale. Plutarco riprende largamente l'antitesi Greci/barbari, ma la frontiera fra queste due "metà" dell'umanità non è più ermetica come in epoca classica: la "grecità" è intesa come una dimensione soprattutto culturale, che può ora interessare e permeare anche chi non è greco per etnia¹⁶. S. Humbert ritiene che la presentazione di Alessandro quale campione dell'ellenismo sottintenda la volontà di Plutarco di mostrare come la dominazione romana (il cui parallelo con Alessandro emergerebbe dai trattati plutarchei *De Alexandri fortuna aut virtute* e *De fortuna*

¹⁴ Isoc., *Or.* 4,50: Τοσοῦτον δ' ἀπολέλοιπεν ἡ πόλις ἡμῶν περὶ τὸ φρονεῖν καὶ λέγειν τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους, ὥσθ' οἱ ταύτης μαθηταὶ τῶν ἄλλων διδάσκαλοι γεγόνασιν, καὶ τὸ τῶν Ἑλλήνων ὄνομα πεποίηκεν μηκέτι τοῦ γένους, ἀλλὰ τῆς διανοίας δοκεῖν εἶναι, καὶ μᾶλλον Ἕλληνας καλεῖσθαι τοὺς τῆς παιδείας τῆς ἡμετέρας ἢ τοὺς τῆς κοινῆς φύσεως μετέχοντας.

¹⁵ Cfr. Trédé 1991, 76-80.

¹⁶ Cfr. Humbert 1991, 171-179.

Romanorum) non solo non sia incompatibile con l'Ellenismo ma, anzi, ne rappresenti l'unica possibilità di sopravvivenza¹⁷.

Le diverse implicazioni assunte dalla greicità in rapporto con Roma emergevano già dall'opera di Dionigi di Alicarnasso (I a.C.): nelle *Antiquitates Romanae* (I 7,3) è illustrata la tesi delle origini greche di Roma, ricondotta «ai più sapienti fra gli storici romani» (a cominciare da Catone), mentre una visione di Roma quale scuola di *paideia*, come un tempo lo era stata Atene è presentata in *Orat. Vett.* I 3 ss. A differenza delle *poleis* greche, dimentiche della loro eredità, i Romani sono presentati come «le vrais dépositaires du classicisme (ou de l'atticisme), les véritables hommes de culture: les Grecs authentiques»¹⁸.

Le idee di greicità che sorgono in epoca ellenistica e nella prima età romana si sviluppano nei secoli della tarda antichità, quando esse entrano in contatto con il Cristianesimo. Collegato all'affermazione della nuova religione è lo sviluppo dell'accezione del termine Ἕλλην come "pagano". Diverse sono le spiegazioni dell'origine di tale valore della definizione di "Greco": secondo J. Stenger¹⁹, l'*usus* avrebbe affondato le proprie radici nel *Nuovo Testamento*, ma il termine sarebbe stato esplicitamente impiegato in tal senso per la prima volta da Origene (*Cels.* 5.7,5.10). Secondo Bowersock (che non tiene conto del passo di Origene), sarebbero stati gli stessi pagani ad usare per primi il termine con un significato religioso, in risposta al crescente peso culturale assunto dai Cristiani – ma tale vocabolo e i suoi derivati sarebbero comparsi ben presto con nuovo significato negli scritti degli stessi autori cristiani²⁰. Il Cristianesimo, comunque, manifesta un atteggiamento non univoco nei confronti della *paideia* ellenica, da una parte accolta come prezioso strumento espressivo, dall'altra rifiutata per i suoi contenuti: per i Cristiani, "greco" indica sia una cultura – e in particolare una letteratura – di cui essi si sentono eredi (e che usano per elaborare ed esprimere il loro nuovo pensiero), sia un insieme di

¹⁷ Cfr. Humbert 1991, 180-182.

¹⁸ Cfr. Hartog 1991, 150.

¹⁹ Cfr. Stenger 2009, 23.

²⁰ Cfr. Bowersock 1990, 10.

miti e una religione che, invece, rifiutano: la letteratura, la retorica e la filosofia dei Greci erano parte integrante del pensiero e della struttura del discorso cristiano²¹.

La “grecità”, dunque, appare come un oggetto di ricerca reale – benché sfuggente – e ogni epoca si è confrontata in qualche modo con il problema di tracciarne i contorni: tali definizioni, quindi, appaiono frutto di circostanze storiche, politiche e culturali determinate. Perciò, per determinare ciò che si deve o non si deve considerare “greco” nell’opera di Malala, ci sembra opportuno prendere le mosse dall’idea di grecità tipica del contesto storico e culturale nel quale l’opera è composta.

Il significato culturale-religioso della definizione di Ἑλλην è certamente ereditato dalla cultura bizantina. Dal punto di vista della definizione geografica della *Hellas*, uno studio di P. Charanis sembra mostrare, attraverso un rapido esame delle fonti storiografiche, come negli autori di VI-VIII secolo il termine *Hellas* «referred roughly to the regions south of the Thermopylae. These regions included also the Peloponnesus, although in the case of three of our sources (...) this is open to question»²²: tale definizione, secondo Charanis, si pone sostanzialmente in continuità con la definizione di *Hellas* attestata in epoca classica, che si applica grosso modo alla regione a sud del golfo di Ambracia e alla foce del fiume Peneo, incluso il Peloponneso²³.

Per verificare se tali concezioni siano realmente condivise dalla cronaca malaliana, ci soffermeremo in primo luogo sull’uso, in essa, dei termini *Hellen*, *Hellas* e derivati: tenteremo di verificare se questo lasci emergere l’idea di grecità sopra illustrata.

²¹ Bowersock 1990, 10-12; Stenger 2009, 24. Una distinzione netta fra Cristiani e Greci risulta in effetti problematica per i Cristiani stessi, nella misura in cui si sentivano parte della tradizione culturale greca. Questo emerge chiaramente dall’accusa rivolta da Gregorio di Nazianzo all’imperatore Giuliano, di aver privato i Cristiani dei loro *logoi* trasformando il significato di “Greco” in modo che esso rappresenti una religione e non una lingua: come se i Cristiani dovessero tenersi lontani da ogni arte dei Greci, egli ha pensato di poter rendere il campo della lingua greca di suo solo appannaggio διὰ τὴν ὁμωνυμίαν (cfr. Greg. Naz., Or. 4,5).

²² Charanis 1955, 173. La rassegna delle fonti di VI secolo è alle pagine 164-167. Fra queste, le occorrenze del termine in Malala sono elencate a 166-167: lo studioso afferma rapidamente che «obviously in Malalas the term *Hellas* is used to refer to Greece proper, especially to the country around Athens and the Peloponnesus».

²³ Charanis 1955, 160. Neppure l’età classica, in realtà, esprime una definizione univoca del territorio definito *Hellas*: tale denominazione poteva indicare in generale, la madrepatria greca oppure, talvolta, il solo continente, Peloponneso escluso (Dem. Or. 19,303; Plin. *HN* 4,23; Ptol. 3,14,1; cfr. Gschnitzer in *NP s.v.* «*Hellas*»).

A tale scopo, prenderemo le mosse da alcuni brani particolarmente rappresentativi, che ci consentiranno di cogliere diverse possibili accezioni dei suddetti termini.

ii. *Hellas ed Hellenes nella cronaca malaliana*

1. *I sapienti “degli Hellenes”*

La prima attestazione del termine Ἑλληγ che incontriamo nella cronaca di Malala è riferita a Pisandro, definito ποιητῆς Ἑλλήνων e nominato tra le fonti di una sezione dedicata ai giganti (I 3)²⁴. Per comprendere il valore della definizione quale “greco” del poeta, identificato con Pisandro di Laranda (III d.C.) o con Pisandro di Camiro (VII-VI a.C.)²⁵, occorre considerare brevemente il contesto della menzione. Come abbiamo accennato, essa segue un’ articolata sezione in cui si sovrappongono la tradizione biblica e quella ellenica relative ai giganti. È in questo contesto che, dopo Ovidio, Plutarco e Mosè, è menzionato tra le sue fonti «il sapientissimo Pisandro che fu poeta dei Greci dopo i tempi di Mosè» (5,50-1). Egli avrebbe descritto i giganti ποιητικῶς, dicendo che costoro «erano uomini nati dalla terra, avevano piedi di serpenti e osarono agire contro le più alte potenze divine; li chiamò «dai piedi di serpente», avendo detto che questi furono annientati dagli dèi con diverse punizioni» (5,52-55). Due aspetti della presentazione di Pisandro sembrano degni di attenzione, per la nostra indagine. In primo luogo, egli è collocato cronologicamente «dopo i tempi di Mosè» (5,51): tale affermazione non pare limitarsi a indicare in modo neutro la collocazione del poeta nel tempo²⁶, ma sembra sottolineare la sua posteriorità rispetto all’autore della Sacra Scrittura. Fin dagli inizi della riflessione cronologica cristiana, essa si caratterizza per lo sforzo di stabilire la priorità di alcuni personaggi, rappresentanti dell’universo culturale giudaico-cristiano, rispetto ad altri, emblemi della sapienza pagana²⁷. Nel contesto di tale

²⁴ Commenti puntuali alla sezione in Jeffreys 1996, 59 ss. e D’Alfonso 2004.

²⁵ L’identificazione con Pisandro di Laranda, autore di Ἡρωϊκὰ Θεογαμίαι, è sostenuta sulla base della maggiore prossimità cronologica alla cronaca malaliana e del (supposto) interesse dell’autore per le varianti mitiche locali – e in particolare antiochene (v. Jeffreys 1996, 59, D’Alfonso 2004, 125 ss. e bibliografia ivi indicata). F. D’Alfonso ha fatto presente recentemente la possibilità di identificare Pisandro con l’omonimo poeta epico rodiese, originario di Camiro, che avrebbe trattato temi legati alla gigantomachia (D’Alfonso 2004, 127, n. 31). Riconsiderando la lezione del codice P, che riporta il nome Πίνδαρος, la studiosa ha inoltre rivalutato la possibile paternità pindarica di tali contenuti, che potrebbero essere stati tratti da Malala, in forma già rielaborata, dall’opera di un commentatore successivo (D’Alfonso 2004, *passim*).

²⁶ Così D’Alfonso 2004, 127.

²⁷ Cfr., ad es., Wacholder 1968, partic. 458 ss; Croke 1983, 120 ss., Adler 1989, partic.15-42 e 65-71; Droge 1989, partic. 1-11; Croke 1990, 29 ss.

dibattito, volto a stabilire la preminenza della sapienza del popolo eletto su quella pagana mediante la dimostrazione della maggiore antichità dei propri sapienti, priorità è evidentemente sinonimo di maggiore autorevolezza. La posteriorità rispetto a Mosè, quindi, potrebbe significare una minore attendibilità della versione del poeta rispetto al racconto mosaico. Minore attendibilità che sembrerebbe confermata, in secondo luogo, dalla connotazione delle parole di Pisandro con l'espressione ποιητικῶς: questa, nella cronaca di Malala, non indica sempre né soltanto la natura poetica del testo a cui l'autore fa riferimento, ma descrive contenuti di carattere mitico, ritenuti fantasiosi e inattendibili. A tali sezioni l'autore si premura normalmente di accostare interpretazioni, razionalizzazioni o versioni più verosimili dei fatti²⁸: nel capitolo in questione, il racconto «poetico» di Ovidio è accostato a quello di Plutarco, che «disse queste cose in modo più veritiero» (5,44), mentre la versione di Pisandro è fatta seguire dall'interpretazione allegorica/razionalizzante del «sapientissimo Timoteo» (5,56). In base a tali considerazioni, sembra di poter suggerire che il significato da attribuire al termine Ἕλληνα, in questo caso, comprenda sia quello di "Greco" in senso etnico/geografico/culturale, sia quello di "pagano", in quanto contrapposto all'autore della Sacra Scrittura.

Con espressioni simili a quella impiegata per Pisandro, gli *Hellenes* compaiono in una serie di occasioni diverse, in cui si ricorda l'esistenza, in determinati momenti del tempo, di personalità significative. Queste sono definite, a seconda dei casi, «poeti/filosofi/maestri τῶν Ἑλλήνων»²⁹. In alternativa, esse sono "collocate" «presso gli *Hellenes*», in espressioni quali, ad esempio: Ἐν δὲ τοῖς τούτων χρόνοις ἦν παρ' Ἑλλήσιν ὁ Προμηθεὺς καὶ ὁ Ἐπιμηθεὺς καὶ ὁ Ἄτλας καὶ ὁ πανόπτης Ἄργος...³⁰. In questi casi non sembra possibile né sensato scindere i piani religioso, culturale (e, forse, neppure etnico/geografico), ciascuno dei quali assume di volta in volta rilievo maggiore o minore, ma non esclude mai del tutto gli altri. A IV 4-5, per esempio, incontriamo le seguenti espressioni:

²⁸ Cf. Hörling 1980, 139 ss.; Jeffreys 1990c, 214-5; Jeffreys 1996, 56; D'Alfonso 2004, 120 n. 1.

²⁹ Io. Mal. *chron.*, 5,50-51; 131,8-9; 143,65-66; 144,75-76.

³⁰ Io. Mal. *chron.*, 49,29 ss; cfr. 50,44-45; 56,25-27; 111,5 ss.; 123,74 ss.; espressioni simili si trovano a 29,39-40; 42,36-37.

«(4) Dopo la morte dei giudici dei Giudei guidò il popolo Barach, figlio di Abinoe. E c'era una profetessa di nome Debora, che diceva ai Giudei tutto ciò che sarebbe accaduto. (5) In quei tempi c'era anche (καί) presso gli *Hellenes* (παρ' Ἑλλήσι) un'indovina, [la] Sibilla a Delfi; e nei medesimi tempi regnò in Egitto Faraone, detto anche Naracho; sugli Ateniesi invece regnò Cecrope...»³¹.

La menzione della Sibilla di Delfi segue immediatamente quella della profetessa Debora, alla quale pare richiamare la congiunzione καί. L'accostamento sembra evidenziare un parallelo fra storia biblica e storia pagana: la μάντις Sibilla è messa sullo stesso piano della προφήτις del popolo d'Israele, della quale sembra offrire il contraltare παρ' Ἑλλήσι. Si può dire, quindi, che in questo caso siano accentuate particolarmente le implicazioni religiose dell'espressione παρ' Ἑλλήσι.

Allo stesso tempo, è altrettanto vero che le espressioni qui considerate sono confrontabili con quelle riferite a Fortuno (4,21-22), Svetonio (25,14), Virgilio (126,56-7; 137,53-4; 162,38-40; 216,37-8), Servio (126,58; 139,10-11), Plinio (137,54-5), Licinio (138,94-5), Brunichio (143,50-1), Eutropio (158,60), Cicerone e Sallustio (160,36-7), Livio (162,31-2), Lucano (170,26-7; 194,36-7) e Giovenale (199,44), definiti cronografi, storici, poeti, συγγραφεῖς, storiografi «dei Romani», o semplicemente Ῥωμαῖοι (126,58). Dal confronto di tali espressioni, ad emergere è la peculiarità (etnico)/culturale/linguistica greca rispetto al mondo latino e romano.

2. *Hellenes* – pagani

L'accezione religiosa dei termini connessi a Ἑλλην ed *Hellas* sembra poi oggetto specifico di un passo particolare: si tratta del capitolo II 18, nel quale sono delineate le origini della religione pagana e del culto idolatrico. Vi si dice, innanzitutto, che

«Nei tempi precedenti sopra citati, dalla tribù di Iafet nacque Seruch: ed egli per primo diede inizio alla dottrina dell'*hellenismos* mediante il culto degli idoli...» (38,7-9).

³¹ Io. Mal. *chron.* IV 4-5 (49,41-50,46 Thurn): (4) Μετὰ δὲ τὸ ἀποθανεῖν τοὺς κριτὰς τῶν Ἰουδαίων ἠγγεῖτο τοῦ λαοῦ Βαράχ ὁ τοῦ Ἀβινοέμ. ἦν δὲ τις γυνὴ προφήτις ὀνόματι Δεββῶρα, ἣτις ἔλεγε τοῖς Ἰουδαίοις πάντα τὰ μέλλοντα. (5) Ἐν δὲ τοῖς καιροῖς ἐκείνοις ἦν καὶ παρ' Ἑλλήσι μάντις Σίβυλλα ἢ ἐν Δελφοῖς· καὶ ἐν αὐτοῖς τοῖς χρόνοις Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν Φαραῶ ὁ καὶ Ναραχῶ· τῶν δὲ Ἀθηναίων ἐβασίλευσε Κέκροψ τις...

È quindi descritta l'origine del culto degli dèi, in una interpretazione di stampo evemeristico: grandi uomini del passato, inizialmente onorati in quanto benefattori, sarebbero stati venerati quali dèi dalle generazioni successive, dimentiche delle originarie – e umane – ragioni di riconoscenza. I procedimenti di divinizzazione e i culti così istituiti si sarebbero mantenuti tali fino all'epoca di Tharras, padre di Abramo. Questi avrebbe introdotto «l'inganno delle statue e dell'idolatria» (39,32-33).

«A queste cose si conformavano con zelo Egizi, Babilonesi, Frigi e gli abitanti della *Hellas* (οἱ ἐκ τῆς Ἑλλάδος): appartenevano infatti a questo culto. Erano infatti anch'essi fabbricatori di statue e interpreti di misteri e operatori di prodigi. Da costoro soprattutto fu introdotto questo culto fra gli *Hellenes*, da un tale di nome Elleno, anch'egli figlio di Pico Zeus, uno fra gli abitanti della *Hellas* (τῶν ἐν Ἑλλάδι κατοικησάντων) che compiva riti misterici, della tribù di Iafet, il terzo figlio di Noè. E gli Ioni (discendenti) di Io divennero leader di questi: infatti erano stati istruiti dal gigante Ioaneo che costruì con gli altri la torre...»³²

La comprensione del passo risulta piuttosto complessa, poiché non appaiono del tutto chiari i passaggi logici che collegano le diverse sezioni³³. Per quanto concerne l'oggetto della nostra ricerca, comunque, osserviamo come emerga la compresenza di due valori del termine Ἑλλην e derivati: essi possono indicare sia la collocazione in una determinata area geografica (definita Ἑλλάς) sia l'appartenenza alla religione pagana. Per quanto riguarda la dimensione geografica, sembra impossibile determinare il territorio al quale il nome di *Hellas* fa riferimento nel presente contesto, benché sia verosimile supporre che esso indichi una regione corrispondente alla penisola balcanica

³² Io. Mal. *chron.* II 18, (39,34-43 Thurn).

³³ La medesima sequenza è presente anche negli *Excerpta* contenuti nel codice *Parisinus gr.* 1630 (f. 237^v, 14-25), attribuiti da U. Roberto a Giovanni di Antiochia (F 17), nonché nel *Chronicon Paschale* (87,6-88,14 Dindorf) e nell'opera di Giorgio Cedreno (60.1). In tali testi, probabilmente dipendenti da Malala o dalla sua medesima fonte, le suddette connessioni appaiono più chiare. Tuttavia, essi non presentano mai la medesima soluzione ai problemi posti dal testo di Malala: se, per esempio, in questo non è chiaro il ruolo di Elleno, in Giovanni di Antiochia si dice che egli fosse oggetto di culto da parte degli abitanti della *Hellas* (F17 Roberto, 12-14: ἤδη γὰρ ἦσαν οὗτοι (οἱ ἐν Ἑλλάδι) τὴν τοιαύτην ἀναδεξάμενοι πλάνην, καὶ τιμήσαντες Ἑλληνα τὸν γίγαντα, τὸν ἀπὸ <τῆς> φυλῆς τοῦ Ἰάφεθ καταγόμενον...), nel *Chronicon Paschale* è presentato quale figura eponima degli *Hellenes* (88,8-10 Dindorf: Ἑλληνες κέκληνται ἀπὸ Ἑλληνός τινος ἀνδρός τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι κατοικησάντων· ὡς δὲ ἕτεροί φασιν, ἀπὸ τῆς ἐλαίας τῆς ἐν Ἀθήναις βλαστησάσης), mentre non è neppure nominato da Cedreno. In definitiva, non sembra possibile servirsi della tradizione successiva per chiarire il testo malaliano.

meridionale o a una qualche sua parte – forse al territorio della provincia d’Acaia dell’impero giustiniano? Questa poteva essere, quantomeno, la percezione del lettore della cronaca che, senza ulteriori precisazioni, si trovasse di fronte al termine *Hellas*. Di conseguenza, anche degli *Hellenes*, dal punto di vista etnico-geografico, deduciamo qui solo la distinzione rispetto a Egizi, Babilonesi e Frigi.

Per ciò che concerne l’accezione religiosa, a onor del vero, nel presente passo solamente il termine ἑλληνισμός appare usato esplicitamente in tale senso – per indicare la religione pagana: la definizione è ampia, almeno apparentemente, e non si limita alla religione più propriamente “ellenica”, ma sembra designare tutte le forme di culto politeistico e idolatrico che precedono (e che seguiranno) la rivelazione del Dio degli Ebrei ad Abramo. Tuttavia, non sembra impossibile pensare che l’accento posto sul coinvolgimento degli *Hellenes* nei culti pagani sia da mettere in relazione con la ben nota coincidenza del termine per indicare, rispettivamente, i Greci e i pagani³⁴. Sembra verosimile, cioè, che il passo sottintenda una spiegazione etimologica di tale coincidenza: l’uso del nome *hellenismos* per indicare il paganesimo sarebbe da collegare con la particolare diffusione dei culti pagani fra gli *Hellenes*, gli abitanti della *Hellas*. A tale spiegazione sembra unirsi, nella nostra versione del testo, anche il legame con la figura di Elleno: dal momento che egli è presentato quale principale “introdotto” dei culti pagani fra i Greci, alla funzione eponimica tradizionale (che voleva il suo nome all’origine di quello degli abitanti della *Hellas*³⁵) si aggiunge l’etimologia della definizione religiosa: gli *Hellenes* (pagani) sono chiamati così perché seguaci degli insegnamenti religiosi di Elleno.

Com’è prevedibile, l’accezione religiosa dei termini Ἑλλάς ed Ἕλλην è attestata, in contesti diversi, lungo tutta l’opera. In particolare:

- Come abbiamo osservato a proposito del termine ἑλληνισμός, anche la definizione di Ἕλληνες si applica agli adepti di religioni pagane diverse da quella ellenica: ad esempio, Ietro, il suocero di Mosè, è definito ἀρχιερεὺς/ ἱερεὺς

³⁴ Sulle implicazioni di tale sovrapposizione, v. in particolare Bowersock 1990, 9-13.

³⁵ Ad es., v. Hes. F2 Merkelbach/West; Thuc. I 3,12 (I quali, però, indicano Deucalione quale padre di Elleno). In Apollod. I 49 è ricordata anche la tradizione che lo presenta quale figlio di Zeus. Cfr. Süß 1912.

τῶν Ἑλλήνων (45,26-27; 46,40), la religione (persiana) abbandonata dal re dei Lazzi è indicata con l'espressione τὸ τῶν Ἑλλήνων δόγμα (340,59).

- Nei libri "imperiali" è particolarmente evidente l'uso del vocabolo per indicare specificamente i pagani, distinti, di volta in volta, da Cristiani (209,61) o Giudei (180,4-5; 211,14-15; a 211,24-25 sono nominate insieme le tre le categorie). In questa fase, si ricordano inoltre la distruzione dei templi degli *Hellenes* (243,21-22; 266,61-62) e la loro persecuzione (377,17 ss.; 424,9-11), le vittime di complotti, condanne, accuse/denunce ὡς Ἑλληνα (282,25-26.31-32; 292,81-82) o ai danni degli ἐλληνίζοντες (377,20 ss.; il termine si trova anche a 156,15, in contesto diverso ma con significato analogo).

3 I Greci

a. *Hellas/Europa e Asia.*

i. *Ganimede (IV 10)*

Procedendo oltre, incontriamo a IV 10-12 un passo che apre nuovi spunti di riflessione sull'idea di "grecità": si tratta di una versione razionalizzata della vicenda di Ganimede³⁶.

Il re di Frigia Troo, padre di Ilio e Ganimede, una volta completate le mura di Troia e Ilio³⁷, convoca «i toparchi, ossia coloro che regnavano, sulla regione d'Europa (τῆς Εὐρώπης χώρας) tranne Tantalò, re della regione dei Micenei» (56,30-32)³⁸. Di conseguenza, quando Troo invia Ganimede a sciogliere il proprio voto, secondo il quale avrebbe dovuto «mandare doni e fare sacrifici nel tempio di Zeus nella regione d'Europa» (δῶρα πέμπειν καὶ θυσίας ποιεῖν... εἰς τὴν Εὐρώπην χώραν 56,34-57,35), il giovane viene catturato dagli uomini di Tantalò, che lo crede inviato per spiare «la regione d'Europa» (τὴν Εὐρώπην χώραν 57,41). Ganimede si ammala per la paura e, benché Tantalò gli offra asilo una volta chiarito il reale motivo del viaggio, egli muore in pochi giorni ed è sepolto all'interno del tempio di Zeus nel quale avrebbe dovuto compiere il sacrificio. Il narratore specifica che quest'ultimo onore è reso da Tantalò «per

³⁶ Per un confronto con la versione tradizionale del mito, v. Reinert 1981, 466-471.

³⁷ Per la distinzione fra le due città, nella narrazione malaliana, v. *infra*, II 7, partic. 2.2.

³⁸ Il termine Εὐρώπη è usato in riferimento alla medesima regione in altri punti del presente episodio: θυσίας ποιεῖν ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Διὸς τοῦ εἰς τὴν Εὐρώπην χώραν. (57,35); ...νομίσας, ὅτι κατασκοπήσαι ἦλθε τὴν Εὐρώπην χώραν... (57,41).

riparazione presso il padre di lui: infatti non era costume fra i Greci di seppellire il cadavere di un uomo mortale all'interno di un tempio, per non contaminare le cose sacre»³⁹. L'iscrizione dedicata nel suddetto tempio dagli altri membri della spedizione reca scritto: «Troo, re dell'Asia (βασιλεὺς Ἀσίας), dedicò a Zeus, insieme al sacrificio, Ganimede che qui giace, suo figlio» (57,52-53).

Gli *Hellenes* chiamati in causa a proposito delle usanze funerarie possono essere individuati tanto in una categoria culturale (coloro che fanno riferimento alla cultura ellenica), quanto in una religiosa (più in generale, i pagani)⁴⁰ o geografica (gli abitanti della *Hellas*). Non sembra possibile scegliere una fra queste tre accezioni che, probabilmente, saranno state percepite contemporaneamente dal lettore antico, così come lo sono dal moderno. Riguardo alle possibili implicazioni geografiche del termine, dobbiamo osservare come, nel presente passo, sia il termine *Εὐρώπη* a indicare il teatro in cui si svolge l'azione. Ancora una volta, non appare possibile determinare con sicurezza l'area abbracciata da tale definizione – se cioè, essa si possa considerare «comprising mainland Greece and the islands, as opposed to Anatolia», come vuole S. Reinert⁴¹. Essa, certamente, comprende il regno di Micene⁴². Pare chiaro, invece, che il termine sia impiegato in contrapposizione a quello di Ἀσία, che compare nella titolatura del re Troo. La contrapposizione Europa-Asia nel contesto dei rapporti fra Frigia e aree in qualche modo elleniche non può non rinviare, più in generale, al tema della guerra di Troia. Peraltro, proprio le prime fasi del racconto troiano riportato nella cronaca di Malala costituiscono un utile termine di confronto per la sequenza relativa a Ganimede appena presentata e per le idee di Asia, Europa e Grecia che da essa emergono in maniera embrionale.

ii. *Paride e la guerra di Troia (V 2 ss.)*

³⁹ Io. Mal. *chron.* IV 10 (= 57,53-55 Thurn): τοῦτο δὲ ἐποίησεν ὁ Τάνταλος πρὸς θεραπείαν τοῦ πατρὸς αὐτοῦ· οὐκ ἦν γὰρ ἔθος Ἑλλησι θάπτειν ἔνδον ἱεροῦ οἴκου λείψανον θνητοῦ ἀνθρώπου διὰ τὸ μὴ κοινοῦσθαι τὰ θεῖα.

⁴⁰ Così la intende Reinert 1981, 457.

⁴¹ Reinert 1981, 469.

⁴² Questo è collocato in *Hellas* nelle parole di Pilade a Ifigenia a V 34 (106,95: 'χώρας μὲν Ἑλλάδος, πόλεως δὲ Μυκλήνης ὁ δυστυχῆς πάρεμι.'; cfr. 111,86). La possibile derivazione dei due passi da fonti diverse, tuttavia, non consente di spiegare con sicurezza l'uno attraverso l'altro.

Secondo la versione della vicenda riportata da Malala, al momento della nascita di Paride, Priamo apprende da un oracolo che il figlio distruggerà il regno nel suo trentesimo anno di vita. Egli manda quindi il bambino presso un contadino, affinché lo allevi, nella speranza che, lontano da casa, superi vivo e innocuo la data fatidica. Al compimento del trentatreesimo anno di età, ormai apparentemente trascorso il periodo previsto dall'oracolo, il re va a riprendere il figlio e gli ordina di «portare doni e andare a sacrificare in *Hellas* ad Apollo Dafneo» (λαβεῖν δῶρα καὶ ἀπελθεῖν θυσιάσαι ἐν Ἑλλάδι Δαφναίῳ Ἀπόλλωνι, 68,42-43)⁴³. Il re prepara inoltre una lettera «a tutti i re, ovvero toparchi, della regione d'Europa» (πρὸς πάντας τοὺς βασιλεῖς, ἦτοι τοπάρχας, τῆς Εὐρώπης χώρας 68,46) per spiegare loro il motivo della visita di Paride. Questi giunge alla «città in *Hellas* detta Sparta» (ἐν τῇ πόλει τῇ λεγομένη Σπάρτῳ τῆς Ἑλλάδος 68,52-53⁴⁴), dove è accolto da Menelao insieme ai doni regali e alla lettera «del re di Frigia ed Asia Priamo» (τοῦ βασιλέως Πριάμου τῆς Φρυγίας καὶ Ἀσίας 69,62-63). In seguito al ben noto rapimento di Elena e ai falliti tentativi diplomatici di restituzione, sono avviati i preparativi della guerra: gli Atridi dapprima mandano a chiamare Achille e, quindi, «convocarono, ovvero persuasero, anche gli altri re, ovvero toparchi da ogni regione dell'Europa, ciascuno con il proprio esercito e le navi» (71,37-39).

Fino a questo punto, il testo presenta questioni analoghe a quelle poste dal racconto relativo a Ganimede – con il quale, peraltro, mostra notevoli paralleli contenutistici e lessicali. Vi si osserva la medesima contrapposizione fra *Asia* ed *Eurōpē* – definizione, quest'ultima, che comprende un'area ampia (se più di uno sono i *basileis* che vi governano) ma non chiaramente definibile. Un'ulteriore complicazione è aggiunta, in questo caso, dall'uso del termine *Hellas*: esso designa la terra in cui Paride è inviato per il sacrificio, nonché l'area in cui si trova Sparta. Dal momento che il testo non consente un'interpretazione univoca, possiamo supporre che l'area denominata *Hellas* sia da identificare unicamente con il Peloponneso, oppure che *Hellas* sia da intendere in senso più ampio. In quest'ultimo caso, possiamo ritenere che *Hellas* ed *Eurōpē* siano impiegati come sinonimi – come sembrerebbe suggerire il fatto che i re convocati dagli Atridi

⁴³ L'ubicazione in *Hellas* del mancato sacrificio di Paride è sottolineata nuovamente a 69,85-86 (μηκέτι ἀπελθὼν εἰς τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ ποιήσας τὴν θυσίαν ἐν Ἑλλάδι).

⁴⁴ Nel medesimo contesto, la città di Sparta è definita con espressioni analoghe a 70,88 (ἐκ τῆς πόλεως Σπάρτου τῆς Ἑλλάδος) 70,93-94 (ἐν τῇ Ἑλλάδι ἐν πόλει Σπάρτῳ).

contro Troia (Greci, secondo la tradizione) sono presentati quali sovrani di ogni regione d'Europa. Se tale ipotesi fosse verificata, si potrebbero considerare equivalenti le espressioni δῶρα πέμπειν καὶ θυσίας ποιεῖν ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Διὸς τοῦ εἰς τὴν Εὐρώπην χώραν 56,34-57,35 (riferita a Ganimede) e λαβεῖν δῶρα καὶ ἀπελθεῖν θυσιάσαι ἐν Ἑλλάδι 68,42-43 (riferita a Paride).

Una prova a favore di tale supposizione sembra venire dal fatto che, da questo momento in poi, la compagine al seguito degli Atridi è definita complessivamente con il nome di *Hellenes*⁴⁵ – salve alcune concessioni agli omerici Δαναοὶ (75,50; 79,66 *et al.*) e Ἀχαιοί (77,16; 79,67 *et al.*). Nel breve catalogo delle navi di V 11, le località di provenienza dei contingenti al seguito di Agamennone, quando indicate, sono esclusivamente greche⁴⁶. L'elenco delle navi greche, in effetti, è concluso dalla seguente formula: «le navi dei Greci (τῶν Ἑλλήνων) erano in totale 1250» (80,92). Ad essere coinvolti nel conflitto, nello schieramento “europeo”, sembrerebbero quindi unicamente sovrani provenienti dall'area geografica ellenica.

Il mondo greco, quindi, è definito in maniera unitaria nel momento in cui è posto a confronto con un avversario – o quantomeno un contraltare – comune. Le variazioni terminologiche, naturalmente, potrebbero essere conseguenza dell'accostamento di materiali tratti da fonti diverse, oppure dalla possibile abbreviazione del testo malaliano in nostro possesso – che potrebbe aver determinato l'omissione di alcune espressioni o formulazioni⁴⁷.

In margine a questa trattazione dei passi “troiani”, vogliamo sottolineare come espressioni analoghe a quelle con cui Sparta è definita «città in *Hellas*» – con i diversi interrogativi connessi a tale definizione – ritornano nelle seguenti espressioni volte alla localizzazione di città o comunità cittadine: ἐκ Δολίχης τῆς Ἑλλάδος (80,79) e ἐκ τοῦ Ἄργους τῆς Ἑλλάδος (80,88-89) nel contesto del catalogo delle navi. Nei libri imperiali troviamo: ἀπὸ/παρὰ τῶν Πισαίων τῆς Ἑλλάδος (χώρας) (188,25-26; 217,57); ἐν Ἀθήναις τῆ πόλει τῆς Ἑλλάδος (190,91); ἡ Κόρινθος μητρόπολις τῆς Ἑλλάδος (198,19-

⁴⁵ Ad es., 72,57.65; 73,81.86; 74,22; 75,47; 76,80; 79,65.

⁴⁶ Un'eccezione difficilmente spiegabile è quella di Ἀμφιγενείας ἐξ Ἰλίου (*sic*) σὺν νηυσὶν μγ' (80,85).

⁴⁷ Segnaliamo infine che l'identificazione del regno di Frigia con la *Asia* emerge anche dalla formula che ne segna la conclusione, nella quale il regno di Priamo è presentato come ἡ βασιλεία Ἐφέσου τῆς Ἀσίας πάσης καὶ Τροίης τῆς Φρυγίας (81,3-4). Per un'analisi di tale definizione v. *infra*, II 7,1.

20 = 345,68). Quest'ultima definizione implica probabilmente il riferimento alla provincia di Acaia, la cui metropoli è, appunto, Corinto. Quella di *Hellas* non sarebbe quindi che una generica definizione del territorio di tale provincia⁴⁸.

b. *La basileia degli Hellenes (IV 13-16)*

L'impiego di fonti diverse spiega anche l'accezione decisamente differente che i termini fin qui esaminati acquisiscono nel seguente passo.

Il termine *Hellas* è usato per indicare un regno particolare: tra IV 13 e IV 16 sono esposte le vicende dei sovrani τῶν Ἑλλήνων, τοῦτ' ἔστι τῆς Ἑλλάδος (59,1-2). I problemi presentati da questo passo sono numerosi, primo fra tutti il fatto che i sovrani qui elencati altro non sono che una parte della tradizionale lista dei re di Argo – che Malala aveva fatto terminare a IV 1 con Triopas⁴⁹. Mentre rimandiamo la trattazione di tali questioni alla Parte II⁵⁰, osserviamo ora le implicazioni dell'uso dei termini che costituiscono l'oggetto del nostro attuale interesse: quel che emerge chiaramente è l'impiego della definizione di *Hellas* per indicare un territorio determinato, un singolo regno confrontabile con quelli precedentemente illustrati di Argo, Sicione, Atene, ecc.: per *Hellenes* si intendono qui i sudditi di tale regno. La "Grecia" così definita, tuttavia, si arricchisce di un'ulteriore determinazione nel momento in cui si ricorda come tale regione prende dal re Pelope il nome di Peloponneso: ...

ὁ Πέλοψ ἔτη λβ', ἐξ οὗ καὶ Πελοποννήσιοι ἐκλήθησαν οἱ Ἑλλαδικοί⁵¹. ἔκτισεν δὲ καὶ πόλιν, ἦντινα καὶ Πελοπόννησον ἐκάλεσεν· ἔκτοτε καὶ Πελοποννήσιον

⁴⁸ Una spiegazione analoga sembra applicabile anche all'uso del termine nel contesto della vicenda di Athenais/Eudocia (moglie dell'imperatore Teodosio II), originaria della *Hellas* (274,69; 275,84).

⁴⁹ Abas, Preto, Acrisio, (Enomao), Pelope, Atreo, Tieste, Agamennone, Egisto. Cfr. Afr. F 50 Wallraff/Roberto (= *Exc. Barb.* 288,18-292,3 Frick); Eus. 83-85 (partic. 84,16-30) Karst = 27b,10-63b, e (partic. 50b,9 ss.) Helm.

⁵⁰ V. *infra*, II 1,2.1 e II 4.

⁵¹ Il termine, qui apparentemente impiegato quale equivalente di Ἕλληνες, compare già nella cronaca quale nome proprio di un altro "corpo civico", di un'altra *basileia*. Nel momento in cui si tratta il regno dei Sicioni (IV 1), si dice che «Sui Sicioni, quelli ora chiamati *Helladikoi*, regnò per primo...» (48,12-13). In tale sede, tuttavia, possiamo ritenere che il nostro testo rifletta l'uso di una fonte, che potrebbe essere anche all'origine dell'analoga espressione che si incontra in *Exc. Barb.* 292,6-7: *Proferamus iterum et Sycioniorum qui nunc Elladici vocantur*. Per una sintetica trattazione del dibattito sulle possibili accezioni di questo termine v. *infra*, II 4, 3.

ἐκλήθη τὸ βασίλειον Ἑλλάδος. (61,30-31; cf. 61,43-44: κατέσχευεν οὖν ἡ βασιλεία τῶν Ἑλλήνων, ἦτοι Πελοποννησίων, ἔτη ρξδ').

Sembrerebbe, quindi, che la *Hellas* si identifichi qui con il solo Peloponneso: tale accezione del termine è scarsamente attestata, mentre appare più frequente l'impiego di *Hellas* in riferimento alla Grecia centrale, Peloponneso escluso⁵². Il nesso eponimico fra Pelope e il Peloponneso è attestato anche nella lista di re Argivi riportata dagli *Excerpta Barbari*, dove però tale denominazione si applica coerentemente alla regione di Argo⁵³. Possiamo ritenere, perciò, che l'insolito accostamento di *Hellas* e Peloponneso sia motivato dall'identificazione dei re argivi, che potrebbero a buon diritto essere definiti Πελοποννήσιοι, con i re di *Hellas*: avremo modo di interrogarci sull'origine dell'associazione della denominazione di *Hellas* alla serie di re argivi – che, forse riconducibile all'“autore” dell'opera malaliana, tradisce un uso più ampio del termine, che può includere lo stesso Peloponneso⁵⁴.

Nella presente sezione, infine, gli *Hellenes* compaiono in un altro ordine di espressioni: in corrispondenza del regno di Preto è inserito il racconto della nota vicenda di Stenebea e Bellerofonte (IV 13)⁵⁵. Nel contesto di tale narrazione, per motivare le azioni di Bellerofonte da una parte, e quelle di Preto e Iobate dall'altra, si ricordano le leggi che regolano l'ospitalità, introdotte dalle formule οὐκ ἔστι νόμος Ἑλλησι (59,7), νόμος ἔστιν Ἑλλησι (59,12-13 = 60,24). Benché tali espressioni si trovino all'interno di una narrazione i cui protagonisti sono stati presentati quali re degli *Hellenes*, non sembra di poter affermare che esse facciano riferimento unicamente ai costumi di tale *basileia*. Esse sembrano confrontabili, piuttosto, con l'espressione che abbiamo incontrato a 57,54, nel contesto della storia di Ganimede, a proposito delle norme di sepoltura. Come in quel caso, la definizione di *Hellenes* fa riferimento ad un insieme etnico/culturale, all'interno del quale vigono norme etiche condivise. Tale osservazione potrebbe condurci ad affermare che le due diverse tipologie di contenuti, la lista di re e la sezione narrativa, siano state tratte da fonti differenti.

⁵² Cfr. E. Lévy 1991, 61-69; v. inoltre *supra*, I 1.2.i nota 23.

⁵³ *Exc. Barb.*, 290,13-14 Frick: *Post hunc Pelops regnavit cum Nomaum ann. XXXVIII. A quo Peloponnissus (sic) vocatur.*

⁵⁴ V. *infra*, II 4,3.

⁵⁵ Per un esame di questa sezione, v. *infra*, II 4,5.1.

4 Conclusioni

Tirando le somme di quanto osservato fin qui, possiamo dire che dal punto di vista culturale, sono molti i piani che appaiono intersecati nella definizione di *Hellen*. A parte i casi in cui la connotazione religiosa è decisamente prevalente, appare ben difficile scindere i piani religioso, etnico e più generalmente culturale/linguistico. Le singole accezioni possono apparire più o meno sottolineate, a seconda dei contesti, ma sembra difficile che esse non fossero percepite, tutte contemporaneamente, dall'autore e dal pubblico della cronaca.

Dal punto di vista geografico, non emerge una definizione chiara di ciò che si intende per *Hellas*. Non solo: il termine si sovrappone talvolta con la definizione di *Eurōpē*; esso non designa appena un'entità geografica dai contorni scarsamente definiti, ma è usato per indicare realtà evidentemente diverse (una singola *basileia*, un insieme più ampio di territori o di regni). Proprio da questi usi contraddittori dei medesimi termini emergono chiaramente le conseguenze della dipendenza del nostro testo da diverse fonti. In esse, evidentemente, le definizioni di *Hellēn* ed *Hellas* sono usate con accezioni e implicazioni diverse e, quel che è più importante, l'autore della cronaca non si preoccupa di uniformarne l'uso all'interno dell'opera⁵⁶.

Da essa, pertanto, non emerge un uso coerente né un'accezione ben definita di questi termini che, quindi, non possono essere presi come punto di partenza per la selezione del materiale da esaminare: essi, infatti, non sono rivelatori della visione che l'autore della cronaca ha del mondo greco ma, se mai, di quella delle sue fonti.

L'analisi terminologica, poi, presenta un ulteriore limite: non tutto ciò che il lettore o lo studioso moderno riconosce come appartenente all'universo geografico e culturale ellenico è definito come tale nella cronaca. Per esempio, accanto alle personalità culturali ricordate sopra, "assegnate" al mondo greco, ne sono nominate altre, altrettanto greche

⁵⁶ Il riferimento a fonti varie è tradito anche dal ricorrere di talune espressioni solo in determinati punti della narrazione – o in riferimento a singole tipologie di contenuti (ad es. l'espressione *παρ' Ἑλλήσι* unita alle menzioni di personalità culturali): questi si possono ragionevolmente ritenere come un riflesso dell'*usus* delle singole fonti. Il procedimento compositivo che qui si osserva, di accostamento di materiale proveniente da diverse fonti e scarsamente uniformato, è tipico delle cronache, come evidenzia Brodka 2012.

(ad esempio Omero), del cui ambito culturale di appartenenza non è fatta parola. Inutile dire che nessuno dei regni nominati nel libro IV, a parte quello degli *Hellenes* sopra ricordato, è esplicitamente collocato in Grecia. Benché sia legittimo domandarsi se e in quale misura l'autore e il suo pubblico conoscessero la reale collocazione, geografica e/o culturale, delle realtà o dei personaggi nominati⁵⁷, ci sembra tuttavia inopportuno escludere i suddetti elementi dalla nostra analisi sulla sola base della loro mancata definizione quali "greci". Prenderemo in esame, quindi, tutti gli elementi chiaramente riconducibili alla cultura, alla storia e alla mitologia greca, indipendentemente dalla loro esplicita collocazione in ambito ellenico.

A tale proposito, occorre fare un'ultima considerazione. Si incontrano, soprattutto nella prima parte della cronaca, non pochi episodi tratti dal mito greco tradizionale. Di questi, molti non sono ambientati in area ellenica. Questo può avvenire per diverse ragioni: lo stesso mito tradizionale è ambientato in regioni anelleniche (come le vicende di Agenore e dei suoi discendenti, ambientate in Fenicia e in contigue aree dell'Asia minore); i personaggi/le vicende mitiche sono de-localizzate (come la storia di Crono e dei suoi discendenti, ambientata in Assiria, Egitto ed Italia). Quest'ultima operazione non sembra (sempre) imputabile all'autore della cronaca: si tratta più spesso di reimpieghi di vicende o personaggi del mito in leggende locali di fondazione. Di fronte a tali materiali, sembra doveroso chiedersi se, nella nostra analisi, si debba tenerne conto, nel tracciare l'immagine del mondo greco nella cronaca. Benché affondino le loro radici nel mito tradizionale ellenico, infatti, essi sono impiegati per ricostruire la storia di realtà non greche. Per non ricadere in distinzioni eccessivamente rigide, riteniamo utile, almeno in una prima fase, catalogare tutte queste "presenze elleniche", per valutarne poi eventualmente la funzione nel complesso della cronaca.

In base alle considerazioni sopra esposte, quindi, sembra opportuno prendere in considerazione, dapprima, tutto il materiale che possiamo ricondurre all'universo culturale, religioso, etnico e geografico ellenico. Escludiamo, invece, i pur numerosi riferimenti ad autori greci citati come fonti. Benché questi costituiscano a pieno titolo

⁵⁷ Poiché non è questa la sede per affrontare uno studio sulla cultura dell'epoca al riguardo, si rimanda all'ampia bibliografia disponibile, ad esempio Buckler 1948; Browning 1963; Clarke 1971; Lemerle 1971; Speck 1974; Maisano 1985, partic. 336-340; Hunger, 1989; Liebeschuetz 1995; Rapp 2005.

una “presenza della greicità antica” nella cronaca, essi ricadono al di fuori della vera e propria costruzione storica dell’opera.

iii. Selezione del materiale

Di seguito presentiamo, sotto forma di tabella, i contenuti pertinenti alla greicità antica che abbiamo ritenuto di individuare nell’opera di Malala.

Tabella n. 1

Libro	Argomento	Elementi di greicità	
		Capitolo	Argomento
I	Storia biblica dalla Creazione, nascita dei primi regni	3	I giganti
		8-15	Vicende degli “dèi”- <i>basileis</i> : figure che portano i nomi di antichi re e/o di divinità elleniche (ad es.: Crono, Semiramide Rea, Pico Zeus, Fauno Hermes), presentati quali re di Assiria, Occidente/Italia e Africa/Egitto
II	Storie di Argo e Tebe, nascita dell’idolatria	6	Vicenda di Inaco, Io e fondazione della futura Antiochia.
		7	Storie dei discendenti di Io, sovrani eponimi di Fenicia, Siria e Cilicia. Rapimento di Europa; Storia di Creta
		11-13	Perseo
		14-17	Vicende del regno di Beozia
III	Storia dei patriarchi da Abramo a Mosè; alcuni episodi e <i>basileiai</i> greche	5	Esiodo inventa la scrittura e la introduce presso gli <i>Hellenes</i>
		9	Storia di Endimione, ambientata in Caria
		11	Diluvio in Attica ai tempi del re Ogigo
		12	Storia di Ade e Persefone, ambientata nella regione dei Molossi
IV	Storie di Argo, Micene e Creta e altre <i>basileiai</i> greche	1	Regno di Argo; Regno di Sicione
		3	Prometeo, Epimeteo, Atlante, Argo e Deucalione esisteranno presso gli <i>Hellenes</i>
		5-6	Presso gli <i>Hellenes</i> ci fu la Sibilla di Delfi; Regno di Atene; Saffo
		7	Orfeo «il Trace» (ampia esposizione dei contenuti degli scritti a lui attribuiti)
		8-9	Storia degli Argonauti
		10	Presso gli <i>Hellenes</i> ci fu la Sibilla di Eritre; Notizie sul regno di Frigia

		11	Notizie sul regno di Frigia; Vittoria di Pelope su Enomao
		12	Regno di Laconia
		13-14;16	Notizie sul regno di Frigia Regno di Grecia; regno di Creta
		15	Democrito e Ippocrate
		17	Eracle e Anteo; Notizie sul regno di Frigia
		18-19	Regno di Creta e storie di Teseo, Fedra e Ippolito (Tessaglia)
		20	Regno dei Lacedemoni; Regno dei Corinzi; Prime Olimpiadi
V	Guerra di Troia	1-37	Vicende troiane
		38	Presso gli <i>Hellenes</i> , Theomis, Minone, Aulea
		39	Omero
		43	Talassocrazia dei Rodii, costruzione del Colosso
VI	Cattività babilonese e arrivo di Enea in Lazio	4	[eclissi predetta da Talete;] Pisistrato; Istituzione di Pitiche, Istmiche e Nemee
		6	Solone
		12	Talassocrazia dei Samii
		13	Presso gli <i>Hellenes</i> , Anassimandro, Pitagora di Samo
		16	«educatori degli <i>Hellenes</i> », Sofocle, Eraclito, Euripide, Erodoto, Socrate, Pitagora
		20-22	Storia dell'Etolia e degli antenati di Diomede
		27	Ippasio, Isocrate, Pericle, Tucidide, Fidia, Stesicoro, Bacchilide; Demostene e Aristofane
VII	Fondazione di Roma	4 (* II 7) (** IV 11; IV 14)	Romolo costruisce l'ippodromo a Roma: origini dell'ippodromo (<i>protos heuretēs</i> Enialio, figlio di Poseidone e Libia, figlia di Io e Pico Zeus *; esempio celebre: Enomao e Pelope **
		15	Presso gli <i>Hellenes</i> : Platone
		16	Senofonte, Eschine, Aristotele
		18	Terremoto a Rodi
VIII	Alessandro Magno, storia ellenistica	1	Parentela di Alessandro con Achille*
		10 (* II 7)	(menzionata la) città di Rhosos, fondata da Cilice, figlio di Agenore*
		11 (* V 37) (** II 12)	(menzionata la) città di <i>Palaia polis</i> , fondata da Siro, figlio di Agenore*; (menzionato il) tempio costruito da Perseo sul monte Silpio**

		13 (* II 7)	(menzionata la) città di Rhosos, fondata da Cilice, figlio di Agenore*
		14 (* II 6)	Origini degli insediamenti di gruppi di Greci nei pressi di Antiochia, ricondotte a Kasos, figlio di Inaco*
		19	Origini di Eraclide/Dafne, fondata da Eracle
IX	Roma repubblicana, Giulio Cesare, Augusto		
X	Incarnazione e nascita di Cristo, impero romano fino a Nerva;	27 (* IV 20)	L'imperatore Claudio approva la richiesta degli Antiocheni di acquistare le Olimpiadi dai Pisei*
		28 (* V 29)	Ritrovamento dell'opera di Ditti Cretese*
XI	Impero romano da Traiano a Marco Aurelio	18 (*VII 18)	Restaurato da Adriano il Colosso di Rodi, abbattuto dal terremoto *
XII	Da Commodo ai Tetrarchi (morte di Licinio, 324 d.C.)	3-6	Su insistenza degli Antiocheni, celebrate per la prima volta le Olimpiadi sotto Commodo
		20	Nominati templi costruiti a Bisanzio da Byzas e Fidalia
XIII	Da Costantino ad Arcadio e Onorio	7	Ricordate le origini di Bisanzio, fondata da Fidalia e dal marito di costei, Byzas
XIV	Da Teodosio II (408-450) fino a Leone II (474)		
XV	Regno di Zenone (474-491)		
XVI	Regno di Anastasio (491-518)		
XVII	Regno di Giustino I (518-527)	13	Interrotta la celebrazione delle Olimpiadi
XVIII	Regno di Giustiniano I (527-565)	14 (* VI 16)	Ricordate le origini della città di Bosforo, fondata da Eracle proveniente dalla Spagna *

A un primo sguardo, è evidente la presenza di diverse tipologie di contenuti:

2. Informazioni "culturali": Esiodo (III 5); Prometeo, Epimeteo, Atlante, Argo, Deucalione (IV 3); Sibille (IV 5; 10); Saffo (IV 5); Orfeo (IV 7); Democrito e Ippocrate (IV 15); Theomis, Minone, Aulea (V 38); Omero (V 39); Solone (VI 6); Anassimandro, Pitagora di Samo (VI 13); Sofocle, Eraclito, Euripide, Erodoto, Socrate, Pitagora (VI 16); Ippasio, Isocrate, Pericle, Tuciddide, Fidia, Stesicoro, Bacchilide; Demostene e Aristofane (VI 27); Platone (VII 15); Senofonte, Eschine, Aristotele (VII 16).
3. Storie di *basileiai*: Argo (II 6 e IV 1); Beozia (II 14-17); Attica e Atene (III 11; IV 5-6); Sicione (IV 1); Frigia (IV 10;11;13;17; V 1); Laconia (IV 12); Grecia (IV 13-14;16);

[Creta e Tessaglia (II 7; IV 16;18-19)]; Lacedemoni, Corinzi (IV 20); Etolia (VI 20-22)

I contenuti troiani (V 1-37) sono connessi a quest'ultima categoria: come avremo modo di osservare più approfonditamente, il racconto dei fatti di Troia appare presentato quale momento culminante e conclusivo della storia delle *basileiai* illustrate nel libro precedente, pur con le incongruenze imputabili all'accostamento di diverse fonti.

4. Contenuti "mitologici", almeno apparentemente slegati dalla storia di *basileiai* particolari: i giganti (I 3); Endimione (III 9); Ade e Persefone (III 12); gli Argonauti (IV 8-9); Eracle e Anteo (IV 17); vittoria di Pelope su Enomao (IV 11) – che, però, è ricordata anche a IV 14, nel contesto della lista dei re di Grecia.
5. Notizie "storiche": Pisistrato; istituzione di Pitiche, Istmiche e Nemee (VI 4); talassocrazia dei Samii (VI 12); ritrovamento dell'opera di Ditti Cretese (X 28)

In quest'ultima serie si contano poi alcune notizie riconducibili ad alcuni specifici "filoni" di interesse:

- i Rodii: talassocrazia e costruzione del Colosso (V 43); terremoto (VII 18); restauro del Colosso (XI 18)
- le Olimpiadi: prima celebrazione (IV 20); acquisto delle Olimpiadi dai Pisei da parte degli Antiocheni (X 27); prima celebrazione delle Olimpiadi ad Antiochia (XII 6); fine della celebrazione delle Olimpiadi (XVII 13).

Le categorie in cui abbiamo ripartito il materiale sono utili a restituire l'impressione iniziale della presenza di alcune tipologie di contenuti omogenei; tuttavia, gli insiemi così costituiti ricadono inevitabilmente nella semplificazione: essi non rendono conto adeguatamente delle sfumature e della conseguente complessità di definizione.

In primo luogo, la distinzione fra contenuti "storici" e "mitologici" è assolutamente esterna alla logica della cronaca, dove i due ordini di materiali sono presentati senza alcuna dichiarata differenziazione. Certamente è possibile individuare alcuni caratteri distintivi dell'una e dell'altra tipologia di materiale: innanzitutto, i contenuti mitici sono sottoposti a interpretazione razionalizzante. A differenza degli episodi derivati dal mito, poi, le informazioni "storiche" non sono inserite nel contesto della storia di una particolare *basileia* e non vedono protagonista un singolo soggetto, quanto piuttosto il

complesso di un corpo civico (ad es. i Rodii, i Pisei, i Samii). Sembra trattarsi tuttavia di differenze conseguenti alla natura delle notizie stesse, oltre che delle diverse fonti da cui esse sono tratte, senza che l'autore segnali in alcun modo il confine tra storia e mito. Se mai, il confine è segnato fra le storie raccontate *ποιητικῶς* (le versioni tradizionali del mito) e il reale svolgimento dei fatti (il racconto ottenuto dalla razionalizzazione del dato mitico). D'altra parte, l'inclusione del mito nella narrazione storica non è certo un'invenzione malaliana: essa affonda le proprie radici in epoca ellenistica e nel desiderio di provare l'antichità del mondo greco nel confronto con le tradizioni storiografiche egizie e orientali, le cui antichità, registrate più sistematicamente di quelle elleniche, risalivano ad epoche ben anteriori a quelle dei primi documenti della grecità. Pur consapevoli della distinzione fra l'epoca mitica (normalmente identificata con quella precedente la caduta di Troia o la prima Olimpiade) e quella più propriamente storica, gli storiografi a partire da Eforo coprono con il mito la storia delle origini, inglobando tavole genealogiche locali, con le quali le singole città avevano collegato le proprie origini ad antenati divini. Il mito, sottoposto ad interpretazione razionalizzante, trova così posto nel racconto storico. Di tale processo di inclusione del mito nel racconto storico è erede la cronografia universale cristiana, a partire da Giulio Africano: per l'autore delle *Chronographiae*, che considera la Bibbia quale unica fonte di reale *ἱστορία* prima della prima Olimpiade, le *μυθώδεις ἱστορίαι* dei Greci possono essere incluse nel racconto storico in quanto connesse mediante sincronismi agli avvenimenti ricordati nella Sacra Scrittura. Tali miti, inoltre, sono adattati alla nuova prospettiva storica attraverso un'interpretazione razionalizzante⁵⁸.

All'interno di una medesima categoria, poi, si incontrano materiali diversi:

- quelle che abbiamo definito «notizie culturali» comprendono menzioni di *protoi heuretai*, con relative invenzioni (III 5 Esiodo; V 38 Theomis; VI 27 Stesicoro e Bacchilide); *floruit*, senza altra informazione oltre all'esistenza di una determinata personalità in un certo periodo storico (V 38 Minone e Aulea; VI

⁵⁸ Per una panoramica generale, v. Adler 1989, 15-42. Un resoconto sintetico ma completo della questione, fino ai suoi esiti nelle *Chronographiae* di Africano, si trova in Roberto 2011, 67-106, partic. 96-102 e bibliografia ivi indicata. Sulla conciliazione fra storia mitica greca e storia ebraica in Africano, v. Wallraff/Roberto 2007, XXII-XXIII. Sul materiale riconducibile al mito greco nella cronaca di Malala v. Reinert 1981 e Hoerling 1980 (quest'ultimo lavoro si concentra sull'interpretazione dei suddetti miti).

6;16;27 Isocrate e Pericle, Demostene e Aristofane); menzioni di personalità accompagnate da cenni più o meno ampi ai caratteri del personaggio (IV 3), della sua opera o della sua dottrina (IV 7;15; V 39; VI 13;27 Ippasio e Tuciddide; VII 15; VII 16).

- Fra le storie di *basileiai*, alcune si limitano quasi esclusivamente al mero elenco dei sovrani, della durata dei loro regni e della durata complessiva della *basileia* (Sicione, Lacedemoni, Corinzi), mentre altre comprendono narrazioni più estese delle vicende che coinvolgono i sovrani. Alcune, poi, sono illustrate in un unico punto della narrazione (Beozia, Sicione, Laconia, Grecia, Lacedemoni, Corinzi, Etolia), altre sono seguite in momenti diversi del tempo e, quindi, del racconto (Argo, Attica e Atene, Frigia, Creta). Di alcune, infine, è chiara la derivazione o quantomeno il parallelo con liste di re tradizionali (Argo, Sicione, Atene, Frigia (?), Lacedemoni, Corinzi), mentre è più problematico stabilire l'origine di altre.
- All'interno di quelli che abbiamo racchiuso nell'ampia definizione di «contenuti troiani» sono certamente amalgamate tradizioni locali siriane (V 30-37).

Infine, non è raro trovarsi di fronte a intersezioni fra le tipologie sopra indicate: notizie "culturali" sono talvolta inserite nelle storie delle *basileiai* (per esempio, la menzione di Saffo a IV 5 si trova all'interno della sezione relativa alla storia di Atene); sempre nel contesto delle vicende delle *basileiai*, sono spesso presenti ampie sequenze narrative che ripropongono contenuti del mito tradizionale – le quali, generalmente, vedono protagonista il sovrano di volta in volta ricordato o i suoi discendenti. Queste si distinguono dalle narrazioni elencate al punto 3 solamente per il contesto e, di conseguenza, per l'obiettivo (almeno apparente) del loro inserimento, che sembra contribuire all'illustrazione della storia del regno. Un caso emblematico del diverso impiego del medesimo materiale è la notizia della vittoria di Pelope su Enomao: essa si incontra sia quale notizia "autonoma", semplicemente ricordata in sincronia con il regno di Ilio sui Frigi (IV 11), sia nel contesto della lista di re di Grecia a IV 14, in corrispondenza della menzione del re Pelope. Per citare poi solo gli esempi principali, ricordiamo l'esteso racconto delle vicende di Io e dei suoi discendenti, collegato alla figura del primo re di Argo, Inaco (II 6); le storie di Tiresia, Dioniso, Antiope ed Edipo che danno corpo alla storia di Beozia (II 14-17); le vicende di Europa, Tauro (II 7),

Minosse, Pasifae e il Minotauro (IV 16) con le quali è costruita la storia di Creta che, attraverso la vicenda di Teseo (IV 18), si collega a quella di Tessaglia, dov'è ambientata la storia di Fedra e Ippolito (IV 19).

Viceversa, vi sono sezioni che abbiamo definito "mitologiche", le quali sono presentate però nella cornice di una *basileia*: per esempio, nel racconto della vicenda di Persefone e Ade, quest'ultimo è descritto come re della regione dei Molossi (III 12).

Dal punto di vista della distribuzione del materiale, osserviamo che la "storia greca", "politica" o culturale che sia, si concentra sostanzialmente nei primi sette libri della cronaca: come avevamo anticipato, l'affermarsi del dominio macedone determina la netta sovrapposizione/sostituzione della storia della nuova potenza mondiale a tutto quanto la ha preceduta, eccezion fatta per la storia di Roma. I passi selezionati a partire dal libro VIII:

- contengono richiami al passato ellenico: nella quasi totalità dei casi si tratta della rievocazione della fondazione o, comunque, di fasi precedenti della storia di alcune città, che vedono coinvolti personaggi di origine greca. Tali episodi sono ricordati nel momento in cui le suddette città vengono rifondate (VIII 11; 14; 19; XII 20; XIII 7) o semplicemente nel momento in cui esse compaiono per la prima volta nella narrazione (VIII 10; 13; XVIII 14). Nel medesimo contesto si colloca il richiamo a un tempio fondato da Perseo (VIII 11). Unica eccezione è la menzione della parentela di Alessandro con Achille (VIII 1), che sembra rispondere al medesimo scopo di legittimazione e glorificazione del presente mediante il collegamento a un passato illustre.
oppure
- trattano i successivi sviluppi di istituzioni o realtà che affondano le proprie radici in tale fase storica precedente: rientrano in questo insieme i passi dedicati alle vicende delle Olimpiadi (X 27; XII 3-6; XVII 13), al Colosso di Rodi (XI 18) e al ritrovamento dell'opera di Ditti Cretese (X 28).

Entrambe le categorie contano sia richiami al passato ellenico illustrato nella cronaca (quindi rimandi interni, esplicitati o meno)⁵⁹ sia rimandi ad avvenimenti del passato ellenico di cui non si è mai fatta menzione nella narrazione precedente: tali riferimenti sollevano problemi (insolubili) relativi alla coerenza interna dell'opera, all'uso delle fonti e al loro adattamento ad un'opera nuova – oltre che, naturalmente, alla forma abbreviata in cui l'opera ci è pervenuta.

Sulla base della disposizione dei contenuti sopra illustrata, l'indagine relativa alla greicità antica si concentrerà necessariamente sui libri I-VII, che coprono l'arco cronologico precedente all'affermazione degli imperi universali.

2 Greicità antica nella cronaca di Malala: libri I-VII

1. Libri I-VII

i. Struttura e contenuti

Forniamo di seguito un quadro sintetico dei contenuti dei libri che andremo a esaminare.

Legenda: – Storia ebraica/biblica - storia degli dèi-basileis – *basileiai* greche – notizie culturali (modo greco) – storia assira/orientale

Libro	Capitolo		Data <i>ab Adam</i>
I	1	Creazione di Adamo, Eva e prole (particolare attenzione per Set)	
	2	Enoch; unione dei 'figli di Dio' con le 'figlie degli uomini'	2122
	3	I giganti	
	4	Diluvio di Noè	2552
	5	Sem (figlio di Noè) genera Arfaxad e Arfaxad Cainan; torre di Babele.	2922
	6	<i>Diamerismos</i>	
	7	Gandubarario (astronomo); Chous (della tribù di Sem) genera Nebrod	

⁵⁹ Nella tabella n.1, tali contenuti (nella casella "Elementi di greicità" > "Argomento") sono segnalati con un asterisco, che rimanda al luogo del testo (indicato nella casella "Elementi di greicità" > "capitolo") al quale il capitolo in questione fa riferimento o con il quale, comunque, può essere messo in relazione.

	8	Assiria: Crono + Semiramide Rea > Pico Zeus; Nino; Era Pico Zeus + Era > Belo	
	9	Occidente: Crono + Filira > Afro Libia: Afro + Astinome > Afrodite Assiria: Pico Zeus	
	10	Occidente (= Italia): Pico Zeus Assiria: Belo – Nino	
	11	(dalla stirpe di Nino) Zoroastro	
	12	Thouras Ares – Lames – Sardanapalo – Perseo	
	13	Italia: Pico Zeus	
	14	Fauno Hermes	
	15	Egitto: Fauno Hermes – Efesto	
II	1	Helios	
	2	Sosis – Osiride – Horos – Thoulis	
	3	Sostris	
	4	«nei tempi del regno» di Sostris, Hermes Trismegistos	
	5	Faraone Naracho – altri	
	6	«nei suddetti tempi di Pico Zeus», Argo: Inaco; storia di Io (mito di fondazione di Antiochia)	
	7	Discendenti di Libia (figlia di Io)	
	8	Eracle di Tiro e scoperta della porpora	
	9	Siro (pronipote di Io)	
	10	Falek	3000
	11	Perseo: conquista degli Assiri	
	12	Perseo in Siria	
	13	Fine di Perseo	
	14	Cadmo: vicende della <i>basileia</i> di Beozia	
	15	Dioniso	
	16	Antiope, Anfione e Zeto	
	17	Edipo, Eteocle e Polinice	
	18	Seruch: la nascita dell'Hellenismos Tharras: invenzione degli idoli	

Il racconto malaliano traccia gli inizi della storia umana seguendo, inizialmente, la linea della narrazione biblica, fino al capitolo I 7 (cfr. *Genesi* 10,8-9). Nel quadro così delineato,

è introdotta quindi la vicenda di Crono e dei suoi discendenti (I 8 ss.): si tratta di figure che riuniscono nomi e prerogative di mitici sovrani italici e di dèi ellenici (ad es. Pico-Zeus, Fauno-Hermes), la cui vicenda rappresenta con ogni probabilità la rielaborazione di un racconto di antichità italiche, qui impiegato per dare forma alle prime fasi della storia umana⁷⁵. Le suddette figure, infatti, sono presentate quali fondatori e sovrani delle *basileiai* d'Assiria, di Occidente/Italia e d'Africa/Egitto, le cui storie sono integrate nel racconto mediante il collegamento con liste di re tratte dalla tradizione cronografica – quella dei re d'Assiria (I 12) e quella dei sovrani d'Egitto (I 15 – II 5). Dopo aver interrotto l'elenco dei re egizi e il racconto delle loro imprese, l'autore sembra sul punto di illustrare una nuova serie di re, questa volta argivi, aperta dalla figura di Inaco (II 6) – ma si tratta di una falsa partenza: la successione dei sovrani di Argo (così come la tramanda la tradizione cronografica precedente) non è più seguita, mentre al suo posto sono raccontate le storie dei discendenti di Inaco. Queste si concludono al capitolo II 17 con la morte di Eteocle e Polinice e la fine della *basileia* di Beozia (fondata da Cadmo, pronipote di Inaco). Il capitolo 18 è dedicato alla nascita della religione pagana e del culto idolatrico, i cui iniziatori sono individuati, rispettivamente, in Seruch e in Tharras, padre di Abramo.

Libro	Capitolo		Data <i>ab Adam</i>
III	1	Abramo abbandona gli idoli del padre (Tharras)	
	2	Melchisedek	
	3	Datazione di Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuda	3445 (Abramo)
	4		
	5	«In quei tempi» Esiodo: invenzione della scrittura e sua introduzione presso gli Hellenes	
	6	«ai tempi di Abramo»: Assiri: Endelego	
	7	Egitto: Faraone Naracho	
	8	Giuseppe	
	9	«Nei tempi dei re sopra menzionati» Endimione (in Caria)	

⁷⁵ Cfr. Ando 2015 per miti relativi alle antichità italiche che potrebbero costituire remoti precedenti dell'elaborazione malaliana. *Contra* B. Garstad, il quale ritiene che «The Pico-Zeus narrative was written as an independent story based on euhemeristic theorizing, without chronological anchors, and not as part of a chronicle. the Pico-Zeus narrative is a work of imaginative fiction, albeit one intended to propound a scientific theory (...)» (Garstad 2002, 312-313).

	10	Date della vita di Mosè (nascita, Esodo, morte)	4036 (n. Mosè) 4156 (m. Mosè e Aronne)
	11	«ai tempi di Giosuè figlio di Nun (Nave)» Ogigo e il diluvio in Attica	
	12	«Nei giorni in cui in Egitto stava per avvenire l'esodo dei figli di Israele con Mosè» Ade e Persefone (nella regione dei Molossi)	
	13	«ai tempi di Mosè»: Assiri: Eretteo Egitto: Petissonio 'gara' fra Mosè e i sacerdoti egiziani	
	14	Esodo	

Con l'ultimo capitolo del libro II sono riprese le fila della storia biblica, che costituisce la materia preminente del terzo libro; la narrazione è così portata avanti fino all'Esodo, con cui il libro si chiude. In questo libro, con le vicende del popolo ebraico sono poste in sincronia notizie e storie di vario genere, come l'invenzione della scrittura da parte di Esiodo (III 5), le storie di Endimione (III 9), Ogigo (III 11), Ade e Persefone (III 12); talvolta, poi, sembra emergere un tentativo di offrire un quadro complessivo della storia universale, mediante l'elenco dei sovrani che, in determinati momenti del tempo, regnano su Assiria ed Egitto (III 7; III 13).

IV	1	Argo: dopo Inaco, Foroneo, molti altri fino a Linceo (storia) – Triopas (5 anni). Fine della <i>basileia</i> di Argo, durata 549 anni. Sicioni/Elladici: Egialeo (52 anni) – altri 26 re fino a Zeuxippo (31 anni) – sacerdoti. Durata totale: 985 anni.	
	2	Occidente/Italia: <i>abasileutos</i> Dopo la morte di Mosè e Aronne, Giosuè (imprese) – Finea – 13 giudici.	
	3	«ai tempi di costoro (i giudici)»: <i>παρ' Ἑλλήσιν:</i> Prometeo, Epimeteo, Atlante, Argo, Deucalione.	
	4	Dopo i giudici, Barach; profetessa Debora.	
	5	«in quei tempi»: <i>παρ' Ἑλλήσιν:</i> Sibilla di Delfi Egitto: Faraone Naracho	

			Atene: Cecrope (50 anni) – Cranao (9 anni) – Foroneo e altri fino a Codrone (21 anni). Il regno dura 492 anni. Seguono 12 arconti	
	6	«Nei tempi degli arconti», legislatori ateniesi: Dracone, Solone, Talete. Ancora re di Atene: Eschilo (21 anni) – Acmeone (2 anni) – altri 18 fino ad Aressione (18 anni). Fine. Durata: 907 anni.		
	7	Dopo Barach, Gedeone	«in quel tempo»: Orfeo il Trace	
		Dopo Gedeone, Tholas	«ai tempi di Tholas»: Marsia	
	8	«ai tempi di Tholas», Argonauti		
	9			
	10	Dopo Tholas, Eglom «in quei tempi», παρ' Ἑλλήσι: Sibilla di Eritre Frigia: Troo (storia)		
	11	Ilio. «in quel tempo», vittoria di Pelope su Enomao		
	12	«dopo questi tempi», Sansone «in questi tempi», Europa: Lapato, che divide il regno fra i figli Acheo e Lacone → <i>basileia</i> di Laconia : Lacone (33 anni) – molti altri fino al regno di Testio (storia).		
	13	«ai tempi di Sansone», Frigia: Dardano Greci : Abas (23 anni) – Preto (17 anni) (storia) –		
	14	Acrisio (31 anni) – Pelope (32 anni) → Peloponneso.		
	15	«in quei tempi»: Democrito, Ippocrate		
	16	(dopo Pelope) – Atreo (30 anni) – Tieste (16 anni) – Agamennone (18 anni) – Egisto (7 anni). Totale: 164 anni. «nei suddetti tempi precedenti», Creta : Minosse (storia di Pasifae e Tauro).		
	17	«in quei tempi» Eracle e Anteo «allora», Frigia: dopo Dardano, Laomedonte Dopo Sansone, Eli		

18	«nei tempi precedenti» Creta: dopo Androgeo, Minotauro. Storia di Teseo	
19	Fedra e Ippolito.	
20	«in quei tempi», Lacedemoni: Euristeo (42 anni) – altri 8 re (247 anni); Alcamene (37 anni). Totale 325 anni. Dopo Eli, Saul Corinzi («dopo i Lacedemoni»): Alete (35 anni) – altri 11 re (277 anni) - <Automedonte> (1 anno). Totale: 313 anni. «ai tempi di Saul»: prime Olimpiadi «in quel tempo»: sacerdote Samuele; re Davide	

Con l'inizio del libro IV, alla storia ebraica è accostata sistematicamente quella ellenica (in cui si intende compresa anche quella del regno di Frigia), che rappresenta da questo momento la materia prevalente: nella narrazione si alternano notizie, perlopiù telegrafiche, delle successioni delle guide di Israele, con le quali gli altri avvenimenti e/o personaggi sono posti in sincronia: il primo capitolo riprende la storia argiva attraverso la lista dei suoi re – a partire da Foroneo, successore di Inaco – e l'alternanza di storia biblica e storia ellenica conduce fino alla guerra di Troia, introdotta dal sincronismo fra Priamo e il re Davide che apre il libro V.

V	1	«ai tempi di Davide», Frigia: Priamo. Presa di Troia	
	2-37	Vicende troiane	
	38	«nei tempi dopo la presa di Troia», παρ' Ἑλλήσιν Theomis (inventore di canti tragici e drammi) – Minone – Aulea	
	39	Davide (40 anni e 2 mesi) – Salomone (40 anni) – altri, fra cui Achaab (sotto cui Elia Tesbite) – altri fino a Ezechia («nei cui tempi» Omero e Isaia).	4755 (Davide) 4795 (Salomone) 5266 (Ezechia)
	40	Nel 14° anno del regno di Ezechia, attacco di Sennacherim.	
	41		
	42	Sennacherim sconfitto e ucciso → Assiri: Nachordan Dopo Ezechia, Manasse	
	43	«in quegli anni» talassocrazia dei Rodii, costruzione del Colosso. Dopo Manasse, Eliakim (e) Ioakim	5321 (Manasse) 5365 (Eliakim (e) Ioakim)

Un'amplissima sezione sulle vicende troiane occupa i capitoli 2-37 del libro V e, come la precedente storia degli dèi-*basileis*, appare collocata all'interno della narrazione della cronaca, ma al di fuori del suo sistema cronologico: concluso il racconto dei *nostoi*, il computo dei re d'Israele riprende da Davide.

Riprese ancora una volta le fila della storia ebraica, essa è portata avanti fino alla presa di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, che apre il libro VI.

Libro	Capitolo		Data <i>ab Adam</i>
VI	1	«sotto il regno di Ioakim» Nabucodonosor prende Gerusalemme	
	2	«in quei tempi» Lidi: Ardeo (37 anni)	
	3	Assiri: dopo Nabucodonosor, Baldassarre (storia) – Dario il Medo –	
	4	Altri re fino ad Astiage (spedizione contro i Lidi) «in quell'anno(?)» eclissi predetta da Talete «in quei tempi» Pisistrato Istituzione delle feste Pitiche, Istmiche e Nemee.	
	5	Lidi: dopo Ardeo, altri 8 fino a Cresos (15 anni). Totale: 232 anni.	
	6	Espansione di Cresos; sincronismo con Solone	
	7	Dopo Astiage, Ciro il Persiano: scontro con Cresos	
	8		
	9		
	10		
	11	Ciro libera i prigionieri di Israele (a Gerusalemme con Zorobabele)	
	12	Dopo la fine del regno dei Lidi, talassocrazia dei Samii Guerra di Ciro contro i Samii	
	13	Assiri: dopo Ciro, Dario Cambise e molti altri «ai tempi di Dario» παρ' Ἑλλήσιν: Anassimandro, Pitagora di Samo	
	14	Giuditta e Oloferne	
	15	Dopo Dario, Artaserse; inizia la ricostruzione del tempio di Gerusalemme con Neemia. Altri Ebrei tornano con Esdra.	
	16	«in quei tempi», Macedonia: Cranao (28 anni) – altri 23 fino a Filippo «allora», τὰ τῶν Ἑλλήνων διδάσκοντες: Sofocle, Eraclito, Euripide, Erodoto, Socrate, Pitagora. «nei suddetti tempi precedenti» Eracle (discendente dell'Eracle figlio di Pico Zeus) regna sull'Italia (38 anni)	
	17	Assiri: dopo Artaserse, molti altri fino a Dario il giovane	5362 (Eracle?)
	18	Italia: Telefo (figlio di Eracle) – Latino (18 anni)	

	19	«allora», Enea e Didone	
	20	Enea in Calabria: incontro con Diomede, storia dell'Etolia e degli antenati dell'eroe greco.	
	21		
	22		
	23	Restituzione del Palladio ad Enea Enea e Latino in guerra contro i Rutuli, morte di Latino	
	24	Alleanza con Evandro e Pallante, vittoria sui Rutuli Enea regna dopo Latino (19 anni) –	
	25	Ascanio Iulio (35 anni)	
	26	«in quel tempo» Eliakim sommo sacerdote	
	27	«in quei tempi» Ippasio, Isocrate, Pericle, Tucidide, Fidia, Stesicoro, Bacchilide «dopo queste cose» Demostene e Aristofane	
	28	Persiani: dopo Dario il giovane, Artaserse Mnemone (39 anni)	
	29	Albani: dopo Ascanio, Alba (37 anni) – discendenti di Enea (331 anni)	

Da questo momento, in primo piano è la storia della *basileia* orientale, di cui sono ricordati i re e le interazioni con il regno lidio e con il popolo ebraico: sono i sovrani assiro/persiani che, con il loro succedersi, segnano lo scorrere del tempo; con questi sono sincronizzati gli avvenimenti riguardanti gli altri popoli o regni.

All'interno di tale sezione "orientale", dopo la menzione del regno di Artaserse, sono introdotte le storie di Macedonia e Roma. A quest'ultima, in particolare, è dedicata una sezione piuttosto estesa: per narrarne le origini, il racconto risale a «suddetti tempi precedenti» (125,36) e introduce un'*archaiologia* del regno italico con la figura del re d'Italia Eracle (VI 16). Questi è presentato quale discendente di «Eracle figlio di Pico Zeus e Alcmena» e si collega in questo modo alla storia degli dèi-*basileis* – e in particolare, alla figura di Eracle presentata a I 14. Attraverso i discendenti di tale secondo Eracle, Telefo e Latino, la storia degli antichi sovrani italici si intreccia con quella di Enea. Con i discendenti di costui si giunge fino alle vere e proprie origini di Roma, con cui si apre il libro VII.

Libro	Capitolo		Data <i>ab Adam</i>
VII	1	Romo e Remo: fondazione di Roma	

	2	Uccisione di Remo ed espedienti per placare il popolo	
	3	Costruzione di un tempio e istituzione di feste per Ares	
	4	Costruzione dell'ippodromo: origini greche	
	5	Particolarità di questa istituzione a Roma: fazioni	
	6	'ratto delle Sabine'	
	7	Origini di Romo e Remo e istituzione dei <i>Brumalia</i>	
	8	Dopo Romo e Remo, altri 6 re fino a Tarquinio Superbo (7 re in tutto) «nei tempi del suo regno» Sibilla Cumana	
	9	Vicenda di Lucrezia, Bruto e Collatino: fine del regno e istituzione del consolato	
	10	Scontro con i Galli	
	11		
	12	Punizione di Februarius	
	13	Cambiamento dei nomi dei mesi da parte di Ottaviano	
	14	Dopo la cacciata di Tarquinio, due consoli (Bruto e Collatino) – molti altri consoli fino a Cesare (464 anni)	
	15	«nei tempi suddetti» dopo Ioakim, Addous sommo sacerdote Greci: Platone	
	16	«nei tempi dello stesso Platone» Senofonte, Eschine, Aristotele	
	17	Persiani: dopo Artaserse, Ocho: conquista dell'Egitto e fuga di Nectanebo in Macedonia	
	18	«in quel tempo» sommo sacerdote Iaddous (il sommo sacerdozio dura 1202 anni) «in quei tempi» terremoto a Rodi Gli Assiri conquistano il dominio universale	
	19	Macedonia: Filippo (20 anni) – Alessandro Babilonesi: dopo Ocho, Dario il Medo Roma: Consoli	

Al racconto della fondazione e all'illustrazione delle diverse istituzioni attribuite a Romo si collega la narrazione di alcuni episodi, collocabili in parte in età monarchica e, in parte,

in età repubblicana. Il racconto dell'età dei consoli è quindi portato a termine con un rapido accenno ai «molti altri consoli fino a Giulio Cesare» (VII 14).

La storia e la cronologia persiane sono poi portate avanti fino alla loro conclusione: la conquista del potere universale sotto Ocho (VII 18) sarà seguita dall'abbattimento della *basileia* da parte di Alessandro (VIII 1).

ii. *Osservazioni generali e possibili modelli*

La storia del mondo, quindi, sembra svolgersi secondo il seguente schema – sottolineato dai titoli dei libri presentati dal codice *Baroccianus gr.* 182⁷⁶:

- La storia delle origini, da Adamo ai tempi di Mosè, è coperta dai primi tre libri:
 - I *Libro primo dei tempi di Adamo*
 - II
 - III *Libro terzo dei tempi della conoscenza di Dio da parte di Abramo*
- Segue una fase che vede protagonista il mondo greco e le sue *basileiai*, la cui storia culmina nell'evento epocale della guerra di Troia:
 - IV *Libro quarto dei tempi del regno della regione degli Argivi*
 - V *Libro quinto dei tempi troiani*
- Con la presa di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor inizia una fase che vede in primo piano le vicende della *basileia* orientale assiro persiana, cui è intrecciato il racconto dell'*archaiologia* di Roma (VI-VII):
 - VI *Libro sesto dei tempi del regno degli Assiri e di Ascanio figlio di Enea*⁷⁷
 - VII *Libro settimo della fondazione di Roma*
- La conquista dell'impero orientale da parte di Alessandro apre i «tempi dei Macedoni», che si estendono fino alla vittoria di Ottaviano su Antonio e Cleopatra e al conseguente passaggio della *basileia* ai Romani.
 - VIII *Libro ottavo dei tempi dei Macedoni*
 - IX *Libro nono dei tempi dei consoli di Roma*

Lo schema, naturalmente, non rende giustizia alla varietà dei contenuti del racconto, che avremo modo di esplorare in seguito, ma è funzionale a evidenziarne la struttura

⁷⁶ Una possibile interpretazione della struttura dell'opera fondata sui titoli del *Baroccianus* in Scott 1990a, 158-161. S. Franklin, tuttavia informa che, per quanto è possibile ricostruire, la versione slava dell'opera malaliana presenta una diversa divisione interna dei contenuti, nonché titoli leggermente differenti. Lo studioso, tuttavia, non fornisce alcun censimento completo di tali titoli e suddivisioni. Cfr. Franklin 1990, 285.

⁷⁷ Questa è la resa più letterale del titolo ΛΟΓΟΣ ΕΚΤΟΣ ΧΡΟΝΩΝ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΑΣΣΥΡΙΩΝ ΚΑΙ ΑΙΝΕΙΟΥ ΤΟΥ ΑΣΚΑΝΙΟΥ (117,1-3 Thurn), per cui v. anche Jeffreys/Jeffreys/Scott 1986, 80. L'interpretazione di Meier/Thurn 2009, 165 «Die Zeiten der Königsherrschaft der Assyrer und die des Aineias, (des Vaters) des Askanios» è pure convincente e, oltre a riflettere più precisamente l'*ordo verborum* del testo, ne interpreta più correttamente il significato alla luce dei contenuti del libro, nel quale certamente le vicende di Enea hanno un rilievo maggiore rispetto a quelle di Ascanio.

principale. Dal punto di vista cronologico, i riferimenti assoluti sono forniti da un sistema di date da Adamo, registrate però in modo piuttosto irregolare⁷⁸. Lo scorrere del tempo è inoltre scandito dapprima dalle genealogie bibliche e dal succedersi delle guide del popolo ebraico, quindi dall'avvicinarsi dei sovrani orientali (a partire dalla conquista di Gerusalemme). I re macedoni e gli imperatori di Roma svolgeranno la medesima funzione per la parte dell'opera successiva a quella da noi considerata.

Il racconto storico così strutturato presenta rilevanti paralleli con quella della prima sezione degli *Excerpta Barbari*⁷⁹ – dove incontriamo i seguenti contenuti:

- un'esposizione della storia del popolo ebraico dalla creazione fino alla cattività babilonese (184,1-260,5);
- una serie di re e fatti assiro-persiani, dalla conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor alla vittoria di Alessandro su Dario (260,6-268,15);
- narrazione del regno di Alessandro e liste di sovrani macedoni, e in particolare lagidi, fino a Cleopatra e alla sua sconfitta per mano romana (268,16-280,13).

Le due opere presentano i medesimi snodi significativi, in cui si realizza la *translatio imperii*: per entrambe la presa di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor segna il passaggio da un tempo scandito dalle guide del popolo ebraico ad uno ritmato dall'avvicinarsi dei sovrani orientali. In modo analogo, la conquista dell'impero assiro da parte di Alessandro e, poi, la vittoria romana sull'Egitto introducono rispettivamente la storia macedone e quella imperiale romana.

⁷⁸ Cfr. Jeffreys 1990b, 111-120.

⁷⁹ Il titolo di *Excerpta Latina Barbari* (da qui in poi anche *EB*) è stato attribuito da J.J. Scaliger alla versione latina (realizzata tra il VI e il VII secolo nella Gallia merovingia a partire da un archetipo greco) di una cronaca alessandrina normalmente datata alla prima metà del V secolo d.C. Dal punto di vista dei contenuti, il testo è composto di tre parti: una cronaca che finisce nel 387 d.C.; una sezione contenente liste di re; un elenco di consoli e imperatori che termina con Anastasio. Il testo è edito per la prima volta dallo Scaliger (*Thesaurus temporum*, 1606); segue l'edizione di A. Schoene (che nel 1875 lo include quale appendice alla sua edizione della cronaca di Eusebio). Nel presente lavoro faremo riferimento all'edizione di C. Frick (1892), dotata di un'ampia introduzione e di un'utile retroversione in greco corredata di note. T. Mommsen include nei suoi *Chronica minora (dMGH)* solamente la prima e la terza sezione del testo. Più recentemente P.F. Beatrice inserisce il testo nella sua edizione dei frammenti della teosofia di Tubinga (2001); Nel 2012, B. Garstad pubblica il testo degli *EB*, sotto la definizione di «an Alexandrian World Chronicle», insieme a quello dell'*Apocalisse* dello Pseudo-Metodio; un contributo recente, che sintetizza in modo efficace delle diverse problematiche connesse a questo testo si deve a R.W. Burgess (Burgess 2013).

Tale impostazione può apparire piuttosto comune e riconducibile, in ultima analisi, alla tradizione del *Liber generationis*⁸⁰ o di Africano⁸¹. Tuttavia, un confronto fra passi significativi e corrispondenti delle due opere fa emergere la vicinanza della nostra cronaca a un modello simile a quello degli *EB*⁸².

1. Alessandro

Prendiamo, per cominciare, i passi riguardanti Alessandro. Per quanto riguarda il testo di Malala, ci troviamo all'inizio del libro VIII, dove sono narrati gli inizi della vicenda del Macedone. I passi degli *EB*, invece, sono tratti rispettivamente dalla chiusa di un elenco di re di Roma, nell'ambito di un *excursus* sulle antichità romane (1.3), e dal punto che propriamente tratta i tempi del Macedone (1.4).

1.1 Io. Mal. VIII 1 (= 146,3-6)

Τῷ δὲ τετάρτῳ ἔτει τῆς βασιλείας
Δαρείου τοῦ Μήδου τοῦ Ἀσσαλάμου
ἐξανέστησεν ὁ θεὸς τοῖς Ἀσσυρίοις
καὶ Πέρσαις καὶ Πάρθοις καὶ
Μήδοις Ἀλέξανδρον τὸν τῆς
Μακεδονίας τοπάρχην, ἦτοι
βασιλέα, τὸν Φιλίππου...

1.3 Exc. Barb. 244,10-23

...*et mansit Roma sine regnum, usque dum
suscitavit deus Alexandrum
Macedonem et conditorem. Iste quidem
pugnavit contra regem Persarum et
superavit eum. Et tradidit dominus in
manum eius regnum Assyriorum, et
introivit in potestate regnum eorum, et
concussit civitates Persarum et
Medorum, et liberavit omnem terram
Romanorum et Grecorum et Egyptiorum
de servitute Chaldeorum, et leges posuit
mundo.*

1.2 Io. Mal. VIII 1-3 (= 146,24-147,40)

... καὶ νικήσας τὸν Δαρεῖον, βασιλέα
Περσῶν, τὸν Ἀσσαλάμου, παρέλαβεν
αὐτὸν καὶ πᾶσαν τὴν βασιλείαν αὐτοῦ
καὶ πᾶσαν τὴν χώραν Ἀσσυρίων καὶ
Μήδων καὶ Πάρθων καὶ
Βαβυλωνίων καὶ Περσῶν καὶ πάσας
τὰς βασιλείας τῆς γῆς, καθὼς Βόττιος
ὁ σοφώτατος συνεγράψατο,
ἐλευθερώσας ὁ αὐτὸς Ἀλέξανδρος

1.4 Exc. Barb. 268,16- 270,19

*Tunc Alexander Macedo et conditor,
postquam legem poneret in Ellada et omnem
Romanorum terram Syriam quoque et
Egyptum et partes Lybiae, tunc venit in
partes orientales et expugnans omnes
civitates et oppida gentium obsedit regem
Persarum Darium. Et tradidit dominus
deus in manus eius Darium et omnem
fortitudinem eius disperdit et omnem*

⁸⁰ Così Burgess 2013, 7-12.

⁸¹ Cfr. Wallraff/Roberto 2007, XXVI e n. 60; Roberto 2011, 114-120, in partic. 114-115.

⁸² I paralleli istituiti di seguito sono già in parte rilevati in Garstad 2018, 180-193.

καὶ τὰς πόλεις καὶ τὰς χώρας καὶ πᾶσαν τὴν γῆν τῶν Ῥωμαίων καὶ Ἑλλήνων καὶ Αἰγυπτίων ἐκ τῆς Ἀσσυρίων καὶ Περσῶν καὶ Πάρθων καὶ Μήδων ὑποταγῆς καὶ δουλείας, ἀποδοὺς Ῥωμαίοις πάντα ἃ ἀπώλεσαν... Ἐλύθη δὲ τότε τὰ Περσικὰ μέρη καὶ τὰ βασίλεια αὐτῆς καὶ κατεδυνάστευσαν οἱ Μακεδόνες καὶ Ἀλέξανδρος μετὰ τῶν ἅμα αὐτῷ συμμάχων τῆς γῆς Χαλδαίων καὶ Μήδων καὶ Περσῶν καὶ Πάρθων· καὶ νικήσαντες καὶ φονεύσαντες τὸν Δαρεῖον εἰσῆλθον εἰς τὰ βασίλεια τοῦ αὐτοῦ Δαρείου. καὶ ἐνομοθέτησεν ὁ αὐτὸς Ἀλέξανδρος τὴν χώραν αὐτῶν καὶ ἐβασίλευσεν αὐτῶν·

domum eius scrutavit. Et dominavit Alexander Macedo et conditor omnem terram Chaldeorum...et tributarii facti sunt ei sicut proprio regi... In diebus vero quibus regnavit Alexander Macedo et conditor, postquam superavit Darium regem Persarum, et Porum regem Indorum et omnes gentes subiugavit a Caspicas portas quae sunt in ortu solis usque in exteriores terminos Eraclii qui iacent in exteriores occidentis partibus contra Garirum.

Già ad un primo sguardo è possibile notare alcune somiglianze significative. Osserviamo, in primo luogo, alcune espressioni pressoché equivalenti presenti nei due testi:

- In entrambi i casi, Alessandro è “suscitato” da Dio:

ἐξανέστησεν ὁ θεὸς τοῖς Ἀσσυρίοις καὶ Πέρσαις καὶ Πάρθοις καὶ Μήδοις Ἀλέξανδρον τὸν τῆς Μακεδονίας τοπάρχην, ἦτοι βασιλέα, τὸν Φιλίππου.

suscitavit deus Alexandrum Macedonem et conditorem

La diversa definizione di Alessandro pare riflettere il carattere peculiare delle singole opere: la descrizione del Macedone quale *conditor* rispecchia la tradizione alessandrina da cui sembrano derivare gli *EB* (per la quale Alessandro è ricordato e celebrato in quanto fondatore di Alessandria), mentre l'espressione *τοπάρχης ἦτοι βασιλεύς* è frequente nella prosa malaliana per indicare – sembrerebbe – sovrani di realtà territoriali limitate⁸³.

⁸³ Cfr. 24,90 (signori locali in area fenicia); 68,46; 71,25-26; 71,38 (capi achei contro Troia); 157,48 (Pirro); 174,46; 179,86-87 (Erode). Sembra equivalente la forma *βασιλεύς καὶ τοπάρχης* a 156,91 (Tolemeo); 170,8 (Erode); 170,10 (Archelao).

• La compagine di popoli orientali vinti da Alessandro è grosso modo la medesima:

- ...ἐξανέστησεν ὁ θεὸς τοῖς Ἀσσυρίοις καὶ Πέρσαις καὶ Πάρθοις καὶ Μήδοις Ἀλέξανδρον... *Et tradidit dominus in manum eius regnum Assyriorum, et introivit in potestate regnum eorum, et concussit civitates Persarum et Medorum, et liberavit omnem terram Romanorum et Grecorum et Egyptiorum de servitute Chaldeorum...*
- ... πᾶσαν τὴν χώραν Ἀσσυρίων καὶ Μήδων καὶ Πάρθων καὶ Βαβυλωνίων καὶ Περσῶν... *Romanorum et Grecorum et Egyptiorum de servitute Chaldeorum...*
- ... ἐκ τῆς Ἀσσυρίων καὶ Περσῶν καὶ Πάρθων καὶ Μήδων ὑποταγῆς καὶ δουλείας...
- ... τῆς γῆς Χαλδαίων καὶ Μήδων καὶ Περσῶν καὶ Πάρθων...

I paralleli vanno però al di là delle somiglianze verbali. In entrambi i testi, la tradizionale connotazione di Alessandro quale liberatore è declinata in modo particolare:

- ἐλευθέρωσας ὁ αὐτὸς Ἀλέξανδρος καὶ τὰς πόλεις καὶ τὰς χώρας καὶ πᾶσαν τὴν γῆν τῶν Ῥωμαίων καὶ Ἑλλήνων καὶ Αἰγυπτίων ἐκ τῆς Ἀσσυρίων καὶ Περσῶν καὶ Πάρθων καὶ Μήδων ὑποταγῆς καὶ δουλείας, ἀποδοὺς Ῥωμαίοις πάντα ἃ ἀπώλεσαν... *...et introivit in potestate regnum eorum, et concussit civitates Persarum et Medorum, et liberavit omnem terram Romanorum et Grecorum et Egyptiorum de servitute Chaldeorum...*
- *Tunc Alexander Macedo et conditor, postquam legem poneret in Ellada et omnem Romanorum terram Syriam quoque et Egyptum et partes Lybiae...*

La presentazione di Alessandro quale liberatore dei Romani si trova tanto negli *EB* che in Malala – ma, per quanto ci è noto, non è altrimenti attestata. Tale particolare non trova spiegazioni interne al racconto malaliano, mentre appare piuttosto coerente nella costruzione storica degli *EB*. Per documentare quest'ultima affermazione dobbiamo risalire nella narrazione, fino al punto in cui è narrata la presa di Babilonia da parte di Nabucodonosor. Proponiamo il testo affiancato dai passi malaliani corrispondenti, che ci serviranno per un confronto in un momento successivo.

2. Presa di Gerusalemme ed espansione universale dell'impero assiro/persiano

2.1 *Exc. Barb.* (258,23-260,11)

Usque Sedechiam et Iechoniam tenuit regnum Iudeorum, et ultra rex in Israhel

2.2 *Io. Mal.* VI 1 (=117,4-11)

Ἐπὶ οὖν τῆς βασιλείας Ἰωακείμ βασιλέως ὀπλισάμενος κατὰ Ἰουδαίων

non est factus usque in hodiernum diem. Fiunt vero anni III milia octingenti XCII. Illi vero reges qui in Israhel et in Iuda et in Samaria finierunt, et tunc tradedit dominus deus regnum terrae in manus Assyriorum et Chaldeorum et Persarum et Midorum, et tributaria facta est eis omnis terra.

Vixit vero Nabuchodonosor iudicans omnem terram a Caspianas portas usque in Eracliae finibus et Aegyptum et omnem Iudeam, subiectos sibi faciens Pontum et totam Asiam et omnem terram Romanorum annos XVIII. Fiunt simul ab Adam anni III milia nonigenti XI.

ἀνῆλθεν Ναβουχοδονόσορ, βασιλεὺς Ἀσσυρίων· καὶ παρέλαβε τὴν Ἱερουσαλήμ καὶ πᾶσαν τὴν γῆν τῆς Ἰουδαίας, καθὼς οἱ προφηταὶ προέλεγον τῷ Ἰσραήλ... καὶ λοιπὸν παρεδόθη ἡ βασιλεία τῶν Ἰουδαίων εἰς χεῖρας Ἀσσυρίων, καὶ ἐκυρίευσαν αὐτῶν.

2.3 Io. Mal. VII 18 (= 145,8-10)

Ἐν τῷ αὐτῷ δὲ καιρῷ ἀρχιερεὺς ἦν τῶν Ἰουδαίων Ἰαδδοῦς· κατέσχευεν οὖν ἡ Ἑβραϊκὴ ἀρχιερωσύνη ἔτη ,ασβ'...τότε δὲ οἱ ἀρχιερεῖς τῶν Ἰουδαίων καὶ τὸ ἔθνος ὅλον φόρους ἐδίδουν Ἀσσυρίοις. ὑπτιώθησαν δὲ τότε οἱ Ἀσσύριοι καὶ ὁ Ὠχος, βασιλεὺς αὐτῶν· καὶ ἐτυράννησαν πᾶσαν τὴν γῆν, καὶ παρεδόθη ἡ βασιλεία εἰς χεῖρας Ἀσσυρίων καὶ Περσῶν καὶ Μήδων καὶ Πάρθων.

Negli *EB*, la presa di Gerusalemme coincide con l'acquisizione da parte assira del dominio universale: Dio consegna nelle mani del sovrano il *regnum terrae*. Se l'identificazione dell'impero assiro come il primo impero universale è tradizione comune nel quadro dello schema di interpretazione storica della *translatio imperii*, qui siamo di fronte a un'interpretazione letterale dell'universalità della potenza assira: fra i domini attribuiti a Nabucodonosor al momento della presa di Gerusalemme è compresa anche *omnis terra Romanorum*. Che non si tratti di una definizione geografica anacronistica per indicare territori che sono "romani" all'epoca dell'autore degli *Excerpta Barbari*, sembra confermato dalla conclusione della lista dei re di Roma sopra riportata (1.3). Essa è preceduta dalla seguente affermazione:

Isti reges, qui regnaverunt in Romam et in omnem occidentalis parte terram. Post haec tradidit dominus deus regnum terrae Romanorum in manus Assyriorum, Chaldeorum, et Persarum, et Midorum. Et tributaria facta est terra illa Assyriis, et mansit Roma sine regnum, usque dum suscitavit deus Alexandrum Macedonem et conditorem... (244,10-23).

Secondo tale interpretazione, la fine dei re di Roma sarebbe stata determinata dalla conquista assira – in quanto essa avrebbe interessato la terra intera. Una simile rilettura della storia romana lascia emergere una costruzione storica consapevole, che individua nel momento della conquista assira di Gerusalemme l’instaurazione di un impero universale – la cui storia, quindi, comprende da questo momento in poi tutte le storie particolari dei singoli popoli: questi, tutti insieme, saranno liberati da Alessandro. Che la conquista di Gerusalemme coincida con l’acquisizione del potere sul mondo intero – potere che, ricordiamo, è dato da Dio – sembra una costruzione altamente “simbolica”, significativa, che tradisce la prospettiva ebraico/cristiana del passo.

L’estensione del dominio assiro su scala universale è posta da Malala in un momento successivo del racconto, alla fine del libro VII (2.3). Anche il passo in cui Malala descrive l’estensione universale del dominio assiro è confrontabile con la descrizione delle conquiste di Nabucodonosor degli *Excerpta Barbari*: le conquiste di Ochos sono descritte nei medesimi termini di quelle attribuite al precedente re orientale sia per quanto riguarda la dimensione universale del dominio (*regnum terrae*, cfr. *παᾶσαν τὴν γῆν*) sia, ancora una volta, per l’insieme dei popoli orientali che lo detiene (*Assyriorum et Chaldeorum et Persarum et Midorum* cfr. *Ἀσσυρίων καὶ Περσῶν καὶ Μήδων καὶ Πάρθων*). L’espressione *tradere in manus*, poi, sembra corrispondere al malaliano *παράδιδουσθαι εἰς χεῖρας*⁸⁴.

Viste anche le altre somiglianze rilevate fra i passi malaliani e quelli degli *Excerpta Barbari*, sembra ragionevole pensare che l’attribuzione ad Alessandro della liberazione dei Romani che si trova in Malala si spieghi immaginando alla sua origine una costruzione storica analoga a quella degli *EB*. Non è chiaro perché il testo di Malala conservi la caratterizzazione di Alessandro quale liberatore dei Romani ma non la descrizione della conquista assira del dominio universale che ne costituisce la premessa. Si può forse pensare che l’estensione (comunque) universale che la *basileia* assira assume sotto Ochos in Malala sottintenda la sottomissione di Roma. Tuttavia, è indubbio che la

⁸⁴ La coincidenza di tali espressioni, tuttavia, non appare del tutto probante: si tratta infatti di locuzioni frequenti (non solo) nella letteratura di ispirazione biblica. L’espressione *παράδιδουσθαι εἰς χεῖρας* è presente altre due volte nel testo di Malala, in un passo di chiara derivazione biblica che non ha paralleli negli *EB* V 40 (1.30); V 41 (1.26).

dipendenza da una costruzione simile a quella degli *Excerpta Barbari* fornisca una spiegazione più semplice ed esaustiva.

Le somiglianze verbali dei passi confrontati, l'accordo dei due testi su un particolare eccentrico rispetto al resto della tradizione a noi nota nonché la possibilità di spiegare le incongruenze dell'uno mediante la linea più coerente conservata nell'altro inducono a supporre una qualche relazione fra il testo degli *Excerpta Barbari* e quello di Malala. Se non è possibile provare un legame diretto fra le due opere, sembra ragionevole ritenere che esse dipendano da una fonte comune, o simile⁸⁵. La struttura degli EB, più semplice e coerente, potrebbe rispecchiare più fedelmente quella della fonte: in essa, come abbiamo visto, la prospettiva biblica e l'impiego dello schema della *translatio imperii* determinano il netto succedersi di diversi 'soggetti' sulla scena della storia umana. Talvolta, su tale linea principale sono inseriti sincronismi tra le vicende che costituiscono la materia principale dell'esposizione e avvenimenti, personaggi culturali o sovrani di altri popoli. Per citare solo un esempio, in corrispondenza dei tempi del sacerdote Eli è ricordata la presa di Troia (234,15-17):

Et post haec Heli sacerdos iudicavit Israhel: quo tempore ille solis (scil. Ἡλιου) confixus est ab Acheis et Dardana mura confracta sunt.

Se la costruzione di base, come abbiamo visto, è riconoscibile anche in Malala, nell'opera dell'autore antiocheno i sincronismi offrono spesso lo spunto per inserire nel racconto ampie sezioni di contenuto "altro". La notizia della presa di Troia, per esempio, che nella cronaca malaliana è posta in sincronia con il regno di Davide su Israele, introduce

⁸⁵ Così anche Garstad 2018, 184 *et passim*. Garstad individua elementi confrontabili con i passi di Malala ed EB qui esaminati anche nell'opera *De aetatibus mundi et hominis* di Fulgenzio (metà VI secolo): in essa si potrebbe osservare un ruolo di assoluta preminenza attribuito alle figure di Nabucodonosor e Alessandro, i cui regni sarebbero posti in successione. In base a tali considerazioni, lo studioso ritiene di estendere anche all'opera di Fulgenzio «the impression of a shared source» (*id.*, 198). Garstad (*id.*, 198-200) propone infine di individuare tale modello nell'opera di Bottio/Buttio (questo storico, citato unicamente da Malala – e anche da questi solo tre volte –, è nominato come fonte della notizia della vittoria di Alessandro sui popoli orientali e della conseguente liberazione di Romani, Greci ed Egiziani). Le osservazioni di Garstad qui riportate fanno riferimento unicamente alla costruzione storica che vede avvicinarsi al dominio del mondo gli imperi universali di Nabucodonosor e Alessandro. Sui rapporti fra Malala ed EB, v. Jeffreys 1990c, 202 e 1996, 66-74: E. Jeffreys fonda la propria affermazione della dipendenza di Malala dagli EB «or to be strictly accurate a text very like it» sul fatto che alcuni elementi contenuti nel testo degli EB aiutano a spiegare passaggi del testo malaliano altrimenti incomprensibili; cfr. inoltre Jouanaud 2004 Da altri contributi di Garstad (2002; 2009; 2018), infine, sembra emergere chiaramente l'idea che Malala e gli EB dipendano da una fonte comune.

un'esposizione delle vicende troiane che si estende per ben 44 pagine dell'edizione Thurn (67-111). Il caso dei contenuti troiani permette di osservare due tratti peculiari dell'opera di Malala: la predilezione per la narrazione e l'ampio spazio attribuito al mondo greco. Tratteremo ora brevemente la prima caratteristica, mentre la seconda costituirà l'oggetto di indagine della nostra tesi.

«*From computation to narration*»

Il titolo di un recente contributo di A.-M. Bernardi ed E. Caire, *John Malalas: from computation to narration*⁸⁶, esprime bene l'impressione che deriva da un confronto fra l'opera di Malala e i suoi precedenti cronografici. Come ha osservato U. Roberto, paragonando la nostra opera con le *Chronographiae* di Giulio Africano, «cambia (...) l'atteggiamento verso l'esatta ricostruzione cronologica della storia universale. È abbastanza significativo, infatti, che l'esattezza di Africano nell'elaborazione dei calcoli cronologici e dei sincronismi sia fortemente ridimensionata in Malala. A distanza di secoli dalle paure millenaristiche dell'epoca di angoscia in cui visse Africano, Malala conserva i sincronismi fondamentali della storia universale; ma senza l'accuratezza quasi maniacale del calcolo cronologico, che in Africano era garanzia di attendibilità scientifica»⁸⁷. Se una base cronologica è mantenuta, come abbiamo visto, essa appare oggetto di minore attenzione rispetto ai contenuti che su di essa vengono inseriti. La preponderanza della narrazione sul calcolo cronologico, così come l'ampiezza del racconto rispetto alla brevità caratteristica del genere cronografico, hanno portato recentemente a rimettere in discussione il genere dell'opera di Malala, che è stata definita come «a “universal *breuiarium*,” that is a history that covers the history of the world down to roughly the time of writing in a greatly reduced narrative form»⁸⁸. Senza soffermarci qui sulla complessa definizione del genere letterario dell'opera di Malala, riteniamo che sia utile presentare a questo punto un caso emblematico dei caratteri

⁸⁶ Bernardi/Caire 2016.

⁸⁷ Roberto 2015, 212. Sul diverso atteggiamento di Malala rispetto alla precedente tradizione cronografica rispetto all'importanza dei riferimenti cronologici, v. inoltre Jeffreys 2003, 513-515.

⁸⁸ Burgess/Kulikowski 2016, 109. Benché le osservazioni di Burgess e Kulikowski mettano in luce caratteristiche dell'opera malaliana effettivamente distanti dalla produzione propriamente cronografica, la definizione di tale testo quale *breuiarium* risulta problematica. Sul maggior valore attribuito alle sequenze narrative (di argomento perlopiù greco-romano) rispetto ai rapidi riferimenti cronologici derivati dalla *Bibbia*, v. Beaucamp 2006.

appena accennati. In questo modo speriamo, da una parte, di illustrare più dettagliatamente le suddette caratteristiche e, dall'altra, di chiarire un punto complesso e problematico del racconto, facilitandone l'analisi nei capitoli successivi.

iii. *Caratteristiche: saggi di cronologia malaliana*

Nella sintesi dei contenuti con cui abbiamo aperto la presente analisi, abbiamo già accennato alla particolare disposizione del materiale che si osserva fra i libri II e IV. I primi capitoli del secondo libro portano avanti il racconto delle vicende d'Egitto incominciato a I 14-15. Interrotta tale narrazione, con il capitolo II 6 è introdotta la figura di Inaco, primo re di Argo:

«Nei suddetti tempi di Pico Zeus comparve nelle regioni occidentali un tale discendente dalla tribù di Iafet nella regione degli Argivi, di nome Inaco: e costui regnò per primo in quella regione...»⁸⁹.

Seguono quindi le storie dei discendenti di Inaco: la storia della figlia di Inaco, Io, è riportata in una sua variante locale, che pone la fuga della fanciulla da Zeus alle origini del primo insediamento della città di Antiochia (II 6). Seguono quindi le storie dei discendenti di Io: alcuni di questi sono le figure eponime di alcune regioni del Vicino Oriente, mentre ai personaggi di Europa e Cadmo si collegano le narrazioni relative a Creta e alla Beozia (II 7-9 e 14-17). La storia della Beozia, in particolare, costituisce una sezione particolarmente ampia (II 14-17) ed è separata dal resto del racconto relativo ai discendenti di Io da una sezione dedicata a Perseo (II 11-13). Le storie della stirpe di Inaco si concludono al capitolo 17 con la morte di Eteocle e Polinice e la fine della *basileia* di Beozia (fondata da Cadmo, pronipote del primo re argivo). Il capitolo 18 è dedicato alla nascita della religione pagana e del culto idolatrico, i cui iniziatori sono individuati, rispettivamente, in Seruch e in Tharras, padre di Abramo. In questo modo sono riprese le fila della storia biblica, che costituisce la materia preminente del terzo libro ed è portata avanti fino all'Esodo, con cui si chiude il libro III.

⁸⁹ Io. Mal., *Chron.* II 6 (20,81-21,83 Thurn): Ἐν δὲ τοῖς προειρημένοις τοῦ Πίκου Διὸς χρόνοις ἐπὶ τὰ δυτικὰ μέρη ἀναφαίνεται τις ἐκ τῆς φυλῆς τοῦ Ἰάφεθ ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀργείων, ὀνόματι Ἰναχος· ὅστις πρῶτος ἐβασίλευσεν ἐν τῇ χώρᾳ ἐκείνῃ...

Sorprendentemente, però, il libro IV, intitolato «dei tempi della βασιλεία della regione degli Argivi», inizia nel modo seguente:

«Sugli Argivi dopo Inaco regnò Foroneo e molti altri fino al regno di Linceo...»⁹⁰

A un breve resoconto della storia di Linceo segue la menzione del successore di questi, Triope, e della fine della *basileia* argiva. Come si è accennato, prende avvio in questo modo una sezione dell'opera malaliana dedicata alle vicende dei "regni" ellenici, posti in sincronia con la storia e le figure del popolo ebraico.

Ciò che a prima vista appare strano (almeno agli occhi del lettore moderno) è la notevole separazione tra la figura di Inaco e quella dei suoi successori sul trono di Argo: fra la menzione dell'uno e degli altri, infatti, intercorrono trenta pagine (20-50 Thurn) e svariate vicende.

Osservando la natura dei contenuti interposti fra i due "spezzoni" della lista dei re argivi, sembra di poter fare le seguenti osservazioni:

- La presenza delle storie dei discendenti di Inaco è stata comunemente giustificata in quanto rispondente a interessi peculiari dell'autore. Questi, probabilmente originario di Antiochia, avrebbe collegato ai primi sovrani di Argo i miti di fondazione della sua madrepatria e di altre regioni dell'Asia minore – in parte testimoniati anche da altre fonti⁹¹. Tuttavia, non tutti i contenuti "mitici" di questa sezione possono essere spiegati con gli interessi vicino-orientali dell'autore: ad esempio, tale motivazione non chiarisce l'ampio spazio dedicato al regno di Beozia. Senza addentrarci ora nella giustificazione delle singole componenti del racconto, ci interessa osservare come esse appaiano collegate fra loro da nessi genealogici e/o tematici, che prendono avvio dalla figura di Inaco. Per indicare solo i principali: la vicenda di Io e della fondazione di Antiochia è collegata naturalmente alla menzione di Inaco, egli stesso protagonista della storia in quanto promotore della missione per la ricerca della figlia (II 6); a tale vicenda si lega quella della figlia di Io, Libia, e dei suoi discendenti (II 7-9); più difficile, forse, è cogliere il nesso con la storia di Perseo, introdotta a II 11 con un "ritorno" ai «tempi precedenti»

⁹⁰ Io. Mal., *Chron.* IV 1 (= 48,3-4 Thurn): Τῶν δὲ Ἀργείων μετὰ τὸν Ἰναχὸν ἐβασίλευσεν ὁ Φορωνεύς καὶ ἄλλοι πολλοὶ ἕως τῆς βασιλείας Λυγκέως...

⁹¹ Ad es. Lib., *Or.* XI 44-53. Cfr. Reinert 1981, 185 ss., partic. 212-220; Saliou 2016, partic. 68 ss.

(25,24) di Pico Zeus: tuttavia, la contemporaneità con la vicenda di Io (che, anch'essa, vede coinvolto Pico Zeus), l'ambientazione argiva del concepimento di Perseo e il contatto di costui con gli abitanti dell'antica Antiochia sembrano motivi sufficienti per comprendere l'inserimento di tale sezione in questo punto del racconto; la lunga sequenza dedicata alla *basileia* tebana, infine, si apre con un richiamo al racconto della spedizione di Cadmo (pronipote di Io) in cerca della sorella Europa, interrotto a II 7.

L'impressione che deriva dal quadro così delineato è quella di una serie di episodi, di contenuti, che sono collegati "a grappolo" a partire da una figura o da un nucleo principale (in questo caso, la figura di Inaco).

• Vi è però un altro ordine di materiale, che segue immediatamente la conclusione della storia tebana. Si tratta dei contenuti biblici (II 18 – III 14), introdotti dalla seguente formula:

Nei tempi precedenti sopra menzionati dalla tribù di Iafet nacque Seruch⁹².

L'espressione ἐν δὲ τοῖς ἀνωτέρω προγεγραμμένοις <χρόνοις> sembra segnalare il risalire della narrazione ad un momento del tempo precedente a quello raggiunto, con Eteocle e Polinice, nel capitolo appena concluso⁹³. Tale punto può forse essere individuato mediante il confronto con le genealogie bibliche. Seruch compare infatti in *Genesi* 11,10-24 fra i discendenti di Sem: Arfaxad, Kainan, Sala, Eber, Falek, Ragau, Seruch, Nachor, Thara⁹⁴. Il testo malaliano, pur omettendo alcuni nomi e non sempre

⁹² Io. Mal., *Chron.* II 18 (= 38,7-8 Thurn): Ἐν δὲ τοῖς ἀνωτέρω προγεγραμμένοις <χρόνοις> ἐκ τῆς φυλῆς τοῦ Ἰάφεθ ἐγεννήθη ὁ Σερούχ·

⁹³ Secondo Bourier 1899 I 12-14, espressioni di tal genere segnalerebbero il "ritorno" a fonti usate precedentemente, il cui racconto sarebbe stato integrato con materiale differente. Cf. Jeffreys 1990c, 198 ss. Una differente interpretazione di tali espressioni è proposta nel corso dell'analisi che segue (*Parte II*).

⁹⁴ *Gen.* 11,10-24: (10) Καὶ αὐταὶ αἱ γενεαὶ Σημ· Σημ υἱὸς ἑκατὸν ἐτῶν, ὅτε ἐγέννησεν τὸν Ἀρφαξάδ, δευτέρου ἔτους μετὰ τὸν κατακλυσμόν. (11) καὶ ἔζησεν Σημ μετὰ τὸ γεννησάμενος αὐτὸν τὸν Ἀρφαξάδ πεντακόσια ἔτη καὶ ἐγέννησεν υἱὸς καὶ θυγατέρας καὶ ἀπέθανεν. (12) Καὶ ἔζησεν Ἀρφαξάδ ἑκατὸν τριάκοντα πέντε ἔτη καὶ ἐγέννησεν τὸν Καινάν. (13) καὶ ἔζησεν Ἀρφαξάδ μετὰ τὸ γεννησάμενος αὐτὸν τὸν Καινάν ἔτη τετρακόσια τριάκοντα καὶ ἐγέννησεν υἱὸς καὶ θυγατέρας καὶ ἀπέθανεν. Καὶ ἔζησεν Καινάν ἑκατὸν τριάκοντα ἔτη καὶ ἐγέννησεν τὸν Σαλα. καὶ ἔζησεν Καινάν μετὰ τὸ γεννησάμενος αὐτὸν τὸν Σαλα ἔτη τριακόσια τριάκοντα καὶ ἐγέννησεν υἱὸς καὶ θυγατέρας καὶ ἀπέθανεν. (14) Καὶ ἔζησεν Σαλα ἑκατὸν τριάκοντα ἔτη καὶ ἐγέννησεν τὸν Εβερ. (15) καὶ ἔζησεν Σαλα μετὰ τὸ γεννησάμενος αὐτὸν τὸν Εβερ τριακόσια τριάκοντα ἔτη καὶ ἐγέννησεν υἱὸς καὶ θυγατέρας καὶ ἀπέθανεν. (16) Καὶ ἔζησεν Εβερ ἑκατὸν τριάκοντα τέσσαρα ἔτη καὶ ἐγέννησεν τὸν Φαλεκ. (17) καὶ ἔζησεν Εβερ μετὰ τὸ γεννησάμενος αὐτὸν τὸν Φαλεκ ἔτη τριακόσια ἑβδομήκοντα καὶ ἐγέννησεν υἱὸς καὶ θυγατέρας καὶ ἀπέθανεν. (18) Καὶ ἔζησεν Φαλεκ ἑκατὸν τριάκοντα ἔτη καὶ ἐγέννησεν τὸν Ραγαυ. (19) καὶ ἔζησεν Φαλεκ μετὰ τὸ γεννησάμενος αὐτὸν τὸν Ραγαυ διακόσια ἑννέα ἔτη καὶ ἐγέννησεν υἱὸς καὶ θυγατέρας καὶ ἀπέθανεν. (20) Καὶ ἔζησεν

esprimendo i legami genealogici fra i personaggi, mantiene tale successione: esso ricorda Sem, Arfaxad, Kainan (I 5), Falek (II 10), Seruch e Tharras (II 18). Lasciando da parte, per il momento, la presenza di Falek a II 10, sulla quale torneremo, possiamo ragionevolmente ritenere che, con il capitolo finale del libro II, l'autore riprenda la genealogia biblica dal capitolo I 5, dove, in effetti, ne aveva interrotto l'esposizione.

Detto ciò, occorre domandarsi: perché riprendere a questo punto l'esposizione della storia biblica?

Per rispondere a tale interrogativo è utile osservare gli accostamenti tra le vicende bibliche che da ora sono recuperate e la "storia profana". Come abbiamo già ricordato, le vicende del popolo di Israele e dei suoi patriarchi, riprese a II 18, sono percorse per tutto il libro III, fino all'Esodo (III 13-14). La morte di Mosè e Aronne nel deserto e la conseguente successione a costoro di Giosuè e Fineas sono ricordate a IV 2, subito dopo le notizie di storia argiva che abbiamo ricordato sopra. Anche se la relazione cronologica fra tali momenti della storia argiva ed ebraica non è definita in modo chiaro, il loro accostamento sembra suggerirne la contemporaneità: è il primo dei sincronismi fra avvenimenti biblici e storia delle *basileiai* elleniche che scandiranno i libri IV e V⁹⁵.

I sincronismi fra i (primi) sovrani argivi e le vicende del popolo eletto erano ampiamente discussi dalla tradizione apologetica cristiana⁹⁶ che, generalmente, presentava Inaco quale contemporaneo di Mosè. Tale sincronismo aveva lo scopo di dimostrare l'antioriorità (e, quindi, la superiorità) della sapienza giudaico-cristiana su quella pagana:

Ραγαυ ἑκατὸν τριάκοντα δύο ἔτη καὶ ἐγέννησεν τὸν Σερουχ. (21) καὶ ἔζησεν Ραγαυ μετὰ τὸ γεννῆσαι αὐτὸν τὸν Σερουχ διακόσια ἑπτὰ ἔτη καὶ ἐγέννησεν υἱοῦς καὶ θυγατέρας καὶ ἀπέθανεν. (22) Καὶ ἔζησεν Σερουχ ἑκατὸν τριάκοντα ἔτη καὶ ἐγέννησεν τὸν Ναχωρ. (23) καὶ ἔζησεν Σερουχ μετὰ τὸ γεννῆσαι αὐτὸν τὸν Ναχωρ ἑτη διακόσια καὶ ἐγέννησεν υἱοῦς καὶ θυγατέρας καὶ ἀπέθανεν. (24) Καὶ ἔζησεν Ναχωρ ἑτη ἑβδομήκοντα ἑννέα καὶ ἐγέννησεν τὸν Θαρα.

⁹⁵ Sul sincronismo fra gli inizi della *basileia* di Argo e la storia biblica, v. *infra*, II 1,3.1.

⁹⁶ Quella cristiana è erede di una tradizione apologetica più antica: fin dall'epoca ellenistica il mondo ebraico sviluppa argomenti cronologici, per dimostrare l'antichità della storia e della religione ebraica rispetto a quelle greca, egizia e poi romana – avvalendosi delle genealogie e della cronologia del Pentateuco. La tradizione apologetica ebraica è ereditata dai Cristiani, senza soluzione di continuità, nel confronto con il mondo romano: infatti, i termini culturali di confronto sono i medesimi, poiché i Cristiani si pongono come eredi della storia ebraica e i Romani come eredi ed estensori della cultura greca. Il sincronismo fra Inaco e Mosè, in particolare, era probabilmente attestato già nelle opere dei pagani Tolomeo di Mendes (I a.C.), Apione di Alessandria, dell'ebreo Giusto di Tiberiade, di Polibio, Tallo e Flegonte di Tralle (I-II d.C.), dalle quali esso venne tratto dagli apologeti cristiani. Cfr. Wacholder 1968, 468-477; Droge 1989; Burgess/Kulikowski 2013, 99-131 (qui, in particolare 105-114). Sul sincronismo Inaco-Mosè nella tradizione apologetica cristiana v. Wallraff 2011.

se, infatti, Omero (considerato quale primo rappresentante della cultura ellenica) deve necessariamente essere contemporaneo o successivo ad Agamennone e quest'ultimo è presentato dalla tradizione cronografica quale ventesimo re di Argo⁹⁷, presentare Mosè ('fondatore' della cultura ebraica) quale contemporaneo del primo sovrano argivo implica la maggiore antichità di Mosè rispetto ad Omero. Eusebio, nella prefazione ai suoi *Chronici Canones*, afferma che i due storici ebrei Giuseppe e Giusto e i cristiani Clemente, Africano e Taziano avrebbero posto il *floruit* di Mosè in contemporanea a quello di Inaco⁹⁸. Le autorità invocate dal cronografo, in realtà, non concordano riguardo alla precisa relazione fra Inaco e Mosè: Taziano pone in sincronia l'esodo e Inaco - equazione ereditata da Clemente⁹⁹. Africano, invece, pone l'esodo in parallelo con il diluvio di Ogigo in Attica, avvenuto nel 55° anno del regno di Foroneo, figlio e successore di Inaco: Mosè, quindi, non avrebbe condotto l'esodo, sotto il regno di Inaco, ma vi sarebbe nato¹⁰⁰. Eusebio, da parte sua, giunge a una diversa conclusione, senza contraddire l'intento apologetico del sincronismo: Mosè sarebbe vissuto molto dopo Inaco il quale, invece, sarebbe stato contemporaneo di Israele. Contemporaneo di Mosè sarebbe stato Cecrope, comunque vissuto 350 anni prima della guerra di Troia¹⁰¹.

I primi re argivi, e in particolare Inaco, quindi rappresentano forse la prima possibilità di un sincronismo con la storia di Israele stabilito dalla tradizione cronografica: le vicende bibliche, sospese a I 7 per illustrare altri contenuti sui quali ora non ci soffermiamo, vengono richiamate a II 18, una volta esauriti tutti i racconti collegati alla figura di Inaco. Sembra che la storia biblica e il computo delle sue genealogie siano riprese allo scopo di "far discendere" anche la storia ebraica fino al punto del tempo raggiunto dalla storia altra, profana.

⁹⁷ Il riferimento è la lista riconducibile a Castore di Rodi *FGrHist* 250 F3.

⁹⁸ L'affermazione di Eusebio è riportata da Sync. 73,11 Mosshammer: Μωσεία γένος Ἑβραϊόν, προφητῶν ἀπάντων πρῶτον, ἀμφὶ τοῦ σωτήρος ἡμῶν, λέγω δὲ τοῦ Χριστοῦ, ἀμφὶ τε τῆς τῶν ἔθνῶν δι' αὐτοῦ θεογνωσίας χρησμούς καὶ λόγια θεῖα γραφῆ παραδεδοκότα, τοῖς χρόνοις ἀκμάσαι κατὰ Ἰναχον εἰρήκασιν ἄνδρες ἐν παιδεύσει γνῶριμοι, Κλήμης, Ἀφρικανός, Τατιανός τοῦ καθ' ἡμᾶς λόγου, τῶν τε ἐκ περιτομῆς Ἰώσηππος καὶ Ἰουστός, ἰδίως ἕκαστος τὴν ἀπόδειξιν ἐκ παλαιᾶς ὑποσχῶν ἱστορίας.

⁹⁹ Tat., *orat.* 31-39; Clem., *str.* I 21,101-102.

¹⁰⁰ F 34, T48b.

¹⁰¹ Eus *chron.*, 9,5-10; 10, 2-4 Helm.

Resta a questo punto da spiegare la posizione di Inaco nel racconto. Abbiamo visto come, in questo caso, la posizione di Mosè sia determinata da quella del re argivo: non possiamo quindi affermare che la collocazione di quest'ultimo sia determinata dalla sua tradizionale sincronia con il patriarca biblico – pena la tautologia. Qualche indizio può forse venire dal materiale che precede la menzione di Inaco nel racconto malaliano. Come abbiamo accennato, infatti, egli è nominato dopo il racconto delle antichità egizie, la cui lista di re riflette piuttosto fedelmente la prima sezione di quella riportata dagli *Excerpta Barbari*:

Exc. Barb. 286,3-9

I. *Ifestum dicunt quidam deum regnare in Aegypto annos sexcentos LXXX*

II. *Post hunc Solem Ifesti ann. LXXVII*

III. *Post istum Sosinosirim ann. CCCXX*

III. *Post hunc Oron ptoliarchum ann. XXVIII*

V. *Post hunc Tyfona ann. XLV*

Colliguntur Deorum regna anni mille DL.

Io. Mal., Chron. I 15 – II 5

Ὅτε οὖν ὁ αὐτὸς Ἑρμῆς εἰς τὴν Αἴγυπτον ἦλθεν, ἐβασίλευσε τῶν Αἰγυπτίων τότε ἐκ τοῦ γένους τοῦ Χάμ ὁ **Μεστραΐμ**. οὗτινος τελευτήσαντος ἐποίησαν οἱ Αἰγύπτιοι τὸν Ἑρμῆν βασιλέα. καὶ ἐβασίλευσεν τῶν Αἰγυπτίων ἔτη λθ' ἐν ὑπερηφανίᾳ. καὶ μετ' αὐτὸν ἐβασίλευσε <τῶν> Αἰγυπτίων ὁ Ἡφαιστος ἡμέρας ,αχπ', ὡς γίνεσθαι ἔτη δ' ἡμισυ καὶ ἡμέρας λη'. (I 15 = ...);

Μετὰ καὶ τὴν τελευτὴν Ἡφαιστού ἐβασίλευσεν Αἰγυπτίων ὁ υἱὸς αὐτοῦ ὀνόματι Ἡλῖος ἡμέρας ,δυοζ', ὡς εἶναι ἔτη ιβ' καὶ ἡμέρας ζζ' (II 1 = ...);

Μετὰ δὲ τὴν τελευτὴν Ἡλίου βασιλέως, υἱοῦ Ἡφαιστού, ἐβασίλευσεν τῶν Αἰγυπτίων **Σῶσις**, καὶ μετὰ τὴν βασιλείαν αὐτοῦ ἐβασίλευσεν Ὅσιρις, καὶ μετὰ Ὅσιριν ἐβασίλευσεν Ὄρος, καὶ μετὰ Ὄρον ἐβασίλευσεν **Θοῦλις** (II 2 = ...);

Καὶ λοιπὸν ἐν τοῖς μετὰ ταῦτα χρόνοις ἐβασίλευσεν Αἰγυπτίων πρῶτος ἐκ τῆς φυλῆς τοῦ Χάμ **Σῶστρις** (II 3 = ...)

Ὁ δὲ Σῶστρις βασιλεὺς μετὰ τὴν νίκην καταλαβὼν τὴν Αἴγυπτον τελευτᾷ· καὶ ἐβασίλευσεν μετ' αὐτὸν τῆς τῶν Αἰγυπτίων χώρας **Φαραῶ ὁ καὶ**

Ναφαχὼ καλούμενος. καὶ ἐκ τοῦ αὐτοῦ
γένους ἐβασίλευσαν Αἰγυπτίων οἱ
λοιποί. (II 6 = ...)

La lista è riconducibile alla tradizione di Africano e, in ultima analisi, di Manetone (cui si rifà anche Eusebio) e, sia negli *EB* sia in Eusebio (148,31 ss. Karst), la lista dei re argivi è riportata subito dopo quella dei sovrani egizi. Si può pensare, forse, che il 'primo posto' assegnato alla *basileia* argiva nella cronaca malaliana subito dopo la fine della sezione egizia sia motivato dalla dipendenza di Malala da una tradizione cronografica simile a quella attestata negli *EB* e in Eusebio – e, in particolare, da una sezione dedicata alle liste di re, dalla quale egli avrebbe tratto materiale per il suo racconto: in questo caso, la narrazione che separa la figura di Inaco da quelle dei suoi successori sarebbe quindi da considerare come “materiale intermedio”, digressione inserita tra un punto ed un altro di un insieme originariamente unitario (la lista di sovrani). Ricordiamo, comunque, anche l'ipotesi di E. Caire, secondo la quale la priorità accordata al regno di Argo potrebbe essere giustificata dalla volontà di dare rilievo alla *basileia* greca antenata di Antiochia¹⁰².

Tirando le fila di quanto fin qui esaminato, osserviamo che:

- si rileva nel testo la presenza di materiali differenti: la storia ebraica, che fornisce al racconto la griglia cronologica; liste di re; materiale narrativo a contenuto mitologico.
- i suddetti materiali sono disposti nel modo seguente: le genealogie e la storia biblica sono registrate da I 1 a I 7; sono interrotte per inserire materiale in gran parte estraneo alla tradizione cronografica e sono riprese, dal punto in cui si erano interrotte, a II 18, nel primo punto della narrazione “profana” con il quale esiste un sincronismo sancito dalla tradizione cronografica.

Quali sono le implicazioni di tale costruzione?

Innanzitutto, se il tempo è scandito dalle datazioni *ab Adam* e dalle genealogie bibliche, e se le vicende narrate tra I 8 e II 17 sono inserite tra due figure contigue di tale genealogia (Cainan a I 5 e Seruch a II 18), la suddetta sezione risulta collocata al di fuori del tempo

¹⁰² Caire 2006, 51.

della cronaca. Benché amalgamati dal punto di vista contenutistico, i diversi materiali di cui è composta la cronaca non appaiono integrati sul piano cronologico.

A questo proposito, occorre infine trattare la presenza della data del 3000 *ab Adam* nel capitolo II 10, che pone non pochi problemi. Stando alla lettera del testo, ai tempi di Siro (quarta generazione dei discendenti di Inaco) sarebbe esistito Falek, datato all'anno 3000 da Adamo¹⁰³. Secondo la genealogia dei discendenti di Sem sopra esposta, la figura di Falek sarebbe quella a cui si ricongiungerebbero, da una parte, la genealogia biblica "sospesa" a I 5 con Arfaxad e Cainan e, dall'altra, la successione di patriarchi che riprende a II 18 con Seruch. Secondo tale costruzione del racconto, i tempi di Inaco sarebbero precedenti al 3000 e quelli dei suoi immediati successori sarebbero all'incirca contemporanei o successivi al 4156 (data della morte di Mosè). La contraddizione è insolubile, a meno che non si immagini una durata di 1156 anni per la vita di Inaco. Tale longevità del re argivo non è altrimenti attestata.

Un aiuto a sciogliere la difficoltà ci viene forse dalla tradizione cronografica successiva alla cronaca malaliana e da questa dipendente.

Nella cronaca di Cedreno (XI-XII secolo)¹⁰⁴, i contenuti corrispondenti a quelli malaliani ora esaminati sono disposti nel modo seguente: la storia è narrata sulla falsariga del racconto biblico fino al capitolo 18,7, dove si giunge fino a Falek:

Ἔστι ὁ Φάλεκ πρὸ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ Ἐβερ τελευτᾷ, συνάγεται δὲ τὰ πάντα ἔτη ἀπὸ τοῦ Ἀδάμ ἐπὶ τὴν τοῦ Φάλεκ τελευτὴν ἔτη τρισχίλια. ἔνθεν ἀρχὴν τῶν Ἑλληνικῶν θεῶν λαμβάνουσι τὰ ὀνόματα.

Quest'ultima espressione introduce il racconto relativo a Crono, Pico Zeus e i suoi discendenti, alle antichità assire, egizie ed argive, corrispondente ai capitoli I 8 – II 17 di Malala (comprensivo, quindi, della vicenda di Inaco e dei suoi discendenti). Al termine

¹⁰³ Io. Mal., *Chron.* II 10: Ἐν τοῖς χρόνοις τούτοις ἐγένετο Φάλεκ, υἱὸς Ἐβερ, ἀνὴρ θεοσεβῆς καὶ σοφός, ζήσας ἔτη τλθ', περὶ οὗ Μωσῆς ὁ προφήτης συνεγράψατο. ἔστιν οὖν ἀπὸ Ἀδάμ ἕως τοῦ Φάλεκ ἔτη γ' κατὰ τὴν προφητείαν.

¹⁰⁴ Giorgio Cedreno è autore di una cronaca universale fino all'anno 1057. Per una prima panoramica dei rapporti di questo testo con l'opera malaliana, ancora bisognosi di una completa esplorazione, v. Jeffreys 1990d, 264-265. L'edizione di riferimento è Tartaglia 2016. Faremo riferimento a tale edizione riportando il numero di capitolo e paragrafo (es. 30,1).

di tale sezione, dopo la notizia della fine della *basileia* tebana, troviamo la seguente affermazione:

Αναγκαῖον οὖν ἐστὶ λοιπὸν ἀναδραμεῖν ἐπὶ τὸ προκείμενον. καταλήξαντες δὲ ἐπὶ τὴν ἐκ Φαλέκ τοῦ Ῥαγάβ γέννησιν ἀρξώμεθα ἀπ' αὐτοῦ¹⁰⁵.

Ci si riallaccia, quindi, alla cronologia biblica lasciata al principio del racconto su Crono e Pico Zeus: il punto di congiunzione è proprio la data del 3000 *ab Adam*. In tal modo, come in Malala, la sequenza inserita tra i due personaggi biblici risulta collocata fuori dal tempo: la conciliazione fra le due diverse tipologie di materiale non è realizzata, in ogni caso, ma la netta distinzione fra esse evita contraddizioni eccessive. Di fronte a tale situazione della tradizione, è possibile formulare le seguenti ipotesi:

- l'inserimento della data biblica nel mezzo del materiale mitico, allo scopo di integrare (maldestramente) quest'ultimo nella cronologia del racconto¹⁰⁶, potrebbe essere da ricondurre all'autore stesso della cronaca. In questo caso, la tradizione successiva potrebbe aver normalizzato l'incoerente testo malaliano, separando nettamente la storia biblica da quella mitica.
- la tradizione successiva potrebbe rispecchiare una versione del testo di Malala diversa rispetto a quella da noi posseduta. Più coerente del "nostro Malala", essa potrebbe rappresentare una versione anteriore della cronaca. In questo caso, bisogna pensare che, nella versione trasmessa dal Barocciano, (1) le genealogie bibliche siano riportate in forma meno completa – nel tentativo di abbreviare il testo – e (2) una data sia stata spostata nel mezzo di una sequenza originariamente priva di datazione – forse per tentare di dare una cronologia ad una sezione che ne era priva, per integrare anche cronologicamente tale sezione nel testo¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Cedr., 30,1.

¹⁰⁶ Secondo Caire 2006, 43, «Selon toute vraisemblance, le synchronisme se rapporte au début des règnes des fils d'Agénor dont il vient d'être question : Phoenix et Syros».

¹⁰⁷ Gli *excerpta* contenuti nel cod. Paris. Gr. 1630 conservano estratti ἀπὸ τῆς ἐκθέσεως Ἰωάννου Ἀντιοχέως (la *inscriptio* e tre dei frammenti sono pubblicati in Cramer 1839 II, 379-381): il testo pare seguire la struttura cronologica e narrativa dei primi libri della cronaca di Malala, dalla creazione di Adamo alla guerra di Troia. In esso, la personalità di Falek è ricordata nella medesima posizione in cui essa compare nel testo di O (cioè, tra la menzione della figura di Siro e il racconto della vicenda di Perseo). In questa sede, tuttavia, non ne è specificata la datazione (cfr. Paris. Gr. 1630, f. 237r, 8-10 = Io.

In conclusione, speriamo di aver dato un saggio delle principali caratteristiche e problematiche che il testo malaliano presenta, come conseguenza della varietà dei materiali in esso “cuciti”. La ricchezza e l’entità dei materiali aggiunti da Malala rispetto alla linea confrontabile con quella degli *Excerpta Barbari* è tale da dare origine a un’opera assolutamente originale rispetto ai precedenti a noi noti, come emerge pure dall’efficace sintesi di E. Caire:

«L’organisation générale de la narration, le choix des événements retenus, la forme sous laquelle ceux-ci sont rapportés et intégrés dans une chronologie d’ensemble, sont autant d’éléments pour lesquels la *Chronique* de Malalas paraît manifester une certaine originalité et traduire davantage une intention délibérée du chroniqueur antiochéen qu’une dépendance étroite et souvent, supposet-on, mal comprise, par rapport à ses sources»¹⁰⁸

Vediamo ora come il mondo greco trovi posto in tale peculiare costruzione.

2. *Il mondo greco*

Sulla struttura che abbiamo individuato, confrontabile con quella degli *Excerpta Barbari*, i contenuti relativi al mondo greco sono innestati in questo modo: il libro I – che copre l’arco cronologico dalla creazione a Kainan – contiene la storia delle prime tre *basileiai*, i regni di Assiria, Occidente/Italia, Africa/Egitto, i cui sovrani sono figure razionalizzate di dèi ellenici.

Il libro II, tra alcune notizie di storia ‘egizia’ e il ritorno alla storia ebraica con Seruch e Tharras, presenta le vicende del re argivo Inaco e della stirpe che da lui discende: si tratta delle storie di Io e delle fondazioni mediorientali ad essa connesse; di Perseo; di Cadmo e della *basileia* di Beozia;

Ant. F 12 Roberto). Questi estratti sono attribuiti da U. Roberto alla prima sezione della *Ἱστορία χρονική* di Giovanni di Antiochia (per la discussione delle diverse ipotesi di attribuzione, che oscillano fra l’Antiocheno e Malala, v. Roberto 2005, XLV-LIII). Che il testo sia da attribuire allo stesso Malala oppure all’Antiocheno, che avrebbe seguito il testo del suo predecessore, esso rappresenta in ogni caso un testimone ulteriore della presenza di questa sequenza biblica all’interno della sezione mitica. L’assenza della data dalla versione del Paris. Gr. 1630 può essere spiegata con la natura abbreviata del testo riportato in esso.

¹⁰⁸ Caire 2006, 35.

La parte maggiore del libro III è occupata dalla storia del popolo di Israele, da Abramo all'esodo, con la quale sono poste in sincronia: la prima notizia culturale relativa al mondo greco (l'invenzione della scrittura da parte di Esiodo); le storie di alcuni personaggi singoli, ambientate rispettivamente in Caria (Endimione) e nella regione dei Molossi (Ade e Persefone); l'inizio della storia dell'Attica, con la notizia del diluvio al tempo di Ogigo.

Il libro IV, in cui la cronologia biblica scorre da Giosuè a Davide, è occupato praticamente per intero dalle storie delle *basileiai* greche di Argo, Sicione, Atene, Europa-Laconia, Greci-Peloponnesii, Creta, Lacedemoni e Corinzi. A partire dal capitolo 10, le storie di tali *basileiai* si intrecciano con quella del regno di Frigia, preparando la narrazione della guerra di Troia – che costituisce il contenuto del libro successivo. Sono collocati in questo arco temporale anche numerose personalità culturali, nonché episodi del mito ellenico indipendenti dalla storia delle *basileiai*.

Il libro V copre la storia di Israele da Davide a Manasse. Tuttavia, il sincronismo fra Davide e il re di Troia Priamo apre un racconto delle vicende troiane decisamente ampio, che si estende per 37 capitoli (pp. 67-111 Thurn). Il libro V occupa 50 pagine dell'edizione Thurn (che, in totale, ne conta 430): è il secondo libro, per lunghezza, dopo il XVIII, dedicato al regno di Giustiniano. Dal punto di vista contenutistico, inoltre, esso sembra segnare uno spartiacque, per quanto riguarda il materiale ellenico: se *prima* del libro troiano le notizie relative al mondo greco sono sia "storiche" che culturali, dopo il libro V non si parla più di "storia greca" (né di storia modernamente intesa né di storia mitica razionalizzata). Della grecità è ricordata solo la storia culturale: fino all'affermazione di Roma continuano ad essere ricordate le personalità di sapienti, poeti e filosofi, collocate «presso i Greci».

Il dato che risalta maggiormente, quindi, ad un primo sguardo sui libri pre-macedoni della cronaca, sono la mole e la centralità del libro V¹⁰⁹. Di fronte a tale situazione, è inevitabile domandarsi perché, in un'opera che ha l'obiettivo di delineare la storia universale, così tanto spazio sia concesso alle vicende troiane. Nell'ottica di un autore di educazione ellenica, avrà contribuito alla percezione di tale centralità l'indubbio peso

¹⁰⁹ Il «disproportionate amount of space given to the Trojan war» è rilevato a più riprese già da Jeffreys 1979 oltre che in vari punti degli *Studies* (Jeffreys 1990a, 58-59; *id.* 1990c, 183-184 e 193).

culturale della saga troiana e del racconto omerico nella cultura greca. Inoltre, se è vero che il racconto malaliano si basa sul quello di Ditti Cretese, potrà aver pesato sull'ampiezza della sezione anche la disponibilità di materiale. Tuttavia, in una storia romanocentrica come quella di Malala, dove dieci libri su diciotto sono occupati dalla storia di Roma, la risposta comporta implicazioni diverse e più profonde. Nella tradizione canonizzata a partire da Virgilio, la guerra di Troia costituisce la premessa della fondazione di Roma – e come tale è delineata nella cronaca: i capitoli 19-29 del libro VI raccolgono le fila del racconto troiano e riconducono ad esso le origini di Roma. Il fatto che questo legame sia istituito in modo consapevole dall'autore emerge dal modo in cui è delineata la storia del Palladio (la statua di Atena che avrebbe reso inespugnabile la città che l'avesse posseduta). Malala ne costruisce in questo modo la vicenda – ed è apparentemente l'unico a presentare questa versione, altamente simbolica: la statua è contesa da Aiace, Odisseo e Diomede (V 12-15) e ottenuta da quest'ultimo, che la porta con sé in Calabria, dove fugge in seguito allo sfortunato ritorno in patria dopo Troia. Qui il Palladio è restituito al troiano Enea, che lo pone nella sua prima fondazione italice (VI 20-24): da questo momento, i successori di Enea spostano il Palladio nelle città di cui fanno di volta in volta i centri del loro potere (VI 25.29). Al momento della fondazione di Roma, Romolo e Remo trasportano il Palladio da Silva alla nuova città (VII 1). Infine, Costantino lo trasferirà nella nuova Roma, Costantinopoli (XIII 7)¹¹⁰.

In base a questi dati, sembra di poter dire che, nel quadro di un disegno storico provvidenziale che vede il proprio compimento nell'impero romano, la greicità "conta" in quanto costituisce la premessa e un protagonista della guerra di Troia: la storia del mondo greco sembra interessare *prima* di Troia, e non dopo, quando essa non contribuisce a tracciare la genesi di Roma¹¹¹. La "storia greca" modernamente intesa, quindi, non è percepita come significativa, nel complesso della storia universale. Tuttavia, non si cancella la coscienza di un passato culturale ellenico, le cui personalità, come abbiamo detto, continuano ad essere registrate.

¹¹⁰ Sugli spostamenti del Palladio tracciati da Malala v. Jeffreys 1990a, 58 e n.4; un accenno al ruolo di tale *translatio* nella leggenda di fondazione di Roma in Moffat 1990,98.

¹¹¹ Sulla centralità dei fatti troiani nella tradizione cronografica bizantina, che individua in essi l'illustre collegamento fra il presente "romano" e il passato ellenico, v. Jeffreys 1979; Nilsson 2004, partic. 13-14.

Il “taglio” sulla storia greca è stato spiegato diversamente all’interno degli *Studies in John Malalas*, nei quali si afferma che Malala, imponendo ai fatti del passato un’interpretazione “contemporanea” (ed essenzialmente miope) avrebbe rappresentato la storia umana quale storia di *basileiai*, senza riuscire a concepire realtà regolate da sistemi politici differenti. La storia delle *poleis* elleniche di regime democratico, oligarchico o, comunque, non strettamente monarchico, sarebbe stata così omessa dal racconto della storia universale. Una simile interpretazione spiegherebbe anche l’assenza quasi totale della storia di Roma repubblicana¹¹². Tale lettura del testo malaliano ne coglie sicuramente un carattere fondamentale e sembra fornire una possibile spiegazione delle omissioni. Tuttavia, essa non fornisce una spiegazione adeguata di *ciò che c’è*, di greco, nella cronaca: non sembra, infatti, che la presenza dei materiali sopra elencati si giustifichi in modo sufficiente in quanto parte della storia degli antichi regni.

L’ampio studio dei miti greci inclusi nei libri pre-troiani di Malala, condotto da S. Reinert, ha mostrato per esempio come le antichità elleniche – insieme a quelle egizie e orientali – siano in buona parte costituite di vicende riconducibili al mito, non confinabili alle storie delle *basileiai*¹¹³. I miti, opportunamente razionalizzati e “tradotti” in avvenimenti storici, appaiono impiegati per ricostruire le fasi più remote della storia dell’umanità. Le vicende degli antichi personaggi, inoltre, contengono non di rado *exempla* morali o prefigurazioni di contenuti della fede cristiana, di cui il mondo antico – in gran parte, ma non solo, greco – è presentato come il portatore.

¹¹² Cfr. Scott 1990c, 67-68; v. inoltre Scott 1990a, 148 ss. E Jeffreys 1979, la quale accenna tuttavia alla possibilità di spiegare la presenza in Malala delle sole liste di re come conseguenza del materiale presente nelle fonti disponibili all’“autore” (cfr. Jeffreys 1979, 227). In effetti, l’uso di concentrarsi sulle monarchie risale almeno ai *Canones* di Eusebio, per quanto possiamo ricostruirne, il che fa riflettere più ampiamente sulle motivazioni. Vale la pena, ad esempio, considerare l’ipotesi di H. Gelzer (1880, *passim*, ad es. 141-142) – che, cioè, le liste di re fossero impiegate dalla tradizione cronografica come riferimento cronologico e, dunque, avessero fini eminentemente pratici, che venivano meno a partire dalla prima Olimpiade. Tale ipotesi indurrebbe a supporre una sproporzione quantitativa già nel materiale cui Malala attingeva. Cfr. *infra*, II 6,3.2.1. Tale osservazione non basta comunque a spiegare il silenzio sulla maggior parte del periodo repubblicano di Roma, come la totale mancanza di notizie sulla Grecia classica che, pur in assenza di corrispondenti liste di magistrati, erano comunque inserite nello *spatium historicum* dei *Canones* di Eusebio.

¹¹³ Reinert 1981. Lo studioso ha messo in luce nel dettaglio le tecniche e i possibili significati dell’inclusione del materiale mitico nell’opera. Cfr. partic. 691-759 (sulle trasformazioni dei contenuti mitici in avvenimenti storici) e 769-779 (sulle implicazioni storiografiche e ideologiche dell’impiego del mito in una storia universale).

Se pure si vuole leggere la storia di Malala come una storia di *basileiai*, manca tuttavia ad oggi uno studio sistematico dedicato ai regni ellenici nell'opera malaliana. La nostra indagine si concentrerà quindi su tale oggetto, nel tentativo di illuminare le origini, le caratteristiche e l'eventuale ruolo delle suddette *basileiai* nella costruzione storica del Nostro.

Parte II

Βασιλείαι elleniche prima della guerra di Troia

Nell'impossibilità di esaurire qui l'argomento delle *basileiai* elleniche in Malala, appare opportuno concentrarsi sul libro IV, nel quale è presente una serie continua di regni: per quanto magmatico, infatti, il materiale si concentra qui in modo tale da essere indagabile. La stessa concentrazione del materiale, poi, sembra permettere un duplice ordine di considerazioni: essa consente di osservare, oltre al rapporto con la tradizione, anche l'eventuale "posto" e il ruolo attribuiti all'insieme di tali regni nel complesso della costruzione storica.

Restano escluse, in questo modo, le *basileiai* di Beozia (II 14-17) ed Etolia (VI 20-22) – che terremo comunque presenti nel confronto iniziale con i "sistemi" delle liste di Africano ed Eusebio.

1. IL LIBRO IV

Per intraprendere un'analisi adeguata della storia delle *basileiai* nel libro IV, è utile richiamare brevemente la struttura e i contenuti del libro stesso. Abbiamo già avuto modo di osservare come da questo emerga in modo evidente la seguente costruzione – che, in modo più o meno visibile, interessa tutta la prima parte dell'opera malaliana: su uno "scheletro" di avvenimenti e personaggi di storia biblica, il cui succedersi scandisce il fluire del tempo, sono inserite, mediante sincronismi, notizie di varia natura.

Con la tabella che segue vorremmo tentare di illustrare la suddetta disposizione del materiale: nelle prime due colonne sono disposti i contenuti biblici, con le relative date *ab Adam*; alle singole figure del popolo ebraico sono affiancati i fatti e le personalità afferenti ad altri ambiti culturali che sono posti in sincronia con essi. Fra questi, abbiamo distinto "Greci" (colonna 3) e "altri" (colonna 4)

<i>Ab Adam</i>	Ebrei	Greci	Altri
4156 (III 10)	[Mosè e Aronne †] Giosuè figlio di Nave: il popolo d'Israele arriva in Palestina → Fineas → 13 giudici (2)	Argo: da Foroneo a fine <i>basileia</i> → Sicionî/ <i>Elladikoi</i> (1) Παρ' Ἑλλησι: Prometeo, Epimeteo, Atlante, Argo, Deucalione (figlio di Elleno, figlio di Pico Zeus) (3)	<i>Dysis</i> = Italia: <i>abasileutos</i> , abitata da discendenti di Pico Zeus
	Barach figlio di Abinoe, profetessa Debora (4)	Παρ' Ἑλλησι: Sibilla a Delfi (<i>mantis</i>) Atene: da Cecrope a fine <i>basileia</i> (5-6)	Egitto: Faraone Naracho (5)
Gedeone → Thola (7)	Orfeo il trace (7) Eracle e Argonauti (8-9)	Frigia: Marsia (7)	
Eglom (zabulonita) (10)	Παρ' Ἑλλησι: Sibilla di Eritre (<i>mantis</i>) Micene: re Tantalò (10) Vittoria di Pelope (lidio) su Enomao (piseo) (11)	Frigia: Troo (10) → Ilio (11)	
Sansone (12)	Laconia: da Lapato a Clitemnestra + Agamennone (Micene) e Elena + Menelao (Argo) (12) Greci/Peloponnesii: da Abas a Egisto* (13-6) * ai tempi di Pelope → Democrito; Ippocrate (15)	Frigia: Dardano (13)	
«nei suddetti tempi precedenti» (16)	Creta: talassocrazia di Minosse; Dedalo e Icaro; Pasifae + Tauro = Minotauro (16) «in quei tempi» Eracle e Anteo: morte di Eracle (17)	Frigia: Laomedonte (17)	
Eli (17)			
«nei tempi precedenti» (18)	Creta: Minotauro e Teseo (18) → Tessaglia: Fedra e Ippolito (19)		

		«in quei tempi» Lacedemoni: da Euristeo ad Alcamene (20)	
	Saul (20)	(dopo i Lacedemoni) Corinzi: da Alete a fine <i>basileia</i> Pisa: prima gara olimpica (20)	
4775 (cfr. V 39)	Davide (20)		

Le storie di βασιλείαι qui trattate sono, nell'ordine, quelle di: Argo, Sicione (1), Atene (5-6), Laconia (12), Grecia/Peloponneso (13-14 e 16), Creta (16 e 18) e Tessaglia (19), Lacedemoni, Corinzi (20). Prenderemo in considerazione, nella nostra analisi, anche il regno di Frigia. Infatti, benché non possa essere considerato come greco – e non sia definito come tale nella cronaca – esso appare significativamente coinvolto nelle vicende del mondo ellenico. Ad accomunare tali sezioni, che presentano fra loro notevoli differenze, è la presenza di una successione di re, che percorre porzioni variabili della storia dei singoli regni.

I materiali impiegati da Malala sembrano derivare, almeno in parte, da liste di re "tradizionali"¹. La storia della composizione di tali elenchi è piuttosto difficile da ricostruire: ne percorriamo brevemente le tappe, senza pretesa di esaustività, al solo fine di individuare i possibili termini di paragone per le informazioni contenute nel testo malaliano.

2. LISTE DI RE: ORIGINI E IMPIEGO NELLA TRADIZIONE CRONOGRAFICA.

Le prime liste, rispettivamente di arconti e di re, sembrerebbero redatte più o meno contemporaneamente, nel tardo V secolo a.C., ad Atene e a Sparta. Si sa poco, invece, dell'origine delle liste relative ad altre *poleis*. Per quanto è possibile stabilire in base ai frammenti in nostro possesso, tali (o simili) materiali sarebbero stati impiegati nella redazione di opere storiche, come la *Atthis* e le *Sacerdotesse di Era* di Ellanico di Lesbo (V a.C.) – per citare solo alcuni esempi. In epoca ellenistica, i risultati di tali ricerche appaiono incorporati a loro volta in lavori cronografici di più ampio respiro: la Ἐπιτομὴ χρονικῶν di Castore di Rodi (I secolo a.C.), giunta (come le precedenti) in frammenti, doveva contenere tali liste, che l'autore avrebbe armonizzato con quelle romane ed orientali, in un sistema cronologico olimpico. Probabilmente, materiali analoghi erano inclusi nelle opere dei predecessori e modelli di Castore, Eratostene (fine III – inizio II a.C.) e Apollodoro (II a.C.)². La creazione di tali liste e il loro inserimento in opere cronografiche risponde inoltre probabilmente al desiderio di confronto e competizione con le tradizioni orientali e biblica, le cui genealogie risalivano ben oltre i primi fatti di

¹ Questo sembra emergere dal sintetico confronto condotto da E. Jeffreys 1990b,124-138 fra le liste malaliane (non solo greche) e i loro possibili precedenti.

² Cfr. Mosshammer 1979,85-112; Burgess/Kulikowski 2013, 84-91.

“storia greca”³. Le poche ulteriori tracce della produzione cronografica greca precristiana a noi giunte lasciano intendere che essa prevedesse la presenza di liste di re: queste si trovano nei frammenti della *Leipziger Weltchronik*⁴ e, probabilmente, sono da immaginare incluse nei numerosi χρονικοί κανόνες che, secondo Plutarco (*Sol.*, 27,1-2) vengono corretti al suo tempo da «migliaia di scrittori»⁵. È questo genere di opere, probabilmente, ad ispirare l’inclusione di tali materiali nella letteratura apologetica e, quindi, cronografica cristiana⁶.

I primi testimoni completi di tali liste sono Africano⁷ (o, meglio, la tradizione che a lui fa capo) ed Eusebio. Benché le *Chronographiae* di Africano siano per noi perdute, le liste di re in esse contenute sono ricostruibili con un certo grado di attendibilità sulla base delle testimonianze degli *Excerpta Barbari*, di Malala e di Sincello⁸. Le liste eusebiane, invece, sono presenti sia nella *Chronographia* sia, naturalmente, nei *Canones*⁹. Benché le liste di

³ Wacholder 1968, 451 e 463.

⁴ Si tratta di 4 colonne di testo in cinque piccoli frammenti papiracei (*P.Lips.*, 590, 1228, 1229, 1231, 1232): essi conservano alcuni frammenti di un’opera i cui contenuti sono confrontabili con quelli delle opere ellenistiche di contenuto cronologico (miti, miti di fondazione, *floruit*, liste di re Babilonesi ed Egizi). I primi editori dei frammenti li avevano giudicati appartenenti alla «älteste christliche Weltchronik» (Colomo et al. 2010). Di parere diverso sono R. Burgess e M. Kulikowski che ritengono l’opera «the earliest extant Hellenistic-style chronograph» - un’opera contenente materiale cronografico, quindi, ma non cristiana e non necessariamente di carattere universale (Burgess/Kulikowski 2013, 342). Per il testo cfr. anche Luppe 2010. Per una discussione delle numerose questioni connesse a tale testo, oltre che per una sua traduzione inglese, v. Burgess/Kulikowski 2013, 310-312 e 336-342.

⁵ Plut., *Sol.* 27,1-2: ἐγὼ δὲ λόγον ἔνδοξον οὕτω καὶ τοσοῦτους μάρτυρας ἔχοντα καὶ (ὁ μείζων ἐστὶ) πρόποντα τῷ Σόλωνος ἦθει καὶ τῆς ἐκείνου μεγαλοφροσύνης καὶ σοφίας ἄξιον, οὗ μοι δοκῶ προήσεσθαι χρονικοῖς τισὶ λεγομένοις κανόνσιν, οὓς μυρῖοι διορθοῦντες, ἄχρι σήμερον εἰς οὐδὲν αὐτοῖς ὁμολογούμενον δύνανται καταστῆσαι τὰς ἀντιλογίας.

⁶ Burgess/Kulikowski 2013, 341-342.

⁷ Giulio Africano è autore della prima cronaca universale cristiana (*Chronographiae*), composta intorno al 221. L’edizione di riferimento è Wallraff/Roberto 2005; ancora fondamentale per lo studio dell’opera di Africano e dei rapporti fra questa e la successiva tradizione cronografica è Gelzer 1880/1885. Fra i principali studi recenti sulle *Chronographiae* sono i contributi raccolti in Wallraff 2006 e la monografia di Roberto 2011. Per una traduzione italiana dei frammenti, v. dell’Osso/Roberto 2016.

⁸ F50-63 Wallraff/Roberto.

⁹ La prima ci è giunta integralmente solo in traduzione armena, oltre che in numerosi frammenti greci. Il testo è disponibile nella traduzione tedesca di Karst 1911 (Aucher 1818 presenta il testo armeno, dotato di traduzione latina e frammenti greci corrispondenti). Per i frammenti greci, v. Schoene 1875-6, 1,1-286. Un *excerptum* della *chronographia* è poi pubblicato in Cramer 1839, 115-163. Dei *Canones*, oltre alla versione armena e ad alcuni frammenti greci, possediamo la traduzione latina di Gerolamo, edita da Helm 1956. Per una sintesi cfr. Prinzivalli 2013. Qui faremo riferimento a Karst 1911 per la *Chronographia*, a Karst 1911 e Helm 1956 per i *Canones*. Nel testo della *Chronographia* edito da Karst, le liste di re non sono inserite solamente nella discussione della cronologia dei vari popoli, ma sono riportate anche in una distinta sezione conclusiva, che precede l’inizio dei *Canones* (pp. 144-155). Le

Africano ed Eusebio siano in gran parte sovrapponibili, esse sembrano derivare indipendentemente dalla medesima tradizione ellenistica (riconducibile per la maggior parte a Castore)¹⁰. Per questo motivo porremo a confronto con il testo malaliano entrambe le versioni.

3. LISTE DI RE GRECI IN MALALA: UN PRIMO CONFRONTO CON LA TRADIZIONE

Operiamo ora un primo confronto tra i “sistemi” delle liste nel loro complesso, osservando quali siano gli elenchi riportati da Africano, Eusebio e Malala e in quale ordine siano disposti¹¹.

Ricordiamo, per inciso, che nell’opera malaliana i suddetti elenchi sono inclusi nel tessuto della narrazione e non esposti nel formato “verticale” di lista, come nella *Chronographia* di Eusebio, negli *Excerpta Barbari* o in Sincello¹².

Dal momento che ci limiteremo ad osservare le eventuali relazioni fra le liste relative al mondo greco, riportiamo nella tabella solamente i regni di epoca pre-macedone.

<i>Exc. Barb.</i> 280,14-330,3 (tradizione di Africano) ¹³	<i>Eus., chron.</i> 6-143 Karst (discussione delle fonti)	<i>Eus., chron.</i> 144-155 Karst (liste di re)	Malala
Assiri	Assiri	(lacuna)	Assiri (I 8-12 <i>et passim</i>)
	Ebrei	Ebrei	
		Babilonesi (in quanto re degli Ebrei dopo la presa di Gerusalemme)	
		Sicioni	

due sezioni presentano alcune lievi differenze nell’ordine di presentazione delle liste, che segnaleremo nella tabella.

¹⁰ Cfr. Gelzer 1880,137-160 (sulle liste dei re greci); Wallraff/Roberto 2006, XXXVI-XXXVII. Tuttavia, non è sempre possibile stabilire se Eusebio abbia copiato le proprie liste direttamente da Castore o se le abbia tratte da Africano. Cfr. Wallraff/Roberto 2007, XXXIII.

¹¹ Le liste di Africano sono riportate nell’ordine in cui esse compaiono negli *Excerpta Barbari* (280,14-330,3). Rispetto all’ordine in cui le liste sono presentate nell’edizione dei frammenti di Africano, sono differenti la posizione di Egitto e Assiria (in questa successione nell’edizione di Africano, in ordine inverso negli *EB*) e dei re di Roma (posti nell’edizione di Africano fra i re di Sicione e quelli di Atene). La scelta è motivata dalla maggiore vicinanza dell’ordine di presentazione delle liste negli *EB* alla sequenza in cui esse compaiono nel testo malaliano: dal momento che non sono coinvolti elenchi di re ellenici, tuttavia, la decisione non ha conseguenze rilevanti sulla successiva analisi.

¹² Cfr. Jeffreys 1990b, 124.

¹³ V. nota 11.

Egizi	Egizi	Egizi	Egizi (I 14-II 5 <i>et passim</i>)
			Beozia (II 14-17)
Argivi	Sicionî	Argivi	Argivi (II 7 e IV 1)
Sicionî	Argivi/Micenei		Sicionî (IV 1)
Atenesi	Atenesi	Atenesi	Atenesi (IV 5-6)
			Europa/Laconia (IV 12)
			Greci/Peloponnesii (IV 13-14 e 16)
			Creta e Tessaglia (IV 16 e 18-19)
Latini	Latini	Latini	
Lacedemoni	Lacedemoni	Lacedemoni	Lacedemoni (IV 20)
Corinzi	Corinzi	Corinzi	Corinzi (IV 20)
			Etolia (VI 20-22)

La coincidenza fra le liste degli *EB*/Africano e di Eusebio è pressoché totale (sia dal punto di vista dei regni ricordati sia per l'ordine in cui esso sono disposti), ma si possono notare due differenze significative: negli *EB*, l'elenco dei re di Argo (288,18-292,3) precede quello dei sovrani di Sicione (292,4-296,2), benché sia riconosciuta a questi ultimi una cronologia più alta¹⁴. In secondo luogo, tra gli elenchi degli *EB* non compare il regno di Micene, che invece figura tra quelli eusebiani, quale prosecuzione del regno di Argo.

Le liste malaliane presentano significativi punti di contatto, ma anche differenze importanti, rispetto al quadro che emerge dalla tradizione precedente:

- i regni di Argo, Sicione, Atene, Lacedemone e Corinto riflettono la tradizione sia per quanto riguarda i regni trattati, sia per l'ordine della loro presentazione. Più precisamente, Malala sembrerebbe vicino alla tradizione degli *EB* per due aspetti: neppure Malala ricorda re di Micene ed elenca i re di Argo prima di quelli di Sicione.
- Malala, tuttavia, presenta un numero maggiore di *basileiai* greche, rispetto a quelle descritte dalle liste tradizionali: egli parla del regno di Beozia, di una *basileia* di Europa/Laconia, sconosciuta alla tradizione cronografica precedente così come di quelle dei Greci/Peloponnesiaci, di Creta, Tessaglia, Frigia ed Etolia.

¹⁴ V. *infra*, II 1,2.1.

Di seguito esamineremo le sezioni dedicate alle singole *basileiai* seguendo l'ordine in cui esse compaiono nel testo di Malala – e non, per esempio, distinguendole in base alla dipendenza o meno dalla precedente tradizione cronografica appena emersa. Riteniamo infatti che un simile approccio possa aiutare a cogliere più compiutamente le relazioni tra i passi all'interno del libro IV, oltre che il significato ad essi attribuito nel complesso della narrazione storica.

Nei casi in cui sarà possibile un confronto con la tradizione, questo ci consentirà di esplorare il rapporto dei contenuti malaliani con i loro precedenti, di valutarne le variazioni e di osservare le implicazioni dell'inserimento del materiale tradizionale in un differente contesto.

1.

Argo e Sicione

«E sugli Argivi dopo Inaco regnò Foroneo e molti altri fino al regno di Linceo, (colui) che sposò Ipermnestra fra le figlie di Danao. E questo Linceo avendo dichiarato guerra al re Danao uccise questi e prese il regno e la figlia di lui, come scrisse il sapientissimo Archiloco. E dopo il regno di Linceo regnò nella regione degli Argivi Triope per <solì> 5 anni. E nel quinto anno del suo regno finì il regno degli Argivi e presero possesso del loro regno i Sicioni. Il regno o toparchia degli Argivi durò dunque 549 anni, come scrisse anche il sapientissimo Diodoro. E sui Sicioni, quelli ora detti *Helladikoi*, regnò per primo Egialeo per 52 anni, e poi altri 27 fino a Zeusippo che regnò su di loro per 31 anni. E poi i loro sacerdoti governarono la regione, e il loro regno durò 985 anni, come scrisse il sapientissimo Africano» (IV 1)¹.

Con le storie di Argo e Sicione si apre il libro IV. Gli ultimi capitoli del libro precedente hanno percorso le vicende del popolo di Israele, fino al passaggio del Mar Rosso. La transizione dal racconto biblico alla storia ellenica avviene senza particolari segnalazioni, le due sezioni sono semplicemente giustapposte – e il passaggio è segnato dalla sola particella δέ (48,1).

1. STRUTTURA E CONTENUTO

Il passo si compone di due sequenze, dedicate rispettivamente al regno degli Argivi (48,3-12) e a quello dei Sicioni (48,13-16). Queste presentano una struttura analoga: è indicata in primo luogo la successione dei sovrani e (con alcune eccezioni) la durata dei loro regni; tali elenchi sono quindi chiusi da espressioni formulari², in cui si ricordano la fine della *basileia* e la sua durata complessiva e si fa riferimento a una fonte. Nel caso di Argo, il nudo dato cronologico è arricchito da un breve accenno alla vicenda che conduce

¹ Io. Mal., *chron.* IV 1 (48,3-16).

² Espressioni simili si trovano a chiusura di altre liste di re, nell'opera malaliana. Un elenco di tali formule (limitato alle *basileiai* elleniche) si trova in Caire 2006, 36 n. 9.

alla successione di Linceo a Danao e alle nozze di Linceo con la figlia del suo predecessore (la notizia è ricondotta all'autorità di Archiloco).

Benché, come abbiamo anticipato, i dati relativi ai nomi dei re e alla durata dei loro regni non siano esposti sotto forma di lista ma siano inclusi nel tessuto della narrazione, le espressioni con cui sono registrati i nomi e gli anni di regno dei sovrani non presentano sostanziali differenze rispetto a quelle normalmente impiegate nella redazione di vere e proprie liste di re³.

2. CONFRONTO CON LA TRADIZIONE

Abbiamo visto che i regni di Argo e Sicione erano già trattati nelle opere di Africano ed Eusebio. Per valutare la posizione di Malala rispetto a tale tradizione, oltre che i suoi interventi su di essa, porremo a confronto le sue liste con quelle dei suoi predecessori⁴.

Exc. Barb. (288,18-292,3 Frick = Africano F50 Wallraff/Roberto)	Io. Mal., <i>chron.</i> (II 6) IV 1	Eus. Karst pp. 83-84
<i>De regna autem, que in ceteris gentibus facta sunt et paulatim creuerunt, proferamus temporibus regni Argiurorum.</i>		
<i>I. Primus isargus Inachus regnavit ann. L. Quo tempore Moyses natus est.</i>	Ἐν δὲ τοῖς προειρημένοις τοῦ Πίκου Διὸς χρόνοις ἐπὶ τὰ δυτικὰ μέρη ἀναφαίνεται τις ἐκ τῆς φυλῆς τοῦ Ἰάφεθ ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀργείων, ὀνόματι Ἰναχος· ὅστις πρῶτος ἐβασίλευσεν ἐν τῇ χώρᾳ ἐκείνῃ... (II 6)	Der erste, Inachos, woher das Land Inachia genannt ward, 50 Jahre. Es regiert al erster Inachos über die Argiver, unter Thurimachos, welcher der siebente wae der Sik<y>onier-Herrschaft.
<i>II. Post hunc Foroneus regnavit ann. LX. Quo anno quinquagesimo quinto ex Aegypto egressio Iudeorum per Moysen facta est.</i>	Τῶν δὲ Ἀργείων μετὰ τὸν Ἰναχὸν ἐβασίλευσεν ὁ Φορωνεύς	Der zweite, Phoron, 60 Jahre. Unter diesem hat Ôgigos Eleusina erbaut.
<i>III. Post hunc Apis regnavit ann. XXXV.</i>	καὶ ἄλλοι πολλοὶ	Der dritte Apis, von dem das Land Apia genannt ward, 35 Jahre. Unter diesem beherrscht die Egypter

³ Cfr., ad esempio, Τῶν δὲ Ἀργείων μετὰ τὸν Ἰναχὸν ἐβασίλευσεν ὁ Φορωνεύς (48,3) e *I. Primus isargus Inachus regnavit... II. Post hunc Foroneus regnavit...*: la ripetizione del nome di Inaco, in Malala, sembra dettata dal fatto che il predecessore di Foroneo era stato oggetto del racconto ad una distanza considerevole dal punto in cui l'elenco dei re di Argo è ripreso.

⁴ Cfr. Jeffrey 1990b,124-125.

		Jôseph, von den Ebräern erwähnt.
III. <i>Post hunc Argius regnavit ann. LXX.</i>		Der vierte Argos, ὁ Διὸς und Niobes <Sohn>, woher des Landes Name abgeändert ward zu Argia, 70 Jahre.
V. <i>Post hunc Criassus regnavit ann. LVI.</i>		Der fünfte Kriasos, 54 Jahre.
VI. <i>Post hunc Forbas regnavit ann. XXXV.</i>		Der sechste Phorbas, 35 Jahre. Unter welchem Kekrops Diphyes über die Athener regierte.
VII. <i>Post hunc Triopas regnavit ann. LXVI.</i>		Der siebente Triopas, 46 Jahre; unter welchem Môses anführte den Auszug der Ebräer aus Egiptos.
VIII. <i>Post hunc Crotopus regnavit ann. XXI.</i>		Der achte Krotopas, 21 Jahre.
VIII. <i>Post hunc Sthenelus regnavit ann. XI.</i>		Der neunte Sthenelos, 11 Jahre. Zusammen ergeben sich 382 Jahre. Den Sthenelos vertrieb Danaos, und beherrschte Argos, und nach ihm seine Abkömmlinge; deren Nachfolge- und Regierungszeiten sich diesermassen verhalten:
X. <i>Post hunc Danaus regnavit qui illas filias L ann. [...].</i>		Der zehnte Danaos, 50 Jahre
XI. <i>Post hunc Lyggeus Aegyptius XLI. A quo Cadamus Aginorus ascendit Biotia Europissa ad exquirendum.</i>	ἕως τῆς βασιλείας Λυγκέως [Thurn, app. ad loc.: Λυγγέως OSI (sicut et infra): corr. Dind.] ⁵ τοῦ ἀγαγομένου τὴν Ὑπερμνήστραν γυναῖκα τῶν Δαναοῦ θυγατέρων. ὅστις Λυκεὺς πολεμήσας τῷ Δαναῷ βασιλεῖ...	Der elfte Linkeus , 41 Jahre
	καὶ μετὰ τὴν βασιλείαν Λυγκέως ἐβασίλευσε Τριόπας ἐν τῇ Ἀργείων χώρα ἔτη <μόνα> ε΄. καὶ τῷ αὐτῷ πέμπτῳ ἔτει τῆς	

⁵ Si segnala l'interessante presenza della variante rara (ma comunque attestata, cfr. ad es. *Schol. In Hes. Scut. 327*: ΧΑΙΠΕΤΕ ΛΥΓΓΗΟΣ ΓΕΝΕΗ. Λυγγεὺς ἦν βασιλεὺς τοῦ Ἄργους. Ἀπὸ Λυγγέως γὰρ Ἄβας, οὐ Ἀκρίσιος,...) del nome Λυκεὺς sia nel testo di Malala sia in quello degli *EB*. Le spiegazioni di tale coincidenza potrebbero essere molte (vista la frequente presenza di varianti/alterazioni dei nomi tradizionali in entrambi i testi); tuttavia, non è impossibile pensare che tale forma sia indizio di un qualche legame fra i due testi (ad esempio, potrebbe essere stata presente in una comune).

	<p>βασιλείας αὐτοῦ κατελύθη ἡ βασιλεία τῶν Ἀργείων, καὶ κατέσχον τὴν βασιλείαν αὐτῶν οἱ Σικυῶνιοι. κατέσχεν οὖν ἡ βασιλεία ἧτοι τοπαρχία τῶν Ἀργείων ἔτη φμθ', καθὼς καὶ Διόδωρος ὁ σοφώτατος συνεγράψατο.</p>	
<i>XII. Post hunc Abas regnavit ann. XXIII.</i>		Der zwölfte Abas , 23 Jahre
<i>Post hunc Prytus regnavit ann. XXVII.</i>		Der dreizehnte Proitos, 17 Jahre
<i>Post hunc Acrisius regnavit ann. XXXI.</i>		Der vierzehnte Akrisios, 31 Jahre. Insgesamt im ganzen der Argiver Herrschafts-Jahre 544 . Bis zu diesem die Danaer.
		Nach Akrisios nahmen, nachdem <u>nach Miken verlegt worden war das Fürstentum der Argiver, unter Euristheus, dem des Sthenelos</u> , die Pelopiden die Herrschaft.
<i>Post hunc Pelops regnavit cum Nomaum ann. XXXVIII. A quo Peloponissus uocatur.</i>		Und es regiert zuerst Pelops, der aus dem Peloponnes, der gewesene Förderer der Olympiaden. Nachdem nach Miken verlegt war das Fürstentum der Argiver, regierte nach Akrisios Euristheus 45 Jahre.
<i>Post hunc Atreus et Thyestes ann. XLV.</i>		Und sodann die Pelopiden Atreus und Thiestes, 65 Jahre
<i>Colliguntur nunc ab Ichano rege usque ad desolationem solis quod est octauodecimo Agamemnonis anni septingenti XVIII. A solis deuastatione usque ad primam olympiadam anni CCCCVII: et Porfyrius autem in historia philosophiae sic dixit. Post autem solis deuastationem Agamemnonus reliquos annos XV.</i>		Nach welchen Agamemnon, 30 Jahre. Unter welchem im 18. Jahre Ilion genommen ward.

<i>Post hunc Egesthus regnavit ann. VII.</i>		Egistos, 17 Jahre
<i>Post hunc Oresthus regnavit ann. XXVIII.</i> <i>Post hunc Penthilus regnavit ann. XXII.</i> <i>Et Argiorum regnum dissipatum est. Colliguntur uero Argiorum regna simul anni septingenti XC.</i>		Oresthes und Tisamenos und Penthilos und Kumetes, 58 Jahre, bis zum Herakliden-Einfalle, als sie den Peloponison einnahmen. Von welchem bis zu der Ionier Auswanderung aus ihrem Lande <60 Jahre>, und von der Ionier Auswanderung bis zur ersten Olympiade 267 Jahre.

2.1 OSSERVAZIONI

Innanzitutto, osserviamo che i nomi riportati da Malala coincidono con quelli delle liste tradizionali.

Ancora più evidente, tuttavia, è il fatto che la lista malaliana è fortemente abbreviata: sono ricordati i nomi dei primi due re, Inaco e Foroneo; la formula ἄλλοι πολλοί (48,3-4) “copre” i re tra Foroneo e Linceo – ossia, nelle liste tradizionali, i sovrani da Apis a Danao: quest’ultimo, in realtà, pur non elencato in modo canonico, appare sottinteso dall’affermazione secondo cui «Linceo, avendo mosso guerra contro il re Danao, lo uccise e prese il regno e la figlia di costui...» (48,5-7). Tutti i re da Abas a Pentilo (o Kumetes, nella versione di Eusebio) e il ritorno degli Eraclidi sono omessi. Che l’interruzione a questo punto della lista sia intenzionale⁶ sembrerebbe confermato dal fatto che i re da Abas (12°, successore di Linceo) ad Egisto sono ricordati a IV 13-16 come i sovrani di una *basileia* distinta da quella di Argo, quella τῶν Ἑλλήνων, τοῦτ'ἔστι τῆς Ἑλλάδος (59,96-97)⁷.

Se la decisione di soffermarsi sulla figura di Linceo potrebbe essere motivata dalla volontà di menzionare l’episodio mitico ad essa connesso, la motivazione per tagliare la

⁶ È forse possibile che l’interruzione in corrispondenza di Linceo (che, combattuto Danao, lo uccide e ne prende la *basileia*) riveli un’attenzione per tale sovrano quale *tyrannos* in senso bizantino? Tale ipotesi potrebbe forse spiegare anche la conclusione della lista dei re dei Greci con Egisto (delle cui imprese “tiranniche” non è però fatta parola in tale sede). Sul tema, cfr. Cresci 2011. L’ipotesi andrebbe verificata mediante uno studio complessivo dei simili episodi di usurpazione del *regnum* nell’opera malaliana.

⁷ Tale suddivisione è rilevata da Reinert 1981, 242-247 e 503; cfr. Jeffreys 1990b, 124-125 e 129; Caire 2006, 49 n. 78. Per la trattazione di quest’ultima *basileia* v. *infra*, II 4.

lista a questo punto appare oscura⁸. L'interruzione non risulta spiegabile in riferimento ad alcuna delle cesure indicate da Eusebio, il quale registra l'avvicinarsi di 3 dinastie: quella di Inaco e dei suoi successori (da Inaco a Stenelo, 9°), quella dei Danaidi (da Danao, 10°, ad Acrisio, 14°) e quella dei Pelopidi (da Pelope al ritorno degli Eraclidi). In corrispondenza dell'avvento di Pelope, egli segnala lo spostamento della *basileia* da Argo a Micene. Il regno di Linceo non si trova in corrispondenza di alcuna tradizionale cesura che possa spiegare la scelta malaliana come un fraintendimento della formula eusebiana (che, pur indicando il totale degli anni di regno fino ad Acrisio, segnalava però solo il passaggio da una dinastia all'altra).

Tuttavia, la durata totale del regno indicata in O, 549 anni, corrisponde grosso modo a quella di 544 anni indicata da Eusebio per il periodo che va da Inaco (1°) ad Acrisio (14°), ossia fino alla fine dei re discendenti di Danao: il malaliano $\varphi\mu\theta'$ si può facilmente considerare quale corruzione di $\varphi\mu\delta'$, peraltro testimoniato dalla versione slava della cronaca: i 549/544 anni di regno si riferirebbero ai re precedenti la *translatio* del regno da Argo a Micene, da Inaco ad Acrisio compresi. Tuttavia, come abbiamo visto, il taglio della lista nell'opera malaliana è operato *prima* del regno di Acrisio: questi è il 14° re, nelle liste tradizionali, e l'elenco di Malala si interrompe con Linceo (11°) e Triope (7°).

Il quadro, dunque, è ulteriormente complicato dal fatto che, dopo Linceo, è Triope ad essere indicato quale ultimo re degli Argivi. La notizia della fine della *basileia* di Argo nel quinto anno del suo regno non ha paralleli nella tradizione cronografica, che lo ricorda quale 7° re di Argo, preceduto da Forbante (6°) e seguito da Crotopo (8°). E. Caire suggerisce che, ponendo la fine della *basileia* durante il regno di Triope, Malala ponga l'accento sulla figura di tale re: con una simile operazione, l'autore avrebbe inteso riflettere il sincronismo istituito da Eusebio fra Triope e l'esodo⁹. Tale re argivo sarebbe nominato a questo punto proprio per porlo in sincronia con il suddetto evento di storia ebraica, narrato nel capitolo precedente¹⁰.

⁸ Reinert 1981, 242-247 e 505-506; Jeffreys 1990b, 124-125 e Caire 2006, 41 n. 36 e 49 n. 78 convengono sull'impossibilità di spiegare in modo convincente questa suddivisione.

⁹ Eus., *can.* 161-162 Karst = 43a-43b Helm.

¹⁰ Caire 2006, 40-41.

Se l'ipotesi può spiegare la menzione altrimenti ingiustificata di Triope, essa lascia aperte alcune questioni. Innanzitutto, essa non chiarisce lo *spostamento* di Triope: si dovrebbe pensare che l'autore, incurante dell'ordine tradizionale dei sovrani argivi, abbia fatto di Triope l'ultimo re di Argo per "esigenze cronologiche" (fedeltà a un sincronismo tradizionale) dopo aver nominato Linceo per "esigenze narrative" (desiderio di narrare il mito di Linceo e Danao). Inoltre, come rileva la stessa Caire, resta il fatto che la figura di Triope-ultimo-re-di-Argo è parte di un passo le cui informazioni sono inconciliabili con quelle delle altre cronache a noi note¹¹.

Il passo malaliano infatti segnala una successione del regno dei Sicioni a quello degli Argivi:

«E nel quinto anno del suo regno (di Triope) finì (κατελύθη) il regno degli Argivi e presero possesso del loro regno (κατέσχον τὴν βασιλεία αὐτῶν) i Sicioni» (48,8-10).

Tenendo conto della tradizione sul trasferimento del regno da Argo a Micene dopo il regno di Acrisio, G. Huxley ritiene Σικυώνιοι una lezione corrotta di Μυκηναῖοι¹². Per verificare tale ipotesi, confrontiamo i nomi indicati da Malala per i re di Sicione con quelli delle liste di Eusebio e degli *EB*.

<i>Exc. Barb. (292,4-296,2 Frick = Africano F51a Wallraff)</i>	<i>Io. Mal., chron. IV 1</i>	<i>Eus. Karst pp. 81-83</i>
<p><i>Siciniorum qui nunc Elladicorum uocantur reges et tempora Proferamus iterum et Syciniorem qui nunc Elladici uocantur. Disponamus regna a quibus initiata sunt temporibus, et in quibus diffinierunt manifestemus. Africanus quidem dixit sic tenere eis omnes annos mille VII: a minuetate autem</i></p>		<p>«Dargestellt haben wir anbei der Sik<y>onier Könige, angefangen mit Egialeus, dem ersten König, und endend auf Leukippos. Und eingenommen haben die Könige eine Zeit von 959 Jahren. Und nach den Königen waren die Priester des Karnios, sechs, welche das Priestertum führten 33 Jahre. Nach welchen war Charidemos der Priester, der, da er die Kosten nicht bestreiten konnte, flüchtig</p>

¹¹ Cfr. Inoltre Jeffreys 1990b, 125.

¹² Huxley 1983, 346.

<p>eorum in primam olympiadam anni CCCXXVIII, sicut numeratur ab initio Sicyoniorum regna in primam olympiadam omnes anni mille CCCXXXVI.</p> <p>Vicesimo nono autem anno patriarchae Iacob illum Syciniorum initiauit regnum sic:</p>			<p>wurde». Dieses Kastôr nach diesem Wortlaut. Der Reihenfolge nach im einzelnen aber hat das Königtum der Sik<y>onier eine folgenderweise entworfene Zählung.</p> <p>Könige der Sik<y>onier</p>
<p>I. Egialeus ann. LII.</p>	<p>Anni autem Iacob XXVIII</p>	<p>τῶν δὲ Σικωνίων τῶν νυνὶ λεγομένων Ἑλλαδικῶν ἐβασίλευσεν πρῶτος ὁ Αἰγιαλεὺς ἔτη νβ'</p>	<p>Der erste, Egialeus, 52 Jahre. Woher Egiala, der jetzige Peloponnesos, benannt wird. Von diesem sagen sie, er habe als erster geherrscht über die Sik<y>onier, um das fünfzehnte Jahr des Belos, des ersten Beherrschers des Assyrrreiches; von dem sie fabeln, er sei des Poseidon und der Liba Sohn gewesen.</p>
<p>II. Europs ann. XLV.</p>		<p>καὶ λοιπὸν ἄλλοι βασιλεῖς κς'</p>	<p>Der zweite Europs, 45 Jahre. Dieser regiert unter Ninus, dem Sohne des Belos.</p>
<p>III. Telchus ann. XX</p>	<p>Anni Isaac LXXXVIII Anni Abraham CXIII</p>		<p>Der dritte Telchin, 20 Jahre. Dieser regiert unter Šamiram.</p>
<p>III. Amfus ann. XXV.</p>			<p>Der vierte Apis, 25 Jahre; von welchem Apia, der jetzige Peloponnesos, genannt wird.</p>
<p>V. Thelxius ann. LII.</p>	<p>Ellada initiaverunt regna</p>		<p>Der fünfte Thelxion, 52 Jahre.</p>
<p>VI. Egydrus ann. XXXIII.</p>			<p>Der sechste Egidros, 34 Jahre.</p>
<p>VII. Turimachus ann. XLV</p>	<p>Anno quadragesimo tertio Leucippi egressio Iudeorum ex Aegypto</p>		<p>Der siebente Thurimachos, 45 Jahre. Unter diesem beherrschte als erster der Argiver Inachos.</p>
<p>VIII. Leucippus ann. LIII.</p>			<p>Der achte Leukippos, 53 Jahre.</p>
<p>VIII. Mesapfus ann. XLVII.</p>			<p>Der neunte Messapos, 47 Jahre. Unter diesem trifft sich, dass herrschte über die Egypter Joseph, der von den Ebräern erwähnt wird.</p>
<p>X. Eratus ann. XLVI.</p>			<p>Der zehnte Eratos, 46 Jahre.</p>
<p>XI. Plammeus ann. XLVIII.</p>			<p>Der elfte Plemneos 48 Jahre.</p>
<p>XII. Ortopolus ann. LXV.</p>			<p>Der zwölfte Orthopolis, 63 Jahre.</p>

XIII. <i>Marathus ann.</i> XXX.			Der dreizehnte Marathonios, 30 Jahre; unter welchem als erster über Attika <'Attikeastan'> regierte Kekrops Diphyes.
XIII. <i>Maratheus ann.</i> XX.			Der vierzehnte Marathon, 20 Jahre. Unter diesem begegnet des Auszuges aus Egiptos Heerführer der Ebräer, Môses; was zu <seiner> Zeit bewiesen werden wird.
XV. <i>Echyryrus ann. LV.</i>			Der fünfzehnte Chyreus, 55 Jahre. Unter diesem herrscht über die Argiver Danaos.
XVI. <i>Corax ann. XX.</i>			Der sechzehnte Korax, 30 Jahre.
XVII. <i>Epopheus ann.</i> XXXV.			Der siebzehnte Epopeus, 35 Jahre.
XVIII. <i>Laomedus ann.</i> XLIII.			Der achtzehnte Laomedon, 40 Jahre.
<Σικυῶν ἔτη μβ'.> ¹³			Der neunzehnte Sikion, 45 Jahre. Unter diesem hörten die Argiver-Könige auf, ich erstreckend auf 540 Jahre
< <i>Polybus annos XLV.</i> >			Der zwanzigste Polibos, 40 Jahre.
XVIII. <i>Inachus annos</i> XLV.			Der einundzwanzigste Inachos, 40 Jahre.
XX. <i>Festus annos L.</i>			Der zweiundzwanzigste Phestos, 8 Jahre
XXI. <i>Adrastus annos</i> III.			Der dreiundzwanzigste Adrastos, 4 Jahre.
XXII. <i>Polifidus annos</i> XXXI.			Der vierundzwanzigste Poliphides, 31 Jahre. Unter diesem wurde Ilion eingenommen.
XXIII. <i>Pelastus annos</i> XX.			Der fünfundzwanzigste Pelasgos, 20 Jahre. Unter diesem regierte über die Latiner Ênias.
XXIII. <i>Zeuxippus annos</i> XXXV		ἕως Ζευξίππου τοῦ βασιλεύσαντος αὐτῶν ἔτη λα' .	Der sechsundzwanzigste Zeuxippos , 31 Jahre.
{XXV <i>Polybus annos</i> XLV. }			
<i>Usque ad Zeuxippum tenuit Sicyoniorum</i>		καὶ λοιπὸν οἱ ἱερεῖς αὐτῶν	Zusammen in ganzen ergeben sich Sik<y>onier-Könige 26;

¹³ Per questa e per la successiva correzione al testo degli EB sulla base di Sincello ed Eusebio, v. Wallraff/Roberto 2007, 142.

<i>regnum permanens annos quingentos LXXXI. Post Zeuxippum autem reges quidem non fuerunt, sed praeibant eis sacerdotes Carnii annos XXVIII.</i>		ἔδιοίκουν τὴν χώραν,	und sie regieren einen Zeitraum von 959 Jahren. Nach welchen keine Könige mehr, sondern die Priester des Karnios.
<i>Quem primus sacerdos Archelaus annum I.</i>			Deren erster das Priestertum bekleidete, Archelaos, 1 Jahr.
<i>Post hunc Automidus annum I.</i>			Der zweite Otomedon, ein Jahr.
<i>Post hunc Methudutus annum I.</i>			Der dritte Theoklitos, 4 Jahre.
<i>Post hunc Euneus annos III.</i>			Der vierte Euneos, 6 Jahre.
<i>Post hunc Theonomus annum I.</i>			Der fünfte Theonomos, 9 Jahre.
<i>Post hunc Amficyus annos VIII.</i>			Der sechste Amphichies, 12 Jahre.
<i>Post hunc Charidus annum I. Osuch [ὄς οὐχ con. Frick] sustinens cibaria fugit. A quo in prima olimpiada ut fertur scriptura anni CCCXXVIII.</i>			Ser sibente, letzte, Charimodos, der, da er den Aufwand nicht aushielt, entflo. Von welchem bis zur ersten Olympiade, 352 Jahre.
<i>Fiunt vero omnes Sicioniorum regna ab Egialeo usque in prima olympiada anni mille CCCXXXVI.</i>		καὶ κατέσχεν ἡ βασιλεία αὐτῶν ἔτη ἀπεί, καθὼς Ἀφροικανὸς ὁ σοφώτατος συνεγράψατο.	Insgesamt für die sik<γ>onischen Könige und Priester 998 Jahre.

Ancora una volta, la lista tradizionale è fortemente abbreviata. In questo caso, tuttavia, sono più perspicui i criteri di selezione e i dati della tradizione non appaiono alterati: sono ricordati il primo e l'ultimo sovrano, entrambi accompagnati dal numero degli anni di regno (che corrispondono a quelli attestati in almeno una delle liste tradizionali); anche il numero dei re compresi tra Egialeo e Zeusippo rispecchia quello tradizionale, anche se in modo impreciso: la lezione di O (κς' = 26), può essere conseguenza tanto di un errore di copiatura quanto di una lettura erronea della lista contenuta nella fonte, che conta 24 re tra Foroneo e Zeusippo. Si può inoltre pensare che l'epitomatore della lista abbia compreso nel computo anche i due re nominati. Ancora in conformità con la tradizione, Malala ricorda il periodo di governo dei sacerdoti di Apollo Carneio: di questi, in verità, non specifica né la denominazione né gli anni di regno. Infine, benché

la durata complessiva della *basileia*, 985 anni, non trovi esatta corrispondenza né nei calcoli degli *EB* né in quelli di Eusebio, la cifra è piuttosto vicina a quella indicata da Eusebio (998)¹⁴.

In conclusione, l'ipotesi secondo cui Σικυώνιοι rappresenterebbe una falsa lezione per Μυκηναῖοι (così come quella di una confusione fra Micenei e Sicioni) appare difficilmente sostenibile, dal momento che i re menzionati di seguito sono quelli di Sicione¹⁵.

Presentare una successione di Sicione ad Argo costituisce una scelta singolare, per il fatto che la tradizione indicava il regno di Sicione come la più antica delle *basileiai* elleniche: il primo re di Sicione, Egialeo, era posto in sincronia con il primo re d'Assiria (Nino o Belo¹⁶); Inaco, primo re di Argo, sarebbe stato contemporaneo di Turimaco, settimo re di Sicione¹⁷. Anche gli *EB* conoscono la priorità del regno di Sicione e collocano il suo primo re nel 28° anno di Giacobbe (292,15-16). Inaco, invece, è posto in sincronia con Mosè (288,21-22). Negli *EB*, tuttavia, la lista dei re di Sicione segue quella dei re di Argo. Possiamo pensare che alla base del testo di Malala stia un testo che, come gli *EB*, presenta la lista di Argo prima di quella di Sicione: l'autore della cronaca malaliana avrebbe

¹⁴ Per il momento non appare possibile stabilire con sicurezza se la sintesi sia operata dall'autore della cronaca, da una sua fonte o da un suo epitomatore, né se essa sia realizzata a partire da una lista oppure se prenda quale base una sezione analoga a quelle (attribuite a Castore) che introducono le liste nel *chronicon* di Eusebio. Queste, infatti, fanno normalmente riferimento al primo e all'ultimo sovrano, indicando quindi la durata complessiva della *basileia*. Di seguito, a titolo di esempio, riportiamo il testo della sezione introduttiva della lista dei re di Sicione (Eus., *chron.* 81,16-23 Karst): «'Dargestellt haben wir anbei der Sik<y>onier Könige, angefanfen mit Egialeus, dem ersten Könige, und endend auf Leukippos. Und eingenommen haben die Könige eine Zeit von 959 Jahren. Und nach den Königen waren die Priester des Karnios, sechs, welche das Priestertum führten 33 Jahre. Nach welchen war Charidemos der Priester, der, da er die Kosten nicht bestreiten konnte, flüchtig wurde'. Dieses Kastôr nach diesem Wortlaute usw.».

¹⁵ Cfr. Reinert 1981, 246.

¹⁶ La tradizione, che risale a Castore di Rodi (FGrHist 250 F1), lascia emergere il tentativo di porre in relazione la cronologia della storia greca con quella del regno di Assiria, riconosciuto come la più antica monarchia storicamente attestabile. Per una trattazione di questa tradizione, v. Roberto 2011, 71 e n. 8, con bibliografia. L'oscillazione fra Belo e Nino potrebbe derivare dall'affermazione, attribuita da Eusebio a Castore, secondo cui, benché Belo sia il primo sovrano d'Assiria, non è possibile determinare gli anni del suo regno: l'autore, perciò, sarebbe stato costretto a iniziare la cronologia dell'Assiria con Nino (Eus., *chron.* 26,31-34 Karst). Eusebio registra entrambi i sincronismi: per Egialeo contemporaneo di Belo, v. 81, 25-29 Karst, dove è il successore di Egialeo, Europe, ad essere posto in sincronia con Nino; quest'ultimo sincronismo è indicato anche in *chron.* 81,30-31 Karst = 15,12-16 Helm e *can.* 20b Helm. In quest'ultimo passo sono posti in sincronia con Nino sia Egialeo sia Europe.

¹⁷ Eus. *Chron.* 82,3-4; 83,28-30 Karst; *can.* 27b Helm.

interpretato (più o meno volontariamente) l'ordine di presentazione quale ordine cronologico. Non possiamo escludere che a tale operazione siano legate motivazioni ideologiche, come quella di dare rilievo alla *basileia* ellenica tradizionalmente posta alle origini di Antiochia¹⁸. La vicinanza dei contenuti malaliani a quelli degli *EB* sembra suggerita, inoltre, dalla menzione del nome *Helladikoi* quale denominazione più tarda dei Sicioni, presente in entrambi i testi¹⁹.

La disposizione delle regalità di Argo e Sicione in successione l'una all'altra ha interessanti conseguenze anche sul piano cronologico. Le liste tradizionali dei re di Argo e Sicione, infatti, erano in gran parte sovrapposte: Inaco avrebbe regnato ai tempi del settimo sovrano di Sicione e le storie dei due regni sarebbero proseguite in parallelo fin dopo la guerra di Troia. La presentazione di Malala non rende conto di tale sovrapposizione e i due regni, con i loro di 549 (Argo) + 985 (Sicione) anni, sembrano venire uno dopo l'altro.

3. CRONOLOGIA

Sembra opportuno domandarsi, a questo punto, come tale arco di tempo sia inserito nella struttura cronologica del racconto.

Come abbiamo anticipato, il nostro passo è preceduto dal racconto dell'*Esodo* (III 14) ed è seguito dalla notizia della morte di Mosè e Aronne (IV 2). Il medesimo capitolo IV 2 ricorda poi la successione di Giosuè a Mosè, le imprese di Giosuè e l'arrivo del popolo di Israele in Palestina, la successione di Fineas a Giosuè e, infine, l'epoca in cui, dopo Fineas, il popolo di Israele è guidato da 13 giudici. Quale rapporto è istituito fra le vicende di Argo e Sicione e tali fatti della storia ebraica che le "circondano" nella narrazione?

Gli unici collegamenti espliciti fra il contenuto del nostro capitolo e il racconto circostante si intravedono al principio del capitolo IV 2:

¹⁸ Caire 2006, 41 e 51. La studiosa ritiene che anche il titolo del libro IV, «I tempi del regno nella regione degli Argivi» (48,2) vada interpretato in questo senso. Benché tale lettura sia possibile, sembra più semplice ritenere che il libro prenda il titolo dal primo argomento in esso trattato – come pure il libro III («I tempi della conoscenza di Dio di Abramo») e, forse, il V («I tempi della guerra di Troia»).

¹⁹ Io. Mal., *chron.* IV 1 (48,12-13): τῶν δὲ Σικυωνίων τῶν νυνὶ λεγομένων Ἑλλαδικῶν ἐβασίλευσεν... cfr. *Exc. Barb.* 292,4-5 (cfr. 292,6-7): *Siciniurum qui nunc Elladicorum vocantur reges et tempora.*

«E l'occidente, cioè le regioni italiche, erano *allora* (τότε) prive di re, ma amministrare dai figli di Pico Zeus e dalla loro stirpe. *E in quei tempi* (ἐν οἷσι χρόνοις) morirono Mosè e Aronne nel deserto: e guidò Israele Giosuè figlio di Nave, come si è detto sopra...» (IV 2)²⁰.

Si tratta

- dell'avverbio τότε (48,17), che introduce un'informazione relativa all'occidente/Italia;
- dell'espressione ἐν οἷσι χρόνοις (48,18-19), che introduce la notizia della morte di Mosè e Aronne. Quest'ultima sembrerebbe connettersi all'affermazione immediatamente precedente, relativa all'Italia.

Bisogna chiedersi, dunque, a che cosa si riferisca τότε. L'avverbio sembra alludere, almeno apparentemente, a un qualche punto del tempo percorso nel capitolo precedente: tuttavia, stando alla lettera del testo, non appare possibile definire esattamente tale momento. Come osserva E. Caire, non aiuta in questo senso la menzione dei discendenti di Pico Zeus, che può coprire un arco di tempo relativamente esteso²¹.

Tenteremo di rispondere al nostro interrogativo facendo ricorso alla tradizione (cronografica e apologetica) precedente: osservando le relazioni in essa istituite fra la storia ebraica e le vicende dei re ellenici, tenteremo di stabilire se essi possano aver costituito il punto di partenza per il vago sincronismo malaliano. In questo caso, potremo formulare ipotesi più precise sulla collocazione cronologica delle storie di Argo e Sicione nel nostro testo.

3.1 SINCRONISMI (?)

3.1.1 CONFRONTO CON I SINCRONISMI TRADIZIONALI

Affrontando il problema della cronologia di Inaco nel racconto malaliano, abbiamo esaminato i rapporti che la tradizione apologetica e cronografica istituiva fra i re di Argo e le vicende del popolo ebraico²² e abbiamo osservato come primi re di tale βασιλεία

²⁰ Io. Mal., *chron.* IV 2 (48,17-20): Ἡ δὲ δύσις, ὃ ἐστὶν τὰ ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν, ἦν τότε ἀβασιλευτος, διοικουμένη δὲ ἀπὸ τῶν υἱῶν Πίκου τοῦ καὶ Διὸς καὶ τοῦ γένους αὐτῶν. ἐν οἷσι χρόνοις ἐτελεύτησε Μωσῆς καὶ Ἀαρὼν ἐν τῇ ἐρήμῳ· καὶ ἐδιοίκει τὸν Ἰσραὴλ Ἰησοῦς ὁ τοῦ Ναυῆ, ὡς προείρηται.

²¹ Caire 2006,39.

²² V. *supra*, I 2.1.iii (pp. 56-57).

fossero generalmente messi in relazione con (diversi momenti della vicenda di) Mosè. Ricapitoliamo brevemente i termini della questione:

Taziano (Tat., *orat.* 38; cfr. **Clem.**, *str.* I 21,101-102) sosteneva il sincronismo fra l'esodo e il regno di Inaco, fondandosi sull'autorità dell'egiziano Tolomeo, sacerdote di Mendes (il quale avrebbe affermato che l'esodo si sarebbe verificato sotto il regno del faraone Amosis, che egli definisce contemporaneo di Inaco) e del grammatico Apione di Alessandria (il quale a sua volta riportava nella propria opera il sincronismo fra Amosis e Inaco).

Africano (F 34), nel suo tentativo di accordare la storia ebraica con gli avvenimenti della storia pagana, e in particolare greca, istituiva un sincronismo fra l'esodo e l'inizio della storia dell'Attica, collocando l'uscita di Israele dall'Egitto al tempo del diluvio avvenuto in Attica durante il regno di Ogigo. Quest'ultimo sarebbe stato contemporaneo di Foroneo, successore di Inaco²³. A sostegno di tale sincronismo, egli chiama a testimone i medesimi autori citati da Taziano, in quanto essi avrebbero affermato nelle loro opere κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους γενέσθαι Μωυσέα (F 34, 78,76-77): sono citate sia la tradizione di Apione (esodo – Inaco – Amosis), con la quale concorderebbero sia Erodoto sia Tolomeo di Mendes, sia quella attribuita a Polemone, secondo cui l'esodo sarebbe avvenuto nel tempo di Apis, figlio di Foroneo.

Eusebio prende le distanze da tale tradizione, sostenendo che la datazione proposta da Africano sia eccessivamente alta (47,22-48,8 Karst). Egli pone quindi Mosè ai tempi di Cecrope, primo re di Atene²⁴. I re di Argo e Sicione, quindi, sono sincronizzati con gli

²³ La relazione fra Atene ed Egitto quale emerge dal frammento di Africano è erede di una lunga tradizione relativa ai rapporti fra la Grecia, e in particolare Atene, e l'Egitto. Tale connessione, che prende le mosse dalle considerazioni in merito contenute nel *Timeo* di Platone, si declina sia in voci a favore dell'origine egizia di Atene (che sarebbe stata una colonia della città egizia di Sais), sia in nette affermazioni della sua indipendenza. Africano accoglie la tesi che intende gli Ateniesi quali coloni degli Egizi, attribuendola al *Trikaranos* di Teopompo. La συγγένεια di Ateniesi ed Egizi fornisce al cronografo la base sulla quale istituire il proprio sincronismo, motivato inoltre mediante la categoria interpretativa della συμπάθεια tra i fenomeni naturali che investono diverse regioni della terra: secondo le parole dello stesso Africano (F 34, 80,99-82,101), «dal momento che infatti, allorché gli Egizi erano colpiti dall'ira del Signore con grandine e tempeste, era pure naturale che talune altre parti della terra soffrissero una simile sorte. Ed ancora, era naturale che gli Ateniesi avessero parte della stessa sorte toccata agli Egizi, dal momento che essi sono considerati loro coloni» (trad. Roberto). Cfr. Roberto 2010.

²⁴ Eus., *chron.* 11,17-12,7 Helm, *can.* 43a-b Helm. Cfr. Adler 2006, 150-154 per la discussione eusebiana di questo sincronismo di Africano e di altre questioni cronologiche dalle implicazioni apologetiche.

avvenimenti della vita di Mosè in questo modo: l'esodo corrisponde al 43° (Karst)/41° (Helm) anno di Triope (7° re di Argo) e al 18° anno di Maratone (14° re di Sicione); la morte di Mosè sarebbe avvenuta nel 3° anno di Danao (Argo) e nel 38° anno di Ecireo (Sicione)²⁵.

I sincronismi indicati dagli *EB* nella sezione dedicata alle liste di re sono testimoni della tradizione di Africano: Mosè sarebbe nato ai tempi di Inaco (288,21-22), a sua volta contemporaneo di Amosis (286,11-15); l'esodo sarebbe avvenuto nel 55° anno di Foroneo, secondo re di Argo (288,23-24), e nel 43° anno di Leucippo, ottavo re di Sicione (292,23-26).

Dietro al testo di Malala, dunque, potrebbe stare l'una o l'altra delle tradizioni appena illustrate: la prima, che vede grosso modo concordi Africano e la precedente apologetica, che pone in sincronia l'esodo con i primi sovrani di Argo (Inaco o Foroneo) e con il faraone Amosis; la seconda, eusebiana, che pone l'esodo ai tempi di Cecrope e, quindi, in un'epoca più avanzata delle storie di Argo e Sicione. A farci propendere per la prima ipotesi sono (1) l'accostamento del racconto di III 14 relativo all'esodo alla figura di Foroneo a IV 1 e (2) il fatto che l'inizio del regno di Atene sembri posto in corrispondenza di una fase successiva della storia ebraica: il diluvio di Ogigo è datato ai tempi di Giosuè²⁶, mentre il regno di Cecrope sembra posto in sincronia con i tempi di Barach e della profetessa Debora (IV 4-5).

3.1.2 *EXC. BARB.* 224,10-14: UN PASSO PARALLELO?

Vi è tuttavia un passo degli *Excerpta Barbari* che merita di essere esaminato più da vicino, poiché la cronaca alessandrina presenta, ancora una volta, paralleli significativi con il nostro testo. Ci troviamo nella prima sezione degli *EB*, in cui la storia umana è seguita mediante la successione cronologica dei patriarchi, giudici, re e profeti del popolo di Israele e la breve menzione degli avvenimenti occorsi durante le loro rispettive esistenze. A tale linea principale sono collegate, mediante sincronismi, alcune notizie relative ad altri regni o a personalità afferenti ad ambiti culturali diversi²⁷. Il passo in questione, in

²⁵ Eus., *can.* 161-162 Karst = 43a-45b Helm.

²⁶ Per una discussione di questa datazione, che comunque si discosta dalla tradizione di Africano, v. Roberto 2007, in particolare 250.

²⁷ Per la struttura degli *EB* v. *supra*, I 2.1.ii, nota 78.

particolare, ricorda i re di Argo, Sicione, Atene, Assiria ed Egitto contemporanei ai «tempi di Mosè».

*In diebus autem Moysi Froneus Argion regnavit cum Inachum, Leucyppus autem Siceis regnavit, Eretheus Athineis regnavit, Hilochus autem Assyriis regnavit, Petessonius autem Farao in Egypto. Occiduum enim sine regno erat*²⁸.

Benché il brano sia preceduto e seguito dalla datazione della morte di Mosè (224,8-9; 224,15-17), il sincronismo sembra istituito con un momento non meglio definito dell'esistenza e delle imprese di Mosè – e non con la sua morte.

I sincronismi istituiti in questo passo concordano in parte con la tradizione di Africano testimoniata dalle liste degli stessi *EB* (Foroneo ad Argo e Leucippo a Sicione) e, in parte, se ne discostano²⁹: Eretteo è il 5° re di Atene, nella lista (F54a,14 = 296,6 Frick) e, quindi, la sua presenza ai tempi di Mosè contrasta con il sincronismo istituito da Africano fra l'esodo e Ogigo – primo e mitico sovrano dell'Attica; il faraone posto da Africano in sincronia con l'esodo, poi, era Amosis e non Petissonio; non abbiamo riscontri, invece, per quanto riguarda il sovrano d'Assiria ai tempi dell'esodo nella tradizione di Africano. Vale la pena di notare come questi ultimi sincronismi costituiscano versioni eccentriche non solo rispetto ad Africano, ma anche rispetto alla tradizione eusebiana.

Le somiglianze con il testo malaliano sono significative³⁰:

(1) *Exc. Barb.*

Froneus Argion regnavit cum Inachum

Io. Mal., *chron.*

Τῶν δὲ Ἀργείων μετὰ τὸν Ἰναχὸν ἐβασίλευσεν ὁ Φορῶνεύς (49,3)

Le espressioni sembrano corrispondenti, con fraintendimento di *μετά* + gen. = *cum* per *μετά* + acc. = *post*³¹. È vero, tuttavia, che si tratta di un'espressione piuttosto comune che, di per sé, non dimostra alcuna connessione fra i due testi.

²⁸ *Exc. Barb.*, 224,10-14.

²⁹ Il fatto non è sorprendente, dal momento che i materiali di cui si compongono le diverse sezioni degli *EB* sono diversi e non del tutto accordati fra loro (cfr. Burgess 2013,16 ss.). Inoltre, la vicinanza alla tradizione di Africano è provata principalmente (benché non esclusivamente) per la seconda sezione degli *EB*, contenente le liste di re. Cfr. Wallraff/Roberto 2006, XXXVI-XXXVIII.

³⁰ Queste sono rilevate, in parte, anche da Caire 2006, 39-40 e n. 26.

³¹ Cfr. Frick 1892, 224 app. ad loc.: *aut legit μετὰ Ἰναχου pro μετὰ Ἰναχον aut perperam vertit.*

(2) *Exc. Barb.*

In diebus autem Moysi ... Eretheus Athineis regnavit, Hilochus autem Assyriis regnavit, Petessonius autem Faraos in Egypto.

Io. Mal., chron.

Ἐν τοῖς χρόνοις δὲ τοῦ Μωσέως ἐβασίλευσεν τῶν Ἀσσυρίων Ἐρεχθεύς, τῶν δὲ Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν Πετισσώνιος ὁ κωμωδὸς Φαραώ. (III 13 = 44, 20-21)

- La menzione del *basileus* d'Assiria in Malala si potrebbe ritenere risultante da una erronea lettura di un testo simile a quello degli *EB*: anche se è rischioso ragionare su un testo maldestramente (ma molto letteralmente) tradotto come quello degli *EB*, è forse possibile pensare ad una sorta di *saut du même au même* da *Athineis* ad *Assyriis* (?). Come ha notato E. Jeffreys, infatti, Eretteo non ha alcuna connessione con i nomi attestati nelle liste di re assiri³². Neppure la presenza in questo punto di Eretteo, re di Atene, è priva di problemi: né la tradizione che fa capo ad Africano, né Eusebio indicano infatti tale sovrano quale contemporaneo di Mosè. Per entrambi Eretteo è il quinto re di Atene; Eusebio pone l'esodo in sincronia con Cecrope, primo re di Atene, mentre Africano lo ritiene contemporaneo di Ogigo, mitico re dell'Attica la cui vicenda precede di 206 anni la figura di Cecrope (v. *infra*, II 2,1). Bisogna ammettere che, se il sincronismo fra i "tempi di Mosè", Inaco e Leucippo sembra rispecchiare la tradizione di Africano, il nome del faraone, così come quello del re di Atene (e di Assiria) sono eccentrici rispetto a tale tradizione e sono in contraddizione con i dati presentati dalle liste di re. Se riteniamo che Eretteo *basileus* d'Assiria sia il frutto di una cattiva lettura di un testo analogo a quello degli *EB*, dobbiamo pensare che tale combinazione di informazioni provenienti da tradizioni diverse fosse già nella fonte comune di Malala ed *EB*.

- La figura del faraone Petissonio non sembra avere paralleli nella tradizione a noi nota, quale contemporaneo dell'esodo. Il nome di Petis(s)onio è attestato solamente in Cedreno (56,1 e 61,1), e in Giovanni di Nikiu (XXX,1 e 4-9)³³ – per ciò che abbiamo potuto ricostruire: si tratta di tradizioni dipendenti da Malala.

³² Jeffreys 1990b, 133. Il fatto che la lezione Ἐν τοῖς χρόνοις δὲ τοῦ Μωσέως ἐβασίλευσεν Ἀσσυρίων Ἐρεχθεύς, Αἰγυπτίων δὲ ἐβασίλευσε Πετισσώνιος ὁ καὶ Φαραώ, sia attestata in Cedreno (61,1) non inficia la verosimiglianza dell'ipotesi: come avremo ancora modo di osservare, Cedreno dipende infatti da un testo molto simile a quello di O (alla cui produzione egli è all'incirca contemporaneo).

³³ Abbiamo visto come gran parte della tradizione precedente Africano indicasse il faraone Amosis quale contemporaneo dell'esodo. A questo proposito, Giovanni di Nikiu (cap. XXX,1) presenta una versione interessante: «And in the days of Moses the lawgiver, the servant of God who led the exodus

(3) *Exc. Barb.*

Occiduum enim sine regno erat

Io. Mal., *chron.*

Ἡ δὲ δύσις, ὃ ἐστὶν τὰ ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν, ἦν τότε ἀβασίλευτος, διοικουμένη δὲ ἀπὸ τῶν υἱῶν Πίκου τοῦ καὶ Διὸς καὶ τοῦ γένους αὐτῶν (48,17-18).

L'indicazione dell'assenza di *regnum* in occidente, per quanto abbiamo potuto ricostruire, non ha paralleli in altre cronache. In entrambi i casi, questa notizia relativa all'occidente è seguita dalla notizia/dalla datazione della morte di Mosè.

I contenuti riuniti negli *EB* sotto l'unico sincronismo con i *dies Moysi* compaiono in punti diversi del testo di Malala: la menzione del regno di Foroneo ad Argo «dopo Inaco» (1) si trova a IV 1, in apertura della sezione dedicata ai regni di Argo e Sicione; le figure di Eretteo e Petissonio (2) sono richiamate invece a III 13, in corrispondenza del racconto dell'esodo (più precisamente, prima del racconto della gara fra Mosè e Ianne e Iambre, sacerdoti del faraone); la notizia relativa all'occidente (3) trova posto fra la lista dei re di Sicione e la morte di Mosè e Aronne, al principio del capitolo IV 2. Nel testo malaliano le informazioni appaiono distribuite secondo una sorta di criterio "tematico" – in corrispondenza delle sezioni dedicate, rispettivamente, alla storia biblica e a quella ellenica – e (forse per questo?) sono disposte in un ordine differente rispetto a quello in cui compaiono negli *EB*.

La vicinanza lessicale e contenutistica fra i passi confrontati appare tuttavia innegabile: i contenuti sono i medesimi e sembra impossibile non pensare a una fonte comune. Tuttavia, non pare possibile stabilire se, fra i due testi, uno rappresenti la "forma originaria" – se, cioè, sia più vicino al testo della fonte. Si può forse ritenere che, a partire da un testo "unitario" come quello trasmesso dagli *EB*, Malala abbia arricchito la propria narrazione? Oppure bisogna pensare all'ipotesi opposta – che, cioè, la versione riportata dagli *EB* sia un'epitome di una versione più ampia, simile a quella di Malala?

of the children of Israel out of Egypt, † in the days of Petissonius, that is, Pharaoh Amosius, king of Egypt, who ruled by the help of the book of the magicians Jannes and Jambres... †» (trad. Charles). Il testo, in questo punto, è ritenuto corrotto, ma l'espressione «Petissonius, that is, the Pharaoh Amosius» è ripetuta ad es. a XXX,7.

Ritenere che un testo come quello degli *EB* sia alla base del testo di Malala comporta le seguenti implicazioni, per quanto riguarda i sincronismi: nella versione degli *EB*, la situazione di “anarchia” in occidente è indicata come contemporanea del regno di Foroneo ad Argo: gli avvenimenti del capitolo IV 2 malaliano (non solo l’anarchia in occidente, ma anche la morte di Mosè) sarebbero da considerare contemporanei di Foroneo³⁴. Tale sincronismo, tuttavia, comporta una variazione significativa rispetto al testo stesso degli *EB*, che pone la “notizia occidentale”, così come Foroneo, *in diebus autem Moysi* (e non al tempo della morte di questi): non sembra impossibile pensare che il sincronismo fra la notizia occidentale e la morte di Mosè, nel testo malaliano, sia determinata semplicemente dalla contiguità narrativa delle due notizie. Stando così le cose, tuttavia, la contraddizione appare insolubile. Essa spinge comunque a pensare che la diversa disposizione del materiale nel testo malaliano e in quello degli *EB* determini una differente collocazione cronologica.

3.1.3 CONCLUSIONI

Il confronto con i sincronismi trasmessi dalla tradizione ci ha posto di fronte a una serie di possibilità, nessuna delle quali verificabile con assoluta sicurezza.

Questo fatto lascia emergere alcune caratteristiche del testo malaliano: la compresenza di elementi almeno apparentemente riconducibili a tradizioni diverse e talora inconciliabili; l’indicazione dei sincronismi in termini (volutamente?) vaghi³⁵.

I sincronismi malaliani non consentono di individuare relazioni cronologiche precise fra i vari elementi del racconto: di questi si può cogliere la vicinanza, mentre il confronto con la tradizione può illuminare le ragioni dell’accostamento. Tuttavia, non sembra possibile pensare che le vaghe espressioni di Malala sottintendano precisi sincronismi:

³⁴ L’ipotesi in un sincronismo fra (la morte di Mosè e, quindi) Giosuè e Foroneo potrebbe essere supportata da un ulteriore dato: a III 10 Ogigo, re dell’Attica, era indicato quale contemporaneo di Giosuè (diversamente dalla tradizione di Africano, che lo voleva contemporaneo dell’esodo). Visto che la tradizione dipendente da Africano (ma anche Eusebio, Karst 83,31-2 = Helm 30b, 21-26; 31b,20-23) vuole Ogigo contemporaneo di Foroneo, il sincronismo fra Foroneo e Giosuè sarebbe coerente con quello fra Ogigo e Giosuè indicato a III 10. Tale considerazione, tuttavia, è di dubbia stabilità: essa suppone infatti l’adesione ad un sincronismo derivato da Africano (quello fra Ogigo e Foroneo) in un testo che, in merito alla medesima figura di Ogigo, si discosta dalla tradizione di Africano, ponendo il primo re dell’Attica non in sincronia con l’esodo, ma con Giosuè. Per una discussione del sincronismo malaliano Giosuè – Ogigo v. comunque *infra*, II 2,1.

³⁵ Cfr. Caire 2006, 41-42.

più semplicemente, il testo non sembra interessato a fornire questo tipo di informazione e, in ciò che resta dei sincronismi tradizionali, la funzione narrativa sembra prevalere su quella cronologica: labili espressioni temporali sembrano servire ad introdurre le sequenze del racconto, più che a porle in un preciso momento del tempo.

Ciò che resta dell'animata discussione sulla cronologia di Mosè e sul suo rapporto con gli albori del mondo greco sembra essere una relazione non meglio specificata fra l'*intera* vicenda del patriarca biblico (o, almeno, dall'esodo alla morte) e l'*intero* svolgimento delle storie di Argo e Sicione.

Tale trasformazione della tradizione sembra da porre in relazione, almeno in parte, con la costruzione stessa dell'opera malaliana. La disposizione di tutta la vicenda di Argo e Sicione fra due momenti contigui della cronologia ebraica (l'esodo e la morte di Mosè, fra cui intercorrono 40 anni, secondo la tradizione biblica) tradisce la modalità di composizione del racconto, realizzato mediante l'assemblamento di materiali differenti: le liste di re sono state inserite su una struttura biblica preesistente, all'incirca in corrispondenza di un sincronismo tradizionale.

Resta da spiegare il modo in cui i più di 1000 anni delle storie di Argo e Sicione siano posti in relazione con la cronologia biblica.

3.2 SOVRAPPOSIZIONI

Evidentemente, la storia dei regni di Argo e Sicione prosegue ben oltre la morte di Mosè. Nei *Canones* eusebiani, gli ultimi re di Argo e Sicione qui citati (Linceo e Zeusippo) sono posti in sincronia, rispettivamente, con i giudici Gotoniel e Aod (48a-b-50a-b Helm) e con il sacerdote Eli (63a-b-65a-b Helm). La durata delle suddette *basileiai* dopo Mosè è evidente al lettore moderno, e non si ha motivo di escludere che lo fosse altrettanto per il lettore antico della cronaca (?). Tuttavia, l'autore non segnala alcuna sovrapposizione, non chiarisce alcun rapporto fra i tempi dei regni di Argo e Sicione e quelli biblici: in base a quanto osservato sopra in merito ai rapporti con i sincronismi tradizionali, sembra di poter dire che siano i primi *basileis* ad essere collocati nel tempo raggiunto dalla narrazione biblica, mentre quelli seguenti appartengono a momenti successivi del tempo, non indicati con precisione. Se è intuibile il momento in cui un regno inizia, non lo è quello in cui esso termina. Ancora una volta, siamo di fronte alle conseguenze

dell'accostamento di materiali differenti, il cui accordo non è pienamente realizzato³⁶. Il tentativo di calcolare datazioni assolute sommando le rare date *ab Adam* con le cifre indicate per i regni dei singoli sovrani (o delle durate delle *basileiai*) sembra scoraggiato dall'autore stesso, in un passo del libro XVIII in cui egli fornisce al proprio pubblico interessanti istruzioni per la lettura della propria opera. Il contesto è differente, poiché sono in questione gli anni di regno indicati per ciascun imperatore, ma la problematica è analoga:

«Non bisogna calcolare i tempi dei re secondo il numero suddetto [degli anni] del loro regno, per il fatto che anche due regnavano insieme. Inoltre allo stesso modo i padri incoronavano i loro figli fin dall'infanzia e regnavano con loro. *Ed altri regnarono a Roma*. Dunque il cronografo deve scrivere i tempi in cui regnò ciascun re, dal momento in cui fu chiamato re. Bisogna dunque che coloro che leggono opere cronografiche prestino attenzione alla quantità dei tempi/anni che intercorrono e non solo al (singolo) regno di tutti i suddetti (imperatori)»³⁷.

Al di là delle difficoltà di interpretazione del passo³⁸, è interessante osservare come esso metta in luce una incapacità – o una non volontà – da parte dell'autore di segnalare nella narrazione le sovrapposizioni cronologiche. Come gli anni di regno dei diversi imperatori sono semplicemente accostati, anche quando i periodi di regno si sovrappongono, così possiamo immaginare che i regni dei sovrani di Argo e Sicione siano da intendersi sovrapposti alla cronologia della storia ebraica: al lettore si raccomanda di tenere conto non degli anni di regno di ciascun sovrano, ma della somma

³⁶ Trattando la costruzione del libro II, in cui le vicende dei discendenti di Inaco sono inserite in modo problematico nelle maglie della cronologia biblica, Caire 2006, 44 fornisce un'illustrazione molto lucida di un problema analogo a quello qui affrontato: «La construction de ce livre met en lumière la façon dont Malalas essaie de combiner deux systèmes d'exposition des faits, un système chronologique et un système généalogique, sans aller toutefois jusqu'au bout de la logique de l'un ou de l'autre». Nel nostro caso, non si tratta di cronologia e genealogia, ma le osservazioni della studiosa esprimono bene le difficoltà derivanti dall'unione di materiali differenti e dalla trattazione sommaria degli stessi.

³⁷ Io. Mal., *chron.* XVIII 8 (358,87-95) τῶν ἀρχαίων δὲ βασιλείων τοὺς χρόνους οὐ δεῖ ψηφίζειν κατὰ τὸν προειρημένον ἀριθμὸν τῆς βασιλείας αὐτῶν διὰ τὸ καὶ δύο ἅμα βασιλεῦσαι. ὡσαύτως δὲ καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν ἐκ παιδῶθεν ἔστεφον οἱ πατέρες καὶ μετ' αὐτῶν ἐβασίλευον. ἄλλοι δὲ ἐν τῇ Ρώμῃ ἐβασίλευσαν. ὁ οὖν χρονογράφος ἀνάγκη ἔχει γράφειν τοὺς χρόνους ὅσους ἐβασίλευσεν ἕκαστος βασιλεὺς, ἀφ' οὐπερ ἀνηγορεύθη βασιλεὺς. δεῖ οὖν τοὺς ἀναγινώσκοντας χρονικὰ συγγράμματα τῇ ποσότητι προσέχειν τῶν διαδραμόντων χρόνων καὶ οὐ μόνον ἐπὶ τῆς τῶν προγεγραμμένων πάντων βασιλείας.

³⁸ Un quadro delle diverse problematiche poste dal testo è offerto nel commento al passo: <https://www.haw.uni-heidelberg.de/forschung/stellen/malalas/online-kommentar.de.html>

totale degli anni trascorsi. Nel nostro caso, l'ammonimento si può declinare in questo modo: i fatti trattati non sono da intendere (tutti) strettamente in successione, poiché alcuni di essi avvengono contemporaneamente. Perciò, per conoscere il momento del tempo in cui ci troviamo, dobbiamo affidarci alle rare datazioni assolute e non sommare tutti gli intervalli di tempo nominati nel testo. Non sembra, invece, che l'autore affidi qui al lettore il compito di ricostruire le relazioni, le sovrapposizioni cronologiche degli avvenimenti: queste sono semplicemente trascurate, a ulteriore testimonianza dello scarso interesse per l'esatta cronologia che emerge dal nostro testo.

Atene

Il breve racconto delle vicende di Giosuè è seguito dalla menzione dei suoi successori alla guida di Israele: (il sacerdote) Fineas prima e, quindi, tredici giudici (IV 2). «Nei tempi di costoro» sono poste le figure di Prometeo, Epimeteo, Atlante, Argo e Deucalione – collocate culturalmente «presso i Greci» (49,29). A tale notizia segue una serie di informazioni cronologiche e di sincronismi, al termine della quale è introdotta la storia «degli Ateniesi».

«(4) Dopo la morte dei giudici dei Giudei guidò il popolo Barach, figlio di Abinoe. E c'era una profetessa di nome Debora, che diceva ai Giudei tutto ciò che sarebbe accaduto.

(5) In quei tempi c'era anche presso gli *Hellenes* un'indovina, [la] Sibilla a Delfi; e nei medesimi tempi regnò in Egitto Faraone, detto anche Naracho; sugli Ateniesi invece regnò un tale Cecrope, che veniva dall'Egitto: ed era gigantesco, perciò lo chiamavano anche "dalla doppia natura". Questi divenne per primo re degli Ateniesi dopo il diluvio dell'Attica: dopo il diluvio dell'Attica il regno passò agli Ateniesi»¹.

Prima di addentrarci nella sequenza dedicata alla *basileia* di Atene, osserviamo come essa sia aperta dal riferimento a una fase precedente della storia dell'Attica. Si dice infatti che Cecrope «fu il primo re degli Ateniesi dopo il diluvio dell'Attica: dopo il diluvio dell'Attica il regno andò agli Ateniesi» (50,47-49). Il riferimento è al diluvio avvenuto in Attica al tempo del re Ogigo. Nel racconto malaliano, tale episodio è trattato a III 11. Sembra opportuno considerare tale sequenza, qui collegata alla storia della *basileia* di Atene.

1. OGIGO E IL DILUVIO

Ai tempi di Giosuè figlio di Nave dalla tribù di Iafet regnò sulla regione dell'Attica un tale di nome Ogigo, autoctono, per 32 anni. E ci fu un grande diluvio durante il suo regno, e fu distrutto lui e tutta quella regione e ogni creatura che abitava quella regione dell'Attica (e questa sola). E la stessa regione rimase da quel momento deserta e disabitata per 270 anni, come è riportato negli scritti di Africano.²

¹ Io. Mal., *chron.*, IV 4-5.

² Io. Mal., *chron.*, III 11.

Il riferimento ad Africano con il quale il passo si conclude ci fornisce un suggerimento significativo: la costruzione malaliana, infatti, sembra corrispondere – a grandi linee – alla vicenda di Ogigo delineata dall'autore delle *Chronographiae*: egli sarebbe stato il primo re dell'Attica e, durante il suo regno, tale regione sarebbe stata colpita da un diluvio: questo avrebbe avuto luogo contemporaneamente all'Esodo del popolo di Israele (F 34,38-48 e 57 ss., partic. 97-102; T 47, 34-39). Il diluvio avrebbe determinato la devastazione della regione e lo sterminio della sua popolazione, al quale il re sarebbe però scampato (F 34,38-40). L'Attica, comunque, sarebbe rimasta disabitata e priva di un sovrano per 189 anni, finché la *basileia* non sarebbe stata ristabilita con Cecrope (F 34, 71-73; F 54b, 2-4; T 55, 15-18).

Rispetto a tale modello, il nostro testo presenta significative differenze³. Infatti, la collocazione di Ogigo al tempo di Giosuè (cioè, secondo la cronologia malaliana, dopo il 4156 *ab Adam*, data della morte di Mosè⁴) e la sua morte in seguito al diluvio non concordano con la versione di Africano. Anche la descrizione del re come *autochthōn* appare problematica, poiché dai frammenti delle *Chronographiae* emerge la caratterizzazione degli Ateniesi quali coloni egizi (F 34,101). Umberto Roberto ritiene che il passo di Malala relativo a Ogigo unisca diverse tradizioni e che solo il numero degli anni in cui l'Attica sarebbe rimasta disabitata si possa effettivamente ricondurre ad Africano⁵. Lo studioso propone però di emendare la cifra riportata dal *Baroccianus* e accolta nel testo di Thurn sulla base della versione riportata da Giovanni di Antiochia (F 23.1)⁶ e Giovanni di Nikiu⁷ (XXIX 2) – i quali indicano non 270 (σς'), ma 206 (σς')

³ Per le divergenze malaliane rispetto alla tradizione di Africano relativa a Ogigo, v. Reinert 1981, 440-442; Jeffreys 1990b, 127; Roberto 2007, 250-254.

⁴ Io. Mal., *chron.* III 10 (= 44,89-90 Thurn): ἀπὸ οὖν Ἀδάμ ἕως τῆς τελευτῆς Μωσέως καὶ Ἀαρῶν εἰσὶν ἔτη ,δϞς'.

⁵ Roberto 2007, 249-253.

⁶ A Giovanni di Antiochia sono attribuiti numerosi frammenti di una cronaca universale cristiana, la cui estensione e datazione sono state e sono tuttora oggetto di vivace dibattito. L'edizione di U. Roberto, che prendiamo quale riferimento nel presente elaborato, riconosce alla *Ἱστορία Χρονική* dell'Antiocheno un'estensione da Adamo alla cacciata di Foca e ne colloca la composizione nei primi anni del regno di Eraclio (cfr. Roberto 2005, spec. XI-XXX): i primi libri di tale opera, fino alla sezione troiana, appaiono molto vicini al testo malaliano. Ispirata a criteri differenti è l'edizione di Mariev 2009, che terremo comunque presente quale termine di confronto. Per una discussione delle diverse posizioni, v. Roberto 2016 e Mariev 2016; una sintesi dei problemi connessi a tale dibattito, a partire da differenti considerazioni metodologiche, in Van Nuffelen 2012.

⁷ Giovanni, vescovo di Nikiu un Egitto sul finire del VII secolo, compone una cronaca universale da Adamo agli ultimi anni di Costante II: possediamo una versione in etiopico, mutila, di una traduzione in arabo dell'originale, probabilmente composto in greco e/o in copto. L'edizione del testo si deve a H.

quest'ultima cifra si accorda con la tradizione di Africano, che vuole (1) il diluvio in Attica contemporaneo all'Esodo; (2) 1020 anni tra l'Esodo e la prima Olimpiade; (3) 814 anni tra il regno di Cecrope – primo re di Atene dopo il diluvio – e la prima Olimpiade⁸: $206 + 814 = 1020^9$.

Se per l'autoctonia di Ogigo e per la sua morte in seguito al diluvio sono rintracciabili precedenti nell'Attidografia (anche se non appare possibile individuare la fonte diretta del nostro testo)¹⁰, non si rinviene alcun termine di paragone per la collocazione cronologica del primo re dell'Attica ai tempi di Giosuè, che ritorna unicamente in testi dipendenti da quello malaliano¹¹. Il testo non fornisce alcuna spiegazione della deviazione rispetto al collegamento fra il diluvio in Attica e l'esodo del popolo di Israele dall'Egitto, che era caricato di importanti implicazioni da Africano¹². Non sembra possibile stabilire se l'alterazione sia introdotta dall'autore della cronaca malaliana oppure se questi si serva di una fonte intermedia¹³, né se il diverso sincronismo rispecchi

Zotenberg (1883), una traduzione inglese a R.H. Charles (1916). A quest'ultima fanno riferimento le citazioni di capitolo e sezione (es. XXIX 2) nel presente lavoro.

⁸ Questo numero è tratto dagli *Excerpta Barbari*, dove però si dice che Cecrope regnò *anno ducentesimo octavo egressionis*. Roberto propone di emendare anche quest'ultimo numero (in 206).

⁹ Roberto 2007, 254-259; cfr. Roberto 2017, 53. La necessità dell'emendamento pur in un'opera come quella malaliana, poco attenta all'esattezza dei calcoli cronologici, è affermata dallo studioso in base alla seguente considerazione: dal momento che Giovanni di Antiochia (F 23.1 = Paris. Gr. 1630, f. 238r) riporta la cifra corretta di 206 – e siccome quest'ultimo conosce Africano solo attraverso Malala – questo numero doveva essere in Malala. Ciò sarebbe confermato dalla presenza della medesima cifra in Io. Nik.

¹⁰ Afr. F 34, 26 ss. indica Ellanico (FGrHist 4, F 47) e Filocoro (FGrHist 328, F 92) come gli «storici di Atene» che fanno di Ogigo un re autoctono, sotto il quale avviene in Attica il primo grande diluvio. Per le origini del collegamento fra l'Attica e Ogigo (originariamente eroe fondatore della Beozia) e sulle sue implicazioni ideologiche, v. Wacholder 1968, 467 ss., partic. 474.

¹¹ Io. Ant. F 23.1; Io. Nik. XXIX 1. Cedreno colloca invece la vicenda ἐν... τοῖς χρόνοις Μωϋσέως, pur conservando la posizione dell'episodio dopo la narrazione delle imprese di Giosuè (Cedr. 94,2).

¹² Il sincronismo fra il diluvio di Ogigo e l'Esodo è motivato da Africano mediante la teoria della συμπάθεια tra fenomeni naturali che colpiscono diverse regioni della terra. Secondo le parole dello stesso Africano: «Se, dunque, si contano 1020 anni da Mosè a Ogige fino alla prima olimpiade, è nel primo anno che si collocano la Pasqua e l'uscita degli ebrei dall'Egitto, mentre nell'Attica avviene il diluvio di Ogige. E ciò è logico: infatti, dato che gli Egiziani erano puniti dalla collera divina con grandini e temporali, era naturale che altre parti della terra patissero queste calamità». Il fatto che siano gli Ateniesi a condividere la sorte degli Egizi è ricondotto alla συγγένεια dei due popoli: «ed era naturale che gli Ateniesi condividessero più degli altri queste sciagure degli Egiziani, giacché si ritiene che essi fossero coloni degli Egiziani, come sostengono alcuni storici, tra cui Teopompo nel suo Tricarano» (F 34, 96-102, trad. dell'Osso). Sul passo, v. Roberto 2006, 13; *id.* 2010, partic. 133-134. Sulle origini di questo sincronismo nella tradizione ellenistica, v. Wacholder 1968, 466 ss. Sulla sua messa in discussione da parte di Eusebio, v. Adler 2006, 150-154.

¹³ Così Reinert 1981, 442.

una tradizione già esistente¹⁴. Si può forse pensare che il sincronismo malaliano, non altrimenti attestato, sia semplicemente conseguenza dell'accostamento del passo relativo a Ogigo alla notizia di storia ebraica relativa a Giosuè (che precede immediatamente la menzione del diluvio di Ogigo)¹⁵: si tratterebbe di un caso in cui una relazione narrativa è (intesa come e quindi) trasformata in una relazione cronologica.

Passiamo ora a considerare la seconda fase della storia della *basileia*.

2. ATENE

2.1 CRONOLOGIA

2.1.1 *I tempi dei giudici*

Come abbiamo anticipato, la storia del regno degli Ateniesi è introdotta da alcune indicazioni temporali. In primo luogo, si segnala che

«(4) Dopo la morte dei giudici dei Giudei guidò il popolo **Barach, figlio di Abinoe**. E c'era una profetessa di nome **Debora**, che diceva ai Giudei tutto ciò che sarebbe accaduto». ¹⁶.

Cecrope, il primo re di Atene dopo il diluvio in Attica, è posto ai tempi di Barach e Debora.

Come nel caso di Argo, la collocazione della sequenza ateniese nel tempo e nella narrazione appare fondata sul sincronismo fra il suo primo sovrano e un momento/una personalità della storia ebraica¹⁷. Anche in questo caso si tratta di un sincronismo già attestato nella tradizione: Cecrope è posto nei tempi di Barach e Debora anche negli *Excerpta Barbari*¹⁸. Benché non sia possibile ricondurre con sicurezza alla medesima fonte

¹⁴ Così Roberto 2007, 250.

¹⁵ Io. Mal., *chron.* III 10-11: (10) Ἔστιν οὖν ἀπὸ Ἀβραὰμ ἕως τῆς ἐξόδου τῶν υἱῶν Ἰσραὴλ μετὰ Μωσέα ἀπὸ Αἰγύπτου γενεαὶ ε', ἔτη υμγ'. ἀπὸ δὲ τοῦ κατακλυσμοῦ ἕως τῆς γενέσεως Μωσέως ἐστὶν ἔτη ,αυπδ'. ἀπὸ δὲ Ἀδὰμ ἕως τῆς γεννήσεως Μωσέως εἰσὶν ἔτη ,δλζ'. ἔζησεν δὲ Μωσῆς ἔτη ρκ'. καὶ διώκουν τὸν Ἰσραὴλ μετὰ Μωσῆν Ἰησοῦς ὁ τοῦ Ναυῆ καὶ Φινεές. ἀπὸ οὖν Ἀδὰμ ἕως τῆς τελευτῆς Μωσέως καὶ Ααρῶν εἰσὶν ἔτη ,δρνς'. (11) Ἐν δὲ τοῖς χρόνοις Ἰησοῦ τοῦ Ναυῆ ἐκ τῆς φυλῆς τοῦ Ἰάφεθ ἐβασίλευσε τῆς Ἀττικῆς χώρας τις ὀνόματι Ωγύγης, κτλ.

¹⁶ Io. Mal., *chron.* IV 4.

¹⁷ V. *supra*, II 1,3.1.

¹⁸ *Exc. Barb.*, 230,3-6 Frick: *In diebus Deborra et Barac omnes de Dena scribuntur esse, Athineorum autem tunc regnavit Cecrops qui vocabatur Dipsys annos L: Dipsys autem vocabatur, quia statura procerus erat.* Negli EB, ulteriori informazioni sulla cronologia di Cecrope sono fornite nella lista di re di Atene, dove egli è collocato *anno... ducentesimo octavo egressionis* (296,5-6 Frick = Africano F 54a W/R). Il testo malaliano non conserva alcuna relazione fra la storia dell'Attica e l'esodo.

l'informazione malaliana e quella degli *EB*, dobbiamo osservare che il nostro testo è più vicino a quello della cronaca alessandrina, che non alla tradizione di Eusebio – che presenta Cecrope quale contemporaneo di Mosè¹⁹.

Rileviamo tuttavia che la figura di Barac, quarto giudice di Israele secondo la tradizione biblica (cfr. *Jud.* 4-5), è collocato «dopo che morirono i giudici dei Giudei» (49,41). Che cosa significa? La Scrittura ricorda 12 giudici (Othniel/Gotoniel, Ehud, Samgar, Barach (e Debora), Gedeone, Thola, Jair, Jefte, Ibsan, Elon, Abdon, Sansone) che, nell'epoca tra Giosuè e i re, avrebbero liberato una o più tribù di Israele dalla dominazione dei popoli limitrofi (alla quale Dio avrebbe abbandonato il popolo come punizione delle sue apostasie). Nel testo malaliano, la guida di Israele da parte dei giudici era menzionata dopo Giosuè e Fineas (49,27-28: «e dopo Fineas guidarono Israele i 13²⁰ giudici, scelti dal popolo»); «Nei tempi di costoro» (49,29) erano poste le figure di Prometeo, Epimeteo, Atlante, Argo e Deucalione (IV 3). Con il riferimento alla morte dei giudici, questi appaiono confinati in un periodo compreso tra la figura di Fineas e quella di Barach (escluse). Occorre sottolineare, tuttavia, il fatto che le figure di alcuni giudici biblici compaiono comunque nel racconto malaliano – dove il loro succedersi scandisce lo scorrere del tempo e costituisce la griglia cronologica sulla quale gli avvenimenti di storia profana (principalmente ellenica) trovano collocazione. Barac, Debora, Gedeone, Thola, Eglom Zabulonita e Sansone sembrano intesi come guide di Israele, sì, ma diversi da questi «13 giudici»²¹. Il riferimento alla fine dei giudici dei Giudei, troppo esplicito

¹⁹ Eus., *can.* 41 Helm = 86 Karst.

²⁰ L'alterazione del numero tradizionale (e simbolico) dei 12 giudici di tradizione biblica appare singolare, ma non del tutto privo di paralleli: 13 giudici sono ricordati anche nella *Synopsis scripturae sacrae* erroneamente attribuita ad Atanasio (IV secolo): cfr. *PG* 28,313: Ποσοῦνται οὖν οἱ πάντες κριταὶ εἰς τγ'. τὰ δὲ ἔτη αὐτῶν υἱά'): la cifra sembra conseguenza del computo di Debora fra i giudici. La variazione può essere altrimenti imputata, naturalmente, ad un errore di copiatura

²¹ L'originaria connotazione di questi personaggi come giudici emerge comunque in alcune occasioni: Sansone, ad esempio, è definito κριτῆς καὶ ἠγούμενος τοῦ Ἰσραήλ (57,63). Non appare chiaro il criterio in base al quale solo alcuni dei giudici sono elencati. Sia gli *Excerpta Barbari* (226,5-246,16) sia Eusebio (48-53 Karst) ne presentano l'intera serie – completa di anni di "regno". Analoghi tagli sulle figure bibliche si sono già osservati sui patriarchi tra il diluvio e Abramo (v. *supra*, I 2.1.iii, pp.55-56). In questo caso, tuttavia, sembra significativo il fatto che i giudici menzionati nel testo malaliano siano quelli con cui, negli *Excerpta Barbari*, sono posti in sincronia personaggi e avvenimenti del mito greco. Tale dato, tuttavia, è difficile da interpretare, poiché le notizie riportate negli *EB* non sempre coincidono con quelle associate ai medesimi giudici nel testo malaliano (un esempio sarà illustrato nel contesto della trattazione della *basileia* dei Greci: v. *infra*, II 4,4). J. Beaucamp rileva la discontinuità che, nell'opera malaliana, caratterizza l'esposizione della storia ebraica: di questa, «parmi les patriarches, les Juges, ou encore les rois d'Israël et de Juda postérieurs a Salomon, seul un petit nombre est

per essere interpretato come una formulazione poco chiara del dato tradizionale, si può ricondurre a una mancata comprensione del dato contenuto nella fonte (biblica o – più probabilmente – cronografica), nella quale il riferimento complessivo ai giudici fungeva forse da introduzione alla loro successione. Non appare possibile stabilire se tale fraintendimento sia da ricondurre alla redazione della cronaca o ad una sua abbreviazione, dal momento che la tradizione successiva non presenta veri e propri paralleli con questo passaggio malaliano. La “duplicazione” dei giudici non sembra avere conseguenze significative sulla cronologia della narrazione: infatti, non sono indicati gli anni di regno né per i 13 giudici né per i (veri) giudici elencati di seguito: il loro succedersi mostra il fluire del tempo, ma non ne consente l’esatto calcolo (affidato unicamente alle datazioni assolute). I 13 giudici sembrano costituire semplicemente un’ulteriore figura della cronologia ebraica – e, quindi, un ulteriore aggancio cronologico per collocare nel tempo personalità e avvenimenti ellenici.

2.1.2 ... Dopo il diluvio

Come abbiamo anticipato, il regno di Cecrope è dotato di un ulteriore riferimento cronologico/narrativo, che lo collega alla precedente fase della storia dell’Attica.

«In quei tempi c’era anche presso gli *Hellenes* un’indovina, [la] Sibilla a Delfi; e nei medesimi tempi regnò in Egitto Faraone, detto anche Naracho; sugli Ateniesi invece regnò un tale Cecrope, che veniva dall’Egitto: ed era gigantesco, perciò lo chiamavano anche “dalla doppia natura”. Questi divenne per primo re degli Ateniesi dopo il diluvio dell’Attica: dopo il diluvio dell’Attica il regno passò agli Ateniesi»²².

Il legame fra il presente passo e la sezione dedicata a Ogigo non è espresso in modo esplicito, mediante il ricorso a formule quali ὁ προειρημένος o simili – consuete nel testo malaliano. Il collegamento fra i due passi, tuttavia, è facilmente operabile dal lettore. Esso, inoltre, sembra illustrato dall’espressione secondo cui «dopo il diluvio dell’Attica

nommé». Significativo il confronto suggerito in tale sede fra il “taglio” malaliano, poco attento alla storia del popolo eletto, e quello osservabile nel *Chronicon Paschale* – di un secolo successivo – in cui la storia biblica è registrata integralmente e riveste un ruolo centrale (Beaucamp 2006, 25-26 e n. 38). Anche l’*excerptum* nel cod. Paris. Gr. 1630, f. 239r, 12-14 attribuito a Giovanni di Antiochia (F 28), benché lacunoso, lascia intravedere una serie più o meno completa di giudici: è possibile sia che l’Antiocheno abbia integrato il testo di Malala con un’ulteriore fonte per la storia biblica, sia che egli abbia attinto a un testo malaliano più completo rispetto a quello in nostro possesso.

²² Io. Mal., *chron.* IV 5 (= 50,44-49 Thurn).

il *regnum* passò agli Ateniesi». Tale notazione sembra chiosare l'indicazione, immediatamente precedente, del fatto che Cecrope «divenne per primo re degli Ateniesi dopo il diluvio in Attica» illustrando il collegamento (altrimenti oscuro?) fra la storia dell'Attica e quella degli Ateniesi – quasi si trattasse di una glossa poi inclusa nel testo²³.

Sembra opportuno domandarsi se, dal punto di vista cronologico, le informazioni fornite nei due diversi punti del racconto siano fra loro coerenti: il periodo di 270 (o 206) anni tra Ogigo e Cecrope può coincidere con gli anni compresi tra Giosuè e Barac? Come abbiamo osservato, le informazioni fornite dal testo malaliano in merito alle figure bibliche sono vaghe e non contengono indicazioni di anni di regno: l'equivalenza fra gli intervalli di tempo, quindi, non si può valutare con sicurezza sulla base del testo. Se bisogna ritenere che, tra Giosuè e Barac, si siano avvicendati alla guida di Israele Fineas + 13 giudici, 270/206 anni possono apparire un tempo non inverosimile. Tuttavia, come osservato sopra, sembra di non dover supporre una reale incidenza del fraintendimento delle figure dei giudici: gli *Excerpta Barbari*, che conservano la tradizione di Africano sulla cronologia ateniese, contano 205 anni tra l'esodo (3816 *ab Adam*) e Barach (4111 *ab Adam*)²⁴ – ed è da tale tradizione, della quale eredita tanto il computo cronologico quanto il sincronismo Cecrope – Barac, che il nostro testo sembra dipendere.

2.1.3 Una storia "puntuale"

Osserviamo infine l'informazione cronologica inserita dopo l'esposizione della storia di Atene:

²³ Cfr. Io. Nik. XXXV 1: «And after the deluge in Attica, the sovereignty passed into the hands of the Athenians». Reinert 1981, 444 ritiene semplicemente che «His (Malalas') assertion that after the Ogygian Flood the seat of rule came to Athens establishes Cecrops and the founding of the Athenian kingdom along the lines of Africanus' schema of ancient Attic history, according to which Ogygus was a primeval king of Attica, but not specifically of Athens». La locuzione ἦλθε τὸ βασίλειον, con la medesima accezione di "passaggio" della sovranità da un popolo/da una dinastia all'altra, compare anche a III 6, dove si ricorda il "ritorno" del potere agli Assiri dopo una parentesi di governo "persiano" (dei discendenti di Perseo): Ἐν δὲ τοῖς χρόνοις τοῦ Ἀβραὰμ ἐβασίλευσεν Ἀσσυρίων ὁ ἐκ φυλῆς τοῦ Σήμ, υἱοῦ Νῶε, Ἐνδελεχός, βασιλεύσας αὐτῶν πρῶτος μετὰ τὸ ἐκλείψαι τὸ γένος τοῦ Περσέως. καὶ ἦλθε πάλιν τὸ βασίλειον εἰς τοὺς Ἀσσυρίους.

²⁴ *Exc. Barb.* 222,28 – 230,2. Per la conformità della lista dei re ateniesi riportata negli *EB* alla tradizione di Africano, e per la sua importanza nella ricostruzione del sistema cronologico di quest'ultimo, v. *infra* II 2,2.2.

Dopo Barach guidò Israele Gedeone²⁵.

Mentre Cecrope è posto ai tempi di Barach e Debora, la fine del regno è seguita dalla successione di Gedeone a Barac: la (seconda) sequenza ateniese risulta compresa fra due momenti contigui della storia ebraica. Abbiamo già rilevato a proposito dei regni di Argo e Sicione le implicazioni cronologiche e narrative di tale disposizione del materiale: l'autore dispone in un unico punto del testo tutte le informazioni concernenti una *basileia*, senza preoccuparsi di rilevare le connessioni con i diversi momenti del tempo in cui essa si sviluppa²⁶. Tale *modus operandi* potrebbe tradire l'utilizzo, da parte dell'autore, di liste di re e non di tavole sinottiche sul modello dei *canones* eusebiani.

Passiamo ora a considerare i contenuti della sequenza ateniese. Si tratta di una lista di re e arconti, sulla quale sono innestate alcune narrazioni e informazioni di altro tipo²⁷.

Sugli Ateniesi invece regnò un tale Cecrope, che veniva dall'Egitto: ed era gigantesco, perciò lo chiamavano anche "dalla doppia natura". E questi divenne per primo re degli Ateniesi dopo il diluvio dell'Attica: dopo il diluvio dell'Attica il regno passò agli Ateniesi. Non appena lo stesso Cecrope divenne re degli Ateniesi, ordinò che fosse prescritto con una legge che le donne che erano sottoposte alla sua *basileia*, quando erano vergini si dessero in sposa a un unico uomo – e chiamò costoro "ninfe" nella sua legislazione, poiché le fanciulle vergini erano simili a sorgenti, che generano e fanno sgorgare latte da condotti invisibili. Prima del suo regno infatti tutte le donne dell'Attica e degli Ateniesi e della regione vicina si univano in modo bestiale, stando insieme a ogni uomo che fosse loro gradito, qualora (anche) quella lo volesse; e la donna violata era considerata sposa di nessuno, ma aveva[no] rapporti con tutti, dandosi all'impudicizia. E rimanevano presso la casa, per quanti giorni uno voleva tenerle, mantenute da lui; e se voleva, la lasciava di nuovo a coloro che la volessero; questo fu allontanato dall'Attica, il fatto che esse non fossero costrette a stare insieme all'uomo che volevano; nessuno dunque sapeva chi fosse il figlio o la figlia, ma la madre sceglieva come le sembrava bene e dava il figlio all'uomo che voleva fra quelli che si erano uniti a lei, sia che avesse partorito un maschio, sia una femmina, ed essi gioivano nel riceverlo. E Cecrope, originario dell'Egitto, promulgò questa legge, dicendo che la regione dell'Attica era andata in rovina per tale ragione. In seguito

²⁵ Io. Mal., *chron.* IV 7.

²⁶ La fine della *basileia* di Atene è posta dalla tradizione cronografica ben oltre la guerra di Troia, nella 24° Olimpiade (184 Karst = 93a Helm).

²⁷ S. Reinert sembra ipotizzare un procedimento opposto: «Malalas' account of the history of Athens fully parallels his approach to the other regions of ancient Hellas. He historicizes a few myths associated with the archaic kings of Attica, and attaches to these episodes a skeleton list of Athenian kings and "lawgivers" from Cecrops through the dissolution of the kingdom». (Reinert 1981, 435).

tutte le donne si comportarono castamente, e le vergini non sposate si univano agli uomini in matrimonio, e chi si era data all'impudicizia sposava un solo uomo che voleva; e gli Ateniesi ammirarono la legge del re; e [come] alcuni affermarono, che per questo gli Ateniesi lo definirono "dalla doppia natura", poiché nobilitò i figli consentendo loro di conoscere i loro genitori. Cecrope regnò sugli Ateniesi per 50 anni, e dopo di lui regnò Cranao per 9 anni. E in quei tempi divenne nota Saffo, la prima poetessa lirica. E dopo Cranao regnò Foroneo e altri fino a Codro, che regnò su di loro per 21 anni. Il regno degli Ateniesi durò dunque 492 anni. Da allora erano nominati 12 arconti.

(6) Nei tempi degli arconti legiferò per gli Ateniesi per primo uno di nome Dracone, e dopo di lui Solone, e Solone abrogò le leggi di Dracone e ancora legiferò Talete di Mileto. E di nuovo regnò su di loro per primo Eschilo per 21 anni, e dopo Eschilo regnò su di loro Acmeonte per due anni, sul quale il sapientissimo Euripide compose un dramma. e dopo Acmeonte regnarono su di loro altri 18 fino ad Aressione, che regnò su di loro per 12 anni. E finì il regno degli Ateniesi, essendo durato 907 anni, come affermò il sapientissimo cronografo Africano»²⁸.

2.1.4 Una storia in due tempi

Se considerata nel suo complesso, tuttavia, la storia dell'Attica si svolge in due momenti: al tempo di Giosuè e, dopo 270 (o 206) anni, con Cecrope e i suoi successori. Dal punto di vista della costruzione del racconto, è interessante osservare come la storia di una medesima area/*basileia* sia seguita in diversi punti del testo, a seconda della cronologia degli eventi narrati. In base alle fonti in nostro possesso, non sembra possibile verificare se l'autore abbia suddiviso in due punti della narrazione un materiale precedentemente unito²⁹, se la notizia su Ogigo e la lista di re fossero già separati nella fonte o se, infine, i due passi derivino da fonti diverse.

Il fatto che entrambi i passi si concludano con un riferimento ad Africano non permette di giungere a conclusioni più precise in merito: in primo luogo, non è possibile determinare con sicurezza l'effettiva estensione delle citazioni (se, cioè, essa sia riferita a tutta la sezione precedente, solo a una parte dei suoi contenuti o solamente all'affermazione immediatamente precedente); inoltre, lo stato frammentario dell'opera

²⁸ Io. Mal., *chron.*, 5-6.

²⁹ In questa forma si trovano, ad esempio, nel *chronicon* di Eusebio (85-89 Karst = Cramer, *Anecd.* II 137, 7 ss.). Il nostro testo, tuttavia, non sembra dipendere (quantomeno esclusivamente) dalla versione eusebiana, che presenta una cronologia della vicenda ateniese completamente differente rispetto a quella di Africano (ponendo Cecrope – e non Ogigo – in sincronia con Mosè).

di Africano non ci permette di ricostruire l'esatta relazione narrativa fra la storia di Ogiogo e la lista di re e arconti ateniesi.

2.2 LA LISTA

Come nei casi di Argo e Sicione, il confronto con la tradizione cronografica ci permette di apprezzare le peculiarità del trattamento riservato alla storia di Atene nel testo malaliano.

<i>Exc. Barb.</i> (296,3 - 300,12 Frick = Africano F54a Wallraff ³⁰)	<i>Io. Mal., chron.</i> IV 5-6	<i>Eus., chron.</i> , 86-89 Karst
<i>Athineorum reges</i> <i>Nondum multo transacto</i> <i>tempore Athineorum regnum ab</i> <i>Aegypto populi egressio. Anno</i> <i>enim ducentesimo octavo</i> <i>egressionis primo in Athinas</i> <i>regnavit Cecrops procerus et qui</i> <i>post eum, sicut manifestantur,</i> <i>sic.</i>	Ἐν δὲ τοῖς καιροῖς ἐκείνοις ἦν καὶ παρ' Ἑλλησι μάντις Σίβυλλα ἢ ἐν Δελφοῖς· καὶ ἐν αὐτοῖς τοῖς χρόνοις Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν Φαραώ ὁ καὶ Ναραχώ· τῶν δὲ Ἀθηναίων ἐβασίλευσε Κέκρωψ τις, ὅστις ἐξ Αἰγύπτου κατήγετο· ἦν δὲ παμμεγέθης, διὸ καὶ διφυῆ αὐτὸν ἐκάλουν. οὗτος δὲ πρῶτος βασιλεὺς ἐγένετο Ἀθηναίων μετὰ τὸν κατακλυσμὸν τῆς Ἀττικῆς· μετὰ δὲ τὸν κατακλυσμὸν τῆς Ἀττικῆς εἰς Ἀθηναίους ἦλθε τὸ βασίλειον. ἢ μόνον δὲ αὐτὸς ἐβασίλευσε Κέκρωψ Ἀθηναίων, ἐκέλευσε νομοθετῆσαι τὰς γυναῖκας...	Könige der Athener. Der erste, Kekrops Diphyes, 5 (v.l. 50) Jahre. Unter welchem Prometheus, Epimetheus, Atlas. Er regiert die Athener zuerst unter Tr<i>opas, dem siebenten Könige der Argiver, und unter Marathon, welcher herrschte als dreizehnter von Sik<y>oniern. Unter diesem ward auch Mōses bei den Ebräern erkannt, was zu <seiner> Zeit wir beweisen werden. Unter welchem auch zu Deukalions Tagen die Sintflut gekommen sei, sagen sie, nach Thes<s>alia, sowie unter Phaëton der wütende Feuerbrand nach dem Äthioperlande.
<i>I. Cecrops procerus ann. L.</i> <i>Anno trecesimo quinto</i> <i>Cecropus Promitheus et</i>	ἐβασίλευσεν δὲ ὁ Κέκρωψ τῶν Ἀθηναίων ἔτη ν',	

³⁰ Secondo Gelzer 1880 (I 152-155 ss.) la lista degli *EB* (non ricondotta esplicitamente ad alcuna fonte) non rispecchia esattamente quella di Africano, ma ne è una rielaborazione. La lista qui riportata è quella emendata sulla base del confronto con le informazioni attribuite ad Africano da Eusebio e da Sincello. Essa corrisponde al F 54a Wallraff/Roberto. Le correzioni operate sul testo degli *EB* (che, in gran parte, ne sanano le incongruenze) non incidono sul confronto con il testo di Malala. I passi di Eusebio (*can.* 86k Helm = 181 Karst) e Sincello (78,18-25 e 217,18 ss. Mosshammer) sono inclusi tra i frammenti di Africano, rispettivamente quali F 64c e 54b-e.

<i>Epimetheus et Atlas scribuntur, qui et Diu scribuntur. <Difyis autem uocatus est Cecrops, quoniam procer staturae fuit prae omnibus.></i>		
<Κραναός αὐτόχθων μετὰ Κέκροπα ἔτη θ'.>	καὶ μετ' αὐτὸν ἐβασίλευσε Κραναός ἔτη θ'. ἐν ἐκείνοις δὲ τοῖς χρόνοις Σαπφῶ πρώτη μουσικὴ ἐγνωρίζετο.	Der zweite, Kranaos , aus dem Lande einheimisch, 9 Jahre.
II. <i>Amfictryus ann. XL.</i>	καὶ μετὰ Κραναὸν ἐβασίλευσε Φορωνεὺς	Der dritte, Amphiktion des Deukalion, Schwiegersohn des Kranaos, unter welchem der Danaiden Geschichte erzählt wird, 9 Jahre.
III. <i>Erichthonius ann. X.</i>	καὶ ἄλλοι	Der vierte, Erechthonios des Ephestos, der von Homeros Erechtheus genannt wird. Unter welchem die Idäischen ‚Finger‘.
III. <i>Pandius ann. L.</i>		Der fünfte, Pandion des Erechthonios, 40 Jahre. Unter welchem der Raub des Mädchens und das vom Triptlomeos.
V. <i>Erectheus ann. XL.</i>		Der sechste, Erechtheus des Pandion, 50 Jahre. Unter welchem des Perseus Geschichte.
VI. <i>Cecrops Erectheus ann. LIII.</i>		Der siebente, Kekrops, Bruder des Erechtheus, 10 Jahre. Unter welchem des Dionisos Geschichte.
VII. <i>Pandius Cecropus ann. XLIII.</i> {VIII.} <i>Temporibus Pandii Cecropi Cadmus Aginori litterarum versos primus duxit ad Grecos.</i>		Der achte, Pandion des Erechtheus, 25 Jahre. Nach welchem er flüchtig wurde und bei den Megarern regierte. Unter welchem Eurôp<a>, Kadmos, und was von den Spartiern.
VIII. <i>Egeus Pandionus annos XLVIII.</i>		Der neunte, Êgeus des Pandion, 48 Jahre. Unter welchem das von den argischen Schiffern (Argonauten) und den Juškaparkris (Kentauren); da

		Herakles die Heldenkämpfe vollbrachte.
X. <i>Theseus Egei ann. XXXI.</i>		Der zehnte, Theseus des Egeus, 30 Jahre. Unter welchem Minôs als Gesetzgeber erkannt ward.
XI. <i>Menestheus ann. XVIII.</i>		Der elfte, Meine<s>theus des Peteos des Orneos des Erechtheus, 23 Jahre, unter welchem Ilion genommen ward.
XII. <i>Dimofus ann. XXXV.</i>		Der zwölfte, Demophon des Theseus, 33 Jahre. Unter welchem des Odis<s>es Geschichte und diejenige des Oristes, und Enias König war [Sohn] von Lavinia.
XIII. <i>Oxyntus ann. XIII.</i>		Der dreizehnte, Oxintes des Demophon, 12 Jahre. Unter welchem die Amozinen den Tempel zu Ephesos in Brand steckten.
XIII. <i>Afydus ann. I.</i>		Der vierzehnte, Aphidas des Oxintes, ein Jahr.
XV. <i>Thymytus ann. VIII</i>		Der fünfzehnte, Thimutes, Bruder des Aphidas, 8 Jahre.
XVI. <i>Melanthus ann. XXXVII.</i>		Der sechzehnte, Melanthos des Andropompos, der Pelier, 37 Jahre. Unter welchem der Herakliden Einfall und die Besitznahme des Peloponesos.
XVII. <i>Codrus ann. XXI.</i>	ἕως Κοδρώνος , βασιλεύσαντος αὐτῶν ἔτη κα' .	Der siebzehnte, Kodros des Melanthos, 21 Jahre. Unter welchem die Ionier auswanderten aus dem Lande Achaia und sich flüchtig nach Athen wandten.
<i>A Cecropo procero usque Codrum anni quadringenti XCII. Post Codrum autem fuerunt sicut uixerunt principes. {Difyis autem uocatus est Cecrops, quoniam procer staturae fuit prae omnibus.}</i>	κατέσχευ οὖν ἡ βασιλεία τῶν Ἀθηναίων ἔτη υ4β'. κἀντεῦθεν ἄρχοντας ιβ' προεβάλλοντο. (6) Ἐν δὲ τοῖς χρόνοις τῶν ἀρχόντων ἔνομοθέτει Ἀθηναῖος πρῶτος ὀνόματι Δράκων, καὶ μετ' αὐτὸν	

	Σόλων, καὶ ἔλυσε τοὺς νόμους Δράκοντος Σόλων. καὶ πάλιν ἐνομοθέτησε Θαλῆς ὁ Μιλήσιος.	
<i>Principes diabii.</i> <i>Post Codrum autem primus filius eius diabiis factus est princeps Athineorum.</i>		Fürsten der Athener auf Lebenszeit
<i>I. Medrus Codri ann. XX.</i>		Der achtzehnte, Medon des Kodros, herrschte 20 Jahre.
<i>II. Acastus ann. XXXVIII.</i>		Der neunzehnte, Akastos des Medon, 36 Jahre. Unter welchem die Ionier auswanderten, mit welchen, erzählen sie, auch Homeros war. Unter welchem auch Solomon zu Jerusalem erbaute den Tempel; was wir zu <seiner> Zeit zeigen werden.
<i>III. Archippus ann. XIX.</i>		Der zwanzigste, Archippos des Akastos, 19 Jahre.
< <i>Thersippus ann. XL.</i> >		Der einundzwanzigsten, Thersippos des Archippos, 41 Jahre.
<i>III. Forbus ann. XXXIII.</i>		Der zweiundzwanzigste, Phorbas des Thersippos, 30 Jahre.
<i>V. Megaclus ann. XXVIII.</i>		Der dreiundzwanzigste, Megakles des Phorbas, 30 Jahre.
<i>VI. Diognitus ann. XXVIII.</i>		Der vierundzwanzigste, Diognetos des Megakles, 28 Jahre. Lykorgos wurde erkannt.
<i>VII. Fereclus ann. XV.</i>		Der fünfundzwanzigste, Pherekles des Diognotos, 19 Jahre.
<i>VIII. Arifrus ann. XXX.</i>		Der sechsundzwanzigste, Ariphton des Pherekles, 20 Jahre. Unter diesem endete der Assyrer Königtum und ward Sardanapallus getötet.
<i>VIII. Thispeus ann. XL.</i>		Der siebenundzwanzigste, Thespeus des Triphron. Unter

		diesem gab Likurgos Gesetze den Lakedämoniern.
X. Agamistor ann. XXVI.		Der achtundzwanzigste, Agamestor des Thespeus, 17 Jahre.
{XI. Thersippus ann. XXIII.}		
XII. Eschylus ann. <XIIII.> <i>Eschylo anno secundo prima olympiada adducta est a Grecis.</i>	καὶ πάλιν ἐβασίλευσεν αὐτῶν πρῶτος Αἰσχύλος ἔτη κα'	Der neunundzwanzigste, Eschiles des Agamestor, 23 Jahre. Unter welchem, im zwölften Jahre die erste Olympiade festgesetzt ward, in welcher siegte Kuribos der Helier im Stadion.
<i>Colliguntur uero ab initio regni Cecropi in prima olympiada anni octingenti XIIII.</i> <i>Post Eschylum autem illi:</i>		Insgesamt sammeln sich für die Athener bis zur ersten Olympiade von Kekrops, der Diph<y>es genannt war, 780 Jahre, und von Ôgigos 970 Jahre. Von diesem ab ist's angemessen die Zeit nach Olympiaden zu berechnen.
XIII. Almeus ann. X.	καὶ μετὰ Αἰσχύλον ἐβασίλευσεν αὐτῶν Ἀκμαίων ἔτη δύο περὶ οὗ Εὐριπίδης ὁ σοφώτατος δρᾶμα ἐξέθετο.	Nach Eschelos regiert über die Athener Alkmeon, 2 Jahre . Nach diesem ward beschlossen, dass die Fürstenschaften zehnjährig würden.
XIIII. Corops ann. X.	καὶ μετὰ Ἀκμαίοντα ἐβασίλευσαν αὐτῶν ἄλλοι ιη'	Charops, 10 Jahre.
XV. Esimidus ann. X.		Esimides, 10 Jahre.
XVI. Celdicus ann. X.		Klidikos, 10 Jahre.
XVII. Ippomenus ann. X.		Ippomenes, 10 Jahre.
XVIII. Leocratis ann. X.		Leokrates, 10 Jahre.
XVIII. Apsandrus ann. X.		Apsandros, 10 Jahre.
XX. Erygius ann. X.	ἕως Ἀρεξίωνος, ὃς ἐβασίλευσεν αὐτῶν ἔτη ιβ' .	Erexios, 10 Jahre. Unter diesem ward beschlossen, zu wählen jährliche Fürsten.
<i>Et cessauit regnum Athineorum in olympiada uicesima quarta. Fiunt uero omnem Athineorum fortitudinem a Cecropo usque Oxyrium ann. noningenti septem.</i>	καὶ κατελύθη ἡ βασιλεία τῶν Ἀθηναίων, κρατήσασα ἔτη λζ' , καθὼς Ἀφρικανὸς ὁ σοφώτατος χρονογράφος ἐξέθετο.	Und erste herrschte als jährlicher Fürst Kreon in der 24. Olympiade.

		Nach welchem jeder einzelne je ein Jahr herrschte; deren Namen keineswegs nötig ist zu verzeichnen.
--	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------

Le liste degli *Excerpta Barbari* e di Eusebio presentano significative differenze per quanto riguarda la cronologia: diversi sono gli anni di regno attribuiti ad alcuni sovrani, nonché la durata complessiva della storia ateniese.

Se i nomi ricordati da Malala trovano riscontro in entrambe le liste, i calcoli cronologici sembrano far emergere la vicinanza del nostro testo alla tradizione trasmessa dagli *EB*, più che a quella di Eusebio: particolarmente significativa pare l'indicazione della durata di 492 anni per la (prima) fase dei βασιλεῖς e il computo di 907 anni per la durata totale del *regnum* degli Ateniesi. Il nostro testo attribuisce ad «Africano, il sapientissimo cronografo» le informazioni sulla *basileia* ateniese³¹: in effetti, la collocazione della lista degli *EB* (non esplicitamente ricondotta ad alcuna fonte) nella tradizione di Africano appare confermata dal confronto con i dati attribuiti all'autore delle *Chronographiae* da Eusebio e da Sincello³².

Le liste di *EB*/Africano ed Eusebio, comunque, concordano sulla seguente strutturazione della storia di Atene:

- (1) Una prima epoca, successiva al diluvio di Ogigo, sarebbe stata caratterizzata dalla presenza di re: questa avrebbe avuto inizio con Cecrope e sarebbe terminata con Codro (17° sovrano)³³.
- (2) L'epoca dei re sarebbe stata seguita da quella degli arconti a vita, da Medonte a Eschilo compresi (12 in tutto). Durante il 2° (o 12°, per Eusebio) anno di governo di Eschilo avrebbe avuto luogo la prima olimpiade³⁴.

³¹ Non è possibile stabilire con sicurezza a quali dei contenuti del passo si estenda il riferimento ad Africano: all'autore delle *Chronographiae* è certamente attribuita l'informazione relativa alla durata complessiva del regno degli Ateniesi (ma, sulla base del confronto con la lista degli *EB* e con i dati attribuiti ad Africano da Eusebio e Sincello, è possibile estendere la citazione a tutto il passo malaliano – o, quantomeno, alle indicazioni cronografiche in esso contenute).

³² V. *supra*, n. 30.

³³ La durata di tale epoca è di 492 anni secondo gli *EB*, di 450 + 52/58 secondo Eusebio (85-6 Karst).

³⁴ Da Cecrope alla prima olimpiade gli *EB* ed Eusebio contano, rispettivamente, 814 e 780 anni.

- (3) Dopo Eschilo – o dopo il suo successore Alcmeone – Atene sarebbe stata retta da arconti decennali, da (Alcmeone o) Charops a Eryxias.
- (4) Dopo costoro, nella 24^o olimpiade, si sarebbe passati agli arconti annuali: Eusebio afferma che non valga la pena ricordarne i nomi, mentre gli *EB*, senza neppure nominarne l'esistenza, segnano la fine del regno degli Ateniesi con l'ultimo arconte decennale³⁵.

Di tale tradizione, il quadro proposto da Malala rappresenta una sintesi e una reinterpretazione (o un fraintendimento, a seconda che si ritenga l'operazione più o meno consapevole).

La situazione descritta nel testo malaliano, infatti, è la seguente³⁶:

- (1) dopo il diluvio in Attica, regna per primo Cecrope, seguito da Cranao, Foroneo e altri, fino a Codro, per 492 anni.
- (2) Tali re sono seguiti da 12 arconti.
- (3) Dopo di questi, i re tornano ad Atene con Eschilo³⁷, che regna per 21 anni, seguito da A(l)cmeone³⁸ – che regna per 2 anni – e da altri 18, fino ad Aressione, che regna

³⁵ Gli *EB* indicano 907 anni quale durata complessiva della *basileia* degli Ateniesi. La somma delle cifre che Eus., *chron.* attribuisce a Castore, nell'introduzione alla lista dei re di Atene, è 502/508 (re) + 209 (arconti a vita) + 70 (arconti decennali) = 781/787 (86 Karst). L'interruzione della lista ateniese in corrispondenza degli arconti annuali sembra un dato sul quale riflettere, in relazione a quello che, a partire dagli *Studies in John Malalas*, si è affermato quale luogo comune degli studi malaliani – che, cioè, l'omissione della storia delle *poleis* democratiche sarebbe da imputare al rifiuto (o alla mancata comprensione), da parte di Malala, di tutto ciò che non è riconducibile ad una *basileia* (Scott 1990a, 157; *id.* 1990c, 66-67). In base a quanto possiamo osservare qui, tale rifiuto/incomprensione, se mai, appare imputabile alla tradizione cronografica precedente. Tale spiegazione era già stata suggerita da E. Jeffreys: «In spite of his general neglect of the political history of Greece, Malalas does include lists of the kings who ruled in each state but abandons separate references for that state on the institution of democratic forms of government. It is impossible to tell how far this represents a conscious choice or simply reflects his sources. Eusebius' Canons, to which M. is ultimately indebted, listed out the kings of the Greek city-states – from Sycion on to Athens – but made no mention of the democratic magistracies independent listing of that state» (Jeffreys 1979, 227).

³⁶ Un inquadramento rapido ma efficace della sezione si trova in Caire 2006, 45.

³⁷ L'espressione *πάλιν ἐβασίλευσεν* (51,78) sembra esprimere in modo inequivocabile il "ritorno" (*πάλιν*) a una forma di governo (il *βασιλεύειν*) precedente, distinta da quella degli *ἄρχοντες*.

³⁸ Sul riferimento malaliano alla tragedia euripidea dedicata alla figura di Alcmeone, v. D'Alfonso 2006, 2-3 e n. 5. La studiosa ritiene (con Patzig 1901, 610) che la citazione euripidea non possa provenire dalla lista di re contenuta nella fonte storica di Malala; essa «costituisce perciò un'importante prova della conoscenza autonoma delle opere euripidee da parte del cronista antiocheno». Non è questo il luogo per affrontare il tema della conoscenza di Euripide da parte del nostro autore – oggetto dello studio sopra citato di Francesca D'Alfonso – e ci limitiamo a osservare l'inclusione di materiale "altro" sulla lista di partenza. Tuttavia, dobbiamo segnalare il fatto che l'Alcmeone protagonista delle tragedie

12 (o 10) anni. Dopo il regno di quest'ultimo è posta la fine del regno degli Ateniesi, che sarebbe durato in tutto 907 anni.

In tale quadro, il governo degli arconti si configura come una parentesi fra due serie di *basileis*. La versione malaliana potrebbe derivare dal fraintendimento del dato tradizionale, forse conseguenza di una sua formulazione poco perspicua – o già confusa – come quelle che si incontrano nei *canones* eusebiani a conclusione della lista di arconti decennali: *Athenis annui principes constituti sunt cessantibus regibus. Novem principes ex nobilibus urbis electi Atheniensibus praefuerunt*³⁹.

L'alterazione del dato tradizionale osservabile nel testo malaliano rende plausibile la dipendenza del presente passo da vere e proprie liste, più che da sintesi come quelle che introducono le liste nel *chronicon* di Eusebio⁴⁰: diversamente, dovremmo ritenere che l'autore (o chi per lui) abbia frainteso o modificato un dato già riassunto – oppure che la sintesi (premessa a una lista presumibilmente corretta) contenesse già l'errore.

La sintesi realizzata nel testo malaliano sembra operata secondo criteri simili a quelli osservati nel caso di (Argo e) Sicione. Con alcune eccezioni, cioè, sono indicati solamente i nomi della prima e/o dell'ultima figura di ciascuna sezione della lista. Più precisamente: i primi e l'ultimo dei *basileis* (Cecrope, Cranao, Foroneo⁴¹ e Codro); l'ultimo nome della lista degli arconti a vita (Eschilo); il primo e l'ultimo nome dell'elenco degli arconti decennali (Alcmeone ed Aressione). I nomi omessi sono coperti da formule generiche (quali *καὶ ἄλλοι ἕως...*, usata per i re tra Foroneo e Codro) o dal numero delle personalità comprese tra i nomi citati (è il caso dei 12 arconti o dei 18 personaggi che avrebbero regnato fra Alcmeone ed Aressione⁴²).

(per noi perdute) in questione (*Alcmeone a Psosifis* e *Alcmeone a Corinto*) non è il re/arconte di Atene, ma un eroe argivo.

³⁹ Eus., *can.* 93a Helm (= 184 Karst: Der Athener **Könige** hörten auf: und jährliche Fürsten wurden aufgestellt aus den Eupatriden: von 9 Fürsten bestand das Fürstentum).

⁴⁰ V. *supra* II 1,2.1 (partic. n. 14)

⁴¹ L'inserimento del nome di Foroneo (successore di Inaco nella lista di re argivi, anche in Malala!) nella lista ateniese sembrerebbe una peculiarità malaliana. Cfr. Jeffreys 1990b, 127. Tale costruzione è accolta anche da Giovanni di Antiochia (F 24,4 Roberto) e da Cedreno (94,10).

⁴² Notiamo, per inciso, come le cifre così indicate pongano non pochi problemi: le liste di EB ed Eusebio, per esempio, elencano *in totale* 12 arconti. Il testo malaliano, dopo aver indicato il numero di 12 arconti, indica però Eschilo, 12° arconte nelle liste tradizionali, quale re, apparentemente distinto dalla precedente fase degli arconti: potrebbe trattarsi di una imprecisione nel computo delle voci della lista tradizionale, oppure di una corruzione nella trasmissione della cifra. Le medesime spiegazioni possono essere ipotizzate per il numero dei 18 sovrani/magistrati che avrebbero regnato tra Alcmeone ed

Rispetto a quanto osservato nei casi precedenti, occorre tuttavia precisare che le figure conservate dalla lista malaliana assumono in essa funzioni differenti rispetto a quelle ad esse attribuite nelle liste degli *EB* e di Eusebio: Eschilo non è l'ultimo degli arconti a vita, ma colui che *πάλιν ἐβασίλευσεν* dopo gli arconti; Acmeone ed Aressione non sono arconti decennali, ma sovrani che governano dopo che, con Eschilo, si è ristabilito ad Atene il regime monarchico.

2.3 NON SOLO LISTE

Sulla base costituita dalla successione dei re sono inseriti contenuti "altri": (1) in corrispondenza della figura di Cecrope trova posto una sezione piuttosto ampia dedicata alla sua azione legislativa (50,50-51,70). (2) ai tempi del regno di Cranao è ricordata la figura di Saffo (51,72); (3) «nei tempi degli arconti» è posta l'attività legislativa di Dracone, Solone e Talete (51,76-78).

2.3.1 *Cecrope*

Cecrope è re di origine egizia, la cui ingente corporatura gli vale l'appellativo di *diphyēs* ("dalla doppia natura"). Non appena salito al potere egli legifera in materia di morale sessuale e matrimoniale: le donne vergini sottoposte al suo regno dovranno andare in spose ad un solo uomo. Segue una dettagliata descrizione dei corrotti costumi dell'Attica prima dell'arrivo di Cecrope. A questi, si dice, il re (in quanto) originario dell'Egitto pone fine, dicendo che la regione dell'Attica sia stata portata alla rovina da tale condotta depravata. La legislazione determina una diffusione della *sōphrosyne* (*καὶ λοιπὸν ἐσωφρόνησαν πᾶσαι...*) e suscita l'ammirazione degli Ateniesi (*καὶ ἐθαύμασαν οἱ Ἀθηναῖοι τὸν τοῦ βασιλέως νόμον...*). È fornita a questo punto una nuova spiegazione dell'epiteto di *diphyēs*, che sarebbe stato attribuito al sovrano «poiché nobilitò i figli consentendo loro di conoscere i loro genitori» (51,69-70).

La connotazione di Cecrope quale egizio, unitamente alla sua attività legislativa, richiama facilmente un altro passo malaliano – relativo agli antichi sovrani d'Egitto Efesto ed Helios (I 15-II 1)⁴³. Efesto avrebbe stabilito con una legge «che le donne degli

Aressione – che, tuttavia, si discosta dalla tradizione in modo molto più evidente rispetto al precedente (dal momento che sono solo 7 gli arconti elencati in tale sede dalle liste di *EB* ed Eusebio).

⁴³ Il legame fra i due passi è rilevato da Reinert 1981, 446; Jeffreys 1990a, 61; Scott 1990a, 153-155; Jeffreys 1996, 73; Roberto 2010, 138-141; *id.* 2018, 238-241. Hörling 1980, 70-71 segnala la vicinanza tra

Egizi avessero un solo marito e vivessero castamente, e che quelle colte in adulterio fossero punite». Anche in questo caso, «gli Egizi gli furono grati, poiché ricevettero questa come prima legge sulla castità» (16,2-5). La legislazione sulla *sōphrosyne*, insieme ad altre “invenzioni” civilizzatrici, è motivo della divinizzazione del re⁴⁴. La legislazione di Efesto è immediatamente posta in pratica dal suo figlio e successore, Helios. Questi, venuto a conoscenza di un caso di adulterio, si impegna a cogliere e punire la donna «per la legislazione di suo padre Efesto, perché non fosse infranta». Come conseguenza della sua azione, «ci fu una grande *sōphrosyne* nella terra dell’Egitto. E uccise quell’adultero e fu ringraziato» (17,12-17)⁴⁵.

È difficile non pensare a un legame fra i due passi, nei quali si osservano le medesime dinamiche (descritte con lessico in parte analogo): a uno stato di “disordine” viene posto rimedio mediante una legislazione, che determina la diffusione della castità; l’opera di civilizzazione suscita la gratitudine da parte dei sottoposti alla legge.

la descrizione di Cecrope e quella di Helios: secondo la studiosa, tali sovrani sarebbero valorizzati in quanto apportatori di progresso morale in prospettiva cristiana. La loro descrizione sarebbe confrontabile con quella dell’imperatore cristiano Valentiniano (XIII 31).

⁴⁴ Io. Mal., *chron.* I 15: καὶ μετ’ αὐτὸν ἐβασίλευσε <τῶν> Αἰγυπτίων ὁ Ἡφαιστος ἡμέρας ,αχπ’, ὡς γίνεσθαι ἔτη δ’ ἡμισυ καὶ ἡμέρας λη’. οὐκ ἤδεισαν γὰρ τότε μετρησαὶ ἐνιαυτοὺς οἱ Αἰγύπτιοι, ἀλλὰ τὴν περίοδον τῆς ἡμέρας ἐνιαυτοὺς ἐκάλουν. τὸν δὲ αὐτὸν Ἡφαιστον <θεὸν> ἔλεγον. ἦν γὰρ καὶ πολεμιστῆς καὶ μυστικός. ὅστις ἐξελθὼν εἰς πόλεμον συνέπεσεν σὺν τῷ ἵππῳ αὐτοῦ καὶ πληγεὶς ἔμεινεν χωλεύων. ὁ δὲ αὐτὸς Ἡφαιστος νόμον ἔθηκεν τὰς Αἰγυπτίων γυναῖκας μονανδρεῖν καὶ σωφρόνως διάγειν, τὰς δὲ ἐπὶ μοιχείᾳ εὗρισκομένας τιμωρεῖσθαι. καὶ ἠύχαριστήσαν αὐτῷ οἱ Αἰγύπτιοι, διότι πρῶτον νόμον σωφροσύνης <τούτου> ἐδέξαντο. ὁ δὲ αὐτὸς Ἡφαιστος ἀπὸ μυστικῆς τινος εὐχῆς τὴν ὀξυλάβην ἐδέξατο ἐκ τοῦ ἀέρος εἰς τὸ κατασκευάζειν ἐκ σιδήρου ὄπλα. ὅθεν καὶ ἐπικρατῆς ἠγρέθη εἰς τοὺς πολέμους. ἀπεθέωσαν οὖν αὐτὸν ὡς σωφροσύνην νομοθετήσαντα καὶ τροφὴν ἀνθρώποις διὰ κατασκευῆς ὄπλων εὗρηκότα καὶ ἐν τοῖς πολέμοις δύναμιν καὶ σωτηρίαν ποιήσαντα· πρὸ γὰρ αὐτοῦ ῥοπάλοισ καὶ λίθοις ἐπολέμουν.

⁴⁵ Io. Mal., *chron.* II 1: Μετὰ καὶ τὴν τελευταίαν Ἡφαιστοῦ ἐβασίλευσεν Αἰγυπτίων ὁ υἱὸς αὐτοῦ ὀνόματι Ἡλιος ἡμέρας ,δυοζ’, ὡς εἶναι ἔτη ιβ’ καὶ ἡμέρας 4ζ’. οὐ γὰρ ἤδεισαν οἱ Αἰγύπτιοι τότε ἢ ἄλλοι τινὲς ἀριθμὸν <ἐνιαυτῶν> ψηφίσειν, ἀλλ’ οἱ μὲν τὰς περιόδους τῆς σελήνης ἐψηφίζον εἰς ἐνιαυτοὺς, οἱ δὲ τὰς περιόδους τῶν ἡμερῶν εἰς ἔτη ἐψηφίζον· οἱ γὰρ τῶν ιβ’ μηνῶν ἀριθμοὶ μετὰ ταῦτα ἐπενοήθησαν, ἐξότε ἐπωνομάσθη τὸ ὑποτελεῖς εἶναι τοὺς ἀνθρώπους τοῖς βασιλευσίν. ὁ δὲ αὐτὸς Ἡλιος, ὁ υἱὸς Ἡφαιστοῦ, ἦν φιλότιμος δυνατός· ὅστις ἐδιδάχθη ὑπὸ τινος, ὡς γυνὴ τις Αἰγυπτία τῶν ἐν εὐπορίᾳ καὶ ἀξίᾳ οὐσῶν παρ’ αὐτοῖς ἐρῶσά τινος ἐμοιχεύετο ὑπ’ αὐτοῦ. καὶ ἀκούσας ὁ Ἡλιος ἐζήτησεν αὐτὴν πιάσαι διὰ τὴν τοῦ πατρὸς αὐτοῦ Ἡφαιστοῦ νομοθεσίαν, ἵνα μὴ λυθῆ· καὶ λαβὼν στρατιώτας ἐκ τοῦ ἰδίου στρατοῦ, μαθὼν τὸν καιρὸν τῆς μοιχείας αὐτῆς γίνεσθαι νυκτῶν, ἐπιρῖψας αὐτῇ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς μὴ ὄντος αὐτόθι εὗρεν αὐτὴν μετὰ ἄλλου καθεύδουσας τοῦ ἐρωμένου παρ’ αὐτῆς. ἦντινα εὐθέως καταγαγὼν ἐπόμπευσεν ἐν πάσῃ τῇ χώρᾳ τῆς Αἰγύπτου τιμωρησάμενος· καὶ γέγονεν σωφροσύνη μεγάλη ἐν τῇ γῇ τῆς Αἰγύπτου· κακείνων δὲ τὸν μοιχὸν ἀνεῖλεν, καὶ εὐχαριστήθη. περὶ οὗ ἱστορεῖ ποιητικῶς Ὀμηρὸς ὁ ποιητῆς, ὡς ὁ Ἡλιος, φησί, ἠλεγξεν τὴν Ἀφροδίτην συμμιγνυμένην νυκτὸς Ἀρεῖ· Ἀφροδίτην δὲ ἐκάλεσεν τὴν ἐπιθυμίαν τῆς πορνείας ἀπὸ τοῦ Ἡλίου βασιλέως ἐλεγχθεῖσαν. τὸ δὲ ἀληθές, ὡς προεγγράπται, Παλαίφατος ὁ σοφώτατος χρονογράφος συνεγράψατο.

L'espressione ὁ δὲ Κέκροψ ἐκ τῆς Αἰγύπτου καταγόμενος ἐξεφώνησεν τὸν νόμον τοῦτον sottintende probabilmente tale connessione: l'azione di Cecrope sarebbe spiegata dalla sua origine egizia – che implicherebbe un legame con la legislazione di Efesto. La conferma di tale interpretazione ci viene da un frammento di Giovanni di Antiochia contenente il medesimo episodio e chiaramente dipendente dal racconto malaliano. Qui, in luogo della succitata espressione, troviamo la formulazione seguente: τοῦτο δὲ ἐποίησεν ὁ Κέκροψ, ὡς ἐξ Αἰγύπτου καταγόμενος καὶ τὴν νομοθεσίαν Ἡφαιστου τοῦ βασιλεύσαντος ἐκεῖ οὐκ ἀγνοήσας (F 24,3,7-9). Il riferimento alla legislazione di Efesto è esplicito. La maggiore completezza del testo dell'Antiocheno può avere diverse spiegazioni: Giovanni potrebbe aver attinto da un testo più completo di quello conservato in O, oppure potrebbe aver egli stesso integrato il testo attingendo alle fonti (o agli stessi contenuti) dell'opera malaliana⁴⁶. In ogni caso, la versione dell'Antiocheno esprime un legame fra le due sequenze che nel testo di Malala resta implicito, benché intuibile.

In entrambe le sezioni, la trattazione delle leggi sulla *sophrosyne* si configura come una digressione associata a una particolare figura di una lista di re⁴⁷. Anche nel caso dei sovrani d'Egitto, infatti, lo "scheletro" della narrazione è costituito da una lista riconducibile alla tradizione di Africano e, in ultima analisi, di Manetone⁴⁸. Ci interessa sottolineare, quindi, il fatto che non solo liste di re vengono inserite su una struttura cronologica biblica, ma *excursus* narrativi sono inseriti all'interno delle stesse liste di re. In tali digressioni l'autore (o la sua fonte) trova spazio per trattare argomenti che, probabilmente, riflettono i suoi interessi: Elsa Hörling ha ritenuto di interpretare le figure di Helios e Cecrope quali esempi di tutela della morale cristiana *ante litteram*, in quanto tali apprezzati dall'autore⁴⁹; Elizabeth Jeffreys ha osservato rapidamente che «Malalas had an interest in marriage laws»⁵⁰ mentre Roger Scott, sottolineando il nesso istituito fra la virtù della *sōphrosyne* e la civilizzazione, ha posto in relazione l'esaltazione

⁴⁶ Cfr. Roberto 2010, 143.

⁴⁷ Jeffreys 1996, 73 parla di «a passage that has been inserted into the material taken from *Exc. Barb.*».

⁴⁸ Gelzer 1880 191-196, sulla base del confronto con la lista trasmessa dagli EB (284,26-286,9), ritiene che la lista malaliana derivi da Africano, il quale, a sua volta, avrebbe contenuto una versione rielaborata della lista di Manetone. Cfr. Jeffreys 1990b, 131; Roberto 2018, 234. Per un confronto fra la lista di Malala e quella di Manetone, v. Reinert 1981, 138.

⁴⁹ Hörling 1980, 66 e 70.

⁵⁰ Jeffreys 1996, 137.

della castità con l'attenzione alla morale sessuale e familiare dimostrata da Giustiniano (che emergerebbe in modo particolare dalla legislazione giustiniana dei primi anni di regno)⁵¹. Umberto Roberto, infine, ha collocato i passi in questione in una più ampia rete di passaggi malaliani, dai quali emergerebbe il primato culturale dell'Egitto rispetto all'occidente e la *translatio studii* dal primo verso il secondo⁵².

Occorre rilevare come l'autore, per veicolare i suddetti messaggi, si serva almeno in parte di contenuti "tradizionali". Per alcuni elementi rilevanti della caratterizzazione di Cecrope, infatti, sono individuabili precedenti⁵³. • In primo luogo, l'idea dell'origine egizia di Cecrope risale a una più generale discussione sulle relazioni fra Atene ed Egitto – che, a partire da Erodoto, passando per il *Timeo* di Platone (21e), si sviluppa in un dibattito intorno alla priorità della cultura egizia o greca. In Diodoro (I 28-29) troviamo accenni all'esistenza, nel I a.C., di una tradizione che non solo afferma l'origine egizia di Atene, ma considera Cecrope e altri mitici re dell'Attica come originari dell'Egitto. È probabilmente per tramite di Giulio Africano (che definisce gli Ateniesi quali "coloni degli Egiziani"⁵⁴) che la tradizione sulle origini egizie di Atene giunge alla cronaca cristiana – ed Eusebio spiega l'epiteto *diphyēs* facendo riferimento all'origine egizia di Cecrope. • Il medesimo passaggio eusebiano contiene il precedente di una delle interpretazioni dell'epiteto *diphyēs* presenti nel testo malaliano: il riferimento alla grandezza fisica⁵⁵. La relazione fra la doppia natura di Cecrope e la sua legislazione matrimoniale è già presente invece in una notizia attribuita al filosofo Clearco di Soli (IV a.C.), oltre che in un frammento di Charax di Pergamo (II d.C.) e in uno scolio al *Plutus* di Aristofane⁵⁶: • anche la connotazione di Cecrope quale fondatore dell'istituzione matrimoniale, quindi, è antica.

⁵¹ Scott 1990a, 153-154 e n. 18 con bibliografia.

⁵² Roberto 2018, 232-254.

⁵³ Cfr. Reinert 1981, 442-446 e, più dettagliatamente, Roberto 2010.

⁵⁴ Afr., F 34,100-101 Wallraff/Roberto.

⁵⁵ Eus., *can.*, 159 Karst: ... Er wird heißen Doppelwüchsiger, entweder wegen seiner Körperlänge, oder weil er, da er ein Egypter war, die beiden Sprachen kannte. = Sync. 179,9-13 Mosshammer: Κέκροψ ὁ διφυῆς τῆς τότε Ἀκτῆς, νῦν δὲ Ἀττικῆς, ἐβασίλευσεν ἔτη ν', διὰ μῆκος σώματος οὕτω καλούμενος, ὡς φησιν ὁ Φιλόχορος, ἢ ὅτι Αἰγύπτιος ὦν τὰς δύο γλώσσας ἠπίστατο. (in questo caso, l'interpretazione basata sulla grandezza fisica è ricondotta a Filocoro = FGrHist 328 F 93.

⁵⁶ FGrHist. 103 F 38; Clear. F 73 Wehrli; *Schol. Ar. Plut.* 773.

Dal momento che è possibile individuare precedenti per la sezione relativa a Cecrope, ma non per quella sulla legislazione matrimoniale di Efesto⁵⁷, si potrebbe ipotizzare che gli episodi egizi siano modellati sulla tradizione riguardante Cecrope⁵⁸?

Se così fosse, dovremmo notare non solo la coerenza interna ottenuta mediante l'inserimento di due digressioni, fra loro connesse, su due liste di re tra loro piuttosto distanti nella narrazione. L'eventuale creazione della legislazione di Efesto quale precedente di quella di Cecrope manifesterebbe l'intento di ricostruire, di illustrare le origini della sapienza e dell'opera civilizzatrice che la tradizione attribuiva al re di stirpe egizia Cecrope.

2.3.2 *Saffo, Dracone, Solone, Talete*

All'elenco dei re e degli arconti ateniesi sono collegate, mediante espressioni temporali, alcune figure "altre" rispetto a quelle dei sovrani. Subito dopo aver ricordato la successione di Cranao a Cecrope, si ricorda che «in quei tempi era nota Saffo, la prima poetessa lirica (μουσική)» (51,72-73). «Nei tempi degli arconti» sono collocati invece i legislatori Dracone, Solone e Talete di Mileto (51,76-78).

L'inserimento di contenuti di questo tipo in corrispondenza di singole voci di liste di re è comune alla tradizione cronografica (e rientra nella natura stessa delle liste, una delle cui funzioni è quella di servire da base, impalcatura cronologica, sulla quale collocare personaggi e avvenimenti). Un esempio particolarmente evidente è costituito dalla stessa lista eusebiana sopra riportata, nella quale sono segnalati sincronismi con molti personaggi e avvenimenti della storia mitica greca, fino alla prima Olimpiade. Anche nella lista degli *EB* sono segnalati due sincronismi – che, peraltro, coincidono con quelli riportati in Eusebio: ai tempi di Cecrope sono collocate le figure di Prometeo, Epimeteo e Atlante; ai tempi di Pandione (8° re) sono poste le vicende di Cadmo.

⁵⁷ A meno che non si consideri l'attribuzione a Efesto della legislazione matrimoniale come una razionalizzazione del mito secondo cui, con l'aiuto del Sole, Efesto avrebbe smascherato gli amori adulterini di Ares e Afrodite (così Reinert 1981, 148).

⁵⁸ Cfr. Roberto 2018, 240: «Le analogie con la vicenda di Efesto indicano che Malala sta costruendo una tradizione speculare seguendo due principi: quello più generale dell'unità del genere umano; e quello, conseguente, per il quale Atene è colonia d'Egitto».

I sincronismi indicati nel nostro testo, tuttavia, non coincidono con quelli riportati nella lista eusebiana.

Se la menzione di Dracone e Solone non presenta problemi (quantomeno tematici), data l'effettiva collocazione ateniese dei due legislatori, occorre interrogarsi sulla presenza di Saffo e Talete.

Una sorta di associazione di idee (?) sembra all'origine dell'accostamento di Talete ai legislatori ateniesi – e in particolare a Solone, al quale era già accostato da una lunga tradizione, nel novero dei sette sapienti. L'accostamento di Talete a Solone pare determinare l'assimilazione del primo alla caratterizzazione quale legislatore degli Ateniesi del secondo. La connotazione di Talete quale *legislatore ateniese* sembra inequivocabile⁵⁹ e la triade di legislatori così costituita è ricevuta dalla tradizione successiva, da Giovanni di Antiochia alla Suda⁶⁰. Per inciso, non sembra di dover intendere le figure dei tre legislatori nel novero degli arconti⁶¹: non solo essi non compaiono nelle liste di Africano ed Eusebio con le quali quella di Malala sembra in relazione (poiché appartengono a una fase della storia ateniese successiva a quella coperta dalle suddette liste); essi sono esplicitamente posti ἐν (δὲ) τοῖς χρόνοις τῶν ἀρχόντων (51,76) – fatto che sembra differenziarli dagli arconti stessi – e a loro è attribuita l'azione di νομοθετεῖν, specifica e diversa da quella di governare, uniformemente espressa nella cronaca con il verbo βασιλεύω. Si tratta, piuttosto, di figure culturali.

⁵⁹ L'azione di Talete, descritta dal medesimo verbo νομοθετέω usato per Dracone e Solone, è introdotta dall'avverbio πάλιν (51,78), che sembra porla sul medesimo piano dei contenuti precedenti. Jeffreys/Jeffreys/Scott 1986, 35 traducono «once more», intendendo un'azione legislativa che si aggiunge alle due già elencate. La soluzione appare convincente, poiché non appare strettamente necessario ripetere su chi si esercita l'azione legislativa. Non pare inoltre costruttivo tentare una differente interpretazione di πάλιν: un implicito accenno a una possibile collocazione non ateniese di Talete si potrebbe introdurre soltanto ipotizzando un valore avversativo dell'avverbio (“invece”) che, tuttavia, renderebbe il passo oscuro. Il medesimo avverbio compare poco oltre, riferito al regno di Eschilo dopo gli arconti, qui chiaramente con il significato di «di nuovo», in riferimento alla precedente sequenza interrotta di re dell'Attica. Jeffreys/Jeffreys/Scott 1986, 35 traducono questa volta «again».

⁶⁰ **Io. Ant. F 24,4 Roberto** (= Paris. gr. 1630, f. 238v,8-11): Μετὰ αὐτὸν ἐβασίλευσε Κράναος, Φορ[ωνεύς] καὶ οἱ ἐφεξῆς μέχρι Κόδρου. ἐκ τότε μετέπεσεν ἡ τῶν Ἀθηναίων βασιλεία εἰς ἀριστοκρατίαν, καὶ ἐγένετο πρῶτος Δράκων ὁ νομοθέτης, εἶτα Σόλων, μετὰ [τοῦτον] Θαλῆς, ἐξῆς Αἰσχύλος καὶ ἕτεροι. καὶ ἐκράτησε τὰ πάντα ἔτη ἄπβ'. **Suid. N 472**, Νομοθέται: παρ' Ἀθηναίους πρῶτος ἐγένετο Δράκων καὶ μετ' αὐτὸν Σόλων καὶ μετὰ τοῦτον Θαλῆς καὶ μετὰ τοῦτον Αἰσχύλος.

⁶¹ Così Jeffreys 1990b, 127: «The first part of the *Excerpta Barbari* archon list is represented in Malalas by the names Drakon, Solon and Thales, which do not appear in the *Excerpta*.

Per quanto riguarda il *floruit* di Saffo, possiamo trarre qualche suggerimento dal confronto con lo *spatium historicum* dei *canones* eusebiani. Sia la figura di Saffo, sia quelle di Dracone, Solone e Talete, infatti, sono registrate nei *canones* eusebiani (mentre non compaiono negli *Excerpta Barbari*).

Eus., <i>can.</i> Helm	olimpiade	Medi	Lidi	
88b,k	8°	15° <i>Madydus</i>	32° <i>Ardysus</i>	<i>Thales Milesius physicus philosophus agnoscitur</i>
96a,b	35°	15° <i>Fraortes</i>	24° <i>Ardys</i>	<i>Thales Milesius, Examysis filius, primus physicus philosophus agnoscitur, quem aiunt vixisse usque ad LVIII olympiadem.</i>
97b,g	39°	7° <i>Cyaxares</i>	3° <i>Sadyattes</i>	Draco <i>legum lator, ut quibusdam videtur, agnoscitur.</i>
99b	45° [= 46° (187 Karst)]	31° <i>Cyaxares</i>	12° <i>Alyattes</i>	Sappho und Alc[h]aeus <i>poetae clari habentur</i>
99b	46° [=47° (187 Karst)]	5° <i>Astyages</i>	18° <i>Alyattes</i>	Solon <i>Draconis legibus antiquatis extra eas, quae ad sanguinem pertinebant, sua iura constituit.</i>
100b,f	48° [= 49° (187 Karst)]	13° <i>Astyages</i>	26° <i>Alyattes</i>	<i>Solis facta defectio, cum futuram eam Thales antedixisset.</i>
		Persiani		
103b,h	58°	13° <i>Cyrus</i>	15° <i>Croesus</i>	<i>Thales moritur</i>

Possiamo forse pensare che il *floruit* di Saffo trovi posto a questo punto del testo malaliano in ragione della contiguità delle notizie relative a Saffo e ai due legislatori nello *spatium historicum*. Oppure, senza supporre una relazione diretta fra i due testi, possiamo ritenere che essi dipendano da analoghe fonti.

Dal punto di vista cronologico, nella costruzione che emerge dai *Canones*, Saffo, Dracone e Solone sono posteriori alla fine degli arconti decennali – posta da Eusebio nella 24° Olimpiade (dopo costoro si interrompe l’elencazione dei magistrati ateniesi nella tradizione cronografica)⁶². Rispetto a tale tradizione, nella cronologia malaliana le figure

⁶² Per uno studio sulla cronologia di questi personaggi in Eusebio, v. Mosshammer 1979, 246-254 (Saffo) e 255-273 (Talete). A.M. Bernardi ed E. Caire sostengono che il testo malaliano si stato costruito mediante una lettura dei *canones* eusebiani di cui sono individuabili due fasi – un “column-based” e uno “staircase reading”: dopo aver seguito dal principio alla fine la storia di una *basileia* trascrivendo

in questione appaiono decisamente anticipate: Saffo è posta in sincronia con il secondo re degli Ateniesi, mentre Dracone, Solone e Talete sono collocati «nei tempi degli arconti» (51,76): benché, in linea teorica, non sia errata la collocazione di Dracone e Solone in corrispondenza di arconti (che, in effetti, reggevano la città nel momento in cui prima Dracone e poi Solone esercitarono la loro attività legislativa), il confronto con la tradizione cronografica chiarisce come il periodo qui trattato da Malala sia quello degli arconti a vita, i primi che succedono ai re di Atene.

Come spiegare tale deviazione rispetto alla cronologia tradizionale?

- La presenza delle personalità in questione in questo punto della cronologia ateniese si potrebbe spiegare come il risultato dell'abbreviazione della lista di sovrani e arconti di Atene⁶³. I nomi delle personalità culturali risulterebbero “fuori posto” poiché, nell'operazione di epitomazione, sarebbero stati eliminati i nomi dei sovrani ai quali essi erano originariamente connessi: essi sarebbero stati collegati, con nessi cronologici, ai nomi degli unici re/arconti ricordati. L'ipotesi si scontra con il fatto che Eusebio (per noi l'unico testimone della tradizione cronografica precedente a menzionare tali figure) pone Saffo, Dracone, Solone e Talete oltre la fine della lista ateniese: non si vede quindi come la riduzione della lista possa aver influito sulla disposizione delle suddette figure. Naturalmente, non è impossibile pensare che Malala faccia riferimento a una lista diversa da quella eusebiana, che avrebbe assegnato le nostre personalità (più o meno) ateniesi a un'epoca precedente gli arconti annuali.
- Possiamo altrimenti ipotizzare che le figure in questione trovino posto nel testo malaliano in forza di un accostamento tematico: le notizie sull'attività legislativa

la lista dei suoi re, l'autore sarebbe passato alle notizie riportate nello *spatium historicum* e le avrebbe associate ai singoli re, in base alla loro disposizione nella pagina di Eusebio (Bernardi/Caire 2016, 119-123). Nel presente caso, tuttavia, tale ipotesi non rende ragione del nesso fra le suddette figure e la lista dei re ateniesi – che, come abbiamo osservato, non è presente nel punto in cui sono ricordati Saffo, Dracone, Solone e Talete.

⁶³ A quale fase della redazione del testo malaliano andrebbe ricondotta la suddetta abbreviazione? Benché non sia possibile rispondere con sicurezza a tale interrogativo, osserviamo come la sintesi presente in O sembri nota già nelle prime fasi della trasmissione del testo malaliano: come abbiamo segnalato (n. 60) Dracone, Solone e Talete sono indicati quali legislatori degli Ateniesi in un frammento di Giovanni di Antiochia (F 24,4 Roberto). La medesima informazione è conservata in Cedreno 94,11. Cedreno (94,10) ricorda anche la figura di Saffo ai tempi di Cranao – che, invece, è ignorata dal resto della successiva tradizione.

di Dracone e Solone sarebbero state connesse alla lista per il loro argomento ateniese. La collocazione ai tempi degli arconti a vita può essere spiegata (1) come conseguenza della scarsa comprensione delle diverse fasi della storia ateniese, oppure (2) come frutto della “concentrazione” della vicenda di Atene in un unico punto della narrazione: se i legislatori ateniesi vanno collegati alla storia di Atene – e questa coincide con la sola lista dei suoi re e arconti – essi saranno posti nella fase storica più “verosimile” fra quelle presentate, quella degli arconti.

Solone e Talete, poi, sono nuovamente nominati nel VII libro della cronaca, a poca distanza l’uno dall’altro: il nome di Talete è richiamato nel momento in cui è menzionata l’eclissi di sole da lui predetta, avvenuta – secondo la versione di Malala – al tempo dell’attacco ai Lidi da parte dell’“Assiro” Astiage (VI 4)⁶⁴. I «tempi in cui Solone praticava la filosofia» (119,62-63), invece, sono presentati quale punto di riferimento cronologico per collocare nel tempo l’insuperbirsi del re di Lidia Creso in seguito alle sue conquiste (VI 6)⁶⁵.

In questa fase del racconto, il tempo è scandito dal succedersi dei sovrani orientali: l’eclissi predetta da Talete si verifica durante il regno di Astiage, mentre la figura di Solone è contemporanea a quella di Ciro. La cronologia assoluta di tali sovrani non è indicata: l’ultima data *ab Adam* alla quale è possibile fare riferimento è il 5365 – quella dell’ultimo re di Israele prima della conquista babilonese, Eliakim/Joakim (V 43). Il modo sommario in cui è tracciata la successione dei sovrani orientali, inoltre, non ci consente di stabilire esattamente il numero di anni trascorsi fra tale data e i regni di Astiage e Ciro⁶⁶. Ciò che importa, tuttavia, sono i sincronismi istituiti fra i nostri personaggi e le figure/gli avvenimenti contemporanei della storia orientale. Questi corrispondono grosso modo a quelli istituiti nei *canones* eusebiani – dove la morte di Talete è posta all’incirca in sincronia con la vittoria di Ciro su Creso (103b Helm), mentre la figura di

⁶⁴ Io. Mal., *chron.* VI 4 (= 118,41-45 Thurn): Μετὰ δὲ τὴν βασιλείαν Δαρειοῦ ἐβασίλευσαν ἕτεροι βασιλεῖς Ἀσσυρίων ἕως Ἀστυάγουσ. καὶ λοιπὸν ὁ Ἀστυάγης ἐβασίλευσε Περσῶν, ὃς ἐπεστράτευσεν κατὰ τῶν Λυδῶν, ἀνελθὼν μετὰ δυνάμειος πολλῆς. ἐν ᾧ χρόνῳ ὁ ἥλιος ἐξέλειψεν ἐπὶ πολλὰς ὥρας τῆς ἡμέρας, προειπὼντος Θαλοῦ τοῦ φιλοσόφου τὴν ἔκλειψιν τοῦ ἡλίου.

⁶⁵ Io. Mal., *chron.* VI 6: Ἐν δὲ τοῖς χρόνοις τῆς βασιλείας αὐτοῦ ὁ αὐτὸς Κροῖσος ὑπέταξε πάσας τὰς ἐπαρχίας, ἤτοι βασιλείας, τὰς πλησίον αὐτοῦ καὶ τὰς πόρρωθεν, λαμβάνων ἀπὸ μὲν τῶν πειθόμενων αὐτῷ φόρους, ἀπὸ δὲ τῶν ἀνθισταμένων αὐτῷ αὐτοὺς καὶ τὰς βασιλείας αὐτῶν. καὶ εἶχε φόβον πολὺν ὡς εὐτυχῆς καὶ νικητῆς· καὶ ὑπτιώθη ἐν οἷς χρόνοις Σόλων ἐφιλοσόφει.

⁶⁶ Cfr. Caire 2006, 46-47.

Solone è posta in corrispondenza dei regni di Astiage sui Medi e Aliatte sui Lidi (99b Helm).

Tali sincronismi, presenti sia in Malala sia in Eusebio, riflettono la collocazione storica dei due *philosophoi* trasmessa dalla tradizione storiografica ellenica a partire da Erodoto⁶⁷.

Che cosa comporta la menzione di Solone e Talete in questo secondo punto della cronaca? Quali conclusioni possiamo trarre dal fatto che Solone e Talete sono ricordati in momenti del tempo e della narrazione così distanti fra loro?

Non vi è alcun esplicito rimando interno e, quindi, l'eventuale identificazione fra i personaggi nominati nei due diversi punti del testo è affidata unicamente al lettore:

- A IV 6, Solone e Talete sono collocati «nei tempi degli arconti» (51,76) – tempi dei quali, tuttavia, non è nota la cronologia assoluta, mentre se ne coglie unicamente la posteriorità rispetto ai tempi di Barach.
- La percezione della “profondità” del tempo riassunto nelle poche righe dedicate alla *basileia* ateniese è affidata al lettore. Visto che abbiamo osservato come, in realtà, Solone e Talete siano di molto successivi alla lista dei re ateniesi, l'impressione che deriva al lettore è falsata: egli può pensare che i tempi raggiunti nella lista degli arconti siano quelli di Ciro e Creso. Tuttavia, al di là dei dati storici, la nebulosità di tale indicazione cronologica consente di non considerare la presenza di Talete⁶⁸ e Solone a questo punto in contraddizione con la loro prima “comparsa” nella lista di re ateniesi.
- Si può pensare che le menzioni dei due personaggi in due diversi punti della cronaca siano conseguenza dell'impiego di due diverse fonti che, per ragioni diverse, ne ricordavano le figure.

⁶⁷ Cfr. Hdt. 1,74,2 per l'attribuzione al sapiente milesio della predizione di un'eclissi; *id.* I 30-33 per la vicenda di Solone e Creso).

⁶⁸ Occorre notare, tuttavia, come di Talete sia ricordata in questa sede soltanto una previsione – fatto che non rende necessario supporre la collocazione cronologica del filosofo stesso nel periodo storico qui narrato.

- Dal trattamento riservato a Solone e Talete emerge la tendenza a non delineare la vicenda di un personaggio in modo unitario, ma a nominarlo in più occasioni senza alcun richiamo “interno”, in forza del suo legame con i singoli episodi di volta in volta presentati⁶⁹.

⁶⁹ Cfr. Caire 2006, 47.

Le storie di Argo, Sicione e Atene sono seguite da alcune sequenze culturali e/o narrative piuttosto estese, poste in sincronia con diverse guide di Israele. Ai tempi di Gedeone è collocata la figura di Orfeo, della cui opera di contenuto teogonico e cosmogonico sono riportati alcuni versi e una sintesi dei contenuti (IV 7). Fra questi, sono significativi i riferimenti al dogma trinitario, che il sapiente antico avrebbe anticipato nella propria opera. In sincronia con Thola, successore di Gedeone nella sequenza malaliana, è ricordata la vicenda di Marsia, in una versione razionalizzata che traduce la sua contesa con Apollo in un mero atto di superbia: egli si sarebbe proclamato divino per aver «trovato un nutrimento per gli uomini» (54,59-60) mediante l'invenzione del flauto. Segue quindi un ampio racconto delle gesta degli Argonauti, ambientate ancora al tempo di Thola (IV 8-9). In questo caso, la riduzione del dato tradizionale a termini razionali si intreccia con un'evidente rielaborazione cristiana del mito, che fa delle imprese degli eroi pagani il luogo di manifestazioni teosofiche e rivelazioni profetiche delle verità della fede cristiana. A Thola segue Eglom lo Zabulonita, ai cui tempi sono ricordati la Sibilla eritrea, gli inizi del regno di Frigia e la vittoria di Pelope su Enomao (IV 10-11). Sulla *basileia* di Frigia ci soffermeremo in seguito¹, ma ricordiamo qui il fatto che in corrispondenza del regno di Troo, primo sovrano di Frigia, è inserito il racconto della vicenda di Ganimede, che vede coinvolti anche i re di "Europa" e, in particolare, il re di Micene Tantalò².

Ai tempi di Sansone prende avvio la storia di una nuova *basileia*.

¹ V. *infra*, II 7.

² Gli episodi e i personaggi trattati in questa fase del racconto sono nominati anche negli *Excerpta Barbari* e nei *canones* eusebiani (*Exc. Barb.* 234,8-12 = Eus., *can.*, 56a-f Helm (Orfeo, Argonauti); *Exc. Barb.* 230,15-18 = Eus., *can.*, 51d-g Helm (Ganimede); *Exc. Barb.* 232,26-234,2 = Eus., *can.*, 45g Helm (inizi del regno di Troia); Eus., *can.* 89d (Sibilla Eritrea)). È difficile valutare la relazione fra i contenuti malaliani e le notizie riportate in tali opere cronografiche: i sincronismi istituiti con le guide del popolo ebraico sono differenti (benché quasi sempre compresi entro l'epoca dei giudici); rispetto alle brevi notazioni di Eusebio e degli *EB*, il testo malaliano dedica ai fatti e alle personalità in questione trattazioni decisamente più estese (ma non mancano casi in cui la linea narrativa sembra coincidere, nonostante le diverse proporzioni); le versioni malaliane danno particolare rilievo a temi religiosi (anticipazioni di dogmi della fede cristiana da parte di sapienti antichi, manifestazioni teosofiche). Uno studio delle razionalizzazioni operate sui miti tradizionali in Hörling 1980, 109 (Ganimede); 123 (Orfeo); 125 (Marsia); 126 (Argonauti). Per un confronto tra le presenti sequenze e le versioni "standard" del mito v. Reinert 1981, 646-652 (Marsia); 653-684 (Argonauti). Per le manifestazioni teosofiche e gli oracoli pagani nella cronaca di Malala v. ora Schulz 2017.e Paoletti (in stampa).

Laconia

Dopo questi tempi era giudice e guida di Israele Sansone, uomo valoroso, *mystikos*³ e operatore di prodigi, come è riportato nella Scrittura ebraica. E in quei tempi (ἐν οἷσι χρόνοις) regnò sulla regione d'Europa Lapato: ed ebbe due figli, Acheo e Lacone. Essendo sul punto di morire ordinò ai suoi figli di dividere il suo regno e la regione in due: e questo Acheo dopo la morte di suo padre, avendo diviso l'intera regione in due, diede a suo fratello Lacone la metà della regione del regno del loro padre. E chiamò la regione governata da lui Laconia, secondo il proprio nome; e Lacone regnò 33 anni, e fondò una città di nome Gathynia sulla costa. E dopo di lui regnarono sui Laconi molti altri fino al regno di Testio, re dei Laconi: ed egli fondò secondo il proprio nome (la) città di Testia presso il fiume detto Eurota. E lo stesso Testio ebbe tre figlie straordinariamente belle, Leda, Clizia e Melanippe: e queste erano chiamate, una volta cresciute, "Laconidi". Leda, suo padre Testio la diede in sposa a un tale di nome Tindario (*sic*): e questi dopo la morte di Testio regnò sulla regione dei Laconi. E lo stesso Tindario ebbe da Leda una figlia, di nome Clitemnestra: la quale dopo un certo tempo, una volta cresciuta, la prese in moglie Agamennone, re della regione dei Micenei. Ed essa (*scil.* Leda) commise adulterio, sedotta da un giovane senatore di nome Cicno, figlio di Ederione, re dell'Acaia, discendente da Pico Zeus, mentre Tindario, il marito di Leda, era all'oscuro dell'adulterio. Leda commise adulterio mentre vagava⁴ nella/presso la sua dimora suburbana presso il fiume Eurota ed essendo rimasta incinta dall'adultero Cicno, figlio del re Ederione, partorì in un solo parto tre bambini, Castore, Polideuce ed Elena. E questa Elena era dotata di una bellezza meravigliosa, e lo stesso Tindario dopo queste cose la diede in moglie a Menelao re degli Argivi, cresciuto insieme ad Agamennone, come scrisse Palefato il

³ Per la peculiare accezione del termine nell'opera malaliana, dove esso indica personaggi dotati di qualità, conoscenze o capacità soprannaturali, v. Jeffreys 1990a, 63-4 e, più specificamente, Bernardi 2004.

⁴ μετεωριζομένη (58,86): non è chiaro il significato da attribuire a questo verbo nel presente contesto, come emerge dalla varietà delle soluzioni proposte: Reinert 1981, 481, riassumendo il contenuto del passo, afferma che «Leda **was strolling about** the suburbs along the Eurotas river»; Jeffreys/Jeffreys/Scott 1986, 40 traducono: «Leda committed adultery while **taking the air** on her country estate beside the river Eurota»; il significato del verbo indicato negli indici dell'edizione Thurn s.v. μετεωρίζομαι (p.489) è *obambulo* (*fornicans?*); Meier/Thurn 2009,104, infine: «Leda aber trieb Unzucht, als sie sich in ihrer Villa, die neben dem Eurotasfluß liegt, **vergnügte**»: quest'ultima traduzione sembra sviluppare la possibile accezione del termine come «excite, unsettle, distract» (cfr. Lampe, s.v. μετεωρίζω 2,d). La nostra traduzione (della quale riconosciamo comunque la problematicità per il significato del passo) fa riferimento al significato indicato in LBG s.v. μετεωρίζομαι («umherstreifen, umherreiten»), sulla base del confronto con altre attestazioni del termine in testi bizantini.

sapientissimo cronografo, che falsamente i poeti raccontano in modo poetico, dicendo che Zeus divenne un cigno e disonorò Leda⁵.

1. OSSERVAZIONI

Un primo problema è posto dalla definizione dell'area geografica su cui si esercita il dominio di Lapato: essa, infatti, non è definita in modo univoco dalla tradizione manoscritta. La lezione Εὐρώπης accolta nel testo di Thurn risale a Cedreno (cap. 136); oltre alla lezione Αἰγύπτου contenuta in O, l'apparato dell'edizione Thurn riporta le lezioni – ricostruite – Αἰγύσθου e Αἰγισθέως, rispettivamente risalenti alle versioni slave della cronaca e a quella in etiopico di Giovanni di Nikiu.

- La lezione Εὐρώπης è accolta nel testo di Thurn. In assenza di ogni precedente nella tradizione per la figura di Lapato⁶, la scelta sembrerebbe motivata da due considerazioni: in primo luogo, il regno diviso tra i figli di costui comprende le regioni poi denominate Acaia e Laconia, che si trovano nel Peloponneso. Benché la denominazione di Εὐρώπη per indicare il Peloponneso appaia piuttosto insolita, abbiamo osservato come essa sia impiegata in alcuni passi del testo malaliano per indicare genericamente l'area ellenica e, in particolare, l'area di azione dei re greci in relazione con i sovrani di Frigia⁷: in particolare, l'episodio di Ganimede, che precede immediatamente il nostro capitolo, vede i re di Micene annoverati fra i re τῆς Εὐρώπης χώρας (56,31). Tale denominazione, perciò, non solo apparirebbe decisamente più appropriata di quella di "Egitto", per indicare il territorio successivamente suddiviso in Acaia e Laconia; essa sarebbe anche confrontabile con le altre indicazioni geografiche malaliane.
- Jeffreys/Jeffreys/Scott accolgono la lezione del *Baroccianus*⁸. Quali conseguenze comporta accogliere la lezione Αἰγύπτου? Innanzitutto, essa sembra determinare una contraddizione: due regioni (che almeno il lettore moderno sa) collocate nel Peloponneso sono presentate come risultanti dalla divisione del regno d'Egitto. Bisogna pensare che l'autore ignori la collocazione geografica di tali regioni? In

⁵ Io. Mal., *chron.*, IV 12.

⁶ Cfr. Reinert 1981, 484; Jeffreys 1990b, 128.

⁷ V. *supra*, I 3.1.

⁸ Jeffreys et al. 1986, 40. Cfr. Jeffreys 1990b, 128. Anche il commento di S. Reinert alla presente sezione considera la lezione Αἰγύπτου (Reinert 1980, 479 e 484).

tal caso, la versione di Cedreno dovrebbe essere intesa quale correzione indipendente di un dato ritenuto incongruente.

Forse, poi, non sarebbe impossibile pensare che la collocazione del re Lapato in Egitto abbia una qualche relazione con le origini egizie dei re di Atene, ossia: Lapato potrebbe essere collocato in Egitto per analogia con il primo re degli Ateniesi Cecrope, ὅστις ἐξ Αἰγύπτου κατήγετο (50,46-47).

- La versione del nostro passo riportata dagli *excerpta* del codice Paris. gr. 1630, f. 239^v, 1-7, attribuita a Giovanni di Antiochia (F 37), recita: ἐν δὲ τῇ τῶν Ἑλλήνων χώρᾳ, Λάπαθος ὁ βασιλεὺς ἔσχεν υἱοὺς δύο... L'impiego della definizione di Ἕλληνες potrebbe presentare le medesime implicazioni di quella di Εὐρώπη, precedentemente esaminata. L'espressione, tuttavia, anche per la sua posizione, potrebbe essere intesa quale indicazione generica, per indicare ciò che accade «nella regione dei Greci» rispetto alle vicende del popolo ebraico illustrate nella sezione immediatamente precedente (f. 239^r,28-239^v,1 = Io. Ant. F 35).

Qualunque sia l'area su cui si esercita il regno di Lapato, l'accento appare posto piuttosto sulle figure dei figli di costui, Acheo e Lacone. Seguendo le disposizioni del padre che, in punto di morte, ordina loro di spartirsi il regno, essi assumono evidentemente il ruolo di "fondatori" eponimi dei regni di Acaia e Laconia⁹.

L'attenzione si concentra quindi sul solo regno di Laconia, dei cui sovrani illustriamo ora brevemente la successione genealogico-dinastica.

⁹ È stato osservato come il ruolo di Acheo appaia implicito, nella costruzione malaliana, mentre solo di Lacone si segnala che «chiamò la regione governata da lui Laconia, secondo il proprio nome» (58,71-72): cfr. Reinert 1980, 479; Jeffreys 1990b, 128 (il regno di Acaia riemergerebbe poi in relazione a Cicno, amante di Leda e «figlio di Ederione, re dell'Acaia» (58,84)). Più precisamente, osserviamo che il testo di O, in questo punto, appare abbreviato o corrotto: «e questo Acheo dopo la morte di suo padre avendo diviso l'intera regione in due diede a suo fratello Lacone la metà della regione del regno del loro padre. E chiamò la regione governata da lui Laconia, secondo il proprio nome». L'autore della divisione è Acheo, ma il soggetto della proposizione immediatamente successiva è evidentemente Lacone. Il testo della versione slava della cronaca chiarisce l'incongruenza come conseguenza di una sorta di *saut du même au même*. In luogo della lezione Λακωνικὴν riportata da O, il testo slavo riporta (tra parentesi quadre è riportata la retroversione in greco dell'apparato dell'edizione Thurn): καὶ ἐκάλεσε τὴν ὑπ' αὐτοῦ βασιλευμένην χώραν εἰς ὄνομα ἴδιον [Ἀχαΐαν, καὶ ὁμοίως ὁ Λάκων τὴν ὑπ' αὐτοῦ βασιλευμένην χώραν] Λακωνικὴν. Tale formulazione giustifica inoltre la ripetizione del nome di Lacone al principio della proposizione successiva (non necessario se il soggetto della frase precedente fosse *solo* Lacone). Io. Ant. F 37,1-2, Cedr. 136 e Io. Nik. XLIII 3 riportano i nomi di entrambi i fratelli e delle relative regioni.

- **Lacone** governa per 33 anni.
- A Lacone succedono «**molti altri**» (58,74) fino al regno di
- **Testio**.
- Il trono di costui è ereditato da **Tindario**¹⁰, marito di Leda, figlia di Testio.

A questo punto, la successione dei re non è più seguita e lascia il posto ai racconti connessi con il casato di Tindario: la serie dei re sembra arenarsi nel racconto della vicenda di Leda e Cicno, che porta alla nascita di Elena.

L'elenco dei re così tracciato non trova riscontro nella tradizione cronografica precedente¹¹. Sia gli *Excerpta Barbari* (304,1-24) sia Eusebio (*chron.* 150 Karst; *can.* 174-180 Karst = 66b-86b Helm) riportano una lista dei sovrani dei Lacedemoni, ma quest'ultima non presenta alcuna corrispondenza con i nomi qui elencati: tale elenco, infatti, registra nomi di re successivi alla guerra di Troia – la cui cronologia si estende, più precisamente, dal ritorno degli Eraclidi alla prima Olimpiade. Per il periodo precedente il ritorno degli Eraclidi, la storia di Sparta e della regione della Laconia è seguita da Eusebio solo mediante brevissime notizie riportate nello *spatium historicum*, dove sono ricordate la fondazione di Lacedemone da parte del suo fondatore eponimo e il regno di Menelao¹². Negli *Excerpta Barbari*, invece, non vi è traccia della storia lacedemone prima della lista sopra menzionata. Come avremo modo di osservare, inoltre, la lista tradizionale dei re lacedemoni attestata in Eusebio e negli *EB* è ripresa in un altro punto del testo malaliano, dov'è illustrata la βασιλεία Λακεδαιμονίων (65,39-40): quest'ultimo fatto rende opportuno interrogarsi sull'eventuale relazione fra le due *basileiai*, le cui denominazioni indicano grosso modo la medesima realtà territoriale. Si può ipotizzare che la presente sezione integri il racconto della storia lacedemone pre-troiana, non coperto dalle liste tradizionali? Risulta difficile stabilire fino a che punto la continuità fra le due liste sia percepita: nel testo non è presente alcun esplicito collegamento fra le sezioni; in esse, peraltro, sono sistematicamente impiegate denominazioni differenti per le *basileiai* in questione: Λάκων e derivati (Λακωνική (*sc.* γῆ); Λάκωνες; Λακωνίδες) nel nostro

¹⁰ Nel testo sono usate indifferentemente la forma Τύνδαρος (che compare però solo una volta, a 58,81) e Τυνδάριος, variante altrimenti raramente attestata. In base alle azioni e ai legami genealogici attribuiti al personaggio, possiamo ragionevolmente ritenerlo corrispondente al Tindaro del mito ellenico, re di Sparta e sposo di Leda.

¹¹ Cfr. Jeffreys 1990b, 128.

¹² Eus., *can.*, 45c: *Lacedaemon condita a Lacedaemone, Semelae filio*; 59l: *Menelaus regnat in Lacedaemone*.

passo, Λακεδαιμόνιοι a IV 20. Il significato dei termini è equivalente – e come tale lo identifica il contemporaneo di Malala Stefano di Bisanzio, che presenta il termine Λάκων come una forma sincopata di Λακεδαιμόνιος, ad esso semanticamente equivalente¹³: l'utilizzo esclusivo di uno dei due termini nei due diversi punti del testo può naturalmente spiegarsi con l'uso di fonti differenti¹⁴. Tale spiegazione, tuttavia, non fuga del tutto l'impressione che la differente terminologia sottintenda una differenziazione dei due regni – e che due diversi momenti della storia della medesima regione siano trattati come storia di due diverse *basileiai*. Stephen Reinert motiva in questo modo le scelte lessicali malaliane: «Lacon is an evidently invented figure designed to provide a direct etymological link between the term “Laconia” and its human founder, a format which perhaps indicates that “Laconia” rather than “Lacedaemon” was current in Malalas’ time»¹⁵.

Che i regni di Laconia e dei Lacedemoni siano posti in continuità o meno, occorre in ogni caso interrogarsi sulla natura della sequenza dedicata al regno di Laconia, in assenza di una lista di re trasmessa dalla tradizione.

2. DA DOVE VIENE LA *BASILEIA* DI LACONIA?

Per osservare e descrivere i contenuti del passo ci serviremo ampiamente dell'analisi condotta da Stephen Reinert, il quale ha operato un confronto sistematico fra i contenuti malaliani e la vulgata mitografica ellenica, rappresentata principalmente da Apollodoro¹⁶.

¹³ St. Byz., *Ethn.* s.v. Λακεδαίμων: ...ὁ πολίτης Λακεδαιμόνιος. καὶ κτητικὸν Λακεδαιμονικός. λέγεται καὶ κατὰ συγκοπὴν Λάκων, ὡς Ἀπολλόδωρος φησιν, ὡς τοῦ Κυδωνιάται τὸ Κύδωνες. ἔοικε δὲ πρωτότυπον εἶναι καὶ οὐ συγκοπὴ. τινὲς δὲ τὸ Λάκων ὑποκοριστικὸν φασιν, οὗ τὸ θηλυκὸν Λάκαινα καὶ κτητικὸν Λακωνικός, καὶ Λακωνικὴ τὸ θηλυκόν, ὃ καὶ εἶδος ὑποδήματος.

¹⁴ Allo stesso modo si può giustificare il fatto che nel libro V Menelao è sistematicamente definito come re di Sparta (Σπάρτος), mentre non compaiono più né Laconia né Lacedemone o simili (68,53 – 69,59; 80,76-77).

¹⁵ Reinert 1981, 486. Tale spiegazione sembra però difficilmente sostenibile sulla base delle attestazioni dei termini: per quel che può valere, una ricerca sul *TLG* mostra che Λάκων presenta solo 41 attestazioni in testi di VI secolo, contro le 125 di Λακεδαιμόνιος.

¹⁶ Per la collocazione di tali figure nella tradizione mitografica, v. Reinert 1981, 481-490. Cfr. inoltre Silke (*Thestios*) e Zimmermann (*Tyndareos*) in *NP*.

2.1 LE ORIGINI

Il racconto delle origini del regno di Laconia non ha paralleli nel mito a noi noto. In assenza di prove contrarie, gli studiosi sono concordi nel considerarlo invenzione malaliana¹⁷. Per quanto si tenti di rintracciare i precedenti di tale narrazione, infatti, i risultati non sono soddisfacenti: come si è accennato, la figura di Lapato non ha precedenti – anche se Reinert suggerisce che il nome possa essere una variante di quello di Lapito, suocero del re Amicla, figlio di Lacedemone (Apollod. III 116)¹⁸. La divisione del regno paterno fra Acheo e Lacone, all’origine delle regioni di Acaia e Laconia, potrebbe richiamare quella fra i figli di Elleno (Doro, Eolo e Xuto – e fra i figli di costui Ione e Acheo), che allo stesso modo illustra le origini delle diverse popolazioni elleniche (Apollod. I 50-1)¹⁹: le differenze, tuttavia, superano di gran lunga le somiglianze e appare impossibile stabilire in quale misura l’autore possa aver avuto presente tale versione del mito – della quale, nel caso, avrebbe trattenuto solo alcuni elementi. Uno di questi sembrerebbe la figura di Acheo, ricordato quale fondatore dell’Acaia anche nei *Canones* eusebiani²⁰; con tale figura tradizionale fa però il paio Lacone, che non compare in alcun mito a noi noto (mentre la tradizione ricorda la figura di Lacedemone, che dà il nome alla regione e fonda la città di Sparta): il personaggio di Lacone parrebbe modellato su quello di Acheo, con l’intento di spiegare le origini del nome “Laconia”.

Nella costruzione di questa prima parte della storia di Laconia si osservano scelte tematiche ed espressive confrontabili con altri passi della cronaca. Ad esempio, è piuttosto evidente l’analogia fra gli inizi del regno di Laconia e la fine della vicenda di Agenore, nipote di Io, illustrata a II 7: questi, in punto di morte, ordina che il regno sia diviso tra i figli, che sono così presentati quali sovrani eponimi delle regioni di Fenicia, Siria e Cilicia.

Io. Mal., <i>chron.</i> II 7	Io. Mal., <i>chron.</i> IV 12
μέλλων δὲ τελευτᾶν ὁ αὐτὸς βασιλεὺς Ἀγῆνωρ διετάξατο <u>πᾶσαν ἦν ὑπέταξεν γῆν</u> μερίσασθαι τοὺς τρεῖς	μέλλων δὲ τελευτᾶν ἐκέλευσε τοῖς ἑαυτοῦ υἱοῖς <u>διαμερίσασθαι</u> τὸ βασίλειον αὐτοῦ καὶ τὴν χώραν εἰς δύο.

¹⁷ Reinert 1981, 483; Jeffreys, 1990b, 128.

¹⁸ Reinert 1981, 484.

¹⁹ Reinert 1981, 485-486.

²⁰ Eus., *can.* 49b, i Helm: *Achaia ab Achaeo condita*.

<p>αὐτοῦ υἱούς. καὶ ἔλαβεν ὁ Φοῖνιξ τὴν Τύρον καὶ τὴν αὐτῆς ἐνορίαν, καλέσας τὴν ὑπ’ αὐτὸν γενομένην γῆν Φοινίκην· ὁμοίως δὲ καὶ ὁ Σύρος, εἰς τὸ ἴδιον ὄνομα καλέσας τὴν ἐπιλαχοῦσαν αὐτῷ χώραν Συρίαν· ὡσαύτως δὲ καὶ ὁ Κίλιξ τὸ ἐπιλαγχάνον αὐτῷ κλίμα ἐκάλεσεν Κιλικίαν εἰς τὸ ἴδιον αὐτοῦ ὄνομα.</p>	<p>ὅστις Ἀχαιὸς μετὰ τὴν τελευταίαν τοῦ αὐτοῦ πατρὸς ἀπομερίσας τὴν χώραν πᾶσαν εἰς δύο ἔδωκε τῷ αὐτοῦ ἀδελφῷ Λάκωνι τὸ ἥμισυ τῆς χώρας ἐκ τῆς πατρικῆς αὐτῶν βασιλείας, καὶ ἐκάλεσε τὴν ὑπ’ αὐτοῦ βασιλευομένην χώραν εἰς ὄνομα ἴδιον Λακωνικήν·</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Le forti analogie dei due passi non si limitano ai contenuti, ma interessano anche il piano lessicale: il re è presentato in entrambi i casi come μέλλων τελευτᾶν e i suoi ordini sono espressi in termini piuttosto simili (**διετάξατο πᾶσαν ἣν ὑπέταξεν γῆν μερίσασθαι τοὺς τρεῖς αὐτοῦ υἱούς** cfr. **ἐκέλευσε** τοῖς ἑαυτοῦ υἱοῖς **διαμερίσασθαι** τὸ βασίλειον αὐτοῦ καὶ τὴν χώραν εἰς δύο). Vorremmo suggerire la possibilità di allargare il confronto fra i due passi, già segnalato da Reinert e da Jeffreys²¹, ad altri punti della cronaca malaliana in cui è possibile osservare dinamiche analoghe, espresse con i medesimi termini. A V 19, infatti, si dice che Atlante,

μέλλων τελευτᾶν διένειμε τὰς δύο νήσους ταῖς θυγατράσιν αὐτοῦ (Circe e Calipso), καὶ ἦσαν βασιλίδες τῶν δύο νήσων.

Ad Alessandro, poi, è attribuita una simile espressione delle proprie volontà in punto di morte (VIII 3):

Μέλλων δὲ τελευτᾶν ὁ αὐτὸς Ἀλέξανδρος **διετάξατο**, ὥστε πάντας τοὺς σὺν αὐτῷ ὑπερασπιστὰς καὶ συμμάχους βασιλεύειν τῆς αὐτῆς χώρας ὅπου ἦν αὐτοὺς ἑάσας καὶ κρατεῖν τῶν ἐκεῖσε τόπων... Μετὰ οὖν τὴν τελευταίαν Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνοιο **ἐμερίσθησαν** εἰς τέσσαρας τοπαρχίας, ἦτοι βασιλείας, αἱ χῶραι ἃς ὑπέταξεν ὁ αὐτὸς Ἀλέξανδρος ἅμα τοῖς συμμάχοις αὐτοῦ· καὶ ἐβασίλευσαν αὐτῶν οἱ Μακεδόνες οἱ συνασπισταὶ τοῦ αὐτοῦ Ἀλεξάνδρου καθὼς **διετάξατο** οὕτως.

Questi casi, in cui non è presente il motivo dei fondatori eponimi, ci aiutano a inserire il confronto fra i primi due passi in una prospettiva più ampia e a valutare in termini meno

²¹ Reinert 1981, 485; Jeffreys 1990b, 128.

assoluti il legame tra essi: più che ritenere la vicenda di Agenore quale «source of inspiration» dalla quale il nostro passo «evidently springs»²², possiamo ritenere entrambi i brani «as an element from an 'etymological'/aetiological history»²³, inseriti in uno schema narrativo comune – quello del re in punto di morte che dispone del proprio regno – e formulato in tutta la cronaca (o almeno nei suoi primi libri) in modo simile.

2.2 LA LISTA DI RE

Su questa vicenda fittizia l'autore avrebbe innestato la successione di re "laconi" che abbiamo illustrato sopra. Testio e Tindario – gli unici re ad essere nominati, oltre Lacone – sono figure note al mito ellenico: Testio, padre di Leda (oltre che di numerosi altri figli), è re di Pleuron, in Etolia (Strab. 10,2,24; 10,3,6). Il legame con la Laconia, e in particolare con Sparta, viene a costui dalle nozze di Leda con Tindaro, re di Sparta. Tindaro avrebbe trovato rifugio presso Testio dopo essere stato cacciato dalla propria città dal fratello e vi avrebbe fatto ritorno dopo la morte di quest'ultimo per mano di Eracle (Apollod. III 124-126). La rifunzionalizzazione dei due sovrani quali semplici re di Laconia appare frutto di una forte semplificazione delle complesse interazioni fra i regni di Etolia e Sparta. Tale operazione sembra rivelare il proprio significato se si considera un altro aspetto, che abbiamo già in parte sottolineato: la lista dei re di Laconia non appare conclusa, mentre la sequenza si chiude con l'illustrazione della discendenza di Tindario. In particolare, risultano poste in evidenza (1) la storia del concepimento di Elena e (2) le unioni di Clitemnestra ed Elena, rispettivamente, con Agamennone e Menelao. La prima vicenda gode di una trattazione particolarmente dettagliata, che restituisce in forma razionalizzata (e in vari modi alterata) la mitica metamorfosi di Zeus in cigno e la sua unione con Leda, dalla quale sarebbero stati generati Elena e Polideuce.

Sembra quindi fondato il sospetto che l'intero passo sia realizzato allo scopo di fornire il contesto a quest'ultimo episodio mitico. I dati della tradizione, infatti, parrebbero rielaborati in funzione di tale vicenda, tradizionalmente ambientata a Sparta: una leggenda di fondazione della Laconia non altrimenti attestata; i sovrani legati alla figura

²² Così Reinert 1981, 485.

²³ Jeffreys 1990b, 128.

di Leda 'trasformati' in una serie di re di Laconia, che si interrompe una volta raggiunto Tindario e la sua discendenza²⁴.

Dietro l'aspetto di una narrazione piuttosto lineare e di una struttura simile a quella delle sequenze già esaminate, quindi, si cela forse qualcosa di differente: una *basileia* non attestata nella tradizione cronografica, infatti, è probabilmente "creata" a partire da fonti di altro genere – anche se non si può escludere del tutto la possibilità che la presente sezione si trovasse, già elaborata in questo modo, in un'opera cronografica per noi perduta.

La sezione, comunque, non sembra discostarsi troppo per forma e per funzione da quelle dedicate ad altre *basileiai* nell'opera malaliana. La lista di re, indipendente dalle liste attestate nella tradizione cronografica, si distingue da quelle incluse nelle storie di *basileiai* finora esaminate per l'assenza della formula conclusiva, che indica la durata totale del regno. Non sembra particolarmente significativa, invece, l'omissione degli anni di regno dei singoli sovrani (fatto salvo il caso di Lacone): abbiamo osservato come essi non fossero sempre indicati neppure nei casi precedenti. Analoga a formule già incontrate in altre liste malaliane è pure l'espressione «molti altri fino a...», usata per "coprire" i sovrani tra Lacone e Testio: locuzioni simili sono impiegate comunemente nella cronaca per abbreviare gli elenchi, tacendo i nomi dei re compresi tra quelli nominati (il primo e l'ultimo, oppure sovrani almeno apparentemente scelti in ragione degli episodi di cui sono protagonisti). In questo caso, se riteniamo che la presente lista sia costruita *ad hoc*, possiamo credere che questa espressione sia inserita per dare al materiale la parvenza di una lista simile alle altre.

3. DOVE SI COLLOCA LA VICENDA DI LACONIA NELLA STORIA MALALIANA?

Una volta delineati i contorni della "costruzione" malaliana, restano da indagare le motivazioni e le coordinate della sua presenza nella cronaca. Ci domandiamo, cioè, (1) per quale ragione la vicenda di Leda (e, quindi, la storia di Laconia) sia inserita nel racconto e (2) quale posto essa occupi nel tempo e nella narrazione.

²⁴ Per un'illustrazione dettagliata dei particolari del mito modificati in funzione della nuova collocazione geografica delle vicende connesse a Testio, v. Reinert 1981, 487-488.

Dal punto di vista cronologico, Lapato (e, quindi, l'inizio della *basileia*) è posto ai tempi di Sansone: si tratta del sesto e ultimo giudice nominato da Malala, dopo Eglom e prima del sacerdote Eli. La datazione assoluta di Sansone non è indicata, mentre il più prossimo *terminus ante quem* è costituito dal regno di Davide, datato al 4755 da Adamo (V 39). I tempi di Sansone costituiscono l'aggancio cronologico per un notevole numero di elementi: il regno di Dardano in Frigia (IV 13), il regno degli *Hellenes* (13-14 e 16), i *philosophoi* Democrito e Ippocrate (15) e, forse, la vittoria di Eracle su Anteo e il regno di Laomedonte in Frigia (17)²⁵. Come al solito, se è chiaro il momento in cui è posto l'inizio del regno, non lo è quello in cui si svolgono i successivi avvenimenti ad esso collegati. Tale carattere è accentuato, in questo caso, dalla mancata indicazione degli anni di regno dei sovrani – salvo Lacone – e della durata complessiva del regno.

Dal punto di vista narrativo, la sezione è preceduta dai capitoli dedicati a Marsia, agli Argonauti e alla storia di Ganimede, mentre è seguita dalla *basileia* degli *Hellenes* – e, in particolare, dalla vicenda di Stenebea e Bellerofonte. La sequenza sulla storia della Laconia occupa la medesima posizione anche nei frammenti di Giovanni di Antiochia (F 24 – 38), oltre che nei testi di Cedreno (cap. 135-137) e Giovanni di Nikiu (XL-XLIV)²⁶.

La posizione della sequenza nel testo è all'origine di un'incongruenza: Castore e Polideuce, presentati qui quali fratelli di Elena (quindi, più di quattro generazioni dopo Lapato) erano già stati nominati fra i protagonisti dell'impresa degli Argonauti ai tempi di Thola – terzo dei giudici menzionati da Malala – (IV 8-9). La nascita di Castore e Polideuce, quindi, è posta dopo l'impresa alla quale essi partecipano. Questo dato non fa che confermare quanto osservato riguardo a Solone e Talete: nel costruire il proprio racconto, l'autore non sembra avere l'intenzione di seguire la storia di personaggi determinati. Questi, anche quando compaiono più volte, appaiono perlopiù come protagonisti di episodi singoli, slegati l'uno dall'altro (ed è il lettore a cui è noto il mito tradizionale a riconoscere come proprie del personaggio le imprese o le prerogative che

²⁵ V. *infra*, II 5,2.1.

²⁶ La tradizione successiva, però, non conserva alcune altre notizie presenti nel testo malaliano, ossia: la successione di Ilio a Troo, la vittoria di Pelope su Enomao (IV 11, subito prima del nostro passo) e la successione di Dardano a Ilio (IV 13, subito dopo). Non è chiaro se queste ultime informazioni si debbano ritenere interpolate nel testo di O, oppure se siano eliminate per qualche ragione dagli utilizzatori dell'opera malaliana.

di volta in volta gli sono attribuite). Sembra quindi necessario considerare gli episodi singolarmente, senza tentare di ricostruire coerentemente la storia dei personaggi. Rispetto a tali osservazioni, il caso dei Dioscuri ci consente di compiere un passo ulteriore. L'incongruenza che si è appena rilevata, infatti, è presente e segnalata anche nei *Canones* di Eusebio. Ai tempi di Gedeone – 756 *ab Abraham* – si legge:

*Ea, quae de Sfinga et Oedipode et Argo et Argonautis dicuntur, in quibus fuerunt Hercules Asclepius Castor et Pollux. Si autem inter Argonautas fuerunt Castor et Pollux, quo modo potest eorum soror Helena credi, quae post multos annos virgo rapitur a Theseo...*²⁷

Se, come vuole Mosshammer, «the Armenian and Latin versions must be considered independent witness to the same original *Chronicle*»²⁸, l'osservazione presente nello *spatium historicum* potrebbe risalire allo stesso Eusebio – e applicarsi quindi a un dato della precedente tradizione cronografica. Con questo confronto non intendiamo istituire un legame diretto fra la disposizione delle sequenze in questione in Eusebio e in Malala: la tradizione su Elena presente nei *Canones* non combacia in alcun punto con quella malaliana sul regno di Laconia e neppure i sincronismi istituiti nei due testi con la storia ebraica presentano punti di contatto. Vorremmo però prendere il caso in questione quale monito a non considerare tutte le incongruenze del testo malaliano come frutto dell'incapacità, dell'incuria o della volontà dell'autore, che avrà forse trovato simili contraddizioni nei propri modelli. Anche in questi avranno talvolta operato criteri e meccanismi che abbiamo osservato nel nostro testo – per cui, ad esempio, la posizione nella narrazione coincide con quella nel tempo. La presente incoerenza potrebbe essere conseguenza del tentativo di disporre prima della guerra di Troia tutti i fatti mitici: fra questi, la vicenda di Elena, collegata ai fatti di Troia, sarà comparsa necessariamente dopo altri racconti, come quello delle imprese degli Argonauti.

Tornando alle possibili spiegazioni della presenza e della posizione della nostra sequenza, dobbiamo ammettere che non sembra possibile individuare una ragione evidente per tale disposizione del materiale. Essa non si giustifica con il riferimento a sincronismi istituiti in fonti a noi note, nelle quali – come abbiamo mostrato – non sono

²⁷ Eus., *can.*, 56f Helm = 169 Karst. Il rapimento di Elena – ancora bambina – da parte di Teseo è posto a 58b, al tempo di Thola, ca. 795 *ab Abraham*.

²⁸ Mosshammer 1979, 75-76.

presenti narrazioni paragonabili con quella malaliana; neppure il confronto operabile con singoli elementi in essa contenuti permette di giungere a conclusioni significative: nei *Canones* di Eusebio, la fondazione dell'Acaia da parte di Acheo è contemporanea ai tempi del 2° giudice Aod (49b,i Helm); sempre nei *Canones*, la prima notizia riguardante Elena è posta ai tempi di Thola (58b Helm) e la sua vicenda si estende fino alla guerra di Troia, datata ai tempi del giudice Labdon (60b Helm)²⁹. I regni di Menelao a Sparta e di Agamennone a Micene figurano in due notizie contigue, collocate ai tempi di Iefte (decimo giudice, 59b,l.m). Tali notizie non coincidono con l'argomento principale del nostro passo; inoltre, le informazioni ad esse accostate non sono confrontabili con quelle contigue al passo malaliano. Negli *Excerpta Barbari*, invece, Agamennone e Menelao sono gli unici elementi ad essere ricordati, tra quelli contenuti nel nostro passo: essi, però, sono nominati solamente in relazione alla guerra di Troia, ai tempi di Eli (246,13-14).

Si può quindi procedere unicamente per ipotesi: l'inserimento della sequenza che traccia le origini delle figlie di Tindaro, spose dei capi troiani Agamennone e Menelao, potrebbe essere suggerita dall'avvio della storia di Frigia, con Troo e Ganimede. Si può forse pensare, poi, a una qualche relazione con la lista dei re degli *Hellenes* (nella quale è nominato Agamennone) che segue immediatamente la nostra sequenza³⁰

²⁹ Le notizie relative ad Elena incluse nell'opera eusebiana, peraltro, non si sovrappongono in alcun punto con quelle fornite nel nostro passo: esse riguardano i rapimenti di Elena da parte di Teseo (58b Helm) e Paride (60b,e), il soggiorno di Menelao ed Elena in Egitto dopo la presa di Troia (61b,c).

³⁰ Benché la presenza dei re degli *Hellenes* sia essa stessa fortemente problematica, il fatto che tale sequenza sia presente, nella medesima posizione, nella tradizione successiva ci consente di tenerne conto nella valutazione della posizione della storia della Laconia.

Greci o Peloponnesiaci

(13) Sulla regione dei Frigi ai tempi di Sansone regnò Dardano, figlio di Ilio.

E negli stessi tempi regnò sui Greci (τῶν Ἑλλήνων), cioè sulla Grecia, un tale di nome Abas per 23 anni. E dopo di lui regnò Preto per 17 anni. La moglie di costui, Stenebea, chiamata anche Antea, si innamorò di Bellerofonte: e gli inviò alcuni messaggeri, ma egli non si lasciò persuadere, dicendo: «Il re Preto mi trovò abbandonato a terra¹, prima del suo regno, e mi allevò e mi stimò degno dell'onore filiale di mangiare insieme a lui. E dovrei compiere una tale azione contro di lui? Non è costume fra i Greci fare queste cose». Udito ciò, Stenebea, avendo considerato che egli, poiché aveva verso di lui la libertà di parola di un figlio, gli avrebbe rivelato che lei gli aveva inviato alcuni messaggeri poiché era innamorata di lui, disse di nascosto a suo marito: «Bellerofonte è innamorato di me e mi importuna e temo che mi dia del veleno e che io muoia custodendo per te la castità, poiché amo mio marito». E Preto le disse: «È costume fra i Greci non fare del male a chi ha mangiato insieme, ma lo manderò presso tuo padre Iobate, con il quale non ha mai mangiato, scrivendogli di ucciderlo poiché ha insidiato il mio regno e te stessa». Ed egli, fatto ciò, diede a lui la lettera, dopo averla sigillata con il sigillo regale. E, presa la lettera, Bellerofonte, non sapendo della trama contro di lui, andò presso il re Iobate, e lo trovò a colazione. Iobate, quando seppe che era arrivato, lo fece chiamare e, poiché era caro a Preto, suo genero, lo esortò a mangiare con lui come un figlio. E quando ricevette la lettera e lesse ciò che vi era scritto per lui, e (Iobate) resosi conto che aveva mangiato insieme a lui, disse a se stesso: «Costui è oggetto di un'accusa troppo grande: se infatti fosse stato complice del misfatto, la giustizia non avrebbe permesso che egli mangiasse con me, poiché è costume per i Greci di non fare del male a chi ha mangiato insieme». E scrisse le stesse cose al proprio genero e il resto, come scrisse Euripide il poeta tragico, che compose il dramma.

(14) Dopo il regno di Preto regnò il secondo Acrisio, per 31 anni, e poi dopo la vittoria su Enomao regnò Pelope per 32 anni, dal quale i Greci (οἱ Ἑλλαδικοί) furono chiamati anche Peloponnesiaci. E fondò anche una città, che chiamò (anche) Peloponneso: da allora il regno di Grecia fu chiamato anche «del Peloponneso»

¹ χαμεύρετόν με εὔρεν ὁ βασιλεὺς Προῖτος πρὸ τῆς βασιλείας αὐτοῦ καὶ ἀνεθρέψατο καὶ τιμῆς με ἠξίωσεν υἱοῦ συνεσθίειν αὐτῷ (59,5-6): D'Alfonso 2006, 51 traduce: «lo aveva trovato [prostrato] a terra e nutrito». Tale interpretazione rispecchia i contenuti del mito tradizionale, secondo cui Bellerofonte sarebbe giunto presso Iobate come supplente, dopo aver involontariamente ucciso il proprio fratello (cfr. Apollod. II 30). Tuttavia, la successiva azione attribuita a Preto (ἀνατρέφειν) e la sottolineatura del legame filiale stabilito con Belleforonte rendono più plausibile individuare nel racconto malaliano una rielaborazione o una variante del mito, che presenta Bellerofonte come un trovatello, raccolto e cresciuto da Preto (cfr. Reinert 1981, 508). Seguono quest'ultima interpretazione anche le traduzioni di Jeffreys/Jeffreys/Scott 1986, 40 («Before Proitos became emperor he found me a waif and brought me up...») e Meier/Thurn 2009, 103 («Auf dem Boden liegend hat mich König Proitos gefunden, vor seiner Herrschaft, er hat mich aufgezogen...»).

(15) Negli stessi tempi c'era Democrito, che impartiva insegnamenti filosofici: ed egli espose anche queste cose nella sua opera filosofica, che chi vuole diventare filosofo deve sforzarsi di praticare la temperanza, di tenersi lontano da tutti i mali, di conoscere e fare invece tutte le cose in modo retto, e che quando praticherà la filosofia in questo modo, allora apprenderà il nome di nove lettere e vedrà il figlio di Dio, il Verbo che non conosce sofferenza, che apparirà in futuro come sofferente. Queste cose sono riportate nell'opera di Teofilo, il sapientissimo cronografo.

Negli stessi tempi praticava la filosofia Ippocrate, che illustrò la filosofia medica.

(16) Dopo il regno di Pelope regnò Atreo per 20 anni, e dopo di lui Tieste per 16 anni, e dopo di lui Agamennone per 18 anni, e dopo di lui regnò Egisto per 6 anni. Il regno dei Greci, cioè dei Peloponnesiaci, durò dunque 164 anni².

1. STRUTTURA E CONTENUTO

In sincronia con i tempi di Sansone e di Dardano è posto il principio di un nuovo regno, la cui presentazione condivide un buon numero di caratteristiche con le storie delle *basileiai* finora esaminate: un elenco di re appare inserito nel tessuto narrativo, pur mantenendo i tratti schematici e ripetitivi tipici del formato della lista; tale elenco è "arricchito" da un'ampia sequenza narrativa (dedicata alla vicenda di Stenebea e Bellerofonte), posta in corrispondenza di uno dei re (IV 13); le notizie riguardanti il regno dei Greci, infine, sono interrotte dalla menzione di alcune personalità culturali (IV 15).

2. CONFRONTO CON LA TRADIZIONE

Nel contesto della trattazione del regno di Argo, abbiamo segnalato il fatto che la lista dei re dei Greci coincide con una parte dell'elenco tradizionale dei sovrani argivi – che, nel testo di Malala, si interrompe con i regni di Linceo/Trioipe (IV 1)³. Ricapitoliamo brevemente i termini della questione:

- I re di Argo elencati da Malala a IV 1 vanno da Inaco a Linceo, corrispondenti ai re 1°-11° delle liste trasmesse dagli *Excerpta Barbari* e da Eusebio⁴. Tali sovrani corrispondono solamente a una parte dell'elenco tradizionale dei re di Argo, che raggiunge l'epoca post-troiana con Oreste e i suoi discendenti. La parte successiva di tale lista è riportata nella cronaca malaliana nella sezione qui presa

² Io. Mal., *chron.*, IV 13-16

³ V. *supra*, II 1,2.1.

⁴ È Trioipe, in realtà, ad essere ricordato quale ultimo re degli Argivi (48,8-9). Egli è il 7° re nelle liste di Africano ed Eusebio. Sulla questione v. *supra*, II 1,2.1.

in esame, sotto il nome di *basileia* dei Greci (IV 13-16). Ci siamo quindi interrogati sulla possibile genesi di tale suddivisione.

- Abbiamo osservato come nella lista dei sovrani di Argo riportata da Eusebio siano indicate alcune suddivisioni interne, in corrispondenza delle diverse dinastie che si avvicendano sul trono della *basileia* argiva: Inachidi (da Inaco a Stenelo), Danaidi (da Danao ad Acrisio); Pelopidi (da Euristeo ai successori di Oreste). In particolare, una cesura piuttosto netta compare dopo i Danaidi, con la fine dei quali, inoltre, la *basileia* si “sposta” da Argo a Micene. Tale passaggio è descritto in termini facilmente interpretabili come riferiti alla fine della *basileia*. Nei *Canones*, ad esempio, in corrispondenza dell’ultimo anno del regno di Acrisio si incontra la seguente espressione: «Der Argive Könige hörten auf, sich erstreckend auf 543 Jahre, bis zu Pelops, welcher regierte 59 Jahre. Nach Akrisios, da nach Mikean die Herrschaft der Argiver verlegt ward, waren Könige diese: ...»⁵. Ci siamo domandati, quindi, se la suddivisione malaliana della lista possa avere a che fare con le cesure indicate in Eusebio.
- Gli indizi conducono in direzioni contrastanti:
 - (1) Sembra suggerire una risposta affermativa il fatto che gli anni indicati come durata totale della *basileia* di Argo in Malala (549 O; 544 Sl.) corrispondono grosso modo a quelli indicati da Eusebio per i re fino ad Acrisio, precedenti la *translatio* del regno a Micene (544/543).
 - (2) D’altra parte, però, l’interruzione della lista malaliana cade in un punto diverso rispetto a quelli segnati da Eusebio: due re prima di Acrisio, con Linceo. Inoltre, i sovrani da Abas a Egisto non sono presentati da Malala quali sovrani di Micene.
 - (3) Infine, la lista seguita nel testo di Malala sembra rifarsi alla tradizione di Africano, più che a quella di Eusebio: in tal senso sono significative, ad esempio,

⁵ Eus., *chron.* 167 Karst; cfr. 53b Helm: *Argivorum reges defecerunt, qui imperarunt ann. DXLIII usque ad Pelopem, qui regnavit ann. LVIII et in Mycenae imperio translatio post Acrisium regnavit Eurystheus filius Stheneli ann. XLV*. Mentre nei *canones* di Gerolamo la successione dei re di Micene prende il posto di quella dei sovrani argivi, essa non è riportata nella versione armena dei *canones*, nella quale i *floruit* di alcuni dei re di Micene sono indicati nello *spatium historicum*. La lista riportata nella sezione conclusiva del *chronicon* armeno (148 Karst), inoltre, si conclude con Acrisio.

l'omissione di Euristeo e la presenza di Pelope⁶. Su una lista di tradizione africana sembrerebbe applicata una suddivisione ispirata alla tradizione di Eusebio. Tuttavia, il fatto che nella lista trasmessa dagli *EB*, ricondotta alla tradizione di Africano, non siano indicate le suddivisioni interne fra le diverse dinastie, non significa necessariamente che esse non fossero presenti nel testo originale dell'autore delle *Chronographiae*.

- In definitiva, le informazioni fornite dal nostro testo sembrano frutto di una contaminazione e/o di una rielaborazione di dati delle quali risulta difficile ripercorrere con precisione i passaggi. L'unica osservazione che sembra possibile fare con una certa verosimiglianza è la seguente: la lista argiva di Malala è interrotta in un punto diverso rispetto alle cesure attestate nella tradizione ed è ripresa coerentemente, a più di dieci capitoli di distanza, dal punto in cui l'elenco dei sovrani argivi si era concluso. Questo fatto induce a pensare che l'autore tragga da una lista unitaria (e non da tavole sinottiche) i dati con cui compone il proprio racconto.

Le motivazioni e i criteri della suddivisione non appaiono chiari. Nell'intraprendere l'analisi della sezione dedicata alla *basileia* dei Greci terremo presente tali questioni, nel tentativo di illuminare le origini di questa nuova *basileia* mediante l'esame delle sue diverse componenti e caratteristiche.

2.1 LA LISTA DI RE

Poniamo ora a confronto l'elenco malaliano con le liste risalenti ad Africano ed Eusebio a partire da Abas, successore di Linceo. Ci occuperemo quindi dell'eventuale elaborazione malaliana del dato tradizionale e dei problemi che essa pone.

<i>Exc. Barb.</i> 290,10-292,3 Frick (= Afr. F 50 Wallraff/Roberto)	Io. Mal., chron. IV 13-14; 16	Eus., chron., 84,16-85,2 Karst
<i>XII. Post hunc Abas regnavit ann. XXIII.</i>	Ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις ἐβασίλευσε τῶν Ἑλλήνων, τοῦτ' ἔστι τῆς Ἑλλάδος, τις ὀνόματι Ἄβας ἔτη κγ' (23).	Der zwölfte Abas , 23 Jahre

⁶ Per l'individuazione di tali elementi come tratti distintivi della lista argiva di Africano cfr. Schwartz 1895, 39. Per un confronto fra le liste argive nei diversi testimoni della tradizione eusebiana, risalente a Castore, v. inoltre *id.*, 11 ss.

<i>Post hunc Prytus regnavit ann. XXVII.</i>	καὶ μετ' αὐτὸν ἐβασίλευσεν ὁ Προΐτος ἔτη ιζ' [ιξ' Ο: ιε' ΣΙ] (17)... Sl. 15	Der dreizehnte Proitos , 17 Jahre
<i>Post hunc Acrisius regnavit ann. XXXI.</i>	Μετὰ δὲ τὴν βασιλείαν τοῦ Προΐτου ἐβασίλευσεν ὁ δεῦτερος Ἀκρίσιος ⁷ ἔτη λα' (31),	Der vierzehnte Akrisios , 31 Jahre. Insgesamt im ganzen der Argiver Herrschafts-Jahre 544 . Bis zu diesem die Danaer.
<i>Post hunc Pelops regnavit cum Nomaum ann. XXXVIII. A quo Peloponissus uocatur.</i>	καὶ λοιπὸν μετὰ τὴν νίκην τὴν κατὰ Οἰνομάου ἐβασίλευσεν ὁ Πέλοψ ἔτη λβ' [λβ' Ο: λη' ΣΙ] (32), ἐξ οὗ καὶ Πελοποννήσιοι ἐκλήθησαν οἱ Ἑλλαδικοί. ἔκτισεν δὲ καὶ πόλιν, ἦντινα καὶ Πελοπόννησον ἐκάλεσεν· ἔκτοτε καὶ Πελοποννήσιον ἐκλήθη τὸ βασίλειον Ἑλλάδος. Sl. 38	Nach Akrisios nahmen, nachdem nach Miken verlegt worden war das Fürstentum der Argiver, unter Euristheus, dem des Sthenelos, die Pelopiden die Herrschaft. Und es regiert zuerst Pelops, der aus dem Peloponnes, der gewesene Förderer der Olympiaden. Nachdem nach Miken verlegt war das Fürstentum der Argiver, regierte nach Akrisios Euristheus 45 Jahre.
<i>Post hunc Atreus et Thyestus ann. XLV.</i>	Μετὰ δὲ τὴν βασιλείαν Πέλοπος ἐβασίλευσεν ὁ Ἄτρεὺς ἔτη κ' (20), καὶ μετ' αὐτὸν ὁ Θυέστης ἔτη ις' (16),	Und sodann die Pelopiden Atreus und Thiestes , 65 Jahre
<i>Colliguntur nunc ab Ichano rege usque ad desolationem solis quod est octauodecimo Agamemnonis anni septingenti XVIII. A solis deuastatione usque ad primam olympiadam anni CCCCVII: et Porfyrius autem in historia philosophiae sic dixit. Post autem solis deuastationem Agamemnonus reliquos annos XV.</i>	καὶ μετ' αὐτὸν ὁ Ἀγαμέμνων ἔτη ιη' (18),	Nach welchen Agamemnon , 30 Jahre. Unter welchem im 18 . Jahre Iliion genommen ward.

⁷ Questa definizione di Acrisio non si spiega né con la menzione di un precedente re o personaggio portatore di tale nome, né con la sua posizione nella lista: egli non può essere considerato il «secondo», poiché è preceduto da Abas e Preto. Schurzfleisch 1715, 165 ipotizza che tale formulazione rappresenti un fraintendimento della descrizione di Acrisio quale fratello di Pelope: *Non enim Graeca vertenda erant, Acrisius secundus, sed Acrisius frater Proeti natu minor. Possis etiam in Graecis legere, Μετὰ δὲ τὴν βασιλείαν τοῦ Προΐτου ἐβασίλευσεν ὁ δεῦτερος (ἀδελφός) Ἀκρίσιος ἔτη λα'.* E *Pausaniae enim Corinth. Cap. XVI, et Apollod. Lib. II, aliisque veterum, satis liquet, fratres fuisse gemellos, Proetum et Acrisium, filios Lycei, qui de regno inter se disceptarint...*

<i>Post hunc Eggesthus regnavit ann. VII.</i>	καὶ μετ' αὐτὸν ἐβασίλευσεν ὁ Αἴγισθος ἔτη ς' (6).	Egistos, 17 Jahre
<i>Post hunc Oresthus regnavit ann. XXVIII.</i>		Oresthes und Tisamenos und Penthilos und Kumetes, 58 Jahre, bis zum Herakliden-Einfalle, als sie den Peloponison einnahmen. Von welchem bis zu der Ionier Auswanderung aus ihrem Lande <60 Jahre>, und von der Ionier Auswanderung bis zur ersten Olympiade 267 Jahre.
<i>Post hunc Penthilus regnavit ann. XXII.</i>		
<i>Et Argiorum regnum dissipatum est. Colliguntur uero Argiorum regna simul anni septingenti XC.</i>	κατέσχεν οὖν ἡ βασιλεία τῶν Ἑλλήνων, ἧτοι Πελοποννησίων, ἔτη ρξδ' (164).	

2.1.1 OSSERVAZIONI⁸

I **nomi** indicati da Malala coincidono con quelli delle liste tradizionali, rispetto alle quali mancano però i re successivi ad Egisto: E. Jeffreys ritiene che tale omissione sia dovuta all'ampia trattazione dedicata alle vicende di Oreste a V 30-37⁹. Come abbiamo anticipato, il fatto che Malala includa Pelope nella lista, nella quale non comprende invece Euristeo, avvicina l'elenco malaliano alla tradizione di Africano testimoniata dagli *EB*.

Anche l'**ordine di successione** è il medesimo, con l'unica eccezione dei regni di Atreo e Tieste: mentre *EB* ed Eusebio attribuiscono ai due figli di Pelope un unico periodo di regno, Malala sembra porli esplicitamente l'uno dopo l'altro (cfr. 61,42: μετ' αὐτὸν; per ciascuno dei due sovrani, poi, sono indicati differenti anni di regno).

Vale la pena di notare come siano riportati dal testo malaliano *tutti* i re presenti negli elenchi dei suoi predecessori, con relativi anni di regno. Da questo punto di vista, il trattamento del materiale tradizionale appare diverso da quello riservato alle altre liste di sovrani ellenici finora esaminate, che erano sottoposte a consistenti abbreviazioni: sembra opportuno domandarsi se il caso dei Greci sia un'eccezione voluta – e, in tal caso, per quale ragione –, oppure se rappresenti piuttosto l'unico esempio superstite della

⁸ Per un iniziale confronto fra l'elenco malaliano e la lista di Eusebio, v. Reinert 1981, 504-505.

⁹ Jeffreys 1990b, 129.

forma non abbreviata delle liste inserite nell'opera malaliana. Non è semplice valutare la possibile forma originaria del testo in base alla tradizione successiva dipendente da Malala: i testimoni cronologicamente più prossimi alla composizione dell'opera (come Giovanni di Antiochia) ci sono giunti solamente in frammenti o non conservano i passi in questione, mentre quelli più completi dal punto di vista testuale (come Cedreno) sono tardi e riprendono un testo malaliano molto vicino a quello del *Baroccianus*. In tale contesto, sembra però significativo notare che l'*excerptum* relativo al regno di Atene trasmesso dal codice Par. gr. 1630, f. 238^v,3-11 (corrispondente al F 24.2-4 di Giovanni di Antiochia) presenta la lista dei re di Atene nella medesima forma abbreviata in cui essa compare nel nostro testo¹⁰. Qualunque sia lo stadio della composizione dell'opera in cui le liste sono state abbreviate, restano comunque da spiegare le ragioni per cui i re degli *Hellenes* sono sfuggiti a tale processo.

Qualche differenza più significativa rispetto ai dati della tradizione si può riscontrare per quanto riguarda gli **anni di regno** attribuiti ai singoli sovrani. Si differenziano rispetto all'una e/o all'altra tradizione gli anni di regno di Pelope, Atreo, Tieste, Agamennone¹¹ ed Egisto. Vi sono casi, però, in cui gli anni di regno non sono trasmessi in modo concorde dai diversi testimoni del nostro testo. • Per Preto, il *Baroccianus* e la versione slava della cronaca indicano rispettivamente ιξ' (?) e ιε' (15) anni: il primo numero è evidentemente corrotto, mentre il secondo è di 2 anni inferiore rispetto a quello

¹⁰ Io. Ant. F 24.2-4 Roberto: (24.2) Μετετέθη δὲ καὶ ἡ τῆς Ἀττικῆς βασιλεία εἰς Ἀθήνας, καὶ ἤρκεσεν ἔτη ,υφβ'. (24.3,1-2 e 11) Βασιλεύοντος παρ' Αἰγυπτίοις Φαραώ, τοῦ καὶ Καραχώ, παρ' Ἑλλήσιν ἐν Ἀθήναις ἐβασίλευε Κέκροψ, ὃς ἐκλήθη διφυῆς... ἐβασίλευσε δὲ Κέκροψ ἔτη ν'. (24.4) Μετὰ αὐτὸν ἐβασίλευσε Κράναος, Φορ[ωνεύς] καὶ οἱ ἐφεξῆς μέχρι Κόδρου. ἐκ τότε μετέπεσεν ἡ τῶν Ἀθηναίων βασιλεία εἰς ἀριστοκρατίαν, καὶ ἐγένετο πρῶτος Δράκων ὁ νομοθέτης, εἶτα Σόλων, μετὰ [τοῦτον] Θαλῆς, ἐξῆς Αἰσχύλος καὶ ἔτεροι. καὶ ἐκράτησε τὰ πάντα ἔτη λπβ'.

¹¹ Huxley 1982, 185-186 rileva la problematicità dei 30/33 anni di regno attribuiti ad Agamennone (di cui 12/15 dopo la presa di Troia): il re di Micene, infatti, è assassinato poco dopo il suo ritorno da Troia. Lo studioso ritiene impossibile che Castore – fonte della lista di Eusebio – abbia assegnato un tale numero di anni ad Agamennone, ignorando o rifiutando il dato omerico, e conclude che «Kastor's figure for Agamemnon's reign length can be recovered from the *Chronographeion Syntomon*: 18» (cfr. col. 87,18 Schoene). La figura di 33 assegnata ad Agamennone sarebbe stata originariamente riferita agli anni di regno di Agamennone e Menelao (cfr. Sync. 144,25-27 Mosshammer: μεθ' οὗς Ἀγαμέμνων Ἀτρέως παῖς ἔτη σὺν ἀδελφῶ Μενελάῳ κατὰ μὲν τινὰς λγ', κατὰ δὲ ἄλλους λ'): secondo Castore, sarebbe stato Menelao, non Agamennone, a regnare ancora 12/15 anni dopo la presa di Troia. I 18 anni di regno attribuiti da Malala ad Agamennone si possono spiegare sia come riferimento a una tradizione diversa da quelle trasmesse dalle liste di re di EB ed Eusebio sia, più probabilmente, come una semplificazione delle cifre contenute in queste ultime liste, che ponevano comunque in rilievo il 18° anno di Agamennone in quanto coincidente con la presa di Troia.

concordemente trasmesso dagli *EB* e da Eusebio. La correzione in ιζ' (17) è operata dagli editori, probabilmente, sulla base del confronto con la tradizione e in forza della verosimile derivazione da ζ sia di ξ sia di ε. ιζ' è poi riportato anche da Cedreno (137,1)

• Il criterio della conformità alla tradizione non appare considerato, invece, nel caso degli anni di regno di Pelope: viene accolta la lezione λβ' (32) trasmessa dal Barocciano (e da Cedreno, 137,2), contro λη' (38) della versione slava, che coincide con i 38 anni attribuiti a Pelope dagli *Excerpta Barbari*. Tale scelta consente di far coincidere la somma degli anni di regno dei singoli re con la cifra indicata per il totale. Gli emendamenti, tuttavia, non sembrano tali da impedirci di accogliere – almeno in linea generale – l'osservazione di E. Jeffres, secondo cui «the total of 164 years for the Peloponnesian/Hellene empire is the total for the figures given uniquely by Malalas (i.e. the list is consistent within itself)¹².

Quest'ultimo dato fa emergere come la presente lista, benché evidentemente derivata dall'elenco tradizionale dei re di Argo, sia qui impiegata per dare forma alla storia di una *basileia* a sé stante: a partire da dati tradizionali, viene “costruito” qualcosa di nuovo.

3. «IL REGNO DEI GRECI, OVVERO DEI PELOPONNESIACI»

Un primo elemento distintivo, rispetto alla βασιλεία... τῶν Ἀργείων (48,11), è la denominazione. Essa è definita ἡ βασιλεία τῶν Ἑλλήνων, ἧτοι Πελοποννησίων (61,43-44). La definizione di Πελοποννήσιοι deriva ai sovrani di questo regno dal nome del re Pelope. La ri-denominazione dei sovrani di Argo/Micene secondo il nome di Pelope è attestata anche dalle fonti cronografiche precedenti Malala: gli *Excerpta Barbari*, ad esempio, presentano la figura di Pelope con la chiosa *A quo Peloponissus uocatur* (290,14); il medesimo collegamento emerge da Eusebio, *can. 49b, 17-18: Pelops apud Argos regnavit ann. LIII, a quo Peloponnesus vocata*. Sembrerebbe dunque che la denominazione di *Hellenes* (come quella di *Hellas* impiegata a 59,97) sia considerata adatta ad indicare gli abitanti del Peloponneso. Inoltre, pare che la definizione di Ἑλλαδικοί sia considerata equivalente a quella di *Hellenes*. Si dice infatti che a prendere il nome di Πελοποννήσιοι

¹² Jeffreys 1990b, 129.

da Pelope siano proprio gli Ἑλλαδικοί¹³. P. Charanis ha esaminato le occorrenze del termine *Helladikos* nelle fonti di VI e VII secolo e ha concluso che tale definizione sia riferita agli abitanti del Peloponneso; egli ha dunque respinto l'ipotesi di Bury, secondo cui il vocabolo in questione avrebbe avuto un'accezione strettamente amministrativa e non etnica e si sarebbe riferito esclusivamente agli abitanti di quello che sarebbe divenuto il *thema* di *Hellas* (Grecia centrale e meridionale, Peloponneso escluso)¹⁴. Fra i casi considerati da Charanis si trovano naturalmente anche le attestazioni del termine nell'opera malaliana: oltre che nella sezione qui oggetto di analisi, relativa alla *basileia* dei Greci/Peloponnesiaci, il vocabolo compare a IV 1 riferito agli abitanti di Sicione, τῶν νυνὶ λεγομένων Ἑλλαδικῶν; a XIV 4, poi, Athenais – poi Eudocia e moglie di Teodosio II – «is called both *Helladike* and *Hellene*; *Helladike* because she was an inhabitant of Greece; *Hellene* because she was a pagan»¹⁵: bisogna segnalare, tuttavia, che quest'ultimo caso contraddice l'interpretazione di *Helladikoi* come "Peloponnesiaci", poiché Athenais è originaria di Atene. Le classificazioni assolute non paiono possibili, dunque, e sembra più prudente ammettere che anche questo termine, come *Hellen*, risulta impiegato per indicare realtà differenti¹⁶. È comunque possibile ritenere che l'autore abbia adoperato tale definizione per indicare una *basileia* nota anche come «Peloponneso»: alla medesima identificazione degli *Helladikoi* con gli abitanti del Peloponneso si deve ricondurre l'espressione riferita agli abitanti di Sicione, anch'essa ubicata nel Peloponneso. In questo senso, varrebbe la pena di rettificare l'affermazione di E. Jeffreys, la quale ritiene che l'uso dei termini riferiti alla Grecia, ai Greci e al Peloponneso in questo passo denoti semplicemente confusione e ignoranza da parte dell'autore in merito alla storia e alla geografia della Grecia¹⁷: la contraddizione derivante dall'applicazione del medesimo appellativo a due diverse *basileiai* non sembra

¹³ Io. Mal., *chron.* IV 14 (= 60,28-61,30 Thurn): καὶ λοιπὸν μετὰ τὴν νίκην τὴν κατὰ Οἰνομάου ἐβασίλευσεν ὁ Πέλοψ ἔτη λβ', ἐξ οὗ καὶ Πελοποννήσιοι ἐκλήθησαν οἱ Ἑλλαδικοί.

¹⁴ Charanis 1953. Cfr. Bury 1892.

¹⁵ Cfr. Charanis 1953, 618. Le origini di Athenais/Eudocia sono descritte nei medesimi termini in *Chon. Pasch.* I 576 in un passo che, comunque, sembra dipendere da Malala. Le altre occorrenze del termine *Helladikos* rilevate da Charanis sono: *Cosm. Ind.* II 26,16 e III 66,12 (che l'autore ritiene però troppo generali per fornire dati decisivi sull'accezione del vocabolo) e *Scriptores Originum Constantinopolitanarum*, 229,15 (dove i filosofi protagonisti della narrazione sono distinti in Ἐθηβαῖοι τε καὶ Ἀθηναῖοι καὶ Ἑλλαδικοί).

¹⁶ Sulla polisemia di tali termini, v. Charanis 1953, 619; Charanis 1955. V. inoltre *supra*, I 1.2.i.

¹⁷ Jeffreys 1990b, 128-129.

tradire l'incompetenza geografica dell'autore ma, se mai, la sua mancata conciliazione delle diverse fonti impiegate nella composizione del testo.

Riguardo alla denominazione della presente *basileia*, infine, sembra importante sottolineare il fatto che, nella lista dei sovrani argivi riportata dagli *Excerpta Barbari* non sia fatta menzione del trasferimento del regno a Micene. Sembra ragionevole ipotizzare che il nostro autore parta da una lista simile a quella degli *EB*, almeno sotto questo aspetto. I re di Micene sono ricordati, tuttavia, nel racconto malaliano: a IV 10 Tantalò è definito «re della regione dei Micenei» (56,31-32) nel contesto della storia di Ganimede; a IV 12, poi, è Agamennone ad essere ricordato con la medesima definizione, in quanto sposo di Clitemnestra (58,82-83); Agamennone è nuovamente indicato come Μυκηναίων βασιλεύς nel “catalogo delle navi” a V 11 (80,73) e la sua relazione con la Μυκηναίων πόλις è ribadita a più riprese nella sezione conclusiva del libro V, relativa al suo *nostos* (5,22,4 - 5,30,4 - 5,30,7 ecc.). Dalla presentazione di Agamennone sia come re “di Peloponneso” sia come sovrano dei Micenei non sembra invece di poter dedurre un'equivalenza fra tali *basileiai*, nell'ottica malaliana: i casi in cui Agamennone è collegato a Micene sono connessi alle vicende troiane e sembra di poter ritenere che il diverso uso dei termini derivi dall'impiego di diverse fonti, la cui terminologia non è uniformata.

4. CRONOLOGIA

L'inizio del regno degli *Hellenes* è collegato mediante l'espressione ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις (59,96) ai tempi di Sansone e, all'interno di questi, al regno di Dardano in Frigia. Il passo non contiene altri riferimenti cronologici, salvo il sincronismo fra il regno di Pelope e le figure di Democrito e Ippocrate (61,32 ss.). La sezione dedicata alla nostra *basileia* è seguita dalla storia cretese (IV 16-18/19), collocata in «tempi precedenti» (61,45)¹⁸: avremo modo di approfondire il significato e le implicazioni di tale indicazione

¹⁸ Tale ordine delle sequenze appare conservato da Cedreno (137-139,1) e, in parte, da Giovanni di Nikiu (XLIII-XLIV). Se Giovanni di Antiochia sembra ricordare sia la storia del regno di Laconia (F 37), sia la vicenda di Stenebea e Bellerofonte (F 38), sia le vicende cretesi (F 39), non sembra possibile ricostruire con assoluta sicurezza la disposizione di tali sequenze nel racconto dell'Antiocheno.

cronologica, per ora ci limitiamo a osservare il fatto che essa non ci aiuta a delimitare il tempo del regno degli *Hellenes*.

La fine del regno non appare collocata nel tempo mediante alcun riferimento cronologico e, più in generale, la storia della *basileia* non è datata mediante riferimenti cronologici assoluti. In questo caso, tuttavia, il lettore può dedurre all'incirca l'epoca della fine del regno dei Greci/Peloponnesiaci per il tradizionale collegamento fra Agamennone e la guerra di Troia, posta da Malala in sincronia con il regno di Davide (4755 *ab Adam*).

Tale collocazione nel tempo non trova un riscontro preciso nella cronologia assegnata ai re successivi a Linceo nei *Canones* di Eusebio: ponendo la presa di Troia all'epoca del giudice Labdon, (171 Karst = 61 Helm), egli colloca al tempo di Sansone Egisto ed Oreste¹⁹, mentre l'inizio del regno di Abas è posto nel 22°/21° anno del giudice Aod (165 Karst = 50b,10 Helm). Anche gli *Excerpta Barbari* sembrano indicare una cronologia più bassa: con Sansone sono posti in sincronia Atreo e Tieste (234,8-9), mentre la figura di Pelope è menzionata ai tempi di Thola (230,27-28). Dal punto di vista cronologico, quindi, la posizione di questa *basileia* nel racconto malaliano non si spiega con la ripresa esatta di un sincronismo tradizionale.

È forse possibile individuare qualche parallelo fra la disposizione delle sequenze nel nostro testo e in quelli dei suoi predecessori. Nello *spatium historicum* dei *Canones* eusebiani, infatti, troviamo la seguente serie di notizie:

Eus., can. Helm	Ebrei	
55b,h	Gedeone	<i>Ea, quae de Daedalo fabulae ferunt. Qui visus est simulacra fecisse moventia. Primus enim omnium pedes statuarum a se invicem separavit aliis coniunctim eos fabricantibus. Palaeatus memorat nec non quo modo cum filio Icaro Minoem navi fugerit et propter ininvestigabilem fugam avolasse pennis aestimatus sit.</i>
55b,k		<i>Argonatarum historia</i>
55b,l		<i>Atreus et Thyestes post Pelopem Peloponnesi imperium dividerunt</i>
56b,a		<i>Argonatarum navigatio</i>
56b,b		<i>Orfeus Thrax clarus habetur, cuius discipulus fuit Musaeus, filius Eumolpi.</i>

¹⁹ Eus., can., 62b,d: *Mycenis regnavit Aegisthus*; 62b,f: *Mycenis post necem Aegisthi Orestes regnavit ann. XV* (cfr. 172 Karst).

I medesimi personaggi e avvenimenti sono accostati negli *Excerpta Barbari*, in sincronia con i tempi di Sansone (234,8-12):

In diebus autem Sampson iudicis illa qui Dedela et Atrea et Thyesten scribuntur, item autem Orfeus et Museus cognoscebantur et qui ad Eraclem pertinent et opus illorum (καὶ Ἀργοναυτῶν interpr. Frick)²⁰, de quo Apollonius historiografus scripsit.

Il fatto che, nel testo di Malala, la storia della Grecia/Peloponneso sia immediatamente seguita dalla sequenza cretese potrebbe riflettere l'accostamento dei sovrani di Micene con la storia di Creta – e in particolare di Dedalo e Icaro – nelle fonti del nostro testo²¹. Pure nella sezione dedicata alla storia di Creta nel racconto malaliano, inoltre, è attribuito un certo rilievo alle figure di Dedalo e Icaro. Sia in Eusebio sia negli *EB*, i re posti in sincronia con le vicende cretesi sono Atreo e Tieste²². Potremmo forse ritenere che i re di Argo inclusi nella lista dei sovrani di Grecia siano stati collocati a questo punto del tempo e del racconto per esprimerne la contemporaneità con le vicende di Creta, che la tradizione cronografica presenta come contemporanee ad Atreo e Tieste.

Più in generale, tale operazione ha l'effetto di avvicinare nel racconto gli ultimi re di Argo/Micene alla guerra di Troia nella quale sono coinvolti – nonché alle vicende che ne costituiscono la premessa (come l'inizio del regno di Frigia con Troo e la nascita di Elena): d'altra parte, Agamennone è nominato nel capitolo immediatamente precedente le vicende di *Hellas*, dove è citato in quanto consorte di Clitemnestra (58,82-83). Se l'ipotesi fosse verificata, essa farebbe emergere come la posizione di un personaggio/un avvenimento nella narrazione sia intesa, in ultima analisi, come "posizione nel tempo": lo spostamento degli ultimi re argivi "vicino" alle vicende troiane tradirebbe la mancata percezione della "profondità" cronologica della lista dei sovrani di Argo posta in

²⁰ Cfr. Frick 1892, app. ad loc.: *legit εργον αυτων pro αργοναυτων*.

²¹ La prossimità della linea del racconto malaliano con le notizie fornite nello *spatium historicum* di Eusebio sembra emergere anche dal confronto fra le successive sezioni dedicate alla storia cretese. V. *infra*, II 5,2.1. Se il parallelo fra il testo di Malala e questo punto dello *spatium historicum* di Eusebio per spiegare l'accostamento fra i re di "Grecia" e la storia di Creta ha un qualche fondamento, resta da spiegare il motivo per cui Orfeo e gli Argonauti sono posti altrove nella storia di Malala.

²² In Eusebio, una simile serie di fatti cretesi e notizie ad essi collegate si trova anche in corrispondenza della fine del regno di Atreo. Cfr. *Eus., can.*, 59b,g-m Helm: (g) *Minos in Sicilia adversum Daedalum arma corripuens a filiabus Cocali occiditur*; (h) *Atreus Argis regnat*; (i) *Faedra Hippolytum amat*; (k) *Hercules in Libya occidit Antaeum*. Le notizie così presentate corrispondono a quelle fornite da Malala a IV 16-19. V. *infra*, II 5,2.1.

corrispondenza dei tempi di Mosè: di tale elenco, infatti, non parrebbe colto il possibile svolgersi nel tempo, anche fino ai fatti troiani.

Dobbiamo ammettere, tuttavia, che l'ipotesi appena formulata non fornisce una spiegazione adeguata del punto in cui la lista argiva è interrotta e ripresa: il criterio della vicinanza – genealogica o cronologica – con le vicende troiane non sembra applicabile ad Abas né ai suoi immediati successori. Tuttavia, dato che non sembra possibile individuare una spiegazione esaustiva per la posizione di tale cesura, per il momento consideriamo significativo il parallelo con i sopra citati sincronismi di Eusebio ed *EB*.

4.1 DEMOCRITO E IPPOCRATE

Nell'esame della cronologia della nostra *basileia*, non possiamo trascurare il sincronismo istituito con le figure dei *philosophoi* Democrito e Ippocrate. Il *floruit* di Democrito è introdotto, dopo il regno di Pelope, dall'espressione ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις (61,32); di seguito, l'attività di Ippocrate è posta ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις (61,39). Il sincronismo appare sconcertante, poiché si tratta di autori di V secolo a.C. Tali personalità erano poste da Eusebio e dagli *Excerpta Barbari*, rispettivamente, ai tempi di Artaserse *Longimanus* e a quelli di Artaserse *Mnemon*.

Eus., can., 114d-e Helm	Exc. Barb., 266, 4-14 Frick
<p>d. <i>Democritus Abderites et Empedocles et Hippocrates medicus Gorgias Hippiasque et Prodicus et Zeno et Parmenides philosophi insignes habentur.</i></p> <p>e. <i>Socrates plurimo sermone celebratur.</i></p>	<p><i>Filosophi autem cognoscebantur temporibus Artaxersis Sofoclus, et Tracilitus, et Anaxagorus, et Hirodotus, et Melissus, et Euripidus cantocompositor, et Protagorus, et Socrator ritor, et Fideas statuascompositor, et Theetitus artifex, et Dimocritus Abderitus, et Ippocratis medicus, et Thucudidus ritor, et Empedoclus et Gorgias, et Zinon, et Parmenidus, et Socratus Athineus, et Periclus, et Eupolus et Aristofanus architector. Hii omnes cognoscebantur: unde et Africanus sub Artaxerse rege dinumerat filosofos.</i></p>

I rapporti fra i due testi e le rispettive fonti sono stati discussi da H. Gelzer, che ha attribuito ad Africano le notizie contenute negli *EB*, che anche Eusebio avrebbe tratto dalle *Chronographiae*²³; A. Mosshammer, al contrario, ritiene che il redattore degli *EB*

²³ Gelzer 1880, 177-179.

abbia tratto da Africano solamente il sincronismo fra il regno di Artaserse e «the philosophers of the agora», e che lo abbia integrato con informazioni più dettagliate tratte da Eusebio²⁴. Quest'ultimo, a sua volta, avrebbe ripreso le informazioni riguardanti i *floruit* dei filosofi dai primi due libri della *Historia philosophica* di Porfirio (che elencava *floruit* e successione di filosofi da Omero a Pitagora e che, a sua volta, dipendeva dall'opera di Apollodoro)²⁵. Allo stato attuale della ricerca, non sembra possibile ipotizzare la dipendenza del Nostro da un preciso filone della tradizione. Possiamo osservare però come la teoria proposta da A.-M. Bernardi ed E. Caire (sulla duplice lettura del testo di Eusebio) non sembri operante in questo caso²⁶: una “voce” presente in Eusebio, infatti, è posta in un punto del testo e del tempo completamente differente rispetto a quello da essa occupato nei *canones*. Non è chiara la spiegazione della presenza dei due *philosophoi* a questo punto del testo dal momento che, per di più, la sezione a loro dedicata interrompe una serie unitaria di re. Non è l'unico caso in cui, nel nostro testo, il *floruit* di un autore storicamente esistito è posto in tempi eccessivamente remoti: a III 5 Esiodo era posto in sincronia con Abramo (o i suoi discendenti). In tal caso, tuttavia, benché molto problematica, la cronologia di Esiodo si giustificava forse con l'attribuzione a tale autore dell'invenzione della scrittura greca – invenzione che, evidentemente, non poteva che essere collocata agli albori della civiltà ellenica. Se anche in questo caso dobbiamo ipotizzare una motivazione “tematica” per la cronologia dei due *philosophoi*, possiamo pensare che il pensiero filosofico attribuito a Democrito (che invita colui che intenda divenire *philosophos* alla temperanza, all'astensione dal male e alla rettitudine) abbia favorito la sua collocazione fra episodi che svolgono il tema della *sōphrosyne* come quelli relativi a Bellerofonte e Stenebea (IV 13), Pasifae (IV 16) e Fedra (IV 19). Dobbiamo ammettere, tuttavia, che l'insegnamento filosofico di Democrito non è collegato in modo esplicito ad alcuno degli episodi “circostanti” e, inoltre, presenta contenuti cristiani che ne tradiscono la origine apologetica²⁷. Tale spiegazione, inoltre, non giustifica la presenza di Ippocrate (se non

²⁴ Mosshammer 1979, 151-153.

²⁵ Mosshammer 1979, 145-146; 159 ss.; 166-167.

²⁶ Cfr. Bernardi/Caire 2016. Per un'illustrazione di tale ipotesi, v. *supra* II 2, 2.3.2, n. 62.

²⁷ Jeffreys 1990c, 194 segnala genericamente che «The passage at IV 20 on Demokritos would seem to have Hermetic/gnostic overtones and something similar exists in the pagan oracles of the Tübingen Theosophy».

con l'accostamento fra queste due figure nella tradizione o nelle fonti di Malala). Uno studio complessivo dei *floruit* delle personalità culturali in Malala consentirebbe di valutare in modo più accurato la natura della relazione del nostro testo con i suoi precedenti²⁸. È possibile, inoltre, che questa inspiegabile collocazione cronologica dei personaggi in questione non sia da ricondurre alla forma originale del testo, ma che sia frutto di una successiva redazione: l'ipotesi, purtroppo, è difficile da verificare, poiché la sequenza relativa ai due *philosophoi* non è attestata prima di Cedreno, il quale la riporta nella medesima posizione che essa occupa nel racconto di Malala²⁹.

5. NON SOLO LISTE

5.1 STENEBEA E BELLEROFONTE

Il racconto malaliano della vicenda di Stenebea e Bellerofonte segue la linea del mito tradizionale trasmesso, per esempio, in Hom., *Il.* VI 160-177 e Apollodoro II 30-33, pur con lievi variazioni e alcune omissioni³⁰. La selezione del materiale mitico trasmesso dalla tradizione sembra rivelare non solo, in negativo, la volontà di eliminare gli elementi irrazionali e favolosi (come le prove imposte da Iobate a Bellerofonte, nel tentativo di ucciderlo indirettamente: la lotta contro la Chimera, le Amazzoni e via dicendo)³¹, ma anche quello di isolare l'episodio del mito ritenuto significativo. Un confronto puntuale fra la versione riportata nel nostro testo e quelle attestate nelle fonti classiche è condotto da S. Reinert³²; in questa sede, ci limiteremo a sottolineare alcuni aspetti della narrazione utili a comprenderne la funzione nel contesto della sequenza malaliana dedicata al regno di Grecia.

Come già la digressione associata alla figura di Cecrope, anche la presente narrazione sembra introdotta nella successione dei re a partire da materiale differente: la figura di Preto (co-protagonista della vicenda) è presentata con la medesima formula impiegata

²⁸ Un simile studio è stato condotto ad ora, solamente sulle figure culturali del mondo latino, da O. Gengler, il quale ritiene che le notizie relative ai *floruit* degli autori latini provengano a Malala da una fonte eusebiana (cfr. Gengler 2019).

²⁹ Cedr., 138.

³⁰ Per il mito di Bellerofonte cfr. ad es. Mastromarco 2012, 93-94, con bibliografia.

³¹ Così Hörling 1980, 110-111 (la studiosa ritiene che il presente mito sia "tradotto" in una forma realistica mediante le tecniche del Palefatismo); Reinert 1981, 512-513.

³² Reinert 1981, 506-515.

per gli altri re della lista (καὶ μετ' αὐτὸν ἐβασίλευσεν ὁ Προῖτος ἔτη ιζ'); il racconto è riacordato a tale "voce" dell'elenco mediante la seguente espressione: τούτου ἢ γυνὴ ἢ Σθενέβωια, ἢ καὶ Ἄντεια, ἐφίλησεν τὸν Βελλεροφόντην (59,3-4). Il pronome dimostrativo τούτου, riferito alla figura del re, esprime il legame fra costui e la protagonista della successiva digressione e fornisce così la spiegazione della presenza del racconto in questo punto del testo.

La fonte citata per la storia di Bellerofonte è «Euripide il poeta tragico» (60,26). S. Reinert, tuttavia, ritiene che la presente elaborazione del mito non abbia a che fare con la perduta *Stenebea* di Euripide³³. F. D'Alfonso esprime un'opinione analoga, motivando le proprie affermazioni mediante il confronto con l'*hypothesis* del dramma conservata da Giovanni Logoteta (XII secolo). Le numerose variazioni della trama malaliana rispetto a tale *hypothesis*, tuttavia, non impediscono alla studiosa di rilevare nel testo di Malala la presenza di motivi, termini e *iuncturae* euripidee, tanto da indurla a ritenere possibile una conoscenza da parte dell'autore di alcuni versi di Euripide (forse solo dal prologo)³⁴. Tra i suddetti motivi euripidei, particolarmente significativo appare il tema della *sōphrosyne*, presente nel prologo della tragedia, dove essa è contrapposta alla *nosos* amorosa e al *pharmakon* quale possibile rimedio (ma il desiderio di morire per preservare la castità è espresso da Bellerofonte)³⁵.

Abbiamo già avuto modo di rilevare come il tema della *sōphrosyne* sia caro al nostro autore, che affronta tale argomento anche nella trattazione del regno di Cecrope³⁶. Nella presente narrazione, tuttavia, tale motivo emerge solo attraverso l'azione dei personaggi, mentre appare decisamente più sottolineato il tema dell'ospitalità – interpretato come «legge» vigente «presso i Greci» che impedisce a chi abbia condiviso la mensa di nuocere al proprio commensale³⁷. Il valore di *exemplum* di castità del

³³ Reinert 1981,515.

³⁴ D'Alfonso 2006, 44-51.

³⁵ D'Alfonso 2006, 48-49.

³⁶ v. *supra* II 2,2.3.1.

³⁷ Una disamina di tale elaborazione del motivo tradizionale in Reinert 1981, 511-515. Lo studioso ritiene tale legge che regola i rapporti di ospitalità «a folk law probably operative in his (*scil.* Malalas') own times». Mediante il riferimento a tale costume degli *Hellenes* Malala avrebbe riletto le relazioni di ospitalità che legavano Bellerofonte a Preto (presso il quale egli era giunto come supplice) e a Iobate, spiegando in termini di "legge" le motivazioni che inducono gli ospiti a risparmiare la vita di Bellerofonte.

racconto malaliano è comunque colto a lungo dal pubblico della cronaca: il brano, infatti, è accertato (insieme ai successivi passi su Pasifae e Tauro e Fedra e Ippolito) dall'autore degli *Excerpta de Virtutibus et Vitiis* commissionati da Costantino VII Porfirogenito (metà X secolo)³⁸. La fama della vicenda di Bellerofonte quale modello di *sophrosyne* emerge poi da Cedreno, il quale indica i casi di Stenebea e Bellerofonte e Fedra e Ippolito – insieme a Tele e Alfesibea e Peleo e Astidamea – come esempi di castità fra gli *Hellenes*³⁹: questo passo non sembra dipendere dal brano malaliano in questione (che Cedreno, invece, riprende a 137,1), ma sembra accostare esempi mitici di castità divenuti paradigmatici.

5.2 PELOPE ED ENOMAO

Riguardo a Pelope sono fornite alcune informazioni aggiuntive, rispetto alla mera notizia della successione. Abbiamo già accennato alla sua connessione eponimica con il nome di Peloponneso e Peloponnesiaci. Più precisamente, al nome di Pelope è ricondotta la denominazione di “Peloponnesiaci” attribuita ai Greci; la fondazione di una città chiamata Peloponneso, infine, sembra posta all'origine dell'aggettivo Πελοποννήσιος usato per indicare τὸ βασίλειον Ἑλλάδος (61,30-31). Le notizie di fondazioni e l'istituzione di relazioni di eponimia sono comunemente associate alle figure dei sovrani, (non solo) nell'opera malaliana. Come abbiamo già segnalato, la connessione tra il nome di Pelope e quello del Peloponneso è ricordata dalla tradizione cronografica precedente Malala. Tale relazione eponimica, poi, è istituita già nel mito, secondo il quale il regno di Pelope, inizialmente limitato alla regione dell'Elide, si sarebbe successivamente espanso tanto da dare il nome al Peloponneso (Thuc. 1,9; Apollod., *epit.* 2,9). Come osserva S. Reinert, la versione malaliana amplia il motivo della tradizionale etimologia del nome geografico, secondo il seguente schema: da Pelope prendono il nome gli

³⁸ *EV* pp. 158,15-159,8. Gli *Excerpta Constantiniana* (*EC*), una silloge composta nel X secolo per volere dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito, nacquero come enorme opera antologica di brani estratti da numerosi storici greci. Di essa si conservano lacerti provenienti da pochi volumi dei 53 originari: *De Legationibus Romanorum* (*ELR*), *De Legationibus Gentium* (*ELG*), *De Virtutibus et Vitiis* (*EV*), *De Insidiis* (*EI*), *De Sententiis* (*ES*). Il testo critico degli *EC* (come silloge, a prescindere dalle edizioni dei singoli autori ivi contenuti), si deve alle edizioni del primo Novecento curate da C. de Boor (*ELR+ELG*, 1903; *EI*, 1905), Th. Büttner-Wobst e A. G. Roos (*EV*, 1906), U. Ph. Boissevain (*ES*, 1906). Sugli *EC* si vedano i recenti contributi di Roberto 2009, Németh 2017, Odorico 2017, Rafiyenko 2017, Monticini *et alii* 2017, Németh 2018. Su Malala e gli *EC*, v. Carolla 2016.

³⁹ Cedr., 196,8: Ὅτι σώφρονες Ἑλλήνων οὗτοι, Βελλεροφόντης Σθενεβοίας καὶ Τέλης Ἀλφεισβοίας καὶ Πηλεὺς Ἀστυδαμείας καὶ Ἰππόλυτος Φαίδρας.

abitanti del regno, detti “Peloponnesiaci”; dalla città fondata da Pelope (chiamata “Peloponneso”) prende il nome il regno, detto “di Peloponneso”⁴⁰.

Di Pelope si dice, inoltre, che regni «dopo la vittoria su Enomao» (60,27). Tale informazione sembra fornita anche dal testo degli *Excerpta Barbari*, pur in una forma poco chiara (290,13): *Post hunc Pelops regnavit cum Nomaum ann. XXXVIII* (μετ' Οινόμαου interpr. Frick). L'espressione fa riferimento all'episodio del mito secondo cui Pelope (originario della Licia) avrebbe vinto Enomao, re di Pisa, nella corsa coi carri organizzata da quest'ultimo per eliminare i pretendenti della figlia Ippodamia. Nel corso della gara Enomao avrebbe perso la vita, mentre Pelope avrebbe ottenuto la mano di Ippodamia e il trono di Pisa e della circostante regione dell'Elide (Diod., 4,73; Apollod., *epit.* 2,4-9 ecc.). La gara fra Pelope ed Enomao è considerata l'*aition* della corsa dei carri delle Olimpiadi⁴¹. Eusebio, infatti, che non conta Pelope nel novero dei re di Argo/Micene e non ricorda la sua vittoria su Enomao, menziona però la successione di Pelope al re di Pisa nella celebrazione delle competizioni che precorrono l'istituzione delle Olimpiadi. Pelope, inoltre, per primo avrebbe svolto tali celebrazioni in onore di Zeus⁴². La relazione fra questo episodio mitico e le origini delle competizioni storiche sembra significativa nel contesto dell'opera malaliana, nella quale la vittoria di Pelope su Enomao è ricordata più volte e sembra valorizzata proprio per la sua connessione con le suddette manifestazioni agonali: • essa è menzionata, in primo luogo, a IV 11, fra la notizia della successione di Ilio a Troo sul trono di Frigia e la menzione di Sansone⁴³; • un'esposizione più estesa è dedicata a tale episodio a VII 4 dove, in corrispondenza della costruzione dell'ippodromo a Roma da parte di Romolo (*sic*), sono illustrate le origini dell'ippodromo stesso: in tale contesto, nelle competizioni allestite da Enomao è

⁴⁰ Reinert 1981, 523-525.

⁴¹ Cfr. Apollod. 3,111; Apollod. *Epit.* 2,3-9; Hyg. *Fab.* 84; Diod. Sic. 4,73; Pind. Ol. 1,69ss.; Apoll. Rhod. 1,752; Paus. 5,14,6.

⁴² Eus., *chron.* 89,18-26 Karst: «Einiges Wenige ist vonnöten über den Agon zu erörtern, dessen, des Agon Einsetzung Etliche um ferne Zeiten älter sein lassen. Vor Herakles, sagen sie, sei er eingesetzt worden von einem der Idäischen ‚Finger‘ (...) und darnach Oinomaon gewesen Vorsteher der Opfer. Darnach habe Pelops dieselben <Opferfeste> dem Vater zu Ehren dargebracht dem Aramazd».

⁴³ Io. Mal., *chron.* IV 11-12: (11) Μετὰ δὲ Τρωῶν ἐβασίλευσεν τῶν Φρυγῶν ὁ Ἴλιος· ἐν αὐτῷ δὲ τῷ καιρῷ ἐλαλεῖτο ἡ νίκη τοῦ ἀγῶνος Πέλοπος τοῦ Λυδοῦ καὶ Οἰνομάου τοῦ Πισαίου, ἐπιτελεσθεῖσα ἐν τῇ ἡλιακῇ ἑορτῇ· **ἄτινα συνεγράφατο ὁ σοφώτατος Φιλόχορος καὶ Χάραξ ὁ ἰστορικός.** (12) Μετὰ δὲ τοὺς χρόνους τούτους ἦν κριτὴς καὶ ἡγούμενος τοῦ Ἰσραὴλ Σαμψών, ἀνὴρ γενναῖος καὶ μουσικὸς καὶ θαύματα ποιῶν, καθὰ ἐν τῇ Ἑβραϊκῇ ἐμφέρεται συγγραφῇ.

rintracciata l'origine delle fazioni tipiche del circo di Costantinopoli e dei colori ad esse attribuiti. Sia a IV 11 sia a VII 4 è indicato come fonte Charax di Pergamo⁴⁴, autore di una storia universale giunta in frammenti (II d.C.). Senza addentrarci nella questione dell'attribuzione a tale autore dei passi malaliani in questione⁴⁵, rileviamo tuttavia come la notizia inserita nel nostro testo in corrispondenza del *floruit* di Ilio (IV 11) contrasti con la cronologia del regno di Pelope presentata nella lista dei re dei Greci. Il regno di Ilio, infatti, è posto ai tempi di Eglom lo Zabulonita, mentre il principio della *basileia* dei Greci è collocato al tempo di Sansone, suo successore; tra Abas, il primo re, e l'ascesa al trono di Pelope, poi, trascorrono 71 anni: sembra inverosimile ritenere che la menzione della vittoria su Enomao inclusa nella lista di re faccia riferimento a un fatto così lontano nel tempo. Possiamo ritenere che la medesima notizia sia stata inserita nel racconto malaliano a partire da fonti differenti, integrate in diversi punti del testo e del tempo senza riguardo per la conciliazione delle informazioni in esse contenute. Tuttavia, se la distanza delle due notizie nel tempo è colta dal lettore moderno e consente di ricondurre a diversi "materiali" i due punti del testo, essa non avrà impedito al pubblico di Malala di porre in relazione la vittoria di Pelope annunciata a IV 11 con la sua ascesa al trono, ricordata in un punto relativamente vicino del testo.

6. CONCLUSIONI

Sintetizziamo di seguito quanto emerso dalla presente analisi, nel tentativo di dare una risposta agli interrogativi dai quali essa ha preso le mosse e di ricapitolare le questioni irrisolte.

La *basileia* dei Greci appare "costruita" a partire dall'elenco dei re argivi, di cui comprende i sovrani da Abas a Egisto. La separazione di questa parte della lista argiva e la creazione di un nuovo regno sembrerebbero funzionali ad avvicinare, nel racconto

⁴⁴ Io. Mal., *chron.* VII 7 (=... Thurn): Ὁ δὲ Οἰνόμαος πρῶτος αὐτὸς ἐπετέλεσε τὸν αὐτὸν ἀγῶνα ἄρμασι τετραπῶλοις· διὸ καὶ περιβόητος ἐγένετο, **καθὰ ἐν ταῖς τοῦ σοφωτάτου Χάρακος ἐμφέρεται ἱστορίαις**· ὃς συνεγράψατο καὶ ταῦτα, ὅτι τοῦ ἵπποδρομίου τὸ κτίσμα εἰς τὴν τοῦ κόσμου διοίκησιν ᾠκοδόμηται, τούτέστι τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς καὶ τῆς θαλάσσης κτλ.

⁴⁵ Cfr. FGrHist. 103, FF 33 e 34. Una prima valutazione dell'attribuzione a Charax, sostenuta dal confronto con un passo di Io. Lyd., *de mens.* 12,3.17-7.15, in Reinert 1981, 517-518. Uno studio delle tradizioni relative alle origini dell'ippodromo attestate in un'anonima *Anthologia Latina*, Cassiodoro, Giovanni Lido, Malala, Corippo e Tertulliano in Praet 2018, 336-344.

e quindi nel tempo, i re coinvolti nei fatti di Troia alla narrazione di tale conflitto e/o agli episodi che ne costituiscono le premesse. Le denominazioni di *Hellas/Hellenes/Helladikoi* riferite alla *basileia* in questione sembrano motivate con l'effettiva collocazione geografica di tale regno e con la possibilità di intendere con tali definizioni il solo Peloponneso. Il mancato riferimento a Micene, poi, suggerisce forse la dipendenza del nostro testo da una lista simile a quella riportata dagli *Excerpta Barbari*, che non ricorda la *translatio* del regno da Argo a Micene. Inoltre, non sembra possibile ritenere questa parte dei re di Argo come una "seconda fase" di tale primo regno – sul modello della suddivisione eusebiana della lista argiva in "dinastie": non è indicato alcun legame fra le due *basileiai* e la distinta denominazione sembra suggerire una chiara concezione dei due regni come realtà a sé stanti. Per quanto riguarda, invece, la sequenza narrativa inclusa nella sezione, essa è collegata alla lista nella persona del re Preto, co-protagonista della vicenda narrata; tale episodio tocca un tema, quello della *sōphrosyne*, caro al nostro autore e oggetto di altre narrazioni incluse nel libro IV (e non solo). Anche la notizia della vittoria di Pelope su Enomao corrisponde a un interesse dell'autore, quello per il tema olimpico/circense: il riferimento incluso nella lista, tuttavia, sembra derivare meramente dai precedenti cronografici del nostro testo.

Ad alcuni interrogativi iniziali, invece, non è stato possibile rispondere in modo soddisfacente. Rimangono purtroppo incompresi il motivo per il quale la lista dei re dei Greci è la sola di cui siano riportati tutti i re e gli anni di regno, nonché la ragione per cui la lista dei re di Argo viene interrotta e ripresa proprio tra i regni di Linceo e Abas. Allo stesso modo, è difficile comprendere perché – al di là della possibile connessione tematica – Democrito e Ippocrate siano posti in sincronia con i mitici re di Grecia e a quale stadio della redazione dell'opera si deve la loro presenza in questo punto del testo.

Creta e Tessaglia

Una volta portata a termine la lista dei re degli *Hellenes*, la narrazione risale inaspettatamente a «suddetti tempi precedenti» (61,45), per rivolgersi alle vicende di Creta.

La narrazione si apre con la figura di Minosse, che «regnò per primo su Creta» (61,45-46). Di costui sono ricordati il dominio sul mare e l'attività legislativa. «In quei tempi» (61,48) è collocata la storia di Pasifae (moglie di Minosse) e Tauro (suo *notarius*), da cui nasce Minotauro. Nel delineare tale vicenda, particolare accento è posto sul ruolo di intermediari fra i due amanti svolto dalle figure di Dedalo e Icaro (16). Dopo un capitolo di argomento differente (17), sul quale ci soffermeremo in seguito, le vicende cretesi riprendono dalla morte di Androgeo (figlio di Minosse e Pasifae), in seguito alla quale Minotauro, dopo la morte del padre, eredita il trono. I senatori (*sic*) di Creta, però, non tollerando il governo di un illegittimo, chiamano contro Minotauro Teseo (figlio del re di Tessaglia), che sconfigge e uccide Minotauro. Prima che Teseo possa annunciare al proprio padre Egeo la vittoria, quest'ultimo si uccide, convinto della falsità delle notizie positive riportategli da un messo cretese. Una volta giunto in Tessaglia, persuaso dal proprio senato, Teseo torna a governare sul regno paterno e sposa Ilia/Fedra (18). L'ultima sequenza delle vicende connesse alla storia cretese, che rivisita in chiave razionalistica e moraleggiante l'amore di Fedra per il figliastro Ippolito, è dunque ambientata in Tessaglia (19).

Come emerge dal riassunto, la sezione considerata si compone delle versioni razionalizzate degli episodi mitici relativi a Minosse, Pasifae e il Minotauro; Teseo e il Minotauro; Teseo, Fedra e Ippolito¹. La collocazione di Teseo in Tessaglia (anziché ad Atene) determina il trattamento di vicende ambientate in tale regione e *basileia*. Tuttavia,

¹ Cfr. Apollod., III 8-11; 216-218; *Epit.* I 5-24. Per un'analisi accurata dei miti alla base del presente passo malaliano, oltre che per un confronto con le versioni "standard" trasmesse da Apollodoro, v. Reinert 1981, 533-573. Osservazioni sulla rilettura delle vicende dei sovrani cretesi che (come altri episodi del mito antico) sarebbero tradotte da Malala «in terms of his own era», in Scott 1990a, 152. Un sintetico esame delle possibili rielaborazioni di tragedie euripidee in questa sezione in D'Alfonso 2006, 18-19 (*Ippolito*) e 62-69 (*Cretesi*).

poiché mediante la figura di Teseo tali avvenimenti appaiono collegati a quelli cretesi e costituiscono con essi una narrazione unica, sembra opportuno analizzarne come una singola sezione i fatti di Creta e di Tessaglia².

1. OSSERVAZIONI

In questa sequenza, ancor più che in quella dedicata alla storia della Laconia, il materiale mitico svolge un ruolo di assoluto primo piano e i contenuti non appaiono assimilabili a quelli tipici delle sezioni finora individuate quali “storie di *basileiai*”. Le notizie relative alle successioni dei sovrani di Creta appaiono fornite solamente in quanto parte delle vicende che costituiscono l’oggetto del racconto³ e non sembra emergere alcun tentativo di collocare tali vicende all’interno di una struttura “dinastica” chiaramente tracciata – a differenza di quanto abbiamo osservato nel caso del regno di Laconia.

Tuttavia, possiamo ritenere che la storia di Creta fosse nota alla tradizione cronografica quale storia di una *basileia* ellenica, dal momento che una successione dei sovrani cretesi è seguita in vari punti dello *spatium historicum* dei *Canones* eusebiani (v. *infra*). Per questa ragione, e poiché non è semplice distinguere fra “storie di *basileiai*” e meri episodi mitici (in cui determinati regni costituiscono semplicemente la cornice entro cui si svolge l’azione), ci sembra necessario comprendere nella nostra analisi almeno alcuni aspetti della presente sezione.

Particolarmente ricco di sviluppi significativi, ad esempio, è lo studio della singolare posizione che essa occupa nella cronologia e nel racconto.

2. CRONOLOGIA

Come abbiamo accennato, alle vicende di Creta è premessa l’espressione «nei suddetti tempi precedenti» (61,45)⁴: benché tale locuzione non indichi un momento del tempo determinato, il lettore è indotto a collegare la materia così introdotta con una precedente

² Così anche Reinert 1981, 533.

³ Cfr. 61,45-46 (ἐβασίλευσεν πρῶτος ὁ Μίνωος); 62,69 (καὶ αὐτὸς Μίνωος ἐτελεύτησεν (...) καὶ μετὰ τὴν τούτου τελευτὴν τοῦ Μίνωος ἐβασίλευσε τῆς Κρήτης ὁ Μινώταυρος); 63,93-95 (ὁ Θησεύς (...) καὶ πεισθεὶς τῇ ἰδίᾳ συγκλήτῳ περιεφρόνησεν τῆς βασιλείας τῆς Κρήτης καὶ τῆς Ἀριάδνης, βασιλεύσαντος τοῦ ἰδίου πατρὸς τῆς Θεσσαλίας).

⁴ Io. Mal., *chron.* IV 16 (= 61,45-46): Ἐν δὲ τοῖς προειρημένοις ἀνωτέρω χρόνοις τῆς Κρήτης ἐβασίλευσεν πρῶτος ὁ Μίνωος, ὁ υἱὸς τῆς Εὐρώπης.

esposizione di fatti cretesi, inserita fra le vicende che vedono protagonisti i discendenti di Inaco e di Io (II 7)⁵.

In tale sede, era ricordato il rapimento di Europa (figlia di Agenore, nipote di Io) da parte di «Tauro, il re di Creta» (22,46-23,47) e discendente di Pico Zeus: questi avrebbe preso in moglie Europa e, in suo nome, avrebbe denominato “Europei” i territori sottoposti al proprio dominio. Da costei avrebbe avuto un figlio, Minosse; avrebbe inoltre fondato la città di Gortina. La sezione cretese era conclusa dalla partenza di Cadmo in cerca della sorella Europa. La fine di tale spedizione era ricordata al principio del capitolo II 14 dove, con una notevole variazione rispetto al mito tradizionale, si affermava che Cadmo si fosse stanziato in Beozia una volta appreso che la sorella regnava su Creta.

Tuttavia, se si può individuare il punto del racconto al quale l’indicazione dei «suddetti tempi precedenti» fa riferimento, non appare possibile determinare il momento del tempo in cui i primi fatti cretesi vanno collocati. Abbiamo avuto modo di osservare come la sezione che prende le mosse dalla figura di Inaco (II 6) e si estende fino a Eteocle e Polinice (II 17), posta fra due figure bibliche cronologicamente contigue (quelle di Cainan (I 5) e Seruch (II 18)), risulti collocata “al di fuori del tempo della cronaca”⁶.

Nel momento in cui il racconto ritorna a considerare la storia cretese, il tempo raggiunto dall’esposizione della cronaca è quello del giudice Sansone (57,63-64). Occorre

⁵ Cfr. Reinert 1981, 533. Al di là di quello cronologico, tuttavia, le due sezioni non contengono ulteriori richiami interni. Anzi, l’affermazione secondo cui τῆς Κρήτης ἐβασίλευσεν πρῶτος ὁ Μίνωος (61,45-46) non pare tenere conto della figura di Tauro, indicato quale ὁ τῆς Κρήτης βασιλεύς a II 7. La figura del re Tauro, ricordata unicamente da Malala, rappresenta la razionalizzazione del mitico toro di cui Zeus avrebbe preso le sembianze per unirsi a Europa – come sembrano confermare la parentela istituita fra costui e Pico Zeus e la versione “poetica” attribuita a Euripide, che ricorda appunto la trasformazione di Zeus e la sua unione con Europa (cfr. Reinert 1981, 225-229). Come la maggior parte dei protagonisti della narrazione di Malala, anche Tauro veste i panni di re e la sua figura viene pertanto a precedere quella di Minosse. La razionalizzazione del toro/Zeus crea dunque un nuovo sovrano, inserito nella narrazione in quanto co-protagonista della vicenda di Europa: quest’ultima è giustapposta alla storia della *basileia* più propriamente detta, che prende le mosse dal suo *primo* re. Nel testo malaliano non è questo l’unico caso in cui la giustapposizione di materiali differenti, relativi a una medesima *basileia*, determina la comparsa di un πρῶτος βασιλεύς dopo che è già stato menzionato un altro sovrano. Si veda, ad es., il caso dell’Egitto: dopo una nutrita serie di sovrani mitici, oltre che del biblico «Mestram della tribù di Cam» (15,89), si dice che ἐν τοῖς μετὰ ταῦτα χρόνοις ἐβασίλευσεν Αἰγυπτίων πρῶτος ἐκ τῆς φυλῆς τοῦ Χάμ Σῶστρις (19,41-42).

⁶ V. *supra*, I 2,1.iii.

domandarsi, quindi, perché l'autore riprenda la narrazione relativa a Creta proprio a questo punto del racconto.

2.1 CONFRONTO CON LA TRADIZIONE

In assenza di evidenti spiegazioni interne al testo (come affinità tematica o cronologia), ci domandiamo se la tradizione cronografica contenga sincronismi che possano spiegare il riemergere a questo punto delle vicende cretesi.

- I frammenti attribuiti ad **Africano** non conservano notizie relative a Creta. Tuttavia, nel frammento 34, dove Africano illustra i principi della propria costruzione cronologica, Europa e il Minotauro sono posti «dopo Mosè», come tutto ciò che «di straordinario a motivo della sua antichità i Greci raccontano nei loro miti»,⁷.

- Gli *Excerpta Barbari* (234,7-12), poi, contengono il seguente sincronismo: *In diebus autem Sampson iudicis illa qui Dedela et Atrea et Thyesten scribuntur, item autem Orfeus et Museus cognoscebantur et qui ad Eraclem pertinent et opus illorum, de quo Apollonius historiografus scripsit.*

Gli *EB* pongono dunque la figura di Dedalo (esplicitamente menzionata nel testo malaliano quale co-protagonista delle vicende narrate) ai tempi di Sansone: la dipendenza da una simile tradizione spiegherebbe facilmente la ripresa dei contenuti cretesi a questo punto della narrazione malaliana.

- Come abbiamo accennato, nei *Canones* di **Eusebio** le notizie riguardanti Creta e Teseo sono inserite nello *spatium historicum*, secondo il seguente schema:

Eus., can. Helm	Ebrei	
22b,c	Abramo	<i>Aput Cretam regnavit primus Cres indigena</i>
22b,d	“	<i>Creta dicta a Crete indigena, quem aiunt unum Curetarum fuisse, a quibus Iuppiter absconditus est et nutritus. Hi Cnoson civitatem in Creta condiderunt et Cybelae matris templum</i>

⁷ F34,88-92 Wallraff/Roberto: σημειωτέον δὲ, ὡς ὁ, τί ποτε ἐξαίρετον Ἑλλησι δι' ἀρχαιότητα μυθεύεται, μετὰ γε Μωσέα τοῦθ' εὐρίσκεται, κατακλυσμοὶ τε, καὶ ἐκπυρώσεις, Προμηθεὺς, Ἴω, Εὐρώπη, Σπαρτοὶ, Κόρης ἀρπαγή, μυστήρια, νομοθεσίαι, Διονύσου πράξεις, Περσεὺς, ἄθλοι Ἡράκλειοι, Ἀργοναῦται, Κένταυροι, Μινώταυρος, τὰ περὶ Ἴλιον, Ἡρακλειδῶν κάθοδος, Ἰώνων ἀποικία, καὶ Ὀλυμπιάδες.

26b,f	Isacco	<i>In Creta regnavit primus Cres indigena, ut quidam volunt. Alii vero supra scriptum tempus vindicant</i>
40b,l	schiavitù in Egitto, 20° anno di Mosè	<i>In Creta regnavit Cydon</i>
44b,c	Mosè	<i>In Creta regnavit Apteras, qui et urbem condidit</i>
46b,g	Giosuè	<i>In Creta regnavit Lapis</i>
47b,f	tra Giosuè e 1° giudice Gotoniel	<i>In Creta regnavit Asterius</i>
47b,g	“	<i>Europae, filiae Foenicis mixtus est Iuppiter. Quam postea Asterius Cretensium rex uxorem accipiens Minoem ex ea et Radamanthum et Sarpedonem procreavit</i>
47b,k		<i>Radamanthus et Sarpedon reges Lyciorum</i>
47b,l		<i>Raptus Europae</i>
49b,e	Aod	<i>Minos, filius Europae, regnavit in Creta</i>
53b,e	Debora e Barach	<i>Europa a Cretensibus rapta est navi, cuius fuit insigne taurus</i>
55b,e;h	“	<i>e. Europa Agenoris filia, ut in quibusdam legimus, rapitur. Quod his congruit, quae de Minoe dicuntur, de Cadmo et de Spartis.</i>
	Gedeone	<i>h. Ea, quae de Daedalo fabulae fuerunt etc.</i>
57b,a;h	Abimelech/Thola	<i>a. Minos mare optinuit et Cretensibus leges dedit, ut Paradius memorat, quod Plato falsum esse convincit h. Androgeus Athenis dolo interficitur.</i>
58b,a	Thola	<i>Ea, quae de Minotauro dicuntur. Quem Filochorus in secundo Attidis libro scribit magistratum Minois fuisse, Taurum nomine, inhumanum atque crudelem. Et quia Minos super morte Androgei agonem statuerat praemii nomine pueros Atticos largiens et ille fortissimus universos in contentione superabat, tandem factus est, at a Theseo in palaestrica vinceretur. Ob quod Athenienses pueri tributaria poena liberati sunt, sicut ipsos quoque Gnosios referre testatur</i>
58b,d	Iair	<i>Minos leges ac iura constituit</i>
59b,g;i	“	<i>g Minos in Sicilia adversum Daedalum arma corripens a filiabus Cocali occiditur i Faedra Hippolytum amat</i>

Le notizie eusebiane, malgrado alcune incongruenze (derivanti principalmente dalla ripetizione delle medesime informazioni in diversi punti del testo e, quindi, del tempo), sembrano comunque porre ai tempi dei giudici le figure cretesi da Minosse in poi. I *Canones* ci permettono inoltre di apprezzare il fatto che non solo i suddetti personaggi agiscono ai tempi dei giudici, ma anche i loro immediati predecessori: il rapimento di Europa, infatti, non precede di molto il regno del figlio di costei Minosse. Tale considerazione, piuttosto ovvia, si può ritenere sottintesa anche dal rapido sincronismo

riportato negli *EB*, mentre il fatto che Africano collochi entrambi gli avvenimenti semplicemente «dopo Mosè» non è di alcun aiuto.

Questa osservazione, tuttavia, ha conseguenze significative sull'interpretazione del nostro testo. Il fatto che la sequenza cretese si trovi a questo punto del racconto malaliano sembra riflettere la cronologia assegnata dalla tradizione cronografica ai fatti in essa narrati: se l'epoca dei giudici indicata da Eusebio si può considerare in qualche modo correlata – benché non esattamente corrispondente – con quella qui trattata da Malala⁸, particolarmente vicina al nostro testo sembra essere la tradizione testimoniata dagli *Excerpta Barbari*, in cui compare un sincronismo fra Dedalo e Sansone. Eccentrico rispetto a tale tradizione è invece il fatto che la sequenza cretese sia presentata come un “ritorno al passato”. Tale variazione, determinata dall'anticipazione del racconto del rapimento di Europa a II 7, lascia emergere come la posizione nel racconto della prima sequenza cretese coincida con la sua posizione nel tempo: il rapimento di Europa – così come tutte le vicende di Inaco e discendenti – si deve intendere come grosso modo contemporaneo ai patriarchi posteriori al diluvio e precedenti i tempi di Abramo⁹. La collocazione delle vicende di Minosse nei «suddetti tempi precedenti» si configura quindi come un tentativo di coerenza interna.

Tale operazione, tuttavia, determina alcune incongruenze.

Il racconto delle antichità cretesi di IV 16-19, infatti, è interrotto da alcune notizie relative a Eracle (vittoria su Anteo; morte dell'eroe), seguite dalla menzione della successione di Laomedonte a Dardano sul trono di Frigia e di Eli a Sansone alla guida di Israele (IV 17)¹⁰. Quello che nel testo malaliano è presentato come un *flashback* sulla storia cretese

⁸ Per un quadro delle possibili fonti e del processo di composizione dello *spatium historicum* dei *canones* di Eusebio v. Mosshammer 1979,128-168. Sulle difficoltà derivanti dalla diversa collocazione assegnata agli avvenimenti nelle differenti versioni dei *canones*, v. Burgess 2006.

⁹ Benché il testo malaliano sembri conoscere il sincronismo Inaco – Mosè (v. *supra*, I 2,iii; II 1,3.1.1), non sembra possibile intendere la quarta generazione dei discendenti del re di Argo (quella di Europa) come contemporanea ai tempi dei giudici: il riferimento ai «suddetti tempi precedenti» tradisce dunque il trattamento delle unità narrative come “unità di tempo”.

¹⁰ Io. Mal., *chron.* IV 17 (= 62,59-65): Ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις Ἡρακλῆς ὁ τελεστής ὁ μυστικὸς ἄθλους ποιήσας, ἀπελθὼν ἐν τῇ Λιβύῃ χώρᾳ συνέβαλε τῷ Ἀνταίῳ, καὶ αὐτῷ ὄντι μυστικῶ, ποιῶντι δὲ γῆνᾳ τινα. καὶ νικήσας αὐτὸν ὁ Ἡρακλῆς ἐφόνευσεν αὐτόν· ὅστις Ἡρακλῆς μετὰ τὴν νίκην νόσῳ βληθεὶς ἑαυτὸν εἰς πῦρ ἔβαλε καὶ ἐτελεύτα· περὶ οὗ Δίδυμος ὁ σοφώτατος συνεγράφατο. τοῦ δὲ Ἰλίου τότε ἐβασίλευσεν μετὰ Δάρδανον Λαομέδων, ὁ αὐτοῦ υἱός. Μετὰ δὲ Σαμψὼν ἠγγεῖτο τοῦ Ἰσραήλ Ἡλὶ ὁ ἱερεύς.

appare quindi inframezzato da riferimenti cronologici che portano avanti senza soluzione di continuità il tempo del racconto precedente la digressione. Laomedonte ed Eli, infatti, sono i successori, rispettivamente, dell'ultimo re di Frigia e dell'ultima guida del popolo ebraico nominati a IV 12 (Sansone) e IV 13 (Dardano).

I contenuti del capitolo IV 17, poi, appaiono collegati ai contenuti cretesi che li precedono e che li seguono da locuzioni che esprimono legami temporali:

1. il capitolo IV 17 è aperto dall'espressione ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις (62,59) che, apparentemente, pone le vicende di Eracle nei medesimi tempi dei fatti cretesi appena esposti.
2. La successione di Laomedonte a Dardano è concatenata alla precedente storia di Eracle dall'avverbio τότε (62,64): la figura di Laomedonte sarebbe contemporanea alle vicende di Eracle e quindi, in base a 1., anche ai precedenti fatti cretesi.
3. La successione di Eli a Sansone, invece, è semplicemente giustapposta alla notizia precedente, alla quale è collegata solamente mediante δέ (62,65).
4. La ripresa dei contenuti cretesi al capitolo IV 18 è aperta nuovamente da un'espressione che segnala un risalire nel tempo: ἐν δὲ τοῖς ἀνωτέρω χρόνοις (62,66). Essa sembrerebbe riallacciarsi, dopo un'interruzione, ai contenuti cretesi del capitolo IV 16: se questo è il significato di tale espressione, dobbiamo pensare che almeno una parte del capitolo 17 non presenti alcuna relazione cronologica con le vicende cretesi e, verosimilmente, costituisca un "ritorno" ai tempi trattati fino a IV 15 (prima della digressione su Creta). Tale conclusione, tuttavia, appare in contraddizione con le espressioni 1. e 2., con cui il cap. 17 sembrava collegato a quello precedente.

Dalle notizie contenute nei *Canones* eusebiani possiamo trarre qualche suggerimento per chiarire questa complessa situazione, in cui un medesimo episodio (la storia di Eracle) è posto in sincronia con due diversi momenti del tempo¹¹. Fra le notizie cretesi che

¹¹ Visto il trattamento "puntuale" delle unità narrative nella cronaca malaliana (per cui v. ad es. *supra* II 2,2.1.3), sembra ozioso ipotizzare che l'autore abbia posto in sincronia con le vicende cretesi la vittoria di Eracle su Anteo e con Eli/Laomedonte la morte del medesimo eroe.

abbiamo riportato sopra, infatti, quelle relative a Minosse e successori sono accostate (in due casi su due) alla vittoria di Eracle su Anteo e, in un caso, alla morte dell'eroe¹².

Eus., can. Helm	Ebrei	
57b,a;c;h	Abimelech/Thola	<i>a. Minos mare optinuit et Cretensibus leges dedit, ut Paradius memorat, quod Plato falsum esse convincit</i> <i>c. Hercules consummat certamina, Antaeum interficit, Ilium vastat. Dicitur autem Antaeus terrae filius, quia solum palestricae artis certaminum, quae in terra exercentur, scientissimus erat et ob id videbatur a terra matre adiuvari. Hydram autem callidissimam fuisse sofistriam adserit Plato.</i> <i>h. Androgeus Athenis dolo interficitur.</i>
58b,a	Thola	<i>Ea, quae de Minotauro dicuntur. Quem Filochorus in secundo Attidis libro scribit magistratum Minois fuisse, Taurum nomine, inhumanum atque crudelem. Et quia Minos super morte Androgei agonem statuerat praemii nomine pueros Atticos largiens et ille fortissimus universos in contentione superabat, tandem factus est, at a Theseo in palaestrica vinceretur. Ob quod Athenienses pueri tributaria poena liberati sunt, sicut ipsos quoque Gnosios referre testatur</i>
59b,g-k	Iair	<i>g Minos in Sicilia adversum Daedalum arma corripiens a filiabus Cocali occiditur</i> <i>i Faedra Hippolytum amat</i> <i>k Hercules in Libya occidit Antaeum</i>
60b,d	Iephtae	<i>Hercules in morbum incidens pestilentem ob remedium dolorum se iecit in flammam et sic morte finitus est anno aetatis LII. Quidam ante triginta annos eum perisse scribunt.</i>

L'accostamento fra la vittoria di Eracle su Anteo, la morte di Eracle e le vicende di Creta pare quindi noto alla tradizione precedente Malala.

Nel testo malaliano, le imprese di Eracle conservano sia la tradizionale connessione con i tempi dei giudici, sia l'altrettanto tradizionale accostamento con le vicende cretesi: la contraddizione deriva dal fatto che queste ultime siano poste da Malala in "tempi precedenti". Non è chiara, inoltre, la ragione per cui i riferimenti a Laomedonte e a Eli – che accentuano lo scarto cronologico fra le due sequenze – sono inseriti proprio in coda alle vicende di Eracle: potrebbe trattarsi di sincronismi presenti in questa posizione già

¹² Per inciso, si rilevano significativi paralleli contenutistici tra le notizie riguardanti Eracle accostate a quelle cretesi da Eusebio e da Malala.

nella fonte, oppure di notazioni cronologiche inserite dall'autore della cronaca per dare l'impressione di uno scorrere lineare del tempo¹³.

Un interessante termine di confronto in proposito è costituito dal testo di Cedreno:

...**Ἰκαρος** δὲ τῆς εἰρκτῆς ὑπαλύξας, ὡς ἔπλει, ἐποντίσθη. **Δαίδαλος** δὲ ἐσφάγη. **Ἡρακλῆς** δὲ καὶ αὐτός, ὁ τοῖς ἄθλοις πολυθρύλητος, μετὰ τὴν ἀπὸ Κολχίδος μετὰ τῶν Ἀργωνναυτῶν ὑποστροφὴν ἐν Λιβύῃ γενόμενος καὶ Ἀνταίω συμβαλὼν δαιμονιώδη τινὰ καὶ μυσαρὰ φάσματα τελοῦντι, καὶ νικήσας αὐτόν, νόσω λοιμῶδει περιπίπτει, καὶ μανεῖς εἰς πῦρ ἑαυτὸν ῥίψας τελευτᾷ. **Μετὰ Μίνωα Μινώταυρος** ὁ Πασιφάης καὶ Ταύρου βασιλεύει¹⁴.

La storia di Pasifae e Tauro, le vicende di Eracle e il regno di Minotauro sono presentati da Cedreno nel medesimo ordine in cui essi compaiono nella narrazione malaliana. Tuttavia, non è presente qui alcuna indicazione cronologica né è ricordato l'avvicinarsi dei re di Frigia o delle guide di Israele. È possibile che Cedreno (1) abbia rielaborato il testo malaliano, eliminando da esso le notazioni cronologiche che lo rendevano contraddittorio, oppure (2) che dipenda da una versione del testo diversa da quella in nostro possesso.

Al di là di ogni ipotesi, dobbiamo rilevare come nel nostro testo, tuttavia, l'espressione che apre il capitolo 18 (ἐν δὲ τοῖς ἀνωτέρω χρόνοις (62,66)) esprime inequivocabilmente la percezione che almeno una parte dei contenuti del cap. 17 siano un "ritorno al presente".

3. CONCLUSIONI

Se il ricorso alla tradizione ci ha aiutato a comprendere l'origine dei contenuti del racconto malaliano e a spiegarne la disposizione e le incoerenze, occorre tenere presente

¹³ Sembra rischioso avventurarsi in ipotesi su quali elementi del testo risalgano a eventuali fonti e quali siano stati inseriti successivamente. Tuttavia, rileviamo come un tentativo di "portare avanti il tempo" anche nel mezzo di un *flashback* si ricavi anche da altri passi della cronaca. Cfr., ad esempio, VII 14, dove un *excursus* sulle antichità italiche e romane (che si apre con la nascita di Eracle, collocata «nei suddetti tempi precedenti» (125,35-6)) è interrotto per tre volte dalla menzione dei sovrani che si succedono sul trono orientale o dei sommi sacerdoti di Israele (VI 17; 26 e 28).

¹⁴ Cedr., 139,2-4.

che a una semplice lettura il testo, così come lo possediamo, presenta aspetti inevitabilmente oscuri e contraddittori.

Le vicende cretesi sono presentate come una digressione su fatti avvenuti «in già menzionati tempi precedenti». Apparentemente, non c'è ragione per la loro presenza a questo punto del racconto. Tuttavia, quello che nel testo malaliano è presentato come un *flashback* sulla storia cretese è inframezzato da riferimenti cronologici che portano avanti senza soluzione di continuità la cronologia del racconto precedente la digressione. Due sono le impressioni che il lettore, senza l'ausilio di passi paralleli, ricava da tale accostamento: 1) la storia cretese avviata a IV 16 "in tempi precedenti" giunge, con la conclusione del capitolo, ai tempi di Laomedonte ed Eli: tale ipotesi sembra smentita, tuttavia, dall'espressione ἐν δὲ τοῖς ἀνωτέρω χρόνοις che apre il cap. 18; 2) le figure di Laomedonte ed Eli sono inserite per far "andare avanti la cronologia", nonostante l'oggetto della narrazione determini un ritorno a tempi precedenti.

In ogni caso, al lettore è richiesto inevitabilmente di rivalutare il valore delle indicazioni cronologiche che collegano i differenti elementi del racconto. Se intese letteralmente, esse conducono inevitabilmente ad un *nonsense*. Esse, pertanto, si dovranno intendere, più in generale, come indicazioni volte a concatenare eventi che vengono l'uno dopo l'altro nella narrazione, ma non necessariamente nel tempo¹⁵.

¹⁵ Cfr. Caire 2006, 50: «Pas plus que les synchronismes, les listes de règnes des différentes cités ne sont donc un fil conducteur probant pour comprendre la construction de l'histoire grecque dans les premiers livres de la *Chronique*. **La méthode employée par Malalas consiste, semble-t-il, à juxtaposer plutôt qu'à confronter les différentes sources dont il dispose, tout en opérant une sélection que guident ses centres d'intérêt personnels, au détriment de la continuité autant que de la cohérence du récit historique. Les synchronismes deviennent souvent de simples transitions** ; les listes de règnes, abrégées, dépecées, transformées, servent fréquemment de prétexte pour introduire des récits à propos de fondation de villes ...».

Lacedemoni e Corinzi

Negli stessi tempi regnò sui Lacedemoni per primo Euristeo per 42 anni, e altri 8 re dopo di lui, in totale regnarono 246 anni. E Alcamene per 37 anni. E il regno dei Lacedemoni durò in tutto 325 anni, come scrisse il sapientissimo Africano.

Dopo Eli il profeta degli Ebrei regnò per primo sugli Ebrei Saul, figlio di Kis, della tribù di Beniamino, per 20 anni, nella città di Gabaon. E sui Corinzi dopo i Lacedemoni regnò allora Alete per 35 anni e altri 11 re per 277 anni. E per ultimo regnò <Automedonte> per un anno. Il regno dei Corinzi durò in tutto 313 anni.

Nei tempi di Saul i Pisei inventarono la prima gara delle Olimpiadi, mentre allora celebravano la festa universale dedicata a Zeus Olimpio, riguardo alle quali cose il sapientissimo Africano scrisse (nel)la sua cronografia.

In quel tempo divenne sacerdote dei Giudei il profeta Samuele: e per ordine di Dio nominò Davide, il figlio di Iesse, re del popolo ebraico¹.

Con Lacedemoni e Corinzi giungiamo alle ultime *basileiai* elleniche che trovano posto nel quarto libro malaliano.

I due regni sono trattati in modo estremamente sintetico e a breve distanza l'uno dall'altro. Le due liste, inoltre, sono poste in relazione, dal momento che si dice che i Corinzi regnano «dopo i Lacedemoni». Per questi motivi le esamineremo in un'unica trattazione.

1. CONTENUTI

Il passo appare piuttosto lineare: per ciascuna delle due *basileiai* sono indicati il primo e l'ultimo re²; come abbiamo accennato, i regni appaiono posti in successione. Le liste sono inframezzate da notizie di altro tipo: dopo i re lacedemoni, è menzionato l'avvicinarsi di Saul a Eli alla guida degli Ebrei; dopo la sequenza dedicata alla *basileia* di Corinto, si ricordano l'istituzione delle Olimpiadi e la designazione di Davide a re di Israele.

¹ Io. Mal., *chron.* IV 20.

² A onor del vero, Alete non è esplicitamente indicato quale primo re dei Corinzi. La posizione di tale sovrano nella lista (poi confermata dal confronto con gli elenchi tradizionali) è comunque ipotizzabile con una certa verosimiglianza sulla base della sua posizione nel testo, oltre che del confronto con la precedente lista dei Lacedemoni, che si apre con il *prōtos basileus* Euristeo (65,37-38).

L'impressione di coerenza e linearità, derivante dall'esposizione esaustiva di tutte le informazioni cronologiche relative ai singoli regni³, cela in realtà un certo grado di problematicità nella collocazione delle *basileiai* nel tempo della cronaca.

2. CRONOLOGIA

Osserviamo le indicazioni cronologiche contenute nel passo.

- La lista dei re dei Lacedemoni è introdotta dalla locuzione ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις (65,37), che sembra fare riferimento a quanto narrato nella sequenza precedente. Quest'ultima contiene la storia di Fedra e Ippolito (IV 19), a sua volta posta in continuità con le vicende cretesi che vedono protagonisti Teseo e il Minotauro (IV 18). Come abbiamo visto, tali avvenimenti sono collocati ἐν δὲ τοῖς ἀνωτέρω χρόνοις (62,66), rispetto alla cronologia biblica che è discesa, a IV 17, ad Eli: con tale espressione i fatti cretesi in questione sono collegati a una precedente sequenza di storia cretese (il rapimento di Europa), posta ai tempi dei patriarchi post-diluviani predecessori di Abramo (II 7).
- La lista relativa ai re di Lacedemone è seguita da una notizia di storia ebraica: dopo Eli regna sui Giudei Saul. Questa informazione non è collegata a quelle che la precedono, ma i contenuti sono semplicemente accostati e la loro successione appare scandita dall'iterazione della particella δέ (65,37).
- La lista dei re di Corinto, ancora concatenata con la notizia precedente mediante δέ, appare però posta in un qualche legame cronologico con il regno di Saul: si dice, infatti, che «sui Corinzi, dopo i Lacedemoni, regnò allora (τότε) Alete...» (66,43-44). In tale punto del testo, inoltre, emerge la relazione temporale fra il regno di Corinto e quello dei Lacedemoni: il primo sembrerebbe seguire nel tempo il secondo.
- La notizia della celebrazione della prima Olimpiade, che segue l'elenco dei sovrani corinzi, è collocata ancora, questa volta esplicitamente, «nei tempi di Saul» (66,47).

³ Cfr. Caire 2006, 38.

- Ancora «nello stesso tempo» (66,50) è posto il sacerdozio di Samuele e la sua scelta di Davide quale re del popolo ebraico.

In sintesi, il quadro che emerge dal testo malaliano è il seguente: il regno dei Lacedemoni è contemporaneo alla vicenda di Fedra in Tessaglia, in un tempo non chiaramente definito ma remoto rispetto ai tempi di Eli raggiunti dal racconto a IV 17; le liste dei re dei Lacedemoni e dei Corinzi sono poste l'una dopo l'altra; il primo re dei Corinzi è posto ai tempi di Saul, così come la prima Olimpiade, il sacerdozio di Samuele e l'incoronazione di Davide.

Non è fornita alcuna indicazione di cronologia assoluta, ma possiamo prendere quale punto di riferimento la data del 4755 *ab Adam*, indicata a V 39 quale tempo del regno di Davide. I regni di Lacedemone e Corinto, posti in relazione con il regno di Saul, immediato predecessore di Davide, possono essere considerati di poco precedenti a tale regno⁴.

I problemi principali, in tale costruzione, sono due:

- **La connessione della lista dei re lacedemoni sia con le vicende di Creta e Tessaglia sia con i tempi di Saul.** La prima indicazione cronologica potrebbe riferirsi all'inizio della lista e la seconda alla sua conclusione. Tale ipotesi, tuttavia, non appare verificabile, poiché non è possibile determinare l'effettiva datazione della storia di Tessaglia. Essa, inoltre, si scontra con l'*usus* malaliano, fin qui osservato, di collocare le liste nel tempo mediante *un solo* sincronismo – letteralmente riferito al primo sovrano, ma in pratica applicato all'intero elenco dei suoi successori. Sembra perciò di dover ritenere “falsata” almeno una delle due indicazioni cronologiche: se reputiamo attendibile la connessione fra le *basileiai* di Lacedemoni e Corinzi, possiamo pensare che l'espressione ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις non sia da intendere quale reale indicazione cronologica, ma piuttosto quale “connettore” narrativo, una sorta di formula di passaggio – e non sarebbe il primo caso in cui è apparso ragionevole attribuire una simile funzione

⁴ Cfr. Jeffreys 1990b,129.

a formulazioni analoghe⁵. Diversamente, dobbiamo ritenere erronea la relazione cronologica fra i regni dei Lacedemoni e dei Corinzi: la genesi di tale errore è però più difficile da motivare. Al di là delle possibili interpretazioni del testo, l'analisi della sequenza cretese sopra condotta ci consente di giungere alla seguente conclusione: l'incongruenza qui rilevata sembra conseguenza della retrodatazione delle vicende cretesi operata a IV 16. Il collegamento dei re Lacedemoni alla storia di Fedra e Ippolito, che sarebbe risultato accettabile sulla base della tradizionale collocazione cronologica delle vicende cretesi ai tempi dei giudici, non funziona nella costruzione malaliana, che sposta tutta la storia cretese «in tempi precedenti» per collegarla alle vicende connesse al rapimento di Europa – collocate prima di Abramo (II 7).

- **La datazione della prima Olimpiade.** Non è tanto la sua collocazione ai tempi di Saul (benché alta) a risultare singolare, quanto il fatto che tale datazione determini l'antiorità della prima Olimpiade rispetto alla guerra di Troia, posta – nel capitolo immediatamente successivo – ai tempi del re Davide. Infatti, se la tradizione cronografica ha discusso sulla scelta della guerra di Troia o della prima Olimpiade quale linea di demarcazione tra mito e storia, essa è concorde nel porre il conflitto troiano *prima* dell'istituzione delle gare olimpiche⁶.

Per chiarire le possibili origini e motivazioni di tali incongruenze ed eccentricità, poniamo a confronto il nostro testo con la tradizione che lo precede. Naturalmente, il paragone con tale tradizione non ci autorizzerà a correggere le contraddizioni del testo malaliano o a interpretarne diversamente le affermazioni, ma ci consentirà di osservarne la base di partenza, permettendoci così di valutare il processo che ha condotto alla sua elaborazione.

⁵ V. *supra*, II 5,3.

⁶ Cfr. Roberto 2011, 68-74 (e bibliografia ivi indicata) per un quadro dei diversi tentativi di stabilire gli inizi della ἱστορία (rispetto alla storia mitica) e il momento a partire dal quale è possibile datare con esattezza la storia umana.

3. LA TRADIZIONE

Le liste di sovrani lacedemoni e corinzi si trovano sia negli *Excerpta Barbari* sia nel *Chronicon* e nei *Canones* di Eusebio⁷.

Le liste degli *EB* sono state attribuite alla tradizione di Africano, benché con diversi gradi di sicurezza: in entrambi i casi è considerata probante la presenza di dati coerenti con il sistema cronologico di Africano; nel caso della *basileia* dei Lacedemoni, l'attribuzione è sostenuta anche dalla menzione di Africano presente in Malala, la cui lista (come vedremo) coincide per molti aspetti con quella degli *EB*⁸; per quanto riguarda l'elenco dei re Corinzi, E. Jeffreys osserva che «though no authority is cited, the similarity in format to the passage a few lines before on the Lakedaimonians presumably means that the ultimate source is the same Africanus»⁹. Nella tabella riportiamo quindi il testo degli *EB* emendato e inserito nell'edizione Wallraff/Roberto dei frammenti di Africano.

Le liste riportate da Eusebio, invece, sono ricondotte dall'autore stesso a Diodoro¹⁰ ma, poiché non ci è giunto il passo diodoreo in questione, appare difficile valutare se Eusebio abbia tratto i propri contenuti direttamente dalla fonte citata o se questa gli sia giunta attraverso la mediazione di un'ulteriore fonte. Gli anni di regno indicati nelle diverse versioni delle liste di Eusebio¹¹ presentano numerose variazioni, che segnaleremo solamente nei punti in cui esse possono offrire un termine di confronto per il testo malaliano. Per la *basileia* dei Lacedemoni, Eusebio riporta nella *chronographia* le liste di

⁷ *Exc. Barb.*, 304-306 Frick; *Eus., chron.*, 104-106 Karst (qui le liste compaiono nell'ordine inverso: prima Corinzi, poi Lacedemoni); *can.*, 174-180 Karst = 66-86 Helm.

⁸ Cfr. Afr. F 58a (Lacedemoni) e F59a (Corinzi) e note; Gelzer 1880 141-142 (Lacedemoni) e 146-150 (Corinzi).

⁹ Jeffreys 1990b, 129-130.

¹⁰ *Eus., chron.* 104-106 Karst. Huxley 1982, 189-193 ha attribuito ad Apollodoro la paternità delle liste diodoree. Insieme alle liste di re lacedemoni e corinzi, Eusebio attribuisce all'autorità di Diodoro anche un elenco di talassocrati che segue le liste in questione. Anche la lista di sovrani macedoni immediatamente successiva, benché priva di attribuzione, può essere ricondotta a Diodoro sulla base del confronto con Sincello (106-109 Karst). Secondo A. Mosshammer, Eusebio avrebbe consultato l'opera di Diodoro in forma epitomata, o in *excerpta* contenuti in una ulteriore fonte. Lo studioso individua tale fonte diretta nella cronaca di Porfirio (che copre il periodo dalla caduta di Troia al regno di Claudio Gotico – 268-270). Eusebio avrebbe attinto a Porfirio per gli avvenimenti e le personalità posteriori alla presa di Troia, mentre avrebbe tratto da Castore i contenuti pre-troiani. (cfr Mosshammer 1979, 128-168).

¹¹ *Eus., chron.*, 104-106 e 150 Karst; *can.*, 174-181 Karst = 66-86 Helm.

entrambe le case regnanti spartane. Nelle liste che concludono la *chronographia* e nei *canones*, invece, è riportata la sola lista degli Agiadi.

3.1 LE LISTE

Lacedemoni

Exc. Barb. (304,1-24 = Africano F58a Wallraff/Roberto)	Io. Mal., <i>chron.</i> IV 20	Eus., <i>chron.</i> , 105-106 Karst	
<p><i>Tempora regni Lacedemoniorum Regnauerunt et Lacedemonii per annos CCCXXV et defecerunt in prima olympiada quae facta est sub Achaz regem Iudae in diebus Esaiiae prophetae, sicut scirent eorum initium ab Erystheum initiatum. Anno uisesimo Sahul initiauerunt Lacedemoniorum reges, et defecerunt in anno primo Achaz regi Iude, in quo tempore prima olympiada a Grecis adducta est.</i> <i>{I.} Illa autem singillatim regnorum haec.</i></p>		<p>(...) Von der Troer Zerstörung bis zur ersten Olympiade sind, wie Apol<l>odorus der Athener sagt, 8 Jahre über vierhundert. Von denselben achtzig bis zum Heraklideneinfall; und die übrigen haben eingenommen die Könige der Lakedämonier, Prokles, Euristheus und deren Abkömmlinge; deren Aufzählung wir je nach ihren beiderseitigen Häusern gesondert darstellen werden bis zur ersten Olympiade. (...)</p>	
<p>II. <i>Erystheus ann. XLII.</i></p>	<p>Ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις ἐβασίλευσεν τῶν Λακεδαιμονίων πρῶτος Εὐρυσθεὺς ἔτη μβ΄</p>	<p>1. Eurystheus, Jahre 42</p>	<p>Und aus dem anderen Hause haben regiert: 1. Prokles, Jahre 51 2. Pritanis Jahre 49</p>
<p>III. <i>Egeus ann. II.</i></p>	<p>καὶ ἄλλοι βασιλεῖς</p>	<p>2. Agis, Jahre 1</p>	
<p>III. <i>Echestratus ann. XXXVIII.</i></p>	<p>μετ' αὐτὸν ἦ', ὁμοῦ ἐβασίλευσαν</p>	<p>3. Echestrates, Jahre 35</p>	
<p><i>Labotus ann. XXXVII.</i></p>	<p>ἔτη σμζ΄.</p>	<p>4. Labotas, Jahre 37</p>	
<p>V. <i>Dorystheus ann. XXVIII.</i></p>		<p>5. Dori<s>thos, Jahre 29</p>	<p>3. Eunomios, Jahre 45</p>
<p>VI. <i>Agisilaus ann. XXX.</i></p>		<p>6. Agesilaos, Jahre 44</p>	<p>4. Charikles, Jahre 60</p>

VII. Cemenelaus ¹² ann. XLIIII.			5. Nikandros, Jahre 38
VIII. Archelaus ann. LX.		7. Archelaos, Jahre 60	
VIII. Celeclus ann. XL.		8. Teleklos, Jahre 40	6. Theopompos, Jahre 47
X. Alcamanus ann. XXVII.* * Brandis emenda in XXXII: con questo espediente si può conservare il 350, che si trova anche nei <i>Canones</i> eusebiani. Cfr. Gelzer 1880, 142.	καὶ ὁ Ἀлкаμένης ἔτη λζ'.	9. Alkamenes, Jahre 37 In dessen 10. Jahre festgesetzt ward die erste Olompias.	In dessen 10. Jahre festgesetzt ward die erste Olompias.
{XI. Automedus ann. XXV.}			
Simul reges Lacedemoniorum permanserunt in regno annos CCCL ¹³ . Et Lacedemoniorum regnum dissipatum est.	καὶ κατέσχεν ἡ βασιλεία Λακεδαιμονίων τὰ πάντα ἔτη τκε', ὡς Ἀφρικανὸς ὁ σοφώτατος συνεγράψατο.	Zusammen Jahre 325* * 350 can. 181,1 Karst	Zusammen Jahre 290

Corinzi

Exc. Barb. (304,25-306,22 = Africano F59a Wallraff/Roberto)	Io. Mal., <i>chron.</i> IV 20	Eus., <i>chron.</i> , 105-106 Karst
<p>Corinthinorum reges et tempora Corinthinorum regnum stabilitum est secundo anno Erysthei regi Lacedemoniorum. Permansit autem per annos CCCXXIII. Eodem uero temporae Lacedemonii congregantes conmutauerunt illos tricentos XXXIII annos, quos obtinuerunt Corinthinorum reges. Erystheo regnante Lacedemoniorum anno secundo regnavit autem Corinthinorum primus Alitus, et qui sequuntur post haec sic regnauerunt.</p>		<p>... So hatten denn auch die Herakliden bei der Verteilung für auserlesen und gut erachtet Korinthos und das Land rings um dasselbe; sie schickten zu Aletes, überlieferten ihm das vorerwähnte Land. Ein ausgezeichnete Mann geworden und Korinthos vergrößernd, regierte er 38 Jahre. Nach dessen Ende stets nur der erstgeborene Sohn in einem fort von den Eltern das Königtum erlangte, bis zu Kipselos</p>

¹² Cfr. Huxley 1982, 187: «Cemenelaus in the *Excerpta* is an intrusion from the Mycenaean kinglist, from which (...) the words καὶ Μενέλαος had been lost».

¹³ Gli editori dei frammenti di Africano ritengono il numero non concorde con il sistema cronologico dell'autore delle *Chronographiae*. Esso torna anche nei *Canones* eusebiani e sembra comportare la prosecuzione del regno di Alcamente oltre la prima Olimpiade (cfr. Afr. F 58a, n. 5; Gelzer 1880, 141-142).

		Gewaltherrschaft; welche später ist als der Herakliden Einfall um 447 Jahre. (...) Die Heraklier, die Bakchiden genannt wurden, waren mehr als zweihundert, die die Herrschaft ergriffen; und gemeinsam beherrschten sie alle zusammen die Stadt. Aus sich heraus wählten sie einen alljährlich zum Oberhaupt, der des Königs Stelle innehatte, 90 Jahre hindurch, bis zu Kipselos' Gewaltherrschaft, durch den sie denn auch ihr Ende nahmen.
I. <i>Alitus ann. XXXV.</i>	τῶν δὲ Κορινθίων μετὰ τοὺς Λακεδαιμονίους ἐβασίλευσε τότε Ἀλήτης ἔτη λε'	1. Aletes , Jahre 37* * 35 <i>can.</i> , 150,4
II. <i>Exius ann. XXXVII.</i>	καὶ ἄλλοι βασιλεῖς ια' ἔτη σοζ'.	2. Ixion, Jahre 37
III. <i>Agelaus ann. XXXIII.</i>		3. Agelas, Jahre 37
III. <i>Prymnus ann. XXXV.</i>		4. Primnis, Jahre 35
V. <i>Bacchus ann. XXXV.</i>		5. Bakehis, Jahre 35
VI. <i>Agelas ann. XXXIII.</i>		6. Agelas, Jahre 30
VII. <i>Eumidus ann. XXV.</i>		7. Eudemos, Jahre 25
VIII. <i>Aristomidus ann. XXXV.</i>		8. Aristomedes, Jahre 35
VIII. <i>Igemonius ann. XVI.</i>		9. Agemon, Jahre 16
X. <i>Alexander ann. XXV.</i>		10. Alexandros, Jahre 25
XI. <i>Telestus ann. VIII.</i>		11. Telestes, Jahre 12
XII. <i>Automenus ann. [III].</i>	καὶ ὕστερον ἐβασίλευσεν <Αὐτομέδων> ἔτος α'.	12. Automenes , Jahre 1
		Nach welchem jährliche Häuptlinge (Prytanen) waren.
<i>Hii Corinthinorum reges sub anno tricesimo primo Sahulis regi Iudae initiauerunt, et defecerunt anno quinto decimo regni loatham fili Oziae, patri autem Achaz regis Iudae.</i>	κατέσχευεν δὲ ἡ βασιλεία Κορινθίων τὰ πάντα ἔτη τγ'.	Eus., chron., 150,16 Karst : Jahre 323

Come nel nostro testo, anche fra le liste degli *EB* e in quelle eusebiane gli elenchi dei lacedemoni e corinzi sono gli ultimi ad essere esposti, fra quelli ellenici. Questo fatto ha probabilmente una ragione cronologica.

3.2 CRONOLOGIA

3.2.1 Cronologia assoluta

• Secondo le informazioni fornite da Eusebio, si tratta di *basileiai* collocate cronologicamente tra il ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso e la prima Olimpiade. Più precisamente,

- nei *Canones*, la discesa degli Eraclidi nel Peloponneso è posta in corrispondenza dei regni di Lacedemoni e Corinzi¹⁴. Nel *Chronicon*, le origini dei re Corinzi sono ricondotte agli Eraclidi e alla loro discesa nel Peloponneso, collocata 80 anni dopo la presa di Troia¹⁵: nella spartizione del Peloponneso, gli Eraclidi avrebbero assegnato Corinto e l'area circostante ad Alete; questi e i suoi discendenti avrebbero governato sulla regione fino alla tirannide di Cipselo (447 anni dopo il ritorno degli Eraclidi). Da Bacchide, 5° re di tale successione, i sovrani avrebbero preso il nome di Bacchiadi¹⁶. Anche gli inizi della *basileia* dei Lacedemoni sono posti nell'80° anno successivo alla presa di Troia, data del ritorno degli Eraclidi. D'altra parte, è noto che le dinastie regali spartane di Agiadi ed Euripontidi riconducessero le proprie origini ai discendenti di Eracle, così come quella dei Bacchiadi a Corinto¹⁷.
- Il nesso cronologico con la prima Olimpiade, invece, è istituito per le liste dei re lacedemoni, che terminano appunto in corrispondenza di tale evento. Tale limite inferiore non coincide con la fine della *basileia*, ma pare motivato dalla funzione

¹⁴ Eus., *can.*, 66b, c-d Helm. Huxley 1982, 187-8 (Lacedemoni) e 190-192 (Corinzi) fa notare come le liste in questione inizino con la generazione successiva al ritorno degli Eraclidi: i primi re elencati, infatti, sono i figli degli Eraclidi protagonisti della discesa nel Peloponneso.

¹⁵ Per la cronologia rispetto a Troia, attribuita a Porfirio, v. *chron.* 89,4 ss.; cfr. 105-106 (dove il medesimo computo è attribuito ad Apollodoro di Atene) Karst.

¹⁶ Eus., *chron.*, 104 Karst. Con una formulazione non del tutto chiara è poi descritto il governo di tale dinastia: per 90 anni, i suoi rappresentanti avrebbero retto tutti insieme la città, ma avrebbero eletto ogni anno un "capo" che ricoprisse il ruolo di re. La descrizione finale sembra fare riferimento alla forma "repubblicana" assunta in un secondo momento dal clan dei Bacchiadi, in cui al vertice della comunità non era più un *basileus*, ma un *prytanis*, un «principe», un magistrato annuale, scelto però sempre all'interno di quella ristretta oligarchia: il periodo della "rotazione" pritanica sarebbe durato 90 anni, dal 747 al 657 a.C. Cfr. Musti 2003³, 110. Secondo Huxley 1982, 190, «Automenes is given a single year because he is in effect the prototype annual Prytanis».

¹⁷ Cfr. Musti 2003³, 83 e 110: gli Agiadi si proclamavano discendenti dell'eraclide Euristene, gli Euripontidi di Procle; i Bacchiadi discendevano da un ramo eraclide cadetto.

“cronografica” delle Olimpiadi stesse: a partire dalla prima Olimpiade, l’intervallo quadriennale dei giochi olimpici fornisce la griglia cronologica di riferimento e l’annotazione di sovrani e anni di regno non appare più necessaria per scandire il tempo: le liste dei Lacedemoni sembrano fungere da “supporto cronologico” per il tempo che intercorre fra la presa di Troia e la prima Olimpiade¹⁸.

Gli *Excerpta Barbari* non ricordano la connessione con gli Eraclidi, ma conservano la collocazione delle liste in epoca post-troiana¹⁹. Anche la lista dei Lacedemoni si interrompe poi, come quella eusebiana, in corrispondenza della prima Olimpiade – posta, secondo il sistema cronologico di Africano, nel primo anno del re di Giuda Achaz²⁰. L’elenco è chiuso dalla seguente espressione: *Et Lacedemoniorum regnum dissipatum est* (304,23-24). Questa o simili locuzioni sono impiegate anche altrove, nelle liste degli *EB*, per indicare la fine delle *basileiai*²¹. Tale formulazione è ritenuta da Gelzer

¹⁸ Gelzer 1880, 141-142: «Sie dienen lediglich als Stützen des chronologischen Aufrisses für diese Epoche; in der späteren Zeit, wo die feste Olympiaden-rechnung vorlag, hatte ihre Weiterführung keinen Zweck, und deshalb wurden die späteren Könige von den alexandrinischen Chronographen nicht mehr der Aufzeichnung werth befunden». Ad introduzione delle liste in questione, Eusebio stesso rileva la difficoltà di misurare il tempo dai fatti troiani fino alla prima Olimpiade, in assenza di magistrati annuali (né ad Atene né in altre città) e afferma, quindi: «dalla distruzione di Troia fino alla prima Olimpiade ci sono, come dice Apollodoro di Atene, 408 anni. Dal medesimo momento 80 fino al ritorno degli Eraclidi; e i restanti sono occupati dai (lett. “li hanno occupati i”) re dei Lacedemoni, ecc.» (Eus., *chron.*, 105,17-21 Karst).

¹⁹ La presa di Troia è posta dagli *EB* al tempo di Eli: il dato è riportato concordemente nella prima sezione degli *EB* (234,15-17; 246,12-16) e nel contesto delle liste di re (300,24-5).

²⁰ Cfr. Afr., F 64 e F 53; sempre nelle liste degli *Excerpta Barbari*, la datazione della prima Olimpiade nel primo anno di Achaz si trova nel contesto della lista di re di Lidia (312,14-15 Frick = Afr., F 63a).

²¹ Cfr. *Exc. Barb.*, 292,2: *Et Argivorum regnum dissipatum est*; 300,9: *Et cessavit regnum Athineorum...* Espressioni diverse, però, sono poste in apertura della lista dei re lacedemoni: *Regnaverunt et Lacedemonii per annos CCCXXV et defecerunt in prima olympiada...* (304,2-3); *... defecerunt in anno primo Achaz...* (304,6-7). Queste potrebbero avere un interessante parallelo nella locuzione conclusiva della lista dei re latini: *... Defexit autem regnum in olympiada sexagesima sexta. Et tunc princepes ordinati sunt, usque dum regnaret Gaius Iulius Caesar* (302,27-28). In questo caso, la fine dei re, descritta con il verbo *deficio*, coincide con il passaggio ad una nuova forma di governo, ma non con la fine del *regnum*. Tale significato sembrerebbe confermato dalla conclusione della lista di re corinzi: *Hii Corinthiorum reges... defecerunt anno quinto decimo regni Ioatham...* (306,19-21): benché il testo degli *EB* non lo specifichi, sappiamo infatti che la fine della lista dei re corinzi non coincide con la fine della *basileia*, ma con l’introduzione delle figure dei pritani in luogo di quelle dei *basileis*. Benché nel caso dei re Lacedemoni non si possa parlare della transizione a una diversa forma di governo, rileviamo la differente descrizione della “fine dei re” lacedemoni rispetto a quella posta alla chiusura della lista – forse una lettura che assimila la fine dei re lacedemoni a quella dei sovrani di Corinto e Roma, soppiantati da un diverso governo?

«ein... rührendes Missverständniss der christlichen Chronographen», che avrebbe frainteso o semplificato la motivazione alla base dell'interruzione della lista²².

- Per quanto riguarda la datazione assoluta delle *basileiai* in questione, dai *Canones* eusebiani otteniamo i seguenti dati: il regno dei Lacedemoni avrebbe avuto inizio 80 anni dopo la fine del conflitto troiano (posta nell'835 *ab Abraham*), nel 916 *ab Abraham* (in sincronia con il 16° anno di Samuele e Saul) e si sarebbe "concluso" nel 1240 (durante il 49° anno di Azaria di Giuda = 9° di Facea di Israele), in corrispondenza con la prima Olimpiade²³. La *basileia* dei Corinzi sarebbe iniziata nel 917 *ab Abraham* (nel 17° anno di Samuele e Saul) e si sarebbe interrotta nel 1239 (48° Azaria = 8° Facea)²⁴.

Le liste riportate dagli *EB*, invece, non sono dotate di date assolute, ma sono collocate nel tempo mediante sincronismi con personaggi biblici: il regno dei Lacedemoni sarebbe iniziato nel 20° anno di Saul, sarebbe durato 325 anni e sarebbe terminato nel primo anno del re di Giuda Achaz, contemporaneo alla prima Olimpiade; il regno dei Corinzi sarebbe iniziato un anno dopo quello dei Lacedemoni, sarebbe durato 323 anni e sarebbe terminato nel 16° e ultimo anno di Ioatam, padre di Achaz²⁵. Proviamo a indicare le datazioni di tali personaggi e avvenimenti sulla base della cronologia illustrata nella prima sezione degli *EB*, che pone nel 4395 l'unzione di Saul, nel 4718 l'inizio del regno di Ioatam e nel 4734 Achaz: l'inizio delle *basileiai* può essere datato al 4415 (Lacedemoni)

²² Gelzer 1880,142 n.1.

²³ Eusebio dichiara che la prima Olimpiade avvenga in sincronia con il re di Giuda Ioatam (*can.*, 181 Karst = 86,5-18 Helm). Il primo anno del regno di Ioatam, tuttavia, coincide con il 3° anno della prima Olimpiade nella versione di Gerolamo (86,24-26 Helm), mentre cade al di fuori della prima Olimpiade nella versione armena (181 Karst). Tali contraddizioni e incongruenze sono conseguenza dei diversi tentativi di conciliare il sincronismo fra la prima Olimpiade e l'arcontato di Eschilo ad Atene (derivato da Castore) con quello fra i tempi di Eschilo e il regno di Ioatam su Giuda (di tradizione africana). Cfr. Burgess 1999, 41-42.

²⁴ *Eus., can.* 174-180 Karst. Sembra necessario considerare compresi nel computo anche il primo anno dei singoli regni, affinché torni la somma di 325 e 323 anni assegnata rispettivamente al regno di Lacedemone e di Corinto. La versione di Gerolamo (66-86 Helm) presenta alcune differenze: sia il regno dei Lacedemoni sia quello dei Corinzi avrebbero avuto inizio nel 915 *ab Abraham*; la lista dei re lacedemoni si chiude in corrispondenza della prima Olimpiade, nel 1240 *ab Abraham* (325 anni), mentre quella dei sovrani corinzi si interrompe nel 1238 (323 anni). Per quanto riguarda i sincronismi con la storia biblica, l'inizio delle *basileiai* è posto nel 13° anno di Saul, la fine dei Corinzi nel 47° di Ozia (Giuda) = 7° di Facea (Israele), la fine dei Lacedemoni (e, quindi, la prima Olimpiade) nel 50° di Ozia = 10° di Facea. L'autore della versione armena è indotto a retrodatare di un anno tutte le Olimpiadi dal tentativo di far corrispondere la prima Olimpiade con il secondo anno di Eschilo ad Atene (secondo il sistema di Castore). Cfr. Burgess 1999, 41 n. 13.

²⁵ Il testo recita: *defecerunt anno quinto decimo regni Ioatham fili Oziae, patri autem Achaz regis Iudae* (306,20-22). Giustamente Frick (app. ad loc.) osserva: quinto] *requiritur sexto*.

e 4416 (Corinzi), la fine al 4733 per i Corinzi e al 4734 per i Lacedemoni. La distanza fra tali date, tuttavia, non rispecchia la durata dei regni indicata nelle liste; a 254,3-6, inoltre, si dice che la prima Olimpiade avviene nell'undicesimo anno del regno di Achaz. Tali elementi fanno pensare che il sistema cronologico di questa prima sezione dell'opera sia diverso da quello che emerge dalle liste²⁶. Quest'ultimo, come abbiamo accennato, sembrerebbe rifarsi al sistema cronologico di Africano, secondo il quale la prima Olimpiade avrebbe avuto luogo nel primo anno di Achaz.

Riassumiamo e poniamo a confronto i dati cronologici appena illustrati:

		<i>Exc. Barb. (= Afr. FF 58-59)</i>	<i>Eus., can., 174-180 Karst</i>	
		<i>Datazione per sincronismo</i>	<i>Datazione per sincronismo</i>	<i>Datazione assoluta</i>
INIZIO	<i>Lacedemoni</i>	20° anno di Saul	16° anno di Saul	916 ab Abraham
	<i>Corinzi</i>	21° anno di Saul	17° anno di Saul	917 ab Abraham
DURATA	<i>Lacedemoni</i>	325	325	
	<i>Corinzi</i>	323	323	
FINE	<i>Lacedemoni</i>	1° anno di Achaz (Giuda) = Ol. 1	49° anno di Ozia (Giuda) = 9° anno di Facea (Israele) = Ol. 1	1240 ab Abraham
	<i>Corinzi</i>	16° anno di Iotham, padre di Achaz	48° anno di Ozia (Giuda) = 8° anno di Facea (Israele)	1239 ab Abraham

L'inizio dei regni in Eusebio è anticipato di 4 anni rispetto agli *EB*; in entrambi i casi, il regno dei Lacedemoni termina con la prima Olimpiade. Probabilmente, la cronologia assegnata alla prima olimpiade nelle diverse tradizioni determina lo spostamento delle liste, la cui durata di 325 e 323 anni era evidentemente tradizionale e il cui termine era identificato con la prima Olimpiade.

3.2.2 Cronologia relativa

Le liste di Lacedemoni e Corinzi, quindi, appaiono quasi completamente sovrapposte, dal punto di vista cronologico: sia in Eusebio sia negli *EB*, il primo anno di Alete (primo re dei Corinzi) corrisponde al 2° anno di Euristeo, primo re dei Lacedemoni. I re dei

²⁶ Per la diversa natura delle diverse sezioni degli *Excerpta Barbari* cfr. Burgess 2013.

Corinzi non sono più registrati a partire da un anno prima della “fine” dei sovrani lacedemoni.

4. CONFRONTO

Verifichiamo ora l’eventuale relazione del nostro testo con i suoi precedenti e ne osserviamo le caratteristiche.

4.1 LE LISTE

L’impressione generale è quella di una dipendenza di Malala dalle liste tradizionali. I nomi dei primi e degli ultimi re coincidono, così come buona parte delle cifre relative agli anni di regno e alla durata totale delle *basileiai*. Vi sono però particolari discordanti rispetto ai dati trasmessi dalla tradizione.

- In alcuni casi, tali alterazioni sembrano spiegabili con una lettura o una resa imprecisa della fonte: è il caso degli 11 re (corinzi) ricordati fra Alete ed Automene, dove sia gli *EB* che Eusebio ne contano 10. Non sembra di poter ritenere che l’ultimo re (Automene, il cui nome in effetti non è riportato nel testo di O) sia compreso in tali 11 sovrani: se il suo anno di regno fosse compreso nei 277 assegnati agli 11 re, infatti, non tornerebbe la cifra totale di 313 (risultante dai 35 di Alete + 277 + 1 di Automene). Non ci è nuovo tale *habitus* del testo malaliano, in cui il numero dei re omessi dalle liste difficilmente è riportato in modo esattamente corrispondente ai dati ricavabili dalla tradizione: abbiamo avuto modo di osservare come, in alcuni casi, sembrano compresi nel computo anche (parte de)i re che vengono nominati (il numero dei sovrani “tagliati”, quindi, coincide talvolta con la somma di tutti i re della lista di partenza).
- Anche la durata totale di 313 anni del regno dei Corinzi differisce da quella di 323 degli *EB* e di Eusebio, con i quali Malala condivide però gli anni di regno del primo sovrano (35) e, come abbiamo visto, in una qualche misura anche il numero dei re intermedi. Le cifre malaliane, tuttavia, formano un sistema coerente – e, in definitiva, distinto da quello degli *EB* e di Eusebio.

- Sono stati rilevati casi, poi, in cui il testo di Malala sembra mettere insieme dati appartenenti ai due diversi filoni della tradizione: nella lista dei re lacedemoni, per esempio, Malala conta 8 re tra Euristeo e Alcamene, come Africano. Tuttavia, i 246 anni che Malala “assegna” al regno di costoro non riflettono la somma dei loro anni di regno come trasmessi dagli *EB*/Africano: questi, infatti, sono in tutto 276. 246 è invece la somma degli anni di regno dei 7 sovrani che Eusebio pone tra Euristeo e Alcamene. Da ciò H. Gelzer conclude che Malala abbia tratto il numero dei re da Africano e che si sia rivolto a un'altra fonte per la somma degli anni di regno²⁷. In modo più prudente, potremmo dire che, a causa della forte abbreviazione cui è sottoposto il materiale di partenza, non è semplice spiegare tale combinazione di dati, che rende difficile ricondurre la “lista” malaliana all'uno piuttosto che all'altro filone della tradizione cronografica. Tuttavia, in base alle considerazioni già fatte riguardo alla scarsa accuratezza con cui Malala riporta il numero dei re omissi dalle liste, non è impossibile pensare che, partendo da una lista simile a quella eusebiana, Malala (o chi per lui) abbia semplicemente riportato in modo falsato il numero dei re compresi fra il primo e l'ultimo (senza ricorrere a un'altra tradizione). Allo stesso modo, se riteniamo che l'autore utilizzasse una lista analoga a quella degli *EB*, egli avrebbe potuto riportare la somma degli anni di regno in modo impreciso; gli anni di regno attribuiti ai singoli re, infine, potrebbero essere stati diversi nel testo della lista disponibile a Malala. Anche in questo caso, quindi, si può pensare a una semplice variazione, più o meno volontaria, della fonte (e non ad una contaminazione di diverse tradizioni).

Il testo malaliano appare caratterizzato da una commistione di fedeltà alla tradizione e di distorsione di questa. Siamo di fronte alla compresenza di elementi coincidenti con le liste tradizionali e di elementi diversi, combinati in modo coerente: tale commistione è difficile da spiegare, poiché essa, in quanto coerente, non appare riducibile al mero fraintendimento o all'alterazione involontaria del dato tradizionale. A chi va attribuita tale operazione? Quali ne sono le fonti o le motivazioni? È attestata altrove? Il confronto con la tradizione successiva non ci aiuta a sciogliere i nostri dubbi, poiché i numeri in

²⁷ Gelzer 1880, 142.

essa attestati presentano la medesima commistione di dati “tradizionali” e innovazioni presenti in Malala²⁸. L’assenza di contraddizioni, naturalmente, potrebbe essere opera di successivi redattori, che potrebbero aver sommato essi stessi le nuove cifre malaliane.

In definitiva, se si devono considerare distinte le tradizioni su queste liste trasmesse da Eusebio e dagli *EB*²⁹, il nostro testo non contiene elementi che consentano di ricondurre a uno o all’altro “ramo” della tradizione le liste in esso contenute.

Appurata l’esistenza di una relazione fra i contenuti malaliani e le liste tradizionali, ci concentriamo ora sul contributo che il confronto con la tradizione apporta alla comprensione delle incongruenze del nostro testo sopra evidenziate.

4.2 LA CRONOLOGIA

Il testo malaliano sembra derivare dalla tradizione i riferimenti al regno di Saul e alla prima Olimpiade – che segnano rispettivamente il principio e la fine delle liste di Lacedemoni e Corinzi negli *EB* e in Eusebio³⁰. Dal punto di vista cronologico, però, il nostro testo si differenzia per molti aspetti da tale tradizione. Nella tabella seguente indichiamo le principali variazioni osservabili nella versione di Malala. Ne analizzeremo di seguito le implicazioni.

²⁸ Cfr., ad es., **Cramer II 228,17-23 (Paris. Gr. 854)**: καὶ βασιλεύουσι Λακεδαιμόνιοι, μετὰ τὸ ὀγδοηκοστὸν ἔτος τῆς Ἰλίου ἀλώσεως· ὧν πρῶτος ἄρχει Ἐρεχθεὺς ἐπὶ ἔτη μβ´, καὶ παραπέμπει τὴν βασιλείαν μέχρις Ἀλκαμένους τοῦ ἐσχάτου· ἐφ’ οὗ ἡ πρώτη Ὀλυμπιάς ἤχθη. καὶ βασιλεῖς μὲν γεγόνασι τὸν ἀριθμὸν ἐννέα· ἔτη δὲ αὐτῶν τκζ´. συνακμάζει δὲ καὶ ἡ τῶν Κορινθίων βασιλεία Λακεδαίμοσι κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους ἐπιφύεῖσα· ὧν πρῶτος ἐβασίλευσεν Ἀλήτης ἔτη Δη´· καὶ ἀποπέμπει τὴν βασιλείαν μέχρις Αὐτομένους. καὶ γίνονται βασιλεῖς τὸν ἀριθμὸν δῶδεκα· ἔτη δὲ αὐτῶν τκζ´ ἴσα τοῖς Λακεδαίμοσι καὶ ἀρχὴν καὶ τέλος ἐνέγκαντες. **Cedr., 215,23 ss.**: τότε καὶ Εὐρυσθεὺς ἐκράτει τῶν Λακεδαιμονίων ἔτη μβ´ καὶ ἄλλοι μετ’ αὐτὸν η´. τὰ δὲ πάντα ἔτη κατέσχευεν ἡ αὐτῶν ἀρχὴ τκε´... ἐν οἷς χρόνοις καὶ Κορίνθιοι μετὰ τοὺς Λακεδαιμονίους τοπαρχοῦντες Ἑλλήνων ἐβασίλευσαν τὰ πάντα ἔτη ττη´. Sono sottolineate le cifre differenti rispetto a quelle malaliane, mentre sono riquadrate quelle che coincidono con esse.

²⁹ Cfr., per tutti, Gelzer 1880, 137-151. Egli afferma, a proposito della lista dei re lacedemoni: «Dies Verzeichniss ist um so wichtiger, weil es das einzige von Eusebios ganz unabhängige ist, und somit allein von allen uns erhaltenen Agiadenverzeichnissen der Chronographen nicht auf das lückenhafte Diodorexemplar der Bibliothek von Cesarea zurückgeht» (Gelzer 1880, 141). Gelzer ritiene poi la lista eusebiana dei re Corinzi un autentico testimone della tradizione di Apollodoro, conservata in Diodoro. Africano la avrebbe modificata, assimilandola al proprio sistema (*id.*, 148-150.). Jeffreys 1990b, 129 osserva genericamente che «Malalas’ figures are consistent in themselves; they also coincide in general with the list in the *Excerpta Barbari* (306.2 ff.)».

³⁰ Cfr. Jeffreys 1990b, 129: «The *Excerpta* synchronizes the start of the Lakedaimonian list with the 20th year of Saul, which would account for the reference to Saul at Bo 90, between the Lakedaimonian and Corinthian lists».

	<i>Exc. Barb. / Eus.</i>	Mal.
1. Cronologia relativa	Liste sovrapposte, contemporaneità	Liste “una dopo l’altra”, successione
2. Cronologia assoluta	Saul = inizio; Ol. 1 = fine	Saul = inizio Corinzi [Ol. 1 = Saul]
3. cronologia rispetto alla guerra di Troia	Dopo la guerra di Troia	Prima della guerra di Troia

4.2.1 Cronologia relativa

La disposizione dei regni di Lacedemoni e Corinzi l’uno dopo l’altro sembra conseguente ad una modalità di rappresentazione dei regni contemporanei che ci è nota da altri passi dell’opera malaliana. Abbiamo già avuto modo di osservare l’incapacità (o la non volontà) dell’autore di esprimere le sovrapposizioni cronologiche. Le liste relative alle *basileiai* elleniche finora ricordate (Argo – poi Micene –, Sicione, Atene), salvo alcune eccezioni, sono presentate dalla tradizione cronografica come in gran parte contemporanee; nella cronaca malaliana, esse sono esposte l’una dopo l’altra, nella migliore delle ipotesi, o altrimenti sono presentate esplicitamente come successive l’una all’altra. Era il caso, ad esempio, delle liste di Argo e Sicione, dove la disposizione delle liste nelle fonti era esplicitamente trasformata in una loro successione³¹. In base a tali osservazioni, sembra difficile sostenere che l’espressione «dopo i Lacedemoni» segni una successione narrativa e non anche cronologica³².

4.2.2 Cronologia assoluta

Alcune delle variazioni della cronologia rispetto alla tradizione sembrerebbero determinate proprio dalla diversa disposizione delle liste l’una rispetto all’altra.

- Se la tradizione poneva il regno di Saul al principio dei regni di Lacedemoni e Corinzi, in Malala il regno di Saul è posto all’inizio del

³¹ V. *supra*, II 1, 2.1 e 3.

³² Così Caire 2006, 38, n. 19. L’espressione, di per sé, non consente di avallare esclusivamente una delle due interpretazioni, poiché può coprire entrambi i significati. L’affermazione di E. Caire si basa sul confronto con gli *Excerpta Barbari*, dove la lista dei Corinzi segue quella dei Lacedemoni. Tale ordine è attestato anche nelle liste che concludono la versione armena del *chronicon* di Eusebio, mentre nella trattazione di tali *basileiai* condotta nello stesso *chronicon* l’ordine è: Corinzi – Lacedemoni.

regno dei Corinzi, ma *dopo* quello dei Lacedemoni – poiché il loro regno precede quello di Corinto.

- Per lo stesso motivo, la prima Olimpiade non segna più la conclusione di entrambi i regni: essa è posta ai tempi di Saul e quindi, letteralmente, alla fine della *basileia* dei Lacedemoni e all'inizio di quella dei Corinzi.

A questo punto, sembra possibile dire qualcosa di più sulla cronologia della prima Olimpiade. Il fatto che essa sia posta «nei tempi di Saul» sembra spiegabile con l'ormai familiare trattamento "puntuale" degli elenchi tradizionali da parte di Malala: essi sono trattati come "punti", non solo sotto il profilo narrativo (poiché tutta la lista, dall'inizio alla fine, è esposta in un unico luogo del testo), ma anche dal punto di vista cronologico: tutti i personaggi e/o gli avvenimenti associati dalla tradizione alle liste in questione sono riuniti in un unico momento del testo e del tempo. Così, il momento di inizio dei regni di Lacedemoni e Corinzi (il regno di Saul) è posto in sincronia con l'avvenimento contemporaneo alla loro fine (Ol. 1) e, ancora una volta, la vicinanza nella narrazione sembra tradotta in una contiguità temporale.

In base a tali considerazioni, non sembra necessario pensare che il nostro passo faccia riferimento a un avvenimento diverso rispetto all'istituzione delle Olimpiadi – neppure di fronte all'attribuzione della notizia ad Africano il quale, notoriamente, poneva Ol. 1,1 in sincronia con il primo anno di Achaz³³. Il confronto con Africano e le liste a lui attribuite, se mai, consente di spiegare in quale modo si sia originato un testo come quello in nostro possesso: le *Chronographiae* avrebbero contenuto liste di re simili a quelle degli *Excerpta Barbari*, complete di riferimenti a Saul e alla prima Olimpiade, rispettivamente, in apertura e in chiusura degli elenchi; il fatto che i contenuti attribuiti da Malala ad Africano appaiano diversi rispetto a quello che possiamo ricostruire della

³³ Così Wallraff/Roberto 2007, XXXVIII-XXXIX; nell'edizione Wallraff/Roberto dei frammenti di Africano, il passo in questione è incluso come F60 con il titolo di *The First Festival of Olympian Zeus*. L'interpretazione è esposta in modo più ampio in Roberto 2018, 54: «... another event in the mythical history – being prior to the first Olympiad – of Ancient Greece. This event is important because it heralds the institution of the Olympiads». In tale contesto, lo studioso sottolinea come il passo, attribuito ad Africano, presenti alcuni caratteri sicuramente ereditati da tale autore: il sincronismo fra un avvenimento di storia ebraica e un evento di storia mitica greca, per esempio, rifletterebbe fedelmente la struttura data da Africano al racconto della storia greca nelle sue *Chronographiae* (in cui sulla struttura di base, data dalla storia ebraica, la storia profana è inserita mediante sincronismi).

sua opera e della sua cronologia dipenderebbe dallo “schiacciamento” cronologico e dall’abbreviazione operata da Malala sul testo di partenza. La menzione di Africano, quindi, forse non va riferita alla sola datazione delle olimpiadi, quanto piuttosto all’insieme delle informazioni relative alle *basileiai* di Lacedemoni e Corinzi riportate nel passo³⁴.

Altre due osservazioni contribuiscono a sostenere l’identificazione della celebrazione ricordata nel nostro passo con quella delle Olimpiadi: in primo luogo, non si trova altrove nell’opera malaliana la menzione dei primi giochi olimpici. A VI 4, poi, il ricordo dell’istituzione di altre celebrazioni agonali elleniche contribuisce a chiarire l’identità di quella presentata nel nostro passo. Ci troviamo nel contesto della storia assiro-persiana e lidia: il *basileus* dei Persiani (*sic*) Astiage ha intrapreso una spedizione contro i Lidi, ma si è ritirato; le cause di tale azione del re rimangono ignote, a causa di una lacuna nel manoscritto: tuttavia, a tale esito della guerra sembra connessa l’istituzione di nuovi agoni (Pitici, Istmici, Nemei) da parte dei Pisei. Per favorire il confronto fra i due passi, proponiamo di seguito il testo greco di entrambi i brani:

Io. Mal., <i>chron.</i> , IV 20	Io. Mal., <i>chron.</i> , VI 4 ³⁵
<p>Ἐν τοῖς χρόνοις τοῦ Σαοῦλ ἐπενόησαν πρῶτον ἀγῶνα οἱ Πισαῖοι Ὀλυμπίων, τότε τὴν <u>ἐορτὴν</u> ἐπιτέλεσαν τὴν κοσμικὴν τῷ Διὶ Ὀλυμπίῳ, περὶ ᾧ ὁ σοφώτατος Ἀφρικανὸς ἐχρονογράφησεν.</p>	<p>τότε τοῦτο γνόντες οἱ Πισαῖοι δευτέραν <u>ἐορτὴν ἐπέτελεσαν ἀγῶνος Πυθίων</u>, εὐχαριστοῦντες τῷ Ἡλίῳ, παρατιθέμενοι ἑαυτοὺς Λυδοῖς καὶ τῷ κράτει τῆς δυνάμεως αὐτοῦ. Καὶ λοιπὸν ἐν τοῖς μετὰ ταῦτα ἐφηῦρον ἐορτὴν ἀγῶνος τρίτου οἱ αὐτοὶ Πισαῖοι, τὰ Ἴσθμια τῷ Πλούτωνι. τετάρτην δὲ ἐορτὴν ἐφηῦρον ἀγῶνος οἱ αὐτοὶ Πισαῖοι, καὶ ἐπέτελεσαν τὰ Νέμεια τῷ Διονύσῳ.</p>

I passi presentano forti somiglianze lessicali e legami contenutistici. Particolarmente evidente e significativo è il fatto che il secondo brano sembri portare avanti un “elenco”

³⁴ Il F 60 Wallraff/Roberto si potrebbe quindi considerare unito al F 59, a chiusura della lista di re Corinzi.

³⁵ L’istituzione di Istmiche, Pitiche e Nemee in corrispondenza della campagna di Astiage contro i Lidi è ricordata anche da Eusebio il quale, però, presenta le notizie nel modo seguente: 101b,c: *Alyattes et Astyages dimicaverunt*; 101b,d: *Isthmia post Melicerten et Pythia primum acta*; 101b,f: *Astyages contra Lydos pugnat*; 101b,h: *Agon Nemaus primum ab Argivis actus post eum, qui sub Archemoro fuerat*. In tale contesto sono ricordate, inoltre, le Panatenee: 102b,c: *Agon gymnicus, quem Panathaenaeon vocant, actus*.

che si considera iniziato con il *πρῶτος ἀγών... Ὀλυμπίων* (66,47-48) di IV 20. La definizione *δευτέρων ἑορτῆν* (118,48) non può non richiamare l'invenzione della «prima competizione»; Pitiche, Istmiche e Nemee sono poi definite, rispettivamente, *δευτέρα ἑορτῆ... ἀγῶνος Πυθίων; ἑορτῆ ἀγῶνος τρίτου; τετάρτη... ἑορτῆ ἀγῶνος*. Un altro elemento che pare rivelare l'unità dell'elenco è l'attribuzione della paternità di tutte le celebrazioni agonali ai Pisei – tradizionalmente associati alle sole Olimpiadi. Sembra che, in forza dell'attribuzione ai Pisei della paternità dei (più celebri) giochi olimpici, ad essi sia associata anche quella delle altre celebrazioni agonali del mondo greco. L'associazione delle Olimpiadi agli abitanti di Pisa, peraltro, è coerente lungo tutta l'opera malaliana: per esempio, è dai Pisei che gli Antiocheni “acquistano” le Olimpiadi al tempo di Claudio³⁶: in definitiva, la celebrazione descritta nel nostro passo, accostata all'*istituzione* delle altre tre maggiori celebrazioni agonali del mondo greco, si rivela chiaramente come la *prima Olimpiade*.

Questo fatto ha una conseguenza significativa, che abbiamo già rilevato: la prima Olimpiade è posta prima della guerra di Troia. La presenza delle Olimpiadi in questo punto della storia umana denota certamente una distanza dell'autore rispetto alla sensibilità cronologica dei suoi predecessori: non solo egli non impiega più il computo olimpico quale sistema cronologico di riferimento, ma non sembra percepire (o non sfrutta) il valore della prima Olimpiade quale confine cronologico fra storia e mito, fra eventi dalla cronologia confusa ed avvenimenti databili con sicurezza e perciò storici³⁷. L'unico valore attribuito alle Olimpiadi classiche nell'opera malaliana non è cronologico,

³⁶ Jeffreys 1990a, 59 descrive l'acquisto delle Olimpiadi da parte degli Antiocheni come «a transaction for which there appear to be no parallels». Un'interpretazione di tale operazione in Fagnoli 2003, 153, n. 105. Per un esame della verosimiglianza e delle implicazioni, cfr. Remijsen 2010, partic. 426-436. Non è impossibile immaginare che il collegamento fra le Olimpiadi e i Pisei (e non, per esempio, più in generale, gli Elei) abbia a che fare con il rilievo accordato nella cronaca alla figura del piseo Enomao, già associato alle origini delle competizioni olimpiche in Eus., *chron.*, 89,24-25 Karst. Nell'opera malaliana, la vittoria di Pelope su Enomao è ricordata per due volte (IV 11 e 14) e la sua vicenda è nuovamente esposta a VII 4, dove essa è collegata alle origini dell'ippodromo. V. *supra*, II 4, 5.2.

³⁷ Sull'atteggiamento di Malala nei confronti della cronologia e sui diversi sistemi di riferimento impiegati nella cronaca, v. Jeffreys 1990b e Jeffreys 2003. In particolare, il non-uso del sistema cronologico olimpico nell'opera malaliana è trattato in Jeffreys 1990b, 154 e Jeffreys 2003, 515.

ma eziologico: esse fungono da illustre precedente ellenico per le Olimpiadi di Antiochia³⁸.

4.2.3 Cronologia rispetto alla guerra di Troia

Se è davvero la contiguità con le liste di Lacedemoni e Corinzi a determinare la collocazione della prima Olimpiade a questo punto, occorre interrogarsi sulla motivazione dell'inserimento di tali liste prima del conflitto troiano, che si distingue rispetto al dato tradizionale.

Abbiamo già avuto modo di accennare al sincronismo tra Priamo e il re Davide, attestato per la prima volta in Malala, del quale tratteremo più dettagliatamente nella sezione dedicata alla *basileia* di Frigia³⁹.

- La presenza di Lacedemoni e Corinzi prima di Troia potrebbe essere conseguenza di tale sincronismo Davide – Priamo: secondo il *modus operandi* malaliano, le liste in questione, che iniziano durante il regno di Saul, sarebbero state poste in corrispondenza di tale figura che, in quanto predecessore di Davide, viene prima del conflitto troiano.
- In alternativa, possiamo ritenere che l'autore/il redattore della cronaca abbia inteso "confinare" la trattazione di tutte le *basileiai* elleniche prima dei fatti troiani. In questo caso, potrebbe essere stato il sincronismo tradizionale Saul-Lacedemoni a determinare lo spostamento della cronologia troiana a Davide, l'immediato successore di Saul. Dobbiamo ammettere, tuttavia, che tale ipotesi non fornisce una spiegazione cogente della scelta di Davide quale "aggancio" cronologico per le vicende troiane. Nulla avrebbe vietato, per esempio, di porre i fatti di Troia al tempo di Saul o di tornare a «tempi precedenti».

³⁸ Secondo la versione di Malala, come abbiamo accennato, gli Antiocheni chiedono all'imperatore Claudio di poter "acquistare le Olimpiadi" dai Pisei, utilizzando il denaro proveniente dalla rendita annua che, ai tempi di Augusto, il senatore Sosibio aveva destinato ai giochi pubblici della città (X 27); le Olimpiadi sono celebrate per la prima volta ad Antiochia sotto Commodo (XII 6), essendo state acquistate dai Pisei per 360 anni; la loro celebrazione sarà interrotta da Giustino (XVII 13). Il legame tra le Olimpiadi antiochene e quelle classiche era sottolineato con intento encomiastico anche da Lib., *Or.* XI 268.

³⁹ V. *infra*, II 7,3.5.

Di fronte all'esistenza di una tradizione sui rapporti fra Priamo e Davide⁴⁰, sembra più semplice dare credito alla prima ipotesi.

La collocazione pre-troiana delle *basileiai* di Lacedemoni e Corinzi è quindi conseguenza, insieme, del sincronismo fra Priamo e Davide e del modo in cui Malala inserisce le liste di re nella struttura e nel tempo della sua narrazione. Le liste di Lacedemoni e Corinzi, che iniziano ai tempi del regno di Saul, sono gli ultimi elenchi di sovrani ellenici riportati dalla tradizione di Africano e di Eusebio. Con queste, tutti i regni ellenici appaiono posti prima delle vicende di Troia.

5. FORTUNA DELLA COSTRUZIONE MALALIANA

La costruzione storica appena delineata non sembra godere di grande fortuna, tra i successori ed utilizzatori di Malala. Tuttavia, dobbiamo ammettere che la situazione è difficile da valutare: non sono molti i testi che si rifanno all'opera malaliana per il periodo in questione (e non solo per i fatti troiani) e alcuni importanti anelli della tradizione ci sono giunti solamente in forma frammentaria.

Il sincronismo Davide – Priamo, per esempio, sembra conservato in **Giovanni di Antiochia** (F 42)⁴¹, nei cui frammenti superstiti, però, non sopravvive alcun accenno alle *basileiai* di Lacedemoni e Corinzi. I fatti troiani sono narrati sulla falsariga del racconto malaliano anche nella *ἐκλογὴ Ἱστοριῶν* contenuta nel codice Paris. Gr. 854, una cronaca universale composta nel IX secolo, che doveva giungere fino al regno di Anastasio (ma il testo in nostro possesso si ferma al regno di Ozia)⁴². In essa, tuttavia, la

⁴⁰ Per cui V. *infra*, II 7,3.5.2

⁴¹ Per un esame del testo di questi frammenti e per la loro attribuzione all'Antiocheno, v. *infra*, II 7,3.5.2.

⁴² Il testo è pubblicato in Cramer 1839 II, 166-230. Scott 1990b, 44-45 offre una rapida panoramica dei contenuti dell'opera e ne discute la datazione, avanzando la seguente ipotesi: nel proemio, la cronaca è datata all'889 (emendato da Cramer in 886), ma si dichiara che la sua narrazione giunga fino al regno di Anastasio. Saremmo quindi di fronte a una cronaca di IX secolo che avrebbe raggiunto solamente gli inizi del VI, mentre le cronache normalmente si concludono con l'epoca dell'autore. Anche accettando la data di IX secolo, si può pensare che quest'opera abbia incorporato una cronaca scritta durante o non molto dopo il regno di Anastasio. Questa, quindi, sarebbe stata composta contemporaneamente o poco prima di quella di Malala. In questo caso, più che essere un utilizzatore di Malala, potrebbe rappresentare una delle sue fonti. Jeffreys 1990d, 260-261 traccia un quadro dei principali punti di contatto fra i contenuti della *ἐκλογὴ Ἱστοριῶν* e il racconto malaliano, oltre che delle importanti questioni connesse al rapporto fra i due testi (ad es., la sopravvivenza di un testo di Ditti indipendente dalla tradizione cronografica oltre il VI secolo).

guerra di Troia è posta ai tempi di Sansone e i regni di Lacedemoni e Corinzi sono collegati al ritorno degli Eraclidi, posteriore ai fatti troiani⁴³. Per trovare un testo simile a quello malaliano in nostro possesso dobbiamo giungere tra XI e XII secolo, con **Cedreno**:

τότε [ai tempi della vicenda di Fedra e Ippolito] καὶ Εὐρυσθεὺς ἐκράτει τῶν Λακεδαιμονίων ἔτη μβ' καὶ ἄλλοι μετ' αὐτὸν ἦ. τὰ δὲ πάντα ἔτη κατέσχευεν ἡ αὐτῶν ἀρχὴ τεκέ'. Ὅτι ἐν τοῖς χρόνοις Σαοῦλ πρῶτον ἀγῶνα οἱ Πισαῖοι ἐν Ὀλυμπία κατεβάλλοντο καὶ Δι' Ὀλυμπίῳ κοσμικὴν πρώτην ἐπετέλεσαν ἑορτὴν. ἐντεῦθεν κατὰ τέσσαρα ἔτη τὸν ἀγῶνα καὶ τὴν ἑορτὴν ἐπιτελοῦντες, Ὀλυμπιάδας τὰς τετραετηρίδας καθεξῆς ἠρίθμουν. ἐν οἷς χρόνοις καὶ Κορίνθιοι μετὰ τοὺς Λακεδαιμονίους τοπαρχοῦντες Ἑλλήνων ἐβασίλευσαν τὰ πάντα ἔτη τη'. καὶ μετὰ Δάρδανον τὸν Ἴλου υἱὸν καὶ τὸν Δαρδάνου υἱὸν Λαομέδοντα Πριάμος ὁ Λαομέδοντος τῆς Φρυγῶν χώρας ἀνηγορεύετο βασιλεὺς. τότε καὶ τὸ Δάρδανον καὶ τὸ Ἴλιον καὶ ἡ Τροία καὶ ἡ πᾶσα χώρα Φρυγίας ἐπὶ τῶν ἡμερῶν ἐκπεπολιόρηται Πριάμου. ἡ δὲ αἰτία τῆς καταδηώσεως Ἀλέξανδρος ὁ καὶ Πάρις⁴⁴.

La relazione fra il testo di Cedreno e quello malaliano è evidente, nonostante il diverso ordine delle sequenze (Lacedemoni – Olimpiadi – Corinzi – Frigia *vs* Malala: Lacedemoni – Corinzi – Olimpiadi – Frigia) e pur in assenza di alcune delle indicazioni cronologiche malaliane. Infatti, mancano qui i riferimenti alle successioni dei personaggi biblici: non sono segnalati né il passaggio da Saul a Eli, né l'incoronazione del re Davide. Non è la prima volta che ci troviamo di fronte a una simile situazione, in cui il testo di Cedreno appare privo di indicazioni cronologiche presenti invece nel testo malaliano. Abbiamo quindi già formulato ipotesi in merito: potrebbe trattarsi della dipendenza da un testo diverso da quello in nostro possesso, oppure di un tentativo di "migliorare" o comunque modificare per qualche ragione il testo della fonte. In questo caso, le omissioni potrebbero essere conseguenza di un tentativo di conciliare i diversi materiali "cuciti" nell'opera di Cedreno, che ha già trattato in una precedente sezione la storia biblica dai giudici a Ciro (attingendo a fonti diverse dall'opera di Malala)⁴⁵. Tuttavia, se è questo il criterio di "correzione", esso non appare applicato in modo uniforme: è omesso infatti il

⁴³ Cfr. Cramer 1893 II 197 e 228.

⁴⁴ Cedr., 139,5-140,1.

⁴⁵ Cfr. Cedr., 95-134. I re di Israele – fino alla morte del re degli Assiri Sennacherim, al tempo del re di Giuda Ezechia – sono trattati prima delle vicende troiane anche da Giovanni di Antiochia (FF 28-36). Cfr. Roberto 2005, LII.

sincronismo fra Davide e Priamo (in contraddizione con quello tra la presa di Troia ed Eli, ricordato a 95,3), ma non quello fra la prima Olimpiade e Saul (*vs* prima Olimpiade – 1° anno di Ioatam di Giuda, 121,3). In ogni caso, l'uso che Cedreno fa del nostro testo sembra mostrare, al contempo, la conoscenza della costruzione storica malaliana e una certa percezione delle sue contraddizioni. Le vicende troiane, infatti, pur seguendo nel testo le informazioni su Lacedemoni e Corinzi, sono private della datazione malaliana e, perciò, non risultano dichiaratamente posteriori ad esse.

Frigia

Nel corso della nostra analisi ci siamo imbattuti più volte in notizie riguardanti i *basileis* di Frigia: diversamente dalla gran parte delle storie dei regni ellenici esaminate finora, infatti, la vicenda della Frigia non è illustrata in un unico punto della narrazione. I singoli re sono ricordati in momenti del tempo differenti, in sincronia con diverse figure della storia ebraica o con altri avvenimenti o personalità. Raccogliamo di seguito i passi in questione.

IV 10 (56,25 ss. Thurn)	Dopo Thola guidava Israele Eglom lo Zabulonita: in quei tempi c'era presso i Greci/gli <i>Hellenes</i> un'altra indovina, la Sibilla Eritrea. E in quei tempi regnò sulla Frigia Troo, che divenne padre di Ilio e Ganimede. Questi fondò due città, Troia secondo il proprio nome e Ilio secondo il nome di Ilio, il suo figlio maggiore. Ed egli, avendo completato le mura delle città convocò tutti i governatori locali, ovvero i re, della regione d'Europa... [segue racconto su Ganimede]
IV 11-12 (57,59-64 Thurn)	Dopo Troo regnò sui Frigi Ilio: nello stesso tempo si diffuse la fama della vittoria della gara di Pelope il Lidio ed Enomao il Piseo, celebrata durante la festa del Sole: e queste cose le scrisse <i>il sapientissimo Filocoro</i> e lo storico Charax. (12) E dopo questi tempi era giudice e guida di Israele Sansone...
IV 13 (59,94-95 Thurn)	Sulla regione dei Frigi ai tempi di Sansone regnò Dardano, figlio di Ilio.
IV 17 (62,64-65 Thurn)	Su Ilio allora regnò dopo Dardano Laomedonte, suo figlio. Dopo Sansone guidava Israele il sacerdote Eli.
V 1 (67,3-6 Thurn)	Nei tempi di Davide regnò su Ilio, ovvero sulla regione dei Frigi, Priamo, figlio di Laomedonte. Durante il suo regno allora Ilio, Dardano, Troia e tutta la regione della Frigia furono devastate dagli Achei...
V 11 (81,3-4 Thurn)	Il regno di Efeso di tutta l'Asia e di Troia di Frigia durò in totale 819 anni.

1. CONTENUTO E CARATTERI GENERALI

Nonostante la distanza dei brani nel racconto, essi delineano chiaramente una vicenda unitaria. La continuità è sottolineata dal fatto che le relazioni tra i sovrani che di volta in

volta si succedono sul trono di Frigia sono puntualmente sottolineate: Ilio regna «dopo Troo», il primo re; Dardano, suo successore, è «figlio di Ilio»; «dopo Dardano» regna «Laomedonte, suo figlio»; Priamo, infine, è «figlio di Laomedonte». Nella nostra analisi considereremo quindi il materiale frigio come un insieme unitario¹, pur senza perdere di vista le implicazioni del suo peculiare inserimento nel testo.

Le informazioni riguardanti la *basileia* di Frigia consistono sostanzialmente in un elenco di re, al primo dei quali sono associate le notizie di alcune fondazioni e una sezione narrativa piuttosto ampia relativa alla storia di Ganimede².

La **sequenza di re di Frigia** è: Troo; Ilio; Dardano; Laomedonte; Priamo. Le figure dei sovrani sono introdotte da formule analoghe a quelle finora incontrate nelle liste di re: ad es., *μετὰ... ἐβασίλευσεν...* Non è nuova neppure l'espressione con cui si annuncia la fine della *basileia*, che segue il modello *κατέσχεν ἡ βασιλεία... (τὰ πάντα) ἔτη...* già osservato nei casi di Argivi, Sicioni, Greci, Lacedemoni e Corinzi³. Diverso rispetto a quanto esaminato fino a questo momento è invece il fatto che gli anni di regno dei singoli sovrani non sono mai indicati⁴: nella formula conclusiva, però, è ricordata la durata complessiva della *basileia* (819 anni). S. Reinert osserva giustamente come quest'ultima cifra appaia eccessivamente elevata, se si considera che la lista è composta di sole cinque generazioni: «clearly Malalas has not articulated this figure with the chronology of the narrative he presents. In short, we may consider his account of the Phrygian kingdom to represent a period of some five generations, which comes to an end during the reign of

¹ Un elenco dei re di Frigia è raccolto in questo modo anche da Jeffrey 1990b, 130. Per il materiale frigio contenuto nel libro IV, con particolare attenzione ai miti associati a Troo e Ganimede, v. Reinert 1981, 454-477.

² Abbiamo trattato la storia di Ganimede nel contesto dello studio delle definizioni di "greicità" nell'opera malaliana. V. *supra*, I 1.2.3,a,i.

³ Cfr. Io. Mal., *chron.*, 49,9-10 (Argo); 49,15-16 (Sicione); 61,43-44 (Grecia); 65,39-40 (Lacedemone); 66,45-46 (Corinto). La medesima formula compare inoltre a conclusione della prima parte della lista ateniese (51,74); alla fine di quella dei re di Lidia (119,56-57); in chiusura della storia di Egitto, con Nectanebo (144,1-2); dopo il sommo sacerdote dei Giudei Iaddous (144,3-4) e per ricapitolare gli anni della *basileia* macedone fino a Filippo (145,15-16).

⁴ Non è l'unico caso di una lista priva dell'indicazione degli anni di regno dei singoli sovrani, in Malala: anche l'elenco dei sovrani orientali tra i libri VI e VII ne è privo; in gran parte della lista dei sovrani d'Egitto, allo stesso modo, non si trovano anni di regno (cfr. Jeffrey 1990b, 131-133). Per la particolare funzione della lista dei re di Assiria/Persia nel racconto malaliano, v. *infra*, II 7,4.

David of Israel (4755-4795 after the Creation)»⁵. Quest'ultima data è infatti l'unico **riferimento cronologico assoluto** al quale è possibile ancorare la storia di Frigia, altrimenti collocata nel tempo unicamente mediante sincronismi con personalità prive di datazione.

La dinastia così delineata è quella dei re di Troia e della regione circostante. La **denominazione** di "Frigia" per la *basileia* dei re troiani non solleva particolari problemi: nella maggior parte delle fonti greche, la definizione di "Frigia" comprende anche la regione montuosa e le pianure costiere ad ovest del Sangario, note come "Frigia ellespontica" (cfr. ad es. Strab. 2,5,31): la Troade, all'estremità occidentale della Frigia ellespontica, è ritenuta una parte della Frigia – e Troia e i suoi re sono considerati Frigi nelle fonti classiche⁶. La denominazione di «Frigia» è impiegata nel nostro testo in modo uniforme, talora affiancata da quella di «Ilio»⁷. Costituisce un'eccezione la definizione usata nella "formula conclusiva", in cui si ricorda la durata del «regno di Efeso di tutta l'Asia e di Troia di Frigia» (81,3-4). Alle definizioni di Troia e Frigia è accostata quella di βασιλεία Ἐφέσου τῆς Ἀσίας πάσης: Efeso è sia metropoli della regione ecclesiastica d'Asia, sia capitale della Ἀσιανὴ διοίκησις, di cui Asia e Frigia sono due delle unità amministrative. S. Reinert ritiene che, descrivendo in questi termini la presente *basileia*, l'autore intenda definire la sua estensione come comprendente l'intero territorio della diocesi contemporanea⁸. Quale che sia l'intento, l'espressione combina evidentemente termini geografici contemporanei con la definizione tradizionale della *basileia* mitica. Quest'ultima, d'altra parte, è associata anche in altri punti del nostro testo alla definizione di Ἀσία. L'origine di tale denominazione è individuata a V 12, nel momento in cui sono descritte le origini del Palladio: la statua sarebbe stata donata a Troo, al momento della fondazione della città, da «un certo Asio, sapiente e operatore di prodigi»

⁵ Reinert 1981, 455. Cfr. Jeffreys 1990b, 130: «It is not clear where, other than his fertile mind, Malalas found the total of 819 (unless it correlates with another figure which he had in mind for Eglom)».

⁶ Cfr. Munn 2006, 67-68; per una discussione sulle origini dell'identificazione Troiani – Frigi, v. partic. *id.*, n. 42. Lo studioso ritiene che il fatto che tutti questi mitici sovrani dell'Asia gravitassero, nelle fonti greche di epoca classica, attorno a una identità frigia, sia dovuto probabilmente all'influenza della figura di uno storico re di Frigia, Mida.

⁷ I sovrani in questione sono connotati quali re «della Frigia» (56,27), «(della regione) dei Frigi» (57,59; 59,94), «di Ilio» (62,64). A 67,3 le definizioni di «Frigia» e «Ilio» sono definite equivalenti; a 67,18 Paride è indicato come il distruttore del «regno dei Frigi».

⁸ Reinert 1981, 465.

e, in segno di riconoscenza, il re avrebbe mutato il nome dei territori a lui sottoposti da «Epitropo» ad «Asia»⁹. Troo, poi, era definito βασιλεὺς Ἀσίας (57,52) per contrasto con i τοπαρχοῦντες, ἤτοι βασιλεύοντες, τῆς Εὐρώπης χώρας (56,30-31); allo stesso modo Priamo era detto βασιλεὺς τῆς Φρυγίας καὶ Ἀσίας (69,62-63) nel momento in cui inviava Paride in «Europa» con lettere e doni. Come abbiamo avuto modo di osservare nella sezione introduttiva del nostro lavoro, la descrizione della contrapposizione tra “Grecia” e Troia in termini di “Europa vs Asia” appare confinata alle fasi preliminari del conflitto troiano e, in particolare, alle storie “parallele” di Ganimede e Paride¹⁰. Non è chiaro, quindi, in quale misura tale scelta lessicale dipenda dall’impiego di una particolare fonte e se, in tal caso, la figura dell’eponimo Asio (che non ha precedenti a noi noti) e la denominazione della βασιλεία Ἐφέσου τῆς Ἀσίας πάσης debbano essere considerati quali concessioni fatte da Malala all’*usus* della fonte – oppure se vadano ricondotti ad essa.

2. CONFRONTO CON LA TRADIZIONE

2.1 LA TRADIZIONE

La tradizione cronografica precedente Malala non trasmette una vera e propria lista di re di Frigia. La genealogia dei re di Troia, comunque, è attestata a partire dai poemi omerici ed è illustrata distesamente nelle fonti mitografiche¹¹ e – benché non sistematizzate nella forma di una vera e propria lista di re – alcune notizie sui predecessori di Priamo sono raccolte dalla tradizione (cronografica e non) alla quale il nostro testo potrebbe fare riferimento.

- Nel racconto delle vicende troiane, Malala dichiara la derivazione del proprio materiale dall’opera di **Ditti Cretese**, un resoconto in prosa delle vicende troiane, redatto in greco prima della fine del II secolo d.C.¹² L’opera sopravvive in alcuni frammenti papiracei (*P. Tebt.* II 268; *P. Oxy.* 2539) e in una traduzione latina in sei libri, risalente al

⁹ Io. Mal, *chron.* V 12 (=81,12-15 Thurn): τὸ δὲ αὐτὸ Παλλάδιον ἔδωκε τῷ Τρώῳ βασιλεῖ μέλλοντι κτίζειν τὴν πόλιν Ἀσιός τις, φιλόσοφος καὶ τελεστής. καὶ ὑπὲρ εὐχαριστίας ὁ Τρώος βασιλεὺς εἰς μνήμην αὐτοῦ τὴν ὑπ’ αὐτὸν οὖσαν χώραν πᾶσαν τὴν πρόην λεγομένην Ἐπίτροπον {ἦν} μετεκάλεσεν Ἀσίαν.

¹⁰ V. *supra*, I 1.2.3.a.

¹¹ *Il.* 20,215-240; *Apollod.* 3,138-147 (da Dardano a Priamo) e II 103-104 e 134-136 (materiale relativo a Laomedonte).

¹² Io. Mal., *chron.* 79,63-80,70; 89,51-52; 91,91-92; 92,71-72; 101,3-4; 103,54-55.

III secolo d.C., attribuita nella lettera dedicatoria a Lucio Settimio. Il testo malaliano riprende in modo piuttosto fedele il testo della fonte anche se, in base al confronto con le esigue porzioni del testo greco disponibili, egli sembra fare riferimento alla versione greca originale, più che a quella latina¹³. Ci sembra utile, comunque, tenere in considerazione la genealogia dei re troiani contenuta nel testo di Settimio (IV 22):

*Hesionam quippe Danaï filiam Electram genuisse, ex qua ortus **Dardanus** Olizonae Phinei iunctus **Erichthonium** dederit, eius **Tros**, dein ex eo **Ilus**, **Ganymedes** et **Cleomestra**, ex **Cleomestra** **Assaracus** atque ex eo **Capys** **Anchisae** pater. **Illum** dein **Tithonum** et **Laomedontem** genuisse, ex **Laomedonte** **Hicetaonem** **Clytium**, **Lampum**, **Thymoetem**, **Bucolionem** atque **Priamum** genitos rursusque ex **Cleomestra** et **Aesyete** se genitum.*

• Hanno una qualche relazione con il racconto di Ditti anche i contenuti della sezione troiana della ἐκλογὴ ἱστοριῶν contenuta nel Paris. Gr. 854¹⁴. In quest'opera, su una base cronologica che sembra rifarsi ad Eusebio, compaiono non pochi inserti che presentano paralleli nel testo di Malala: tra questi, particolarmente rilevanti per la nostra indagine sono i passi riguardanti le vicende troiane (Cramer 1839 II,197-226). Essi presentano coincidenze importanti, ma anche differenze significative rispetto al nostro testo, tanto da far pensare a una consultazione indipendente dell'opera dittiana da parte del redattore della ἐκλογὴ, oppure alla sua conoscenza di un testo malaliano più completo rispetto a quello in nostro possesso¹⁵. Il passo che vorremmo considerare, per esempio, all'interno di un brano che corrisponde letteralmente a Io. Mal. V 11 (81,94-6 Thurn), include una lista di re di Frigia assente dal testo malaliano.

Io. Mal., <i>chron.</i> V 11 (81,94-6 Thurn)	Cramer 1839 II, 204,12-27
οἱ ἀπέπλευσαν κατὰ τὰ ἴδια μανδάτα πρῶτον εἰς τὴν Αὐλίδα χώραν, κακεῖθεν ἐπιστάντες τῇ χώρᾳ τῶν Φρυγῶν ἐξεπόρθησαν τὰ αὐτῶν βασιλεία, ὡς	μετὰ δὲ ταῦτα αἰροῦσι καὶ τὴν Ἴλιον πόλιν, φονεύουσι δὲ καὶ Πρίαμον, ἄμα Ἐκάβη βασιλίδι. τοὺς δὲ αὐτῆς παῖδας αἰχμαλώτους εἰληφότες, καὶ πάντα τὰ

¹³ L'edizione di riferimento per il testo di Ditti/Settimio è Eisenhut 1973²; una sintesi efficace delle principali questioni connesse a tale testo, con un riepilogo completo dell'amplissima bibliografia in merito in Gainsford 2012; una recente traduzione italiana del testo e dei testi bizantini sulla guerra troiana che ad esso si rifanno, con ampia introduzione e bibliografia aggiornata, in Lelli et al. 2015. Alcune considerazioni sui rapporti tra Malala e Ditti in *Studies, passim*, partic. Jeffreys 1990c, 176-177 e Jeffreys 1990d, 260-261. Un confronto fra il testo trasmesso dai papiri, la versione di Settimio e quelle di Malala e Cedreno in Lelli et al. 2015, 25-82.

¹⁴ V. *supra*, II 6,5 n. 42.

¹⁵ Cfr. Jeffreys 1990d, 261. La studiosa sembra propendere per la dipendenza della ἐκλογὴ da Malala.

<p>προέγραπται, παραλαβόντες Πρίαμον βασιλέα καὶ φονεύσαντες αὐτὸν καὶ Ἑκάβην βασιλίδα, τοὺς δὲ αὐτῶν παῖδας αἰχμαλώτους εἰληφότες καὶ πάντα τὰ βασιλεία διαρπασάμενοι ὑπέστρεψαν εἰς τὰς ἰδίας χώρας. κατέσχευεν οὖν ἡ βασιλεία Ἐφέσου τῆς Ἀσίας πάσης καὶ Τροίης τῆς Φρυγίας τὰ πάντα ἔτη ωιθ'. (12) Μετὰ οὖν τὴν ἄλωσιν τῆς Τροίης πάντες οἱ Ἀχαιοὶ μερισάμενοι τὴν πραιῖδαν καὶ τὰ χρήματα ἐξορμῆσαι βουλόμενοι ἐπὶ τὰς ἰδίας πατρίδας...</p>	<p>βασιλικά διασπασάμενοι, ὑπέστρεψαν εἰς τὰς ἰδίας χώρας. κατέσχευεν οὖν ἡ βασιλεία τῆς Φρυγίας ἀπὸ Τεύκρου ἔτη μ'. εἰσὶ δὲ οἱ βασιλεύσαντες τῆς χώρας οἶδε. Τεύκρος υἱὸς Σκαμάνδρου ἔτη ιζ' Δάρδανος ἀφ' οὗ Δαρδανία ἡ χώρα ἔτη ν' Ἐριχθόνιος ἔτη μα' Τρῶς ἐξ οὗ ἡ Τροία ἔτη λζ' Ἴλος ἐξ οὗ καὶ Ἴλιος πόλις ἔτη λδ' Λαομέδων ἔτη κθ' Πρίαμος ἔτη λβ' Μετὰ οὖν τὴν ἄλωσιν τῆς Τροίας πάντες οἱ Ἀχαιοὶ μερισάμενοι τὴν πραιῖδα καὶ τὰ χρήματα, ἐξορμῆσαι βουλόμενοι ἐπὶ τὰς ἰδίας πατρίδας...</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

E. Jeffreys afferma che questa lista, inserita in un racconto che ritiene derivato da Malala e Ditti, sia tratta da materiale eusebiano¹⁶. In effetti, la sequenza coincide con quella di Eusebio (v. *infra*) il quale, tuttavia, non presenta alcuna vera e propria lista. In base a ciò che possediamo del testo di Eusebio, non è possibile ricondurre con sicurezza alla sua opera il presente elenco, sulla base della coincidenza dei nomi e dell'ordine dei re: questa, infatti, è la medesima sequenza trasmessa anche dalle genealogie mitiche di Omero e Apollodoro. Dobbiamo ammettere, invece, che (1) la fonte della lista non ci è nota e (2) che non è possibile stabilire se l'elenco in questione sia stato omesso da Malala o dal redattore del *Baroccianus*, oppure se sia stato aggiunto dall'autore della *ἐκλογὴ ἱστοριῶν*. Su questo punto torneremo in seguito. Segnaliamo infine che in questo testo alcuni dei re di Frigia sono inseriti anche nel corpo della narrazione precedente le vicende troiane, mediante sincronismi: Cramer 1893 II 193,25-27 (Troo); 194, 3-4 (Ilio); 196,32-33 (Priamo).

• I *floruit* dei re di Frigia sono poi inseriti nello *spatium historicum* dei **Canones eusebiani**:

		Sincronismo
45b,g	<i>Dardanus condidit Dardaniam</i>	Mosè; Atene Erittonio
48b,g	<i>In Dardania regnavit Erichtonius, filius Dardani</i>	Gotoniel
51b,d	<i>In Dardania regnavit Tros, a quo Troiani nuncupati sunt</i>	Aod

¹⁶ Jeffreys 1990b, 130.

51b,f	<i>Frygas rexit Tantalus¹⁷, qui prius Maeones vocabantur.</i>	
51b,g	<i>Ob raptum Ganymedis Troi, patri Ganymedis, et Tantalos bellum exortum est, ut scribit Fanocles poeta. Frustra igitur Iovis fabula et raptrix aquila confingitur.</i>	
53b,f	<i>Pelops Peloponnesi regnans Olympiis quouque praefuit. Qui postea adversum Ilium arma corripens superatur a Dardano;</i>	Barach e Debora
54b,a	<i>Ilium ab Ilo conditum;</i>	Barach e Debora
57b,e	<i>Priamus regnavit post Laomedontem.</i>	Thola
60	Troia capta	Assiri: Tautane
		Labdon

• La prima sezione degli *Excerpta Barbari* contiene un breve accenno ai re di Troia, in corrispondenza del sincronismo fra la dominazione straniera del popolo ebraico successiva al giudice Abdon (corrispondente al Labdon biblico) e la costruzione di Ilio.

In diebus autem illis solis (Ἰλιος) aedificatus est, et mura Dardani scribuntur esse aedificata, in quo regnavit Darius (Frick: olim fuerit Δάροδανος (cf. not. Scaligeri)) et post istum Laomedus et Sarpidus (Frick interpr. Σαρπηδών) et Siamus (Πριαμός) scolasticus rex¹⁸.

Con il beneficio del dubbio, vista la necessità delle numerose correzioni necessarie a restaurare il testo altrimenti incomprensibile, l'elenco che sembra emergere è: Dardano, Laomedonte, Sarpedone¹⁹, Priamo. La costruzione di Troia è collocata tra i tempi del giudice (L)abdon e quelli di Sansone, diversamente da quanto osservato nella cronologia eusebiana – dove è la distruzione di Troia ad essere collocata sotto Labdon.

2.2 CONFRONTO: LA LISTA DEI RE

Poniamo a confronto la successione malaliana dei re troiani con il quadro emerso dalla tradizione precedente:

Ditti - Settimio	Ἐκλογὴ ἱστοριῶν	Eusebio	<i>Excerpta Barbari</i>	Malala
	Teucro (17 anni) ²⁰			

¹⁷ La presentazione di Tantalos come re dei Frigi si spiega con la diversa estensione attribuita alla definizione di "Frigia" nelle fonti greche: questa poteva comprendere anche la regione lidia circostante il monte Sipilo, presso il quale era collocata la dimora di Tantalos. Cfr. Munn 2006, 67-68.

¹⁸ *Exc. Barb.*, 232,26-234,2 Frick.

¹⁹ Non è chiara l'origine della presenza di Sarpedone fra i re troiani. Questi, nel mito, è infatti comandante dei Lici, alleati dei Troiani (cfr. Hom. *Il.* 2,876-877).

²⁰ Teucro, indicato come primo re nella lista di Par. gr. 854, è il padre di Batea, re della terra in cui Dardano giunge dopo aver lasciato Samotracia. Dardano, dopo averne preso in moglie la figlia, ne

Dardano	Dardano (50 anni)	Dardano	<i>Darius</i>	
Erittonio	Erittonio (41 anni)	Erittonio		
Troo	Troo (37 anni)	Troo		Troo
Ilo	Ilio (34 anni)	Ilo		Ilio
				Dardano
Laomedonte	Laomedonte (29 anni)	Laomedonte	<i>Laomedus et Sarpidus</i>	Laomedonte
Priamo	Priamo (32 anni)	Priamo	<i>Siamus</i>	Priamo
	Totale: (2)40 anni			Totale: 819 anni

Pur con singole aggiunte o omissioni, la maggior parte della tradizione presenta la medesima versione della successione dei re troiani. D'altra parte, questa è la genealogia delineata nella tradizione ellenica a partire dai poemi omerici. Nella versione del mito trasmessa da Apollodoro, Dardano, migrato da Samotracia, avrebbe fondato la città di Dardano e avrebbe dato alla regione il nome di Dardania; gli sarebbe succeduto sul trono il figlio Erittonio; Troo non avrebbe fatto altro che rinominare la regione "Troia", mentre Ilo avrebbe fondato la città di Ilio, alla quale ci si riferisce anche con il nome di Troia (Apollod. III 138-143). Rispetto a questa tradizione, la successione malaliana presenta alcune variazioni non trascurabili:

- in primo luogo, la lista malaliana presenta 5 anziché 6 generazioni di re troiani, poiché omette la figura di Erittonio, figlio e successore di Dardano.
- Ancor più significativo, però, è il fatto che il capostipite dei re di Frigia non sia Dardano, ma Troo – mentre Dardano è spostato nella terza posizione, fra Ilo (Ilio, nella versione di Malala) e Laomedonte. Per adattare la figura di Dardano alla diversa posizione nella genealogia, inoltre, egli è presentato quale figlio di Ilio e padre di Laomedonte. Alla nuova figura del capostipite è poi attribuita la fondazione di Troia e Ilio; inoltre, a lui sono connessi alcuni motivi riferiti ad altri re dardanidi nelle versioni del mito a noi note²¹. In tale costruzione sembra di poter riconoscere una serie di

eredita il regno, al quale dà il nome di Dardania e nel quale fonda la città di Dardano (Diod. Sic. 4,75,1; Apollod. 3,140; Steph. Byz. s.v. Δάρδανος).

²¹ Cfr. Reinert 1981, 460-461 e 465-466: la fondazione di Ilio era attribuita ad Ilo; era invece Laomedonte ad essere implicato nella costruzione delle mura di Troia (qui attribuita a Troo), così come nell'acquisizione del Palladio (per cui cfr. V 12).

modificazioni, fraintendimenti e semplificazioni del dato trasmesso dal resto della tradizione, più che una variante della tradizione stessa: la presentazione di Troia e Ilio come due città diverse, per esempio, tradisce la mancata comprensione del duplice nome tradizionale²²; la modificazione apportata alla sequenza dei sovrani di Troia sembra dettata dalla volontà di porre al principio di questa l'associazione eponimica Τρώες-Τροία, più immediata di quella che lega Dardano ai "Dardani", denominazione mai impiegata da Malala. L'intento etimologico-eponimico sembra emergere anche dalla forma del nome di Ἰλιος, in luogo del tradizionale Ἰλιος, «designed no doubt to establish an exact correspondence between the toponym "Ilium" and the name of the man from which it was derived»²³.

Anche negli *Excerpta Barbari* la fondazione di Ilio è presentata come l'avvenimento iniziale della "lista" dei re troiani. In questo caso, tuttavia, il testo sembra fare riferimento al re Dardano (al quale si riferirebbe sia la menzione delle «mura di Dardano» sia il nome del primo re *Darius*): tale costruzione sembra quindi conseguenza di una (con) fusione dell'edificazione di Dardania da parte di Dardano, capostipite della dinastia, con quella della più celebre Ilio – presentata così come "sede" dell'intera dinastia. Non sembra dunque di poter ritenere che anche negli *EB* la lista fosse aperta dalla fondazione di Ilio (e Troia?) da parte di *Troo*.

Osserviamo ora più da vicino i luoghi del testo in cui i diversi re ed episodi di storia frigia sono collocati nel racconto malaliano.

3. SINCRONISMI

Frigia	Israele	Altro
1. Troo	Eglom lo Zabulonita (IV 10)	
2. Ilio		Pelope ed Enomao
3. Dardano	Sansone (IV 12)	
4. Laomedonte		
	Eli (IV 17)	

²² La distinzione di Ilio e Troia è ribadita nel riferimento alla distruzione della *basileia* da parte degli Achei – dove è aggiunta anche la città di Dardano: ἐν δὲ τῇ αὐτοῦ βασιλείᾳ τότε καὶ τὸ Ἰλιον καὶ τὸ Δάρδανον καὶ ἡ Τροία καὶ πᾶσα ἡ χώρα τῆς Φρυγίας πορθεῖται ὑπὸ τῶν Ἀχαιῶν (Io. Mal., *chron.* 67,4-6).

²³ Reinert 1981, 462. Per l'interesse di Malala per le etimologie e per la tendenza all'individuazione di figure eponime, v. Jeffreys 1990a, 61-62.

	Saul (IV 20)	
5. Priamo	Davide (IV 20 – V 1)	

3.1 Troo - Eglom

Il sincronismo fra Troo ed Eglom lo Zabulonita è preceduto da un'ampia sezione dedicata alle imprese degli Argonauti – poste al tempo del giudice Thola – (IV 8-9), dopo la quale sono ricordate la successione di Eglom a Thola e la figura della Sibilla eritrea. Dopo la presentazione di Troo e la narrazione relativa a Ganimede, è menzionata la successione di Ilio a Troo. Non sembra possibile individuare un nesso fra Troo e/o Eglom, soggetti del nostro sincronismo, e i contenuti ad essi accostati nella narrazione: non sembra, cioè, che questi ultimi siano determinanti per la collocazione della presente sequenza in questo punto. Infatti, non sono rintracciabili nessi tematici e, nella tradizione cronografica, il nostro sincronismo non è attestato altrove²⁴. L'accostamento di Troo a Eglom potrebbe però avere una qualche relazione con la cronologia della costruzione di Ilio indicata negli *Excerpta Barbari*. In tale sede, la costruzione di Ilio è posta tra i tempi di (L)abdon e quelli di Sansone: (L)abdon è successore di Esbal, a sua volta successore di Eglom lo Zabulonita. Tenendo conto del fatto che il testo di Malala ricorda solo alcune delle personalità bibliche che costituiscono la “griglia cronologica” dei cronografi precedenti, possiamo pensare che il primo re di Frigia sia stato posto in corrispondenza dell'unica guida di Israele menzionata, fra quelle comprese tra Eglom e i suoi successori fino a Sansone. Anche se non si può istituire con sicurezza una relazione fra i due testi per quanto riguarda il presente sincronismo, Malala sembrerebbe avvicinarsi agli *EB* più che ad Eusebio, che all'incirca in questo momento del tempo colloca la *presa* di Troia²⁵.

3.2 Ilio – Pelope

La successione di Ilio a Troo è ricordata immediatamente dopo la conclusione della storia di Ganimede; in sincronia con tale notizia è posta la vittoria di Pelope su Enomao. Subito dopo, si ricorda che «dopo questi tempi era giudice e guida di Israele Sansone». Anche

²⁴ In *Eus., can.*, l'inizio dei Dardanidi è posto ai tempi di Mosè (45b,g), Troo in sincronia con Aod (51b,d), gli Argonauti al tempo di Gedeone (55b,k; 56b,a.b.f). Questi ultimi, se mai, sono più vicini a Priamo (ai tempi di Tola, 57b,e). La Sibilla di Eritre è posta nella 9° Olimpiade (89b,d). Negli *EB*, le imprese degli Argonauti sono poste ai tempi di Sansone (234,9-12).

²⁵ *Eus., can.* 171 Karst = 61 Helm.

il regno di Ilio, come quello di Troo, risulta collocato ai tempi di Eglom. Né il sincronismo fra Ilio ed Eglom né quello con la vittoria di Pelope su Enomao sono attestati nella tradizione cronografica precedente Malala. Tuttavia, Ilio e Pelope erano messi in relazione nel mito: Pelope, re della Paflagonia, sarebbe stato scacciato dal proprio regno e avrebbe trovato rifugio in Lidia. Da lì egli sarebbe stato scacciato appunto da Ilo e sarebbe giunto così presso Enomao (Diod. 4,74,3; Paus. 2,22,3). S. Reinert ritiene che il sincronismo fra il regno di Ilio e tale avvenimento rifletta la vicenda mitica che porta all'incontro di Pelope ed Enomao²⁶. Non è possibile per noi stabilire se il sincronismo sia stato stabilito dal nostro autore sulla base di una simile tradizione mitica (della quale non fa parola) oppure se il sincronismo sia tratto da una fonte per noi perduta. I primi re troiani sono accostati alla vicenda di Pelope anche nella *ἐκλογὴ ἱστοριῶν* (Cramer 1893 II 193,24-27): qui, dopo la notizia del "passaggio" della *basileia* da Argo a Micene (*ibidem*, 191,10-12) sono introdotte le figure di Enomao e Pelope, connesse alle origini delle competizioni e alle fazioni del circo (cfr. Io. Mal., *chron.*, VII 4). Troo e la fondazione di Troia sono posti dopo tale sequenza, alla quale sono collegate dall'espressione «in quegli anni». Questo caso, tuttavia, non accosta Pelope a Ilio (nominato però non molto oltre, a 194,3-4) e non costituisce perciò una prova a favore dell'accostamento di tali figure in forza del legame mitico; se poi accogliamo la tesi di E. Jeffreys, che ritiene il testo della *ἐκλογὴ* dipendente da Malala, l'ordine delle sequenze che in esso si osserva sembra piuttosto riflettere la vicinanza del materiale troiano e della vittoria di Pelope nel testo malaliano.

3.3 Dardano – Sansone

L'indicazione del sincronismo fra Dardano e Sansone è posta fra la sequenza dedicata alla *basileia* di Laconia e quella relativa al regno degli *Hellenes*. Questo sincronismo non è attestato prima di Malala (probabilmente a causa del particolare ordine dei sovrani nel nostro testo) e, anche tra i suoi imitatori, è raccolto solo da Cedreno (137,1). Non sembra possibile individuare elementi o motivi che possano aver determinato l'accostamento di questa figura ai personaggi e alle vicende illustrati prima e dopo di essa. Rileviamo

²⁶ Reinert 1981, 471 ss.

unicamente la posizione di questa notizia di storia frigia in un punto “di passaggio” fra due sequenze di argomento differente.

3.4 Laomedonte – Sansone/Eli

La successione di Laomedonte a Dardano è posta a chiusura di un *excursus* sulle imprese e sulla morte di Eracle, inserito fra due sequenze di storia cretese; queste ultime costituiscono un *flashback* rispetto al tempo principale della narrazione. Benché, letteralmente, l'avvicinarsi dei re di Frigia appaia collegato alle vicende di Creta²⁷, sembra più corretto porlo in relazione alla notizia che lo segue immediatamente (la successione di Eli a Sansone) oppure ai tempi di Sansone, cui la narrazione è giunta prima della sequenza cretese (da IV 12). Le relazioni cronologiche non sono però espresse chiaramente: la successione di Eli a Sansone è semplicemente giustapposta alla notizia precedente, alla quale è collegata solo mediante δέ (62,65). Non è chiaro, quindi, se il regno di Laomedonte sia posto ai tempi di Sansone o a quelli di Eli. In ogni caso, come la notizia del regno di Ilio, anche questa è posta in corrispondenza dell'avvicinarsi di due guide di Israele – e anche questo sincronismo non ha precedenti nella tradizione cronografica. Ci siamo soffermati su tale notizia di storia frigia nel corso dell'analisi della sequenza cretese, dove abbiamo ipotizzato che la posizione della notizia nel racconto sia determinata dalla volontà di “portare avanti” il tempo, pur all'interno del *flashback* ²⁸.

3.5 Priamo – Davide

L'ultimo sincronismo di cui dobbiamo occuparci è quello fra Priamo e il re di Israele Davide. Esso è particolarmente importante, poiché coinvolge la datazione della guerra di Troia. Tale sincronismo non è attestato nella tradizione cronografica precedente che, pur con variazioni, data la guerra di Troia nell'epoca dei giudici, fondandosi sulla datazione della presa di Ilio calcolata da Eratostene (1183/82 a.C.).

²⁷ La successione di Laomedonte a Dardano è concatenata dall'avverbio τότε (62,64) alla precedente storia di Eracle (a sua volta posta «negli stessi tempi» delle vicende cretesi); cfr. Reinert 1981, 458: «Finally, he synchronizes Dardanus' son, Laomedon, with Minos and Pasiphae...». Per una discussione del passo v. *supra*, II 5,2.1.

²⁸ V. *supra*, II 5,2.1.

3.5.1 La tradizione

Africano segue per la datazione della guerra di Troia la cronologia di Eratostene e afferma che essa abbia avuto luogo 407 anni prima di Ol.1 (F50,28). Quest'ultima è datata al primo anno di Achaz (F64), corrispondente all'*anno mundi* 4727: $4727 - 407 = 4320$ ²⁹. Tale data cadrebbe tra la fine dei giudici, con Eli (*a.m.* 4292), e la fine del governo di Samuele (*a.m.* 4382)³⁰.

Anche **Eusebio** segue la data di Eratostene per la presa di Troia³¹; all'interno della sua produzione e a volte all'interno della stessa opera, i sincronismi indicati sono diversi, forse frutto di ripensamenti e revisioni non sempre tradotte in correzioni di quanto era già stato scritto. Essi, comunque, sono tutti compresi entro l'epoca dei giudici: nella *Praeparatio Evangelica*, la presa di Troia è posta al tempo di Eli, mentre nei *Canones* essa compare nel 3° anno del giudice Labdon. Nella *Chronographia*, essa è collocata al tempo di Sansone, così come nei calcoli che concludono i *Canones*³².

Gli *Excerpta Barbari* indicano in più punti la coincidenza fra la presa di Troia e il sacerdozio di Eli (con il quale si conclude l'epoca dei giudici). Il dato è riportato concordemente nella prima sezione degli *EB* (234,15-17; 246,12-16) e nel contesto delle liste di re (300,24-5).

3.5.2 Narrazioni troiane posteriori

Una possibile spiegazione all'origine del sincronismo tra Priamo e Davide sembra essere suggerita dalla tradizione successiva all'opera malaliana, che pare attingere a Malala o alle sue medesime fonti per il racconto delle vicende di Troia.

- Una narrazione dei fatti troiani attribuita a Giovanni di Antiochia, infatti, illustra il legame tra Priamo e Davide, che nel testo malaliano rimane a livello di sincronismo. Vi si dice, infatti, che Priamo avrebbe inviato richieste di aiuto al re degli Assiri Tautane e

²⁹ Cfr. Wallraff/Roberto 2007, XXVIII n. 65.

³⁰ Cfr. Wallraff/Roberto 2007, 351-352 ('Africanus' chronological system').

³¹ *Eus., can.* 171 Karst = 60-61 Helm. Cfr. Burgess/Kulikowski 2013, 87 n. 79 e 364-365.

³² *Eus., PE* 10.14.3; *can.*, 171 Karst = 60 Helm; *chron.*, 52 Karst. Cfr. Burgess 1999, 77 e n. 16. Lo studioso segnala inoltre il fatto che il sincronismo fra la presa di Troia e Sansone non lascia sufficiente spazio fra la presa di Troia e la prima Olimpiade (fra le quali si contavano 406 anni), poiché la prima Olimpiade è posta nei al tempo di Ozia (*Eus., chron.*, 57 Karst; *can.*, 181 Karst = 86 Helm).

a Davide: mentre il re degli Ebrei avrebbe rifiutato, Tautane avrebbe inviato Titono e Memnone con un gran numero di Indiani. Riportiamo di seguito il testo del frammento:

Io. Ant. F 42,1 Roberto (= Cod. Vind. hist. gr. 99, f. 11^v,1-5)

Φέρονται δὲ γράμματα παρὰ Πριάμου γενόμενα πρὸς Ταυτάνην, τὸν βασιλέα Ἀσσυρίων καὶ πρὸς Δαυὶδ, τὸν βασιλέα Ἱερουσαλήμ, ἐν οἷς περὶ βοήθειας ἐδεήθη· καὶ ὁ μὲν Δαυὶδ οὐ προσέειπε, ὁ δὲ Ταυτάνης τὸν Τιθωνὸν ἔπεμψε <καὶ> τὸν Μέμνονα μετὰ πλήθους Ἰνδῶν.

Io. Ant. F 42,2 Roberto (= *Exc. Salm.* II 27)

Δίκτυς ὁ μετὰ Ἰδομενέως συστρατεύσας ἐπὶ Τροίαν φησὶν ὅτι Πριάμος ἔπεμψε καὶ πρὸς τὸν Δαυὶδ πρεσβείαν, καὶ πρὸς Ταυτάνην βασιλέα Ἀσσυρίων· καὶ ὁ μὲν Δαυὶδ οὐ προσήκατο ταύτην, ὁ δὲ Ταυτάνης ἔπεμψε τὸν Τιθωνὸν καὶ τὸν Μέμνονα μετὰ πλήθους Ἰνδῶν.

Le richieste di aiuto inviate da Priamo al re degli Assiri sono ricordate anche da Eusebio (il quale, a sua volta, si rifà a Diodoro): egli ricorda come, durante il regno di Tautane (26° re assiro), i Greci abbiano intrapreso una campagna militare contro i Troiani. Priamo, gravemente oppresso dalla guerra, avrebbe inviato messaggeri agli Assiri, richiedendo l'invio di truppe in aiuto dei Troiani. Tautane avrebbe mandato 10.000 Etiopi e altrettanti dalla regione di Susa, al comando di Memnone, figlio di Titono³³. Tale racconto sviluppa un motivo che risale alla tradizione dell'*Etiopide*, in cui si narra come, dopo la morte di Ettore, fossero giunti in aiuto dei Troiani prima l'Amazzone Penthesilea (poi uccisa da Achille) e, quindi, il re degli Etiopi Memnone (anch'egli vinto da Achille)³⁴.

- La medesima tradizione è attestata, in forma più ampia, nel *Breviarium historicum* di Costantino Manasse (XII sec.), una cronaca in versi che copre la storia umana da Adamo al 1081. E. Jeffreys ha mostrato come la prima sezione della cronaca di Manasse, fino a Cesare (vv. 1/27-1779), appaia modellata sulla tradizione cronografica di cui Malala è per noi il primo rappresentante: sono simili l'impostazione "per imperi", i tagli operati sulla

³³ Eus., *chron.*, 27-28 Karst (cfr. Diod. 2,22,2-3); v. inoltre *id.*, 30 Karst (dove Eusebio espone il medesimo episodio rifacendosi a Cefalione).

³⁴ Cfr. T 8-11 e pp. 67-69 Bernabé. Il fatto che qui (come in Malala) Memnone sia presentato a capo di una moltitudine di «Indiani» non stupisce: per la confusione fra le definizioni di «India» ed «Etiopia» nelle fonti bizantine v. Mayerson 1993.

storia della Grecia classica e della Roma repubblicana, il rilievo dato alle vicende troiane, in quanto momento sorgivo della storia di Roma, e la loro narrazione secondo una tradizione distinta da quella omerica³⁵.

Ἀναιρεθέντος δ' Ἐκτορος τοῦ τολμηροκαρδίου
μετακαλεῖται Πρίαμος συμμάχους Ἀμαζόνας·
καὶ πάλιν μάχη καρτερὰ καὶ θανατοῦνται πᾶσαι. (1355)
ἐκ πάντων οὖν ἀπορηθεὶς ὁ Δαρδανίδης γέρον
εἰς τὸν Δαβὶδ τὸν ἄνακτα τῆς Ἰουδαίας πέμπει
παλάμην ἐξαιτούμενος συμμαχικὴν ἐκεῖθεν.
ἀλλ' ὁ Δαβὶδ οὐ δίδωσιν εἴτε τὸ τηνικαῦτα
ἀντιπαρατασσόμενος ἔθνεσιν ἀλλογλώσσοις (1360)
εἴτε καὶ μυσαστόμενος Ἕλληνας καὶ βαρβάρους,
ὡς μὴ θεὸν γινώσκοντας ἀλλ' εἰδωλολατροῦντας,
καὶ δεδιῶς μὴ ῥέψαιεν πρὸς πλάνην Ἰουδαῖοι,
εἰ παρ' αὐτοῦ πεμφθήσονται σύμμαχοι τοῖς ἐν Τροίᾳ,
πρὸς τὴν κακίαν ἔχοντες εὐεπιφόρως φύσει. (1365)
τὸν οὖν Ταντάνην τὸν Ἰνδὸν Πρίαμος ἰκετεύει
καὶ μετὰ πλήθους στέλλεται Μέμνων ἀπειραρίθμου·
ὁ δὲ στρατὸς ἦσαν Ἰνδοὶ πάντες μελανοχρῶτες,
οὓσπερ ἰδόντες Ἕλληνες ἐν ἀλλοκότῳ θεῶ
καὶ δειλιάσαντες αὐτῶν μορφὴν καὶ πανοπλίαν (1370)
καὶ ζῶα περιτρέσαντες, ἅπερ Ἰνδία τρέφει,
νύκτωρ φυγεῖν ἐσκέπτοντο καὶ προλιπεῖν τὴν Τροίαν³⁶.

In questo caso, sono specificate le motivazioni del rifiuto di Davide: in primo luogo, egli è impegnato in altre guerre; il re è inoltre avverso sia ai Greci sia ai barbari, poiché non conoscono Dio ma venerano gli idoli; egli teme infine che gli Ebrei, mandati come alleati dei Troiani, cedano all'inganno dei falsi dèi, inclini come sono verso il male.

Bisogna chiedersi, in primo luogo, quale sia il significato di tale tradizione e quali siano le implicazioni del suo inserimento in una narrazione di storia universale. Presentare il re Davide come destinatario delle richieste di aiuto di Priamo fa del re di Israele un attore di questo momento cruciale della storia umana. Rispetto, per esempio, ai giudici, egli

³⁵ Jeffreys 1979, 203-215. Una rielaborazione in prosa e in demotico della narrazione di Manasse, nella quale è compreso pure il tema delle richieste di aiuto di Priamo a Davide, è costituita da un'anonima *Historia imperatorum*, di data incerta ma posteriore al XII secolo. Per un'edizione di tale testo, con introduzione, traduzione italiana e note v. Iadevaia 2000 (il passo riguardante le ambascerie del re troiano si trova a ll. 1938-1946).

³⁶ Man., 1353-1372.

costituisce un interlocutore appropriato, alla pari, rispetto al re di Troia e al *basileus* degli Assiri (ma resta da spiegare la scelta di Davide rispetto a un altro re, più vicino alla cronologia tradizionale delle vicende troiane, come Saul). Il rifiuto del sovrano ebreo sembra poi inevitabile nell'economia della storia, anche in assenza delle motivazioni religiose illustrate da Manasse: l'alternativa sarebbe stata quella di attribuire all'esercito del popolo eletto una sorte analoga a quella delle Amazzoni e degli Etiopi oppure quella di cambiare il corso della storia con la vittoria troiana sugli Achei. Con il rifiuto di Davide, la storia del popolo eletto si intreccia così in modo provvidenziale con le vicende che, con la distruzione di Troia, conducono al sorgere di Roma.

Dobbiamo domandarci, a questo punto, se sia possibile che tale tradizione delle ambascerie troiane a Davide fosse nota a Malala (che pure non fa menzione di questo episodio) e che essa abbia determinato l'istituzione del sincronismo fra Priamo e Davide. In tal caso, occorrerà quantomeno tentare di spiegare l'assenza dal racconto malaliano di ogni accenno ai contatti fra il re degli Ebrei e il sovrano di Troia.

Per condurre in modo fruttuoso un confronto fra il racconto malaliano e la versione delle vicende troiane attribuita a Giovanni di Antiochia, è utile richiamare brevemente i caratteri principali dei testi che trasmettono i frammenti di quest'ultimo, nonché i loro possibili rapporti con il testo di Malala.

Tale narrazione è trasmessa, in primo luogo, negli *Excerpta Salmasiana II*: si tratta della seconda sezione di una raccolta di frammenti storici (dal Diluvio a Valentiniano III) giunta sotto il nome di Giovanni di Antiochia. L'attribuzione a tale autore sembra confermata dalle corrispondenze testuali, narrative e storiografiche con gli *excerpta* giovannei trasmessi da altri autorevoli testimoni dell'opera dell'Antiocheno (gli *Excerpta Constantiniana* e il codice Paris. gr. 1630), benché rispetto a questi il testo degli *Excerpta Salmasiana II* contenga alcune divergenze e la lingua appaia meno curata³⁷. Il medesimo episodio è contenuto inoltre nella narrazione troiana trasmessa dal codice Vind. hist. gr.

³⁷ Il testo è pubblicato da Cramer 1893 II, 383-401. La storia degli studi degli *Excerpta Salmasiana* e della attribuzione dei loro contenuti a Giovanni di Antiochia è delineata in Roberto 2005, LIII-LXXVII (partic. LIII-LVII). Una discussione dell'attribuzione o meno di tali *excerpta* all'Antiocheno in Mariev 2016 e Roberto 2016. Per la nostra analisi è essenziale sottolineare il fatto che U. Roberto (cfr. già Müller FHG IV 540 e Patzig 1892) riconduce in modo convincente all'Antiocheno tutti gli *excerpta* compresi in Cramer 1893 II 386,11-401,10: questi, distinti dal precedente gruppo di *excerpta* (*Exc. Salm. I*), comprendono una serie di *excerpta* da Noè a Valentiniano III.

96, ff. 8^v-14^v (XIV sec.): all'interno di una raccolta di *excerpta* storici, questo manoscritto ne trasmette un gruppo sulle vicende della guerra di Troia, noti come «Wiener Troica» o «Troica di Giovanni Antiocheno». U. Roberto fonda la propria attribuzione di tali *excerpta* all'Antiocheno sul confronto con gli *Excerpta Constantiniana*, oltre che sulle numerose corrispondenze con i lemmi giovannei trasmessi dalla *Suda* e con gli *Excerpta Salmasiana II*³⁸. Entrambe le narrazioni troiane sono probabilmente fondate sul racconto malaliano, anche se appaiono arricchite da ulteriori contenuti tratti direttamente da Ditti Cretese, Omero e Virgilio.

In entrambi i casi, gli *excerpta* riguardanti le ambascerie di Priamo precedono un passo relativo alla morte di Ettore, che trova un parallelo nel testo malaliano:

Io. Ant. F 43 Roberto Cod. Vind. hist. gr. 99, f. 11v,5-15 [≈ Exc. Salm. II 28]	Io. Mal., chron., V 24 (93,93-94,11)
<p>Ὁ δὲ Ἀχιλλεὺς κρατήσας τινὰς τῶν κατασκόπων καὶ γνοὺς ἐξ αὐτῶν, ὡς ὑπαντήσῃ διὰ νυκτὸς Ἐκτωρ τῇ βασιλίδι Πενθεσιλείᾳ εἰς βοήθειαν αὐτῆς ἐρχόμενος, λαθὼν αὐτὸς καὶ ὑποκρύψας τοὺς ἰδίους μέλλοντι περᾶσθαι Ἐκτορι ποταμὸν ἐπιβαίνει, καὶ ἀπογόνοντας κτείνας τοῦτον καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ. ἓνα μόνον κατέλιπεν, ὃν ἀκρωτηριάσας ἔπεμψε τῷ Πριάμῳ. τὸ δὲ τούτου λείψανον ἐλύσας διὰ τῶν ἵππων ἤγαγε ἐπὶ τὰς σκηνάς, καὶ μυριάς πληγὰς αὐτῷ προσενεγκῶν ἀνήρτησεν ἐπὶ τοῦ δίφρου. ἀκούσας δὲ Πρίαμος ὁ βασιλεὺς τοσοῦτον ὠλόλυξε μετὰ τῆς πόλεως, ὡς καὶ τὰ πετεινὰ ταραχθῆναι, καὶ τοὺς Ἕλληνας ἀκοῦσαι τῆς ἀπὸ τοῦ θρήνου κραυγῆς.</p>	<p>«Ὁ πᾶς αἰὼν οὐκ ἐξαλείψει τὴν Ἀχιλλέως κατὰ Ἐκτορος νίκη· ὃς μαθὼν Ἐκτορα νυκτὸς βουλόμενον ἀπαντῆσαι τῇ βασιλίδι <τῶν Ἀμαζόνων> Πενθεσιλείᾳ, προποιήσας <Ἀχιλλεὺς ὁ σὸς γενέτης> λάθρα ἄμα τῷ ἰδίῳ στρατῷ καὶ ἑαυτὸν σὺν αὐτοῖς ἀποκρύψας, τὸν ποταμὸν διαβαίνοντα τὸν Ἐκτορα κτείνει καὶ ἅπαντας τοὺς αὐτῷ ἐπομένους, ἓνα μόνον καταλιπὼν ζῶντα· ὄντινα χειροκοπήσας Πριάμῳ ἔπεμψεν ἀγγελοῦντα τὸν Ἐκτορος θάνατον. καὶ τὰ συμβάντα μηδενὸς τῶν Ἑλλήνων γνότος ἤγαγε τὸ τοῦ Ἐκτορος λείψανον εἰς δάπεδον πρὸ αὐγους· καὶ ἐν δίφρῳ ἀναρτήσας αὐτὸν τοὺς ἵππους ἐλαύνοντος Αὐτομέδοντος σὺν αὐτῷ μαστιγόπληκτον αὐτοῦ τὸ σῶμα ὁ σὸς γενέτης ποιῶν οὐκ ἐπαύετο. ἀκούσας δὲ Πρίαμος τὸν τοῦ Ἐκτορος μόνον ὠλόλυξε, καὶ πάντες σὺν αὐτῷ· καὶ τοσαύτη βοή ἐγένετο ἐκ τοῦ πλήθους τῶν Τρώων, ὥστε καὶ τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ ταραχθῆναι. καὶ οἱ Ἕλληνες δὲ χαίροντες ἀντεβόησαν ὁμοίως· καὶ κλείονται αἱ πύλαι τοῦ Ἰλίου».</p>

³⁸ Cfr. Roberto 2005, CVII-CXXII, con utile discussione delle voci a sfavore dell'attribuzione all'Antiocheno.

I contatti fra i testi sono significativi, anche perché sembrano testimoniare una variazione rispetto al mito tradizionale che prevedeva l'arrivo di Penthesilea *dopo* la morte di Ettore. Tuttavia, dal momento che i brani del testo dell'Antiocheno ci giungono sotto forma di *excerpta*, è difficile ricostruire esattamente il nesso fra la notizia sulle ambascerie di Priamo ad Assiri ed Ebrei e il presente racconto della morte di Ettore.

Tanto l'Antiocheno quanto Malala, poi, ricordano l'arrivo di Tautane dopo la restituzione del corpo di Ettore e la battaglia contro le Amazzoni nei medesimi termini³⁹:

Io. Ant. F 44 Roberto Cod. Vind. hist. gr. 99, f. 11v,15 - 12v,20 [≈ Exc. Salm. II 29]	Io. Mal., <i>chron.</i> , V 27 (97,84-90 Thurn)
<p>Ὀλίγων δὲ διελευσάντων ἡμερῶν ἰδοῦ καὶ Μένμων ὑπὸ Ταυτάνου, τοῦ βασιλέως τῶν Ἀσσυρίων, ἐκπέμπεται καὶ παραγίνεται μετὰ πλήθους Ἰνδῶν, καὶ Τιθωνοῦ, βασιλέως αὐτῶν, ὥστε μὴδὲ τὸ Ἴλιον αὐτοὺς χωρεῖν, ὅπλα ξένα φέροντας καὶ σφενδόνας καὶ ζῶων παραδόξων ἰδέας. ὅπερ ἑωρακότες οἱ Ἕλληνες, καταπλαγέντες τῷ πλήθει καὶ τῇ θεᾷ τῶν βαρβάρων, ἀνεβάλλοντο πρὸς μάχην.</p>	<p>Μετὰ δὲ ὀλίγας ἡμέρας {ὁ} Τιθὼν τις ὀνόματι ὑπὸ τοῦ Πριάμου παρακληθεὶς παραγίνεται, ἄγων Ἰνδοὺς ἐφίππους καὶ πεζοὺς καὶ Φοίνικας μαχιμωτάτους μετ' αὐτῶν καὶ τὸν βασιλέα αὐτῶν Πολυδάμαντα. καὶ τοσοῦτον ὑπῆρχε πλήθος ὅσον οὔτε τὸ Ἴλιον οὔτε τὸ δάπεδον ἅπαν ἐδέχετο. καὶ διὰ ναυτικοῦ στόλου ἦλθον πολλοὶ Ἰνδοὶ καὶ οἱ αὐτῶν βασιλεῖς· ἐδιωκοῦντο δὲ τασσόμενοι πάντες οἱ βασιλεῖς καὶ πᾶς ὁ στρατὸς ὑπὸ τοῦ δυνατοῦ Μένμονος βασιλέως Ἰνδῶν.</p>

È significativo notare come anche il testo malaliano riporti il fatto che Titono sia stato «chiamato da Priamo». Il particolare invece assente dal testo di Ditti Settimio, che in questo punto recita (IV 4):

At sequenti die Memnon, Tithoni atque Aurorae filius, ingentibus Indorum atque Aethiopum copiis supervenit...

È possibile pensare che tale espressione faccia riferimento alle richieste di aiuto del re troiano, menzionate nel testo dell'Antiocheno ma non in quello malaliano? Non sembra difficile ammettere che una notizia come quella relativa alle richieste di aiuto di Priamo sia stata omessa dal racconto malaliano (o, almeno, nella versione in nostro possesso).

³⁹ Su questo passo e sui suoi possibili rapporti con la versione greca del testo di Ditti, v. Patzig 1892b, 135.

Bisogna considerare, infatti, che – all’interno della narrazione di Malala – la morte di Ettore, così come le battaglie contro le Amazzoni e gli Indiani, sono incluse nel racconto delle imprese di Achille fatto da Teucro a Pirro. La prospettiva greca e incentrata sul Pelide di tale racconto potrebbe quindi spiegare il silenzio sulle ambascerie troiane.

Se si ammette tale spiegazione, tuttavia, occorre interrogarsi sulla fonte da cui Giovanni di Antiochia avrebbe tratto la notizia dei contatti di Priamo con i re orientali: è possibile che essa fosse presente nella comune fonte dell’Antiocheno e di Malala (Ditti)? È contrario a tale ipotesi J. Fürst, il quale esclude la possibile conoscenza delle richieste di Priamo a Davide da parte di Ditti e ritiene che il sincronismo fra Priamo e Davide sia da attribuire senza dubbio a un cronografo cristiano, mediante la cui opera il racconto dittiano avrebbe raggiunto sia Malala sia Giovanni di Antiochia⁴⁰. Se accogliamo tale ipotesi, possiamo pensare che l’Antiocheno abbia tratto da tale fonte anche la notizia della ricerca di aiuto di Priamo presso Davide, che Malala avrebbe invece tralasciato. Il riferimento al contatto fra Priamo e Davide non sarebbe “caduto” dal testo malaliano, ma semplicemente non sarebbe stato inserito. In questo senso, appare ragionevole l’identificazione della possibile fonte della sezione troiana del *Breviarium* di Manasse in Giovanni di Antiochia (che ricorda questo episodio)⁴¹. Segnaliamo tuttavia che E. Patzig ritiene invece che Giovanni di Antiochia abbia integrato il racconto malaliano mediante il ricorso a «Dictys Cretensis, Vergil und eine christliche Quelle, die ihm das Hilfesuch des Priamos bei David geliefert hat»⁴²: tale formulazione sembra sottintendere una diversa origine (o quantomeno la dipendenza da fonti diverse) per il sincronismo Davide-Priamo e per i contatti “diplomatici” fra i due sovrani.

In ogni caso, non sembra impossibile che Malala, pur non menzionandola, conosca la tradizione in questione e costruisca in base ad essa il sincronismo fra Priamo e Davide.

3.5.3 Tradizione successiva

La tradizione successiva in qualche modo dipendente da Malala *non* riprende però il sincronismo malaliano, mentre sembra continuare a rifarsi alla precedente datazione

⁴⁰ Fürst 1901, 256.

⁴¹ Cfr. Jeffreys 1979, 208 e n. 27, con bibliografia.

⁴² Patzig 1901, 48.

delle vicende troiane attestata in Africano ed Eusebio. Benché sia nota l'ampia fortuna della narrazione malaliana dei fatti di Troia⁴³, infatti, non sono rari i casi in cui gli utilizzatori del nostro testo traggono da esso il materiale narrativo, senza accoglierne la struttura cronologica. Resta comunque necessario un approfondimento delle effettive relazioni fra i testi in questione e l'opera malaliana, che potrà illuminare e dare il giusto peso alle differenze rispetto al presunto modello.

Per documentare quanto affermato, proponiamo di seguito una selezione dei principali ricettori del racconto troiano di Malala a noi noti:

- Come abbiamo accennato, la sopra citata *ἐκλογή ἱστοριῶν* include un resoconto dei fatti troiani che è stato generalmente ricondotto a Malala, in una narrazione di antichità la cui cronologia riflette il sistema eusebiano: il racconto dei fatti di Troia, che si apre, come quello malaliano, con l'oracolo a Priamo e l'infanzia di Paride, è collocato ai tempi di Sansone⁴⁴.
- Anche nelle cronache siriane di Agapio (X secolo) e Michele Siro (XII secolo), in sezioni troiane di evidente derivazione malaliana, l'unica variazione è proprio quella della datazione: anche in questo caso, il conflitto troiano è posto ai tempi di Sansone. Osserva A. Hilkens a proposito della notizia di Michele Siro riguardante la presa di Troia (il corsivo è nostro): «The particular details offered by this excerpt – *apart from the date and the erroneous reference to Odysseus as slayer of Paris and captor of Helen – all derive from the fifth book of the Chronicle of John Malalas*»⁴⁵.
- Abbiamo già osservato nella trattazione delle *basileiai* di Lacedemoni e Corinzi l'eclatante operazione di Cedreno il quale, riprendendo letteralmente il passo malaliano, omette il sincronismo con Davide in esso contenuto.

Le motivazioni di un tale abbandono del sincronismo malaliano hanno certamente a che fare con il più generale distacco dal suo sistema cronologico, rilevato a più riprese dagli

⁴³ Cfr. Jeffreys 1979; Jeffreys 1990d; più recente – e più specificamente dedicato al tema troiano è Nilsson 2004; per gli sviluppi nella letteratura siriana, v. Hilkens 2013; Niccolai 2019.

⁴⁴ Cramer 1893 II, 197.

⁴⁵ Hilkens 2013, 297 (il riferimento è a Mich. Syr., *chron.* Vol. I p. 57 Chabot).

autori degli *Studies in John Malalas*⁴⁶. In particolare, l'autore che avesse voluto costruire il proprio racconto o disporre il proprio materiale secondo un sistema di datazione continuo e coerente, si sarebbe dovuto necessariamente rivolgere ai sistemi di Africano ed Eusebio: pertanto, avrebbe dovuto respingere il sincronismo fra la guerra di Troia e il regno di Davide, poiché una simile cronologia non permette di mantenere l'intervallo di circa 408 anni fra la presa di Ilio e la prima Olimpiade (che sia Africano sia Eusebio traggono dal sistema di Eratostene), se non al prezzo di serie distorsioni⁴⁷.

Il sincronismo fra Priamo e Davide rivela in questo modo la sua natura "simbolica": la coincidenza cronologica fra il conflitto troiano – alle origini della fondazione di Roma – e questa figura altamente rappresentativa della storia di Israele sarà risultato certamente più evocativo dei sincronismi trasmessi dal resto della tradizione. Tale parallelismo appare inoltre particolarmente suggestivo, se si tiene conto del fatto che non di rado gli imperatori bizantini erano assimilati alle figure dei sovrani biblici – e, in particolare Davide e Salomone⁴⁸: se si accoglie la possibilità della composizione dell'opera malaliana all'epoca di Giustiniano, poi, non mancano i parallelismi fra quest'ultimo e Davide sia in altre fonti contemporanee, come i *contaci* di Romano il Melodo, sia, forse, nello stesso testo malaliano⁴⁹. Sebbene sia difficile dichiarare su basi sicure l'origine del presente sincronismo – e benché in essa giochi certamente un ruolo la tradizione sopra esaminata delle ambascerie troiane a Davide – possiamo ritenere che al lettore della storia malaliana

⁴⁶ Cfr., ad es., Croke 1990, 12: «Malalas' cosmic chronology was clearly novel but ultimately unconvincing, to judge by the way later writers who had used the chronicle ignored or consciously altered its chronological statements»; la mancata ricezione della cronologia malaliana emerge inoltre dalla disamina delle strutture cronologiche impiegate nell'opera (Jeffreys 1990b), dalla panoramica della produzione cronografica posteriore a Malala (Scott 1990b) e dalla disamina della fortuna dell'opera malaliana (Jeffreys et al 1990). Per un esame approfondito del sistema cronologico che emerge dall'opera malaliana, inserito nel contesto delle concezioni cronologico-escatologiche attestate nell'oriente bizantino del VI secolo, v. Meier 2002.

⁴⁷ 407 per Africano (cfr. Wallraff/Roberto 2007, XXVIII n. 65); 408 o 406 secondo Eusebio (per le oscillazioni della cifra nelle diverse opere eusebiane, v. Burgess 1997, 482-483 e Burgess 1999, 77 n. 16).

⁴⁸ Sul tema rimane fondamentale lo studio di Dagron 1996. Per un'utile sintesi dei termini della questione e bibliografia aggiornata, v. Rapp 2010.

⁴⁹ Rom. Mel., *kont.* 54,18 Maas/Trypanis. Sul tema cfr. recentemente Scott 2017, il quale mette in relazione l'enfasi posta sulla vittoria di Davide su Golia in Io. Mal. XVIII 2 (ma l'episodio è anticipato da Malala anche a V 39) con l'associazione fra Davide e Giustiniano rinvenibile nella citata composizione di Romano. Lo studioso afferma in tale sede che l'imperatore sarebbe stato in qualche modo responsabile per l'enfasi posta da Malala su tale tema, connesso alla propaganda imperiale. Sul possibile parallelo istituito nei passi malaliani citati fra Davide e Giustiniano (e, quindi, fra Israele e l'impero bizantino), v. inoltre Beaucamp 2006, partic. 20-22 e 33.

non sfuggisse il possibile nesso fra la *figura* dell'imperatore e l'evento storico che pone le basi per la nascita di Roma.

4. CONCLUSIONI

Una volta esaminati i sincronismi mediante i quali il materiale frigio è inserito nel racconto malaliano, ci sembra opportuno riflettere sulle possibili spiegazioni di tale disposizione – che, come abbiamo sottolineato, si differenzia da quella delle altre *basileiai* illustrate nel libro IV.

Ci domandiamo, innanzitutto, se sia possibile rinvenire un **criterio** nella sistemazione del materiale. Gli unici sincronismi per i quali ci sembra di aver trovato qualche parallelo sono il primo (tra i tempi di Eglom e gli inizi della *basileia*, forse riconducibile a una tradizione analoga a quella degli *Excerpta Barbari*) e l'ultimo (fra Davide e Priamo). Abbiamo osservato poi come le successioni dei re di Frigia siano ricordate in corrispondenza di altrettante successioni delle guide di Israele. L'unica eccezione è costituita dal *floruit* di Dardano, inserito fra due sequenze ben distinte, ma entrambe collocate ai tempi di Sansone. Sembra quindi di poter ipotizzare che i re di Frigia siano stati inseriti in punti del tempo e della narrazione compresi fra i due sincronismi "principali", ereditati dalla tradizione, senza altro criterio che quello di accostare le loro successioni a momenti di passaggio, nel tempo e/o nella narrazione. Dobbiamo ammettere, tuttavia, che non è impossibile che i sincronismi presenti nel testo malaliano riflettano sincronismi istituiti in tradizioni a noi non pervenute.

Questa osservazione ci permette di fare qualche considerazione sul possibile "**materiale di partenza**" per la storia di Frigia malaliana: in base all'ipotesi appena avanzata, infatti, sembra più probabile che l'autore abbia inserito nel testo le notizie sui re di Frigia a partire da una lista unitaria, più che da sincronismi già istituiti mediante tavole sinottiche o da "voci" separate come quelle dello *spatium historicum* dei *Canones* eusebiani. Sembra sostenere questa ipotesi anche quanto osservato in merito alle fonti delle storie delle *basileiai* elleniche: se, come abbiamo argomentato, l'autore si è rivolto a vere e proprie liste – e non a tavole sinottiche – per la compilazione delle storie dei regni greci, pare difficile (benché non impossibile) pensare che in questo caso egli abbia mutato la propria fonte e il proprio metodo di lavoro.

Abbiamo visto come una lista dei re di Frigia/Troia compaia nella *ἐκλογή ἱστοριῶν*: a una simile tipologia di materiale il nostro autore avrà forse potuto attingere le proprie notizie sui re di Frigia che avrà poi amalgamato (con modificazioni) nella trama della sua narrazione. Come abbiamo anticipato, non sembra possibile stabilire se la lista riportata dalla *ἐκλογή* provenga da Ditti o da altra fonte. Nel testo di Malala, un elemento che sembra far pensare a una comune origine per il materiale contenuto nel libro troiano e nella precedente storia di Frigia è la forte somiglianza (in termini di trama, di motivi, di lessico) fra la storia di Ganimede – inclusa nel regno di Troo – e quella di Paride, con la quale prende avvio il racconto delle vicende troiane⁵⁰.

Se riteniamo che le notizie di storia frigia contenute nell'opera malaliana siano tratte da una lista unitaria, però, dobbiamo quantomeno tentare di spiegare le possibili motivazioni della loro peculiare disposizione nel testo. Infatti, non sembra possibile istituire un parallelo fra la distribuzione del materiale frigio e quella della lista dei sovrani orientali tra i libri VI e VII: quest'ultima, infatti, appare impiegata quale griglia cronologica, che sostituisce la successione delle guide di Israele a partire dalla conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor (VI 1). La successione dei sovrani di Frigia, invece, non ricopre alcuna funzione di scansione temporale: come le liste di re ellenici, avrebbe potuto essere interamente collocata in corrispondenza del *floruit* del suo primo sovrano. Se il sincronismo fra i tempi di Eglom e le origini del regno di Frigia è realmente istituito sulla base di un dato tradizionale, è possibile che i successivi re siano stati distribuiti nel tempo al fine di aprire coerentemente con la figura di Priamo il racconto del conflitto troiano.

In ogni caso, notiamo come la disposizione del materiale frigio renda l'idea della durata della *basileia* nel tempo e conduca la narrazione verso la sezione troiana: il trattamento del materiale appare decisamente differente rispetto a quello osservato nei confronti

⁵⁰ La versione razionalizzata del mito di Ganimede, che vede coinvolto Tantalos, è ricordata anche in Eus., *can.* 51b,g Helm: *Ob raptum Ganymedis Troi, patri Ganymedis, et Tantalos bellum exortum est, ut scribit Fanocles poeta. Frustra igitur Iovis fabula et raptrix aquila confingitur*. Non è difficile pensare che essa sia stata inclusa in un racconto come quello di Ditti, caratterizzato dalla sistematica razionalizzazione del dato mitico. Il racconto, in Malala, è attribuito a Didimo (Io. Mal., 57,55-56 Thurn): Jeffrey 1990c,176 afferma tuttavia, a proposito dei riferimenti malaliani a tale autore, che «Malalas' reference are very imprecise and it is much more likely that these were already in his immediate source».

delle *basileiai* elleniche e sembra inevitabile domandarsi se i re di Frigia siano stati inseriti nel racconto dal medesimo “autore” della storia delle altre *basileiai* o, piuttosto, da un successivo redattore⁵¹. La questione è di difficile soluzione: possiamo dire solamente che, (1) se riconduciamo a diverse redazioni le storie delle *basileiai* greche e quella del regno di Frigia, comunque quest’ultima deve essere stata compilata sulla base di materiale dittiano (se si considera significativo il parallelo tra i passi riguardanti Ganimede e Paride); (2) se invece attribuiamo al medesimo autore la redazione di entrambe, egli dimostra nel caso della *basileia* di Frigia una capacità finora non espressa di disporre nel tempo una vicenda unitaria, indicando di volta in volta le corrispondenze fra le sue diverse fasi e il tempo raggiunto dalla narrazione. Non sembra di poter dire lo stesso dei sincronismi tra i *basileis* di Assiria, d’Italia e d’Egitto riportati tra i libri II e IV: questi, infatti, trovano talvolta corrispondenza in analoghi passi degli *Excerpta Barbari* e si possono probabilmente considerare ereditati da una fonte – e non frutto dell’elaborazione “malaliana”⁵².

⁵¹ La difficoltà di sciogliere tale dubbio anche mediante il confronto con la tradizione successiva è già stato rilevato a II 3,3 n. 26.

⁵² Per il confronto fra Io. Mal. III 13-IV 2 ed *Exc. Barb.* 224,10-14 v. *supra*, II 1,3.1.2; una corrispondenza meno precisa si ha invece fra Io. Mal. III 7-8 ed *Exc. Barb.* 222,3-6 (dove, in entrambi i casi, sono presentati i sovrani d’Egitto e di Assiria ai tempi di Abramo).

Conclusioni

Giunti al termine del nostro lavoro – che siamo ben lontani dal considerare esaustivo – ripercorriamo sinteticamente i passi dell'indagine condotta, al fine di chiarirne e ricapitolarne i risultati.

- Il tentativo di individuare un'univoca definizione di "grecità" sulla base delle definizioni impiegate nell'opera malaliana si è rivelato scarsamente efficace: ad un'analisi puntuale delle occorrenze dei **termini *Hellas*, Ἑλλην e derivati**, infatti, il testo è apparso estremamente composito: i vocaboli in questione **appaiono impiegati di volta in volta con accezioni differenti e non di rado contraddittorie, ciascuna probabilmente corrispondente all'usus delle singole fonti** che il redattore dell'opera sembra aver integrato nel proprio racconto. Allo stesso tempo, la **polisemia** stessa di tali termini non rende consigliabile scindere i piani religioso, culturale (e, forse, neppure etnico/geografico), ciascuno dei quali assume di volta in volta rilievo maggiore o minore, ma non esclude mai del tutto gli altri.

- Tali considerazioni ci hanno indotto a **raccogliere in un primo momento tutto il materiale riconducibile all'universo culturale, religioso, etnico e geografico ellenico**. Dopo una discussione delle diverse "**tipologie**" di materiale ellenico, abbiamo osservato come gli avvenimenti e le personalità riconducibili al mondo greco si concentrino nei **primi sette libri dell'opera**, precedenti la storia macedone. Per tale ragione abbiamo deciso di concentrare la nostra analisi sui libri I-VII.

- Di questi abbiamo dettagliato struttura e contenuti e abbiamo rilevato il significativo **parallelo con gli *Excerpta Barbari***. Malala e gli *EB* non condividono solamente la descrizione della storia come successione di imperi universali, il cui avvicinarsi si verifica in corrispondenza di precisi avvenimenti storici (la presa di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, le conquiste di Alessandro Magno, la battaglia di Azio). **Le due opere concordano su un particolare eccentrico rispetto al resto della tradizione**: Alessandro è presentato come liberatore dei Romani, prima sottoposti alla *basileia* universale dei popoli orientali. Tale particolare, apparentemente ingiustificato nel testo malaliano, trova una spiegazione nella costruzione storica degli *EB*, secondo la quale il dominio istituito da Nabucodonosor con la conquista di Gerusalemme è concretamente

universale. **La relazione con gli EB, la cui costruzione appare in parte rielaborata in Malala, emerge da evidenti paralleli lessicali nei passi riguardanti i succitati momenti della *translatio imperii*.**

Abbiamo rilevato, tuttavia, **come l'opera malaliana presenti un carattere completamente diverso rispetto agli EB**: se in questi ultimi la base "narrativa" è costituita dalla storia biblica, sulla quale sono inseriti alcuni sincronismi con personaggi o sovrani di altri popoli (ma soprattutto Greci), la narrazione di Malala conserva la linea della storia biblica quale griglia cronologica e la costruzione della *translatio imperii* come strumento di strutturazione delle diverse fasi storiche; in tale quadro, tuttavia, la successione dei personaggi biblici è costituita da un'asciutta serie di nomi, in corrispondenza dei quali sono inserite notizie o più ampie narrazioni di vicende riguardanti, di volta in volta, i primi uomini, il popolo ebraico, gli *Hellenes*, i Macedoni e i Romani.

• Abbiamo esaminato l'ampia **sequenza dedicata alle vicende di Inaco e dei suoi discendenti** (compresa nei capitoli II 6-17) al fine di dare un **saggio dell'entità dei materiali "altri" inseriti sulla base cronologica biblica nell'opera malaliana**, nonché del **modo in cui tali contenuti sono inseriti nella narrazione e nel tempo** dell'opera.

Tale analisi ha consentito di osservare le seguenti caratteristiche del testo:

- **Sulla base della cronologia biblica**, è inserita **un'ampia sezione di contenuto altro**, che, se appare in qualche modo **integrata nel testo** risulta però **collocata "fuori dal tempo"**: la sezione di argomento mitico (all'interno della quale una serie di episodi appaiono collegati "a grappolo" a partire dalla figura di Inaco), che percorre un consistente arco di tempo, appare infatti inserita fra due figure contigue della storia ebraica.
- Emerge **forse il tentativo di conciliare la cronologia dei diversi materiali**, mediante l'inserimento di datazioni *ab Adam* all'interno della sezione mitologica: il tentativo (se può essere ritenuto tale) determina però **insanabili incongruenze**.
- Si osserva il **tentativo di collocare i contenuti ellenici in corrispondenza di tradizionali sincronismi con la storia ebraica** (Inaco-Mosè).

- Nella **disposizione delle liste di re nel testo malaliano** si può forse intravedere un **legame con la tradizione cronografica** (dove, come in Malala, la lista dei re argivi segue quella dei sovrani d’Egitto).
- Dopo tale saggio della costruzione dell’opera malaliana e delle problematiche connesse alla (mancata) conciliazione dei diversi materiali di cui appare composta, abbiamo delineato un **resoconto della presenza e della disposizione dei contenuti ellenici nei libri I-VII**.

Da tale quadro è emersa la **centralità della guerra di Troia, probabilmente connessa al legame istituito fra tale avvenimento di “storia greca” e le origini di Roma** (già rilevata da Jeffreys e già riconosciuta come un carattere proprio della storiografia bizantina). **Abbiamo notato come tale avvenimento segni uno spartiacque anche dal punto di vista della presenza di diverse tipologie di materiale ellenico**: le storie delle *basileiai* elleniche sono interamente trattate prima del conflitto troiano, mentre dopo la guerra di Troia sono segnalati unicamente *floruit* di personalità culturali.

Abbiamo quindi deciso di occuparci, nella seconda sezione del nostro lavoro, delle suddette *basileiai* elleniche: queste, infatti, ad oggi indicate quale “corpo principale” della storia greca malaliana, non sono state ancora oggetto di uno studio globale e approfondito.

Ad accomunare le storie di *basileiai* contenute nell’opera malaliana è la loro strutturazione mediante successioni di sovrani. Abbiamo quindi posto a confronto gli elenchi di re presenti nel testo malaliano con le liste riportate dalla tradizione cronografica precedente (rappresentata in particolare da Africano attraverso gli *EB* e da Eusebio)¹: da tale primo confronto sono emersi due dati significativi:

- (1) **alcuni dei regni presenti nel testo malaliano** (Argo, Sicione, Atene, Lacedemone e Corinto) **corrispondono a liste di re presenti nella tradizione precedente: la coincidenza riguarda sia i regni sia l’ordine della loro presentazione**.

¹ Il confronto così condotto non è stato inteso a correggere le contraddizioni del testo malaliano o a interpretarne diversamente le affermazioni, ma ci ha consentito di osservarne la base di partenza, permettendoci così di valutare il processo che ha condotto alla sua elaborazione.

- (2) **Malala, tuttavia, presenta un numero maggiore di *basileiai* greche**, rispetto a quelle descritte dalle liste tradizionali (le *basileiai* “in più” sono: Beozia, Laconia, Greci/Peloponnesiaci, Creta, Tessaglia, Frigia ed Etolia).

Nell'impossibilità di esaurire l'analisi di tutto il materiale relativo alle suddette *basileiai*, si è scelto di concentrarsi in particolare sui **regni illustrati nel libro IV**: si è ritenuto infatti che la particolare concentrazione di *basileiai* elleniche che vi si osserva avrebbe consentito di valutare non solo il rapporto del nostro testo con la tradizione che lo precede, ma anche il possibile valore accordato ai regni greci nella costruzione storica malaliana.

(2) Dallo studio delle *basileiai* **non attestate nella tradizione cronografica precedente**, è emerso come esse siano **frutto della rielaborazione di dati comunque tradizionali**; abbiamo infatti:

- *Basileiai* “nuove” create a partire da spezzoni di liste tradizionali (Greci/Peloponnesiaci)
- *Basileiai* costruite a partire da materiale mitico, allo scopo di ambientare nel contesto di un regno un episodio ritenuto rilevante (Laconia)
- Nel caso di Creta è il materiale mitico a svolgere un ruolo di primo piano e le notizie relative alle successioni dei sovrani appaiono fornite solamente in quanto parte delle vicende che costituiscono l'oggetto del racconto: tali successioni sono comunque già registrate dalla precedente tradizione cronografica.

(1) Lo studio delle *basileiai* **attestate nella precedente tradizione cronografica**, condotto innanzitutto mediante il confronto delle liste di re malaliane con quelle della tradizione, ha consentito di sostanziare le osservazioni di E. Jeffreys (ma già Gelzer) sulla **vicinanza delle nostre liste alla tradizione di Africano trasmessa dagli *Excerpta Barbari*, più che a quella di Eusebio**. Più che dalle liste vere e proprie (la cui forma abbreviata impedisce spesso di stabilire chiaramente la derivazione dall'uno o dall'altro filone), **il rapporto con la tradizione di Africano è apparso evidente dai sincronismi istituiti fra i primi re delle *basileiai* in questione e le contemporanee personalità della storia di Israele**. Particolarmente significativi, in questo senso, sono stati i sincronismi fra Inaco e Mosè e fra Cecrope e l'epoca posteriore all'esodo, diversi dalla cronologia eusebiana, che pone Cecrope al

tempo di Mosè. **Altri elementi** (di cui è però difficile valutare l'effettivo peso), presenti in entrambi i testi, **ci hanno portato ad avvicinare le liste malaliane a quelle degli EB:** l'illustrazione della *basileia* di Argo *prima* di quella di Sicion; l'indicazione del termine *Helladikoi* come la denominazione attuale dei Sicioni; la mancata menzione della *translatio* del regno degli Argivi da Argo a Micene; l'assenza di suddivisioni interne nella lista argiva; [la comune forma (rara) del nome di Linceo?] l'indicazione del fatto che Pelope regni dopo (la vittoria contro) Enomao.

Si è notata nondimeno una **somiglianza fra i contenuti mitici e l'ordine della loro presentazione nel testo di Malala e nello *spatium historicum* dei canones eusebiani** (in particolare nel caso delle vicende cretesi). Tale parallelo è difficile da valutare, poiché non conosciamo con sicurezza le fonti dello *spatium historicum*. **Possiamo** quindi **ipotizzare che Malala abbia attinto** (a) **alle medesime fonti di Eusebio**; (b) alla stessa opera eusebiana (della quale però non avrebbe accolto la cronologia); (c) **a un'opera "eusebiana" dotata di un diverso sistema cronologico**: quest'ultima è l'ipotesi con la quale Jeffreys spiega i riferimenti ad Eusebio, nonché le presenze di materiale eusebiano nell'opera di M. L'ipotesi è sicuramente accettabile, ma non sembra possibile escludere completamente neppure una consultazione non mediata delle fonti di Eusebio.

Per quanto riguarda l'ORDINE IN CUI LE *BASILEIAI* SONO DISPOSTE NEL RACCONTO MALALIANO, abbiamo visto come esso rifletta l'ordine in cui le liste sono presentate nella tradizione cronografica precedente. Si tratta, più precisamente, di un ordine cronologico.

Le *basileiai* elleniche, dunque, sono disposte nel IV libro malaliano secondo un ordine cronologico che riflette quello tradizionale. Concretamente, ogni *basileia* appare collocata in corrispondenza del sincronismo istituito dalla tradizione fra la storia di Israele e il suo primo re (Mosè – Inaco; post-esodo – Cecrope; Eglom – Troo; Saul – Alete). Anche per la cronologia di alcune *basileiai* non "tradizionali" è stato possibile individuare un precedente nella tradizione cronografica (Creta), mentre la disposizione delle altre è parsa funzionale ad esigenze narrative e, in particolare, alla "preparazione" dei precedenti del conflitto Troiano (Laconia; Grecia (?); Frigia).

Per quanto riguarda la DISTRIBUZIONE DEL MATERIALE NEL TESTO, abbiamo osservato come le liste/le storie delle *basileiai* siano interamente inserite in un singolo punto

del testo, in corrispondenza del suddetto sincronismo con la storia del popolo eletto.

Questo fatto comporta importanti implicazioni (a) relative al materiale di partenza, con il quale il nostro testo potrebbe essere stato costruito; (b) sul piano narrativo.

(a) Il fatto che un'intera lista sia posta in un unico punto del testo fa pensare che **il redattore della nostra opera impiegasse vere e proprie liste piuttosto che tavole sinottiche, che avrebbero consentito la sincronizzazione di re contemporanei appartenenti a *basileiai* differenti.** Tale osservazione assume maggiore concretezza se si confronta il nostro testo con una cronaca come la Ἐκλογή ἱστοριῶν (Par. gr. 854), che ricorda in corrispondenza delle singole guide di Israele i sovrani che regnano su diverse *basileiai* elleniche e non.

Un'ulteriore questione emersa a proposito del materiale impiegato dall'autore dell'opera malaliana è la seguente: abbiamo osservato più volte come **le liste presenti nel nostro testo** (a parte quella dei re dei "Greci" e quella di Frigia) **appaiano fortemente abbreviate.** Ci siamo domandati, quindi, **a quale stadio della composizione dell'opera sia da imputare tale abbreviazione:** (*) il nostro autore avrebbe tratto le storie delle proprie *basileiai* da sintesi già realizzate, come quelle che introducono le liste nel *chronicon* di Eusebio? (**) Oppure le avrebbe abbreviate egli stesso al momento di inserirle nella propria narrazione? (***) O, ancora, l'abbreviazione sarebbe da imputare al redattore del *Baroccianus* – o della sintesi in esso contenuta? Proponiamo alcuni tentativi di risposta a tali interrogativi, sintetizzando quanto emerso dalla nostra analisi:

- (*) Sembrerebbe di poter escludere il ricorso a sezioni analoghe a quelle che in Eusebio introducono le liste di re: la descrizione malaliana della successione dei re di Atene sembra lasciar emergere fraintendimenti ed errori riconducibili ad una lettura (erronea) della lista nella sua interezza, più che al fraintendimento di una lista già riassunta (a meno che non si ritenga erroneo il riassunto di partenza: tuttavia, se è sempre possibile postulare un errore precedente, più difficile invece tracciare una serie di errori).
- (***) Un'abbreviazione ad opera del redattore del *Baroccianus*, allo stesso modo, sembra poco plausibile: se accettiamo l'attribuzione a Giovanni di Antiochia degli *excerpta* del cod. par. gr. 1630, sembra che questi lascino emergere una forma abbreviata delle liste, analoga a quella malaliana, già in un'opera molto vicina ad essa.

- (**) L'impiego di liste "intere" sembra emergere, infine, dal singolare caso dell'elenco dei sovrani argivi, la cui interruzione non è spiegabile con il riferimento a una cesura tradizionale, e che è ripreso – sotto il nome di un'altra *basileia* – dal punto esatto in cui è stato interrotto.

(b) Dal punto di vista narrativo, abbiamo osservato come **la concentrazione di tutto il materiale riguardante una *basileia* in un solo punto del racconto sembri condurre a un "appiattimento" della sua cronologia, che finisce per coincidere con un unico momento del tempo: le storie dei regni greci sono quindi storie "puntuali", poiché la loro vicenda si esaurisce in un unico momento del testo e del tempo².**

Il trattamento della cronologia delle *basileiai* così osservato si è rivelato come una **declinazione di un più generale atteggiamento nei confronti della cronologia, per cui la posizione nel testo appare coincidente con la posizione nel tempo**: si spiegano in questo modo le *basileiai* – contemporanee nella tradizione cronografica – poste cronologicamente l'una *dopo* l'altra in quanto susseguentisi nella narrazione, oppure i sincronismi istituiti in modo contraddittorio tra elementi semplicemente accostati nel racconto. Sembra che tale procedimento si celi pure dietro sincronismi non contraddittori, ma eccentrici rispetto al resto della tradizione, come quello fra il diluvio di Ogigo e Giosuè.

Il trattamento della cronologia così descritto è osservabile non solo per le storie di *basileiai*, ma è apparso come un procedimento compositivo tipico, più in generale (almeno di questi primi libri) dell'opera malaliana: anche l'intero svolgimento delle vicende troiane e dei *nostoi*, per esempio, è posto in sincronia con la sola figura di Davide.

Tale "concezione del tempo" si è rivelata causa di importanti variazioni della cronologia malaliana rispetto alla tradizione cronografica precedente come, ad esempio, il sincronismo fra Saul e la prima Olimpiade e la collocazione di quest'ultima prima del conflitto troiano.

² Tale conclusione è stata raggiunta osservando (a) il fatto che le liste di re fossero poste fra figure contigue della storia di Israele (es. Argo-Sicione ed Atene); (b) il fatto che il regno di Saul e la prima Olimpiade (che nella tradizione cronografica segnavano rispettivamente l'inizio e la fine del regno di Corinto) siano collocate nel medesimo momento del tempo, in sincronia con la storia della *basileia* di Corinto, ad essi accostata nel testo.

Eccentrico rispetto alla tradizione precedente è apparso pure il sincronismo fra l'evento epocale della guerra di Troia e il regno di Davide su Israele. Di tale sincronismo abbiamo tentato di indagare **le origini e le motivazioni, forse individuabili nella tradizione delle ambascerie troiane a Davide** attestata a partire dai frammenti di Giovanni di Antiochia. Oltre al possibile **valore simbolico di tale sincronismo**, ciò che è apparso significativo è il fatto che **esso determini la collocazione pre-troiana di tutte le basileiai elleniche.** Benché non sia stato possibile stabilire se tale disposizione sia causa o conseguenza del sincronismo tra Davide e Priamo, essa è apparsa decisamente significativa, poiché sembra accentuare il carattere piuttosto "tematico" della costruzione storica malaliana: anche se il mondo greco non è tradizionalmente un soggetto dello schema storiografico della *translatio imperii*, ad esso appare assegnato uno spazio, una fase storica ben definita, che precede l'affermazione degli imperi orientale, macedone e romano³.

³ Il "superamento della cronologia" sembra emergere inoltre dal trattamento riservato a singole personalità (come Solone e Talete, Castore e Polidice) o avvenimenti (come la vittoria di Pelope su Enomao), nominati più volte, in punti anche molto distanti del testo e del tempo: anche in questi casi, le ragioni tematiche paiono prevalere su quelle cronologiche. Tali personaggi o accadimenti, infatti, risultano ricordati poiché in qualche modo connessi con l'argomento che costituisce di volta in volta l'oggetto della narrazione, mentre non emerge in alcun modo l'intenzione di seguire nel tempo la storia delle suddette personalità o gli sviluppi dei suddetti avvenimenti.

Appendice

I.1. I sapienti “degli Hellenes” (Io. Mal., chron. I 3)

5-6 Thurn

(3) Ἐν τοῖς χρόνοις τούτοις σφαῖραν πυρὸς ἔπεμψεν ὁ θεὸς ἐκ τῶν οὐρανῶν κατὰ τῶν ἐν τῇ Κελτικῇ χώρᾳ γιγάντων καὶ ἔκαψεν αὐτὴν καὶ αὐτούς, καὶ εἰς τὸν Ἰορδάνην ποταμὸν ἐνεχθεῖσα ἡ σφαῖρα ἐσβέσθη. τοῦτο ἰστοροῦσιν τὸ πῦρ καὶ λέγουσιν τὸν υἱὸν τοῦ ἡλίου εἶναι τὸν Φαέθοντα πεπτωκότα ἐκ τοῦ ἄρματος εἰς τὴν γῆν, ἥντινα ἰστορίαν Ὀβίδιος συνεγράψατο ποιητικῶς. ἀληθέστερον δὲ εἶπεν ταῦτα ὁ Χαιρωνήσιος Πλούταρχος, ὃς εἶπεν σφαῖραν πυρὸς κατενεχθεῖσαν εἰς τὴν Κελτικὴν 40
χώραν. 45

Οἱ δὲ λοιποὶ γίγαντες ἰδόντες τοσοῦτους ἐξ αὐτῶν κεραυνοβοληθέντας ἔμειναν ἀπειθεῖς, καὶ εἶπεν ὁ θεὸς ὀργισθεὶς πρὸς αὐτούς· ‘οὐ μὴ ἐμμεῖνη τὸ πνεῦμά μου ἐν τοῖς ἀνθρώποις τούτοις, ὅτι εἰσὶν σάρκες’, καθὰ ἐν ταῖς Μωσαϊκαῖς γραφαῖς ἐμφέρεται. ὁ δὲ σοφώτατος Πείσανδρος γενόμενος ποιητῆς Ἑλλήνων μετὰ τοὺς χρόνους Μωϋσέως τοὺς αὐτοὺς γίγαντας ἔφρασεν ποιητικῶς ἀνθρώπους ἐκ γῆς γεννηθέντας, ἔχοντας πόδας δρακόντων καὶ τολμήσαντάς τινα κατὰ τῶν ὑψίστων θεϊκῶν δυνάμεων, οὓς ἐπώνομασεν δρακοντόποδας, εἰρηκῶς τούτους καταναλωθέντας διαφοροῖς τιμωρίαις ὑπὸ τῶν θεῶν. 50
55

Ὁ δὲ σοφώτατος Τιμόθεος τὴν αὐτὴν ποίησιν ἐρμήνευσεν οὕτως, ὅτι διὰ τοῦτο ὁ ποιητῆς εἶπεν αὐτοὺς ἀνθρώπους δρακοντόποδας, διότι τεθηριωμένας εἶχον τὰς γνώμας μηδὲν τῶν τοῦ ἀνθρώπου ἀγαθῶν λογίζομένους, ἀλλ’ ἔχοντας πόδας βαδίζοντας εἰς τὰ πονηρὰ καὶ ἄδικα πράγματα τῆς γῆς. τούτου χάριν τὸ θεῖον *** κινήσεως καὶ τοῦ ἡλίου καὶ τῆς σελήνης τοὺς μὲν ἀπὸ κεραυνίου πυρὸς ἐκέλευσεν ἀπολέσθαι, τοὺς δὲ ἀπολιθωθέντας τὰ σώματα, ἄλλους τοῖς ταχυτάτοις βέλεσιν τοῦ θανάτου τοξευθῆναι, ἑτέροισι δὲ τραύμασι σπαραχθῆναι ὡς λόγχης, τοὺς δὲ λοιποὺς ὑπὸ πλήθους ὑδάτων βυθισθῆναι. καὶ οὕτως οἱ γίγαντες ἦτοι δρακοντόποδες κακῶς ἀναλωθέντες ἐπλήρωσαν τὸν ἴδιον βίον. ὁ δὲ ὁ σοφὸς Σέρβιος εἶπεν τούτους ἐν βαθείᾳ πεδιάδι διάγοντας ἐσχηκέναι πόλεμον μετὰ τινῶν ἐν τοῖς ὑψηλοῖς ὄρεσιν καὶ χερσὶ καὶ ταῖς κοιλίαις συρόμενοι ὡς δράκοντες ἀνέροντες κατ’ αὐτῶν ἐφρονεύθησαν ὑπὸ τῶν τοῖς ὑψηλοῖς οἰκούντων. 60
65

I.2. Hellenes – pagani (Io.Mal., chron. II 18)

38-40 Thurn

(18) Ἐν δὲ τοῖς ἀνωτέρω προγεγραμμένοις <χρόνοις> ἐκ τῆς φυλῆς τοῦ Ἰάφεθ ἐγεννήθη ὁ Σερούχ· ὅστις ἐνήρξατο πρῶτος τοῦ δόγματος τοῦ ἑλληνισμοῦ διὰ τῆς εἰδωλολατρίας, καθὼς Εὐσέβιος ὁ Παμφίλου συνεγράψατο, διὰ τὸ τοὺς πάλαι γενομένους πολεμιστὰς <ἢ> ἡγεμόνας ἢ πράξαντάς τι ἀνδρείον ἢ ἀρετῆς ἐν τῷ βίῳ τοῦ μνημονεύεσθαι εἶναι ἄξιον, μάλιστα τοὺς ποιήσαντας διὰ δυνάμεώς τινος μυστήρια, ὡς ὄντας αὐτῶν προπάτορας ἀνδριᾶσι στηλῶν ἐτίμησαν, καὶ πάντες ὡς εὐεργέτας εἰς 10

θεὸν προσεκύουν, καὶ ἐθυσίαζον αὐτοὺς τιμῶντες, ὅτι ἀγαθὸν εὐρηκότες,
 ἢ διὰ τέχνης ἢ διὰ κτίσματος ἢ διὰ σοφίας ἢ δι' ἄλλης οἴας δήποτε 15
 ἀρετῆς ἐλθόντας, οὐστὶνας ἀπεθέωσαν, καθὼς Ῥηγίνος ὁ σοφώτατος
 συνεγράψατο τῶν ἀποθεωθέντων ἀνθρώπων τὰ ὀνόματα. οἱ δὲ μετὰ
 ταῦτα ἄνθρωποι, ἀγνοοῦντες τὴν τῶν προγόνων γνώμην, ὅτι ὡς προ-
 πάτορας καὶ ἀγαθῶν ἐπινοητὰς ἐτίμησαν μνήμης καὶ μόνης χάριν, ὡς 20
 θεοὺς ἐπουρανίους ἐτίμουν καὶ ἐθυσίαζον αὐτοῖς, οὐχ ὡς γενομένους ἀν-
 θρώπους θνητοὺς καὶ ὁμοιοπαθεῖς. περὶ ὧν ἐν ταῖς συγγραφαῖς αὐτοῦ
 λέγει καὶ ὁ Διόδωρος ὁ σοφώτατος ταῦτα, ὅτι ἄνθρωποι γεγονάσιν οἱ
 θεοί, οὐστὶνας οἱ ἄνθρωποι ὡς νομίζοντες δι' εὐεργεσίαν ἀθανάτους
 προσηγόρευον· τινὰς δὲ καὶ ὀνομάτων προσηγορίας ἐσχηκέναι καὶ
 κρατήσαντας χώρας. τοῦτο δὲ ἐποίουν οἱ ἄνθρωποι ἀγνοίᾳ πλησθέντες. 25
 ἦν δὲ τὸ τῆς ἀποθεώσεως σχῆμα τοῦτο. ἐν ταῖς ἱερατικαῖς αὐτῶν βίβλοις
 τὰ ὀνόματα αὐτῶν ἐτάσσετο, ὅτε ἐτελεύτησαν, καὶ κατὰ τὸν αὐτὸν και-
 ρὸν ἑορτὴν καὶ θυσίαν αὐτῶν ἐπετέλουν ἐν οἷς ἔκειντο μνήμασι λέγοντες
 εἰς τὰς τῶν μακάρων νήσους εἶναι τὰς αὐτῶν ψυχὰς καὶ μηκέτι κρίνεσθαι
 ἢ καίεσθαι πυρί. καὶ διέμειναν ἕως τῶν χρόνων Θάρρα, τοῦ πατρὸς τοῦ 30
 Ἀβραάμ. ἦν γὰρ Θάρρα ἀγαλματοποιὸς πλαστουργῶν, ἀπὸ λίθων καὶ
 ξύλων θεοὺς ποιῶν καὶ πιπράσκων, καὶ πλάνην ἀγαλμάτων καὶ εἰδωλο-
 λατρίας εἰσήγεν τοῖς ἀνθρώποις διὰ ἀπεικονισμάτων τῶν προγόνων
 αὐτῶν, μάλιστα τῶν εὐρηκότων τὰ γράμματα καὶ τὰς τέχνας· οἷς συν-
 ἔτρεχον σπουδαίως οἱ Αἰγύπτιοι καὶ οἱ Βαβυλώνιοι καὶ Φρύγες <καὶ> οἱ 35
 ἐκ τῆς Ἑλλάδος· ταύτης γὰρ τῆς θρησκείας ὑπῆρχον. ἦσαν γὰρ καὶ αὐ-
 τοὶ ἀγαλμάτων ποιηταὶ καὶ μυστηρίων ἐξηγηταὶ καὶ τελεσταί· ἀφ' ὧν
 μάλιστα εἰς Ἑλληνας ἤχθη ἡ αὐτὴ θρησκεία, ἀπὸ τινος Ἑλληνος ὀνόματι,
 υἱοῦ καὶ αὐτοῦ Πίκου Διός, μυστικά τινα ποιοῦντος ἀνδρὸς τῶν ἐν Ἑλ-
 λάδι κατοικησάντων, ἐκ τῆς φυλῆς ὄντος τοῦ Ἰάφεθ, υἱοῦ Νῶε τοῦ τρί- 40
 του. Ἴωνες δὲ οἱ ἐκ τῆς Ἰῶ τούτων {γὰρ} ἀρχηγοὶ ἐγένοντο· ἦσαν γὰρ
 διδαχθέντες ἐκ τοῦ Ἰωανέως γίγαντος τοῦ οἰκοδομήσαντος σὺν τοῖς
 ἄλλοις τὸν πύργον· ὧντινων καὶ γλώσσαις διεμερίσθησαν, διὸ καὶ μέρο-
 πες κέκληνται οἱ ἄνθρωποι διὰ τὸ μερισθῆναι αὐτῶν τὰς λαλιάς εἰς πολ-
 λὰς γλώσσας καὶ φωνάς. οὐστὶνας μεμφόμενος ὁ Χαιρωνήσιος Πλούταρ- 45
 χος τῇ παλαιᾷ φιλοσοφίᾳ παρ' Ἑλλησιν καὶ βαρβάροις ἐξέθετο, ὡς
 πλάνην ἀγαλμάτων τινὲς εἰσάγουσιν· αὐτὸς δέ, φησί, τοὺς κατ' οὐρανὸν
 φωστήρας θεοποιεῖν ἔδοξε, τὸν ἥλιον καὶ τὴν σελήνην παρεισάγων, ὡς
 ἢ τῶν Αἰγυπτίων θεολογία ἔχει, αὐτοὺς τὸν σύμπαντα κόσμον διοικεῖν
 τρέφοντας καὶ ἀυξάνοντας τὰ πάντα τῇ τριμερεῖ κινήσει τῶν ε' πλα- 50
 νητῶν καὶ τῆς λοιπῆς ἀστροθεσίας κατὰ γένεσιν καὶ ἀέρα. τὸν δὲ Πλού-
 ταρχον τὸν Χαιρωνήσιον Πορφύριος ἐν τῇ φιλοσόφῳ αὐτοῦ χρονογρα-
 φίᾳ ἐδόξασεν.

I.3.1.1 Ganimede (Io. Mal., chron. IV 10)

56-57 Thurn

(10) Μετὰ δὲ Θῶλαν ἠγεῖτο τοῦ Ἰσραὴλ Αἰγλῶμ ὁ Ζαβουλωνίτης· ἐν 25
ἐκείνοις δὲ τοῖς χρόνοις ἦν παρ' Ἑλλησι μάντις ἄλλη, Σίβυλλα ἢ Ἑρυ-
θραία. ἐν οἷς χρόνοις ἐβασίλευσε τῆς Φρυγίας ὁ Τρῶος, ὃς ἐγένετο πατὴρ
Ἰλίου καὶ Γανυμήδους. οὗτος ἔκτισε πόλεις δύο, τὴν Τροίαν εἰς ὄνομα
ἴδιον καὶ τὸ Ἴλιον εἰς ὄνομα Ἰλίου τοῦ μείζονος αὐτοῦ υἱοῦ. ὅστις 30
πληρώσας τὰ τεῖχη τῶν πόλεων τοὺς τοπαρχοῦντας, ἦτοι βασιλεύον-
τας, τῆς Εὐρώπης χώρας πάντας προετρέψατο δίχα τοῦ Ταντάλου, βα-
σιλέως τῆς Μυκηναίων χώρας, καὶ πρὸς τοῦτο ἐλυπήθη ὁ Τάνταλος, καὶ
ἔσχεν ἔχθραν μεγάλην πρὸς αὐτόν· ἦν δὲ ταξάμενος ὁ Τρῶος πρὸ τοῦ
ἄρχεται κτίζειν τὰς πόλεις δῶρα πέμπειν καὶ θυσίας ποιεῖν ἐν τῷ ἱερῷ
τοῦ Διὸς τοῦ εἰς τὴν Εὐρώπην χώραν. ὅστις πληρώσας τὰ τεῖχη μετὰ 35
δύο ἔτη ἔτη ἔπεμψεν τὸν ἴδιον αὐτοῦ υἱὸν τὸν μικρότερον τὸν λεγόμενον
Γανυμήδην, ὃν ἠγάπα, ὡς εὐπρεπὴ καὶ μικρότερον, εἰς τὸ ἀπενέγκαι τὰ
δῶρα εἰς τὸ ἱερόν τοῦ Διὸς καὶ πληρῶσαι τὴν θυσίαν τοῦ τάγματος,
δεδωκῶς αὐτῷ ἄνδρας ν'. καὶ ἀντιπεράσας τὴν θάλασσαν ἀπήρχετο ἐπὶ
τὸ ἱερόν τοῦ Διὸς. μαθὼν δὲ ὁ Τάνταλος, νομίσας, ὅτι κατασκοπῆσαι 40
ἦλθε τὴν Εὐρώπην χώραν ἔπεμψε πολλοὺς ὀπλισμένους, καὶ ἤρπασαν
τὸν Γανυμήδην πρὸ τοῦ φθάσαι τὸ ἱερόν καὶ τοὺς μετ' αὐτοῦ. ὁ δὲ Γα-
νυμήδης ἐκ τῆς δειλίας ἠρρώστησεν· ἐπηρώτησεν δὲ αὐτόν ὁ Τάνταλος
λέγων· 'ἐν ἀλλοτρίοις βασιλείοις πῶς ἐτόλμησας ἐλθεῖν κατάσκοπος;' καὶ
εἶπεν, ὅτι· 'θυσίας χάριν τοῦ Εὐρωπαϊοῦ Διὸς ἦλθον ἐγὼ καὶ οἱ μετ' 45
ἐμοῦ.' καὶ γνοὺς τοῦτο ὁ Τάνταλος ἐκέλευσεν αὐτῷ περιμεῖναι καὶ ἀνεθῆ-
ναι διὰ τὴν νόσον. ὁ δὲ αὐτὸς Γανυμήδης τρεῖς ἡμέρας ἀρρωστήσας τε-
λευτᾶ· καὶ ἐκέλευσεν ὁ Τάνταλος ἀποδοθῆναι ἅ ἦνεγκε δῶρα καὶ τὴν
θυσίαν εἰς τὸ ἱερόν τοῦ Διὸς· καὶ τὸ λείψανον δὲ τοῦ αὐτοῦ Γανυμήδους
τεθῆναι ἔσω ἐν τῷ ναῷ τοῦ Διὸς πρὸς τιμὴν. οἱ δὲ μετ' αὐτοῦ ἀποστα- 50
λέντες ποιήσαντες αὐτῷ σορὸν ἔθηκαν αὐτόν ἐπιγράψαντες ἐν αὐτῷ·
Τρῶος, βασιλεὺς Ἀσίας, σὺν τῇ θυσίᾳ τὸν ἐνταῦθα κείμενον Γανυμήδην,
υἱὸν αὐτοῦ, ἀνέθετο Δί. τοῦτο δὲ ἐποίησεν ὁ Τάνταλος πρὸς θεραπείαν
τοῦ πατρὸς αὐτοῦ· οὐκ ἦν γὰρ ἔθος Ἑλλησι θάπτειν ἔνδον ἱεροῦ οἴκου
λείψανον θνητοῦ ἀνθρώπου διὰ τὸ μὴ κοινοῦσθαι τὰ θεῖα. ταῦτα δὲ συν- 55
εγράψατο ὁ σοφώτατος Δίδυμος ὁ ἱστορικὸς χρονογράφος. λέγουσιν οὖν
τινες τὸν Γανυμήδην ἀρπαγέντα ὑπὸ ἀετοῦ διὰ τὸ συμβᾶν αὐτῷ ὀξύτα-
τον τοῦ θανάτου.

I.3.1.2 Paride e la guerra di Troia (Io. Mal., chron. V 2-5)

67-72 Thurn

(2) Τοῦ Πάριδος γεννηθέντος ὑπὸ τῆς Ἑκάβης Πρίαμος, ὁ τούτου 15
πατὴρ, ἀπελθὼν ἐν τῷ μαντεῖῳ τοῦ Φοίβου ἐπυνθάνετο περὶ τοῦ τεχθέν-
τος αὐτῷ υἱοῦ. καὶ ἐδόθη αὐτῷ ὁ χρησμὸς οὗτος· 'ἐτέχθη σοι υἱὸς Πάρις,
παῖς δύσπαρις, τριακοντούτης γενόμενος ὀλέσει τὰ βασίλεια Φρυγῶν.'

καὶ ταῦτα ἀκούσας ὁ Πρίαμος εὐθέως μετωνόμασεν αὐτὸν Ἀλέξανδρον,
καὶ ἔπεμψεν αὐτὸν ἐν ἀγρῶ ὀνόματι Ἀμάνδρα, γαλακτοτροφηθῆναι 20
παρὰ γεηπόνω τινί, ἄχρισ οὐ διέλθη τὰ τριάκοντα ἔτη, ἅπερ ὁ χρησμὸς
εἶπεν, ἔασας τὸν αὐτὸν Ἀλέξανδρον τὸν καὶ Πάριδα Πρίαμος, ὁ αὐτοῦ
πατὴρ, ἐν τῷ ἀγρῷ· ποιήσας δὲ τεῖχος ἐν τῷ αὐτῷ ἀγρῷ μέγα ἐκάλεσεν
αὐτὸ πόλιν τὸ Πάριον. καὶ ἔμεινεν ἐκεῖ ὁ Πάρις ἀνατρεφόμενος καὶ ἐν
αὐτῷ 25
διάγων καὶ ἀναγινώσκων· ὅστις ἐλλόγιμος καὶ εὐπαίδευτος ἐγένετο, καὶ
ἐξέθετο λόγον ἐγκωμιαστικὸν εἰς τὴν Ἀφροδίτην, λέγων μείζονα αὐτῆς
θεὰν μὴ εἶναι μήτε τὴν Ἥραν μήτε τὴν Ἀθηνᾶν. τὴν γὰρ Ἀφροδίτην τὴν
ἐπιθυμίαν εἶπεν εἶναι· ἐκ τῆς ἐπιθυμίας οὖν πάντα τίκτεσθαι εἶπεν ἐν τῇ
ἑαυτοῦ ἐκθέσει. διὰ τοῦτο ἱστοροῦσιν, ὅτι ὁ Πάρις ἔκρινε μεταξὺ Παλλά- 30
δος καὶ Ἥρας καὶ Ἀφροδίτης καὶ τῇ Ἀφροδίτῃ ἔδωκε τὸ μῆλον, ὃ ἐστὶ
τὴν νίκην, εἰπὼν, ὅτι ἡ ἐπιθυμία, ὃ ἐστὶν ἡ Ἀφροδίτη, πάντα τίκει καὶ
τέκνα καὶ σοφίαν καὶ σωφροσύνην καὶ τέχνας καὶ τὰ ἄλλα πάντα ἐν
λογικοῖς καὶ ἀλόγοις· μείζον δὲ αὐτῆς καὶ βέλτιον μὴ εἶναι. ἐξέθετο δὲ καὶ
ὕμνον εἰς αὐτὴν τὸν λεγόμενον κεστὸν ὁ αὐτὸς Πάρις. μετὰ δὲ τὸ διελθεῖν 35
αὐτὸν τὸ λβ' ἔτος λογισάμενος ὁ Πρίαμος, ὅτι παρήλθεν ὁ χρόνος τοῦ
δοθέντος χρησμοῦ περὶ τοῦ Πάριδος τῶν λ' ἐνιαυτῶν, πέμψας ἤγαγεν
ἀπὸ τοῦ ἀγροῦ τὸν αὐτὸν Ἀλέξανδρον τὸν καὶ Πάριδα μετὰ πάσης
τιμῆς· ἐφίλει γὰρ αὐτόν. καὶ ἐξῆλθεν ὁ αὐτὸς Πρίαμος εἰς ἀπάντησιν αὐ-
τοῦ καὶ οἱ συγκλητικοὶ αὐτοῦ μετ' αὐτοῦ καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ πάντες 40
καὶ πάντες οἱ τῆς πόλεως. καὶ εἰσῆλθεν ἐν τῇ Τροίᾳ ὁ αὐτὸς Πάρις τῷ
λγ' αὐτοῦ ἔτει μηνὶ ξανθικῷ τῷ καὶ ἀπριλλίῳ κβ'. καὶ ἑωρακῶς αὐτὸν ὁ
Πρίαμος οὕτως εὐπρεπῆ καὶ τῇ θεᾷ καὶ τῷ σθένει καὶ τῇ διαλέκτῳ ἐκέλευ-
σεν αὐτῷ λαβεῖν δῶρα καὶ ἀπελθεῖν θυσιάσαι ἐν Ἑλλάδι Δαφναίῳ
Ἀπόλλωνι, λέγων, ὅτι· 'ἐλέησόν μου τὸ γῆρας καὶ παρένεγκαι τὰ κακά. 45
ἰδοὺ γὰρ παρήλθεν ὁ χρόνος τοῦ χρησμοῦ.' καὶ ποιήσας τῷ αὐτῷ Πά-
ριδι πρὸς πάντας τοὺς βασιλεῖς, ἦτοι τοπάρχας, τῆς Εὐρώπης χώρας
γράμματα ὁ Πρίαμος βασιλεύς, ὥστε δέξασθαι τὸν αὐτοῦ υἱὸν Πάριδα
τὸν καὶ Ἀλέξανδρον ἀπιόντα εἰς εὐχὴν θυσιάσαι τῷ Ἀπόλλωνι, ἀπέλυσε
τὸν αὐτὸν Πάριδα, πέμψας καὶ τοῖς βασιλεῦσι δι' αὐτοῦ δῶρα. καὶ ἐξῆλθε 50
τῷ δαισίῳ τῷ καὶ ἰουνίῳ μηνὶ ιη' μετὰ ν' καὶ ζ' ἡμέρας τῆς ἐν τῇ Τροίᾳ
παρουσίας αὐτοῦ, καὶ ἀποπλεύσας μετὰ πολλῶν δώρων βασιλικῶν,
ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ ἄνδρας Φρύγας νεανίσκους ρ'. καὶ κατήνησεν ἐν τῇ
πόλει τῇ λεγομένη Σπάρτῳ τῆς Ἑλλάδος, τῇ βασιλευομένη ἦτοι το-
παρχουμένη, ὑπὸ Μενελάου, υἱοῦ Πλεισθένους· ὅστις Μενέλαος ἀνετράφη 55
εἰς τὰ βασίλεια τοῦ Ἀτρείως, βασιλέως τῶν Ἀργείων, ἅμα Ἀγαμέμνονι,
υἱῷ αὐτοῦ· κάκειθεν ἐλέγοντο οἱ δύο Ἀτρεΐδαι. ὁ δὲ Μενέλαος ἔτοιμος ἦν
ἀποπλέειν εὐθέως ἐν τῇ Κρήτῃ ἅμα τοῖς συγγενεῦσιν αὐτοῦ, ὀφείλων
θυσιάσαι τῷ Ἀστερίῳ Διὶ καὶ τῇ Εὐρώπῃ ἐν τῇ Γορτύνη, πόλει τῆς

Κρήτης, ὅτε ἦλθεν ὁ Πάρις ἐν τῇ Σπάρτῳ πόλει πρὸς αὐτόν. ἔθος γὰρ 60
εἶχεν ὁ Μενέλαος ποιεῖν ἑορτὰς καὶ θυσίας ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ κατ' ἔτος
εἰς μνήμην τῆς Εὐρώπης, ὡς ἐκ γένους αὐτῆς. δεξάμενος δὲ τὸν Ἀλέξαν-
δρον τὸν καὶ Πάριδα καὶ γράμματα τοῦ βασιλέως Πριάμου τῆς Φρυγίας
καὶ Ἀσίας καὶ τὰ βασιλικά δῶρα τὰ παρ' αὐτοῦ δοθέντα, περιεπτύξατο 65
τὸν Πάριδα Ἀλέξανδρον καὶ εὐμενῶς δεξάμενος αὐτόν, ὡς ἴδιον υἱόν, ἐν
πάσῃ τιμῇ ἀφώρισεν αὐτῷ ἐν τῷ ἰδίῳ παλατίῳ διαίταν καὶ παντοῖα
ἀναλώματα καὶ τοῖς αὐτοῦ καὶ πᾶσαν θεραπείαν, εἰρηκῶς αὐτῷ διατρί-
ψαι ἐν τῇ αὐτῇ πόλει ὅσας ἂν βούληται ἡμέρας, αἰτῶν αὐτόν μείναντα
ἀνεθῆναι διὰ τὴν τοῦ πλοῦτος ἀθυμίαν καὶ εἶθ' οὕτως ἀπελθεῖν πληρῶσαι 70
τὸ τάγμα τῆς θυσίας εἰς τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος. καὶ εὐθέως ὁ Μενέλαος
καταστήσας αὐτόν ἐν πολλῇ θεραπείᾳ ἀπέπλευσεν ἐπὶ τὴν Κρήτην, ἐά-
σας αὐτόν εἰς τὸ ἴδιον παλάτιον.

(3) Ἐν τῷ δὲ διάγειν τὸν Μενέλαον ἐπὶ τὴν Κρήτην θυσιάζοντα Διὶ 75
Ἄστεριῷ καὶ τῇ Εὐρώπῃ ἐν τῇ Γορτύνη πόλει συνέβη τὴν Ἑλένην κατ-
ελθεῖν ἐν τῷ παραδείσῳ τοῦ παλατίου αὐτῆς εἰς τὸ ἐωρισθῆναι μετὰ τῆς
Αἴθρας τῆς συγγενίδος τοῦ Μενελάου ἐκ Πέλοπος καὶ τῆς Κλυμένης ἐκ
γένους τῆς Εὐρώπης. ὁ δὲ Πάρις παρακύψας εἰς τὸν παράδεισον καὶ
προσεσχηκῶς τῷ κάλλει τῆς Ἑλένης καὶ τὴν νεότητα, βληθεὶς ἔρωτι εἰς 80
αὐτὴν καὶ διὰ τῆς Αἴθρας τῆς συγγενίδος Μενελάου τῆς Πελοπίδος καὶ
τῆς Κλυμένης ἐκ γένους τῆς Εὐρώπης ὑπονοθεύσας τὴν Ἑλένην, ἔλαβεν
αὐτὴν καὶ ἔφυγεν διὰ τῶν εἶχεν μεθ' ἑαυτοῦ πλοίων ἐκ τῆς Τροίης μετὰ
χρημάτων λιτρῶν τριακοσίων καὶ κόσμου πολλοῦ πολυτίμου καὶ ἀργύ-
ρου ἅμα τῆς Αἴθρας τῆς ἐκ γένους τοῦ Πέλοπος καὶ τῆς Κλυμένης τῆς ἐκ
γένους Εὐρώπης καὶ ε' δουλίδων κουβικουλαρίων αὐτῆς. καὶ ἀντεπέρα- 85
σεν εἰς τὴν Σιδῶνα, κάκειῖθεν πρὸς τὸν Πρωτέα, βασιλέα τῆς Αἰγύπτου,
μηκέτι ἀπελθὼν εἰς τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ ποιήσας τὴν θυσίαν ἐν
Ἑλλάδι. μεμαθηκότες δὲ οἱ φυλάττοντες τὸ παλάτιον Μενελάου στρατιῶ-
ται τὴν τῆς Ἑλένης φυγὴν, φοβούμενοι εὐθέως ἐξέπεμψαν στρατιώτας
τρεις ἐκ τῆς πόλεως Σπάρτου τῆς Ἑλλάδος ἐν τῇ Γορτύνη πόλει τῆς 90
Κρήτης ἀπαγγελοῦντας τῷ Μενελάῳ βασιλεῖ τὴν κλοπὴν τῆς Ἑλένης
τὴν ὑπὸ Πάριδος, καὶ ὅτι μετ' αὐτῆς ἔλαβε καὶ τὴν Αἴθραν τὴν συγγενίδα
αὐτοῦ καὶ τὴν Κλυμένην. καὶ ἀπέμεινεν ἀκούσας ὁ Μενέλαος ὡς ἔξηχος·
πολὺ γὰρ ἐλυπήθη διὰ τὴν Αἴθραν· ἦν γὰρ ἔχουσα ὑπόληψιν παρ'
αὐτῷ σώφρονος πάνυ. καὶ εὐθέως καταπλεύσας ὑπέστρεψεν ἐν τῇ Ἑλ- 95
λάδι ἐν πόλει Σπάρτῳ, πανταχοῦ πέμπων εἰς ἀναζήτησιν τῆς Ἑλένης
καὶ τοῦ Πάριδος καὶ τῶν μετ' αὐτῆς. καὶ οὐχ εὖρον.

(4) Μετὰ δὲ χρόνον ἦλθεν ἐκ τῆς Αἰγύπτου ὁ Πάρις ἔχων τὴν Ἑλένην
καὶ τὰ χρήματα καὶ τὸν πλοῦτον ὅλον τὸν αὐτῆς. ὁ δὲ Πριάμος καὶ ἡ 5
Ἑκάβη ἑωρακότες τὴν Ἑλένην μετὰ Πάριδος καὶ ὅτι τοιοῦτον εἶχε κάλλος
θαυμάζοντες ἐπυνθάνοντο παρ' αὐτῆς, τίς εἶη ἡ τίνων ἀπόγονος. ἡ δὲ

Ἑλένη ἔφη· Ἀλεξάνδρου τοῦ καὶ Πάριδος εἰμι συγγενίς· καὶ μᾶλλον προσ-
 ἦκειν Πριάμῳ καὶ τῇ Ἑκάβῃ, καὶ οὐ τῷ Πλεισθένους υἱῷ Μενελάῳ· Δα-
 ναοῦ γὰρ ἔφη καὶ Ἀγήνορος τῶν Σιδονίων καὶ ἐκ γένους τοῦ Πριάμου
 καὶ αὐτὴν ὑπάρχειν ἐκ τοῦ γένους αὐτοῦ. ἐκ Πλησιόνης γὰρ τῆς Δαναοῦ
 θυγατρὸς ἐγεννήθη ὁ Ἄτλας καὶ ἡ Ἥλέκτρα, ἐξ ἧς ὁ Δάρδανος βασιλεύς, 10
 ἐξ οὗ ὁ Τρῶος καὶ οἱ τοῦ Ἰλίου βασιλεῖς. καὶ διὰ Φοίνικα, τὸν Ἀγήνορος
 υἱόν, οὗτινος ἐγένετο ἀπόγονος Δύμας βασιλεύς, ὁ Ἑκάβης πατήρ· ἐκ
 τοῦ γένους δὲ τοῦ Δύμα καὶ ἡ ἐμὴ μήτηρ ἡ Λήδα ἐλέγετο εἶναι. ταῦτα
 δὲ εἰποῦσα ἡ Ἑλένη τῷ Πριάμῳ καὶ τῇ Ἑκάβῃ ἤτησεν αὐτοὺς ὀρκώσασα
 μὴ προδοθῆναι, καὶ λέγουσα μηδὲν τῶν Μενελάου εἰληφέναι, ἀλλὰ τὰ 15
 ἴδια μόνα ἔλεγεν ἔχειν. καὶ λοιπὸν ἡ Ἑκάβη περιλαβοῦσα αὐτὴν κατεφί-
 λει καὶ πλείω πάντων αὐτῆς ἀντείχετο.

(5) Γνόντες δὲ οἱ περὶ Ἀγαμέμνονα καὶ Μενέλαον τὴν τῆς Ἑλένης ἐπὶ
 τὴν Τροίην μετὰ Πάριδος παρουσίαν πολλάκις ἔπεμψαν πρέσβεις ἀπο-
 δοθῆναι τὴν Ἑλένην· ὥχλει γὰρ καὶ ἡ ἀδελφὴ αὐτῆς Κλυταιμνήστρα τῷ 20
 ἰδίῳ ἀνδρὶ Ἀγαμέμνονι, τῷ βασιλεῖ τοῦ Ἄργους, διὰ τὸ ἐλθεῖν τὴν
 Ἑλένην, τὴν αὐτῆς ἀδελφήν· ἥτις καὶ ἐποίησεν πρὸς αὐτὴν γράμματα
 καὶ ἔδωκε Μενελάῳ ὀφείλοντα πείσαι τὴν Ἑλένην. καὶ ἦλθεν ὁ Μενέλαος
 πρὸς Πριάμον ζητῶν τὴν Ἑλένην, τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα, πρὸ τοῦ πολέ-
 μου· καὶ οὐκ ἐπέισθησαν οἱ Πριαμίδαί δοῦναι αὐτήν. καὶ λοιπὸν ἐπεστρά- 25
 τευσαν κατὰ τοῦ Ἰλίου οἱ Ἀτρεΐδαί βασιλεῖς, προμάχους, ἦτοι τοπάρ-
 χας, προτρεπόμενοι. καὶ ἔδυσώπησαν τὸν Πηλέα καὶ τὴν αὐτοῦ γυναῖκα,
 τὴν Θέτιν, καὶ τὸν αὐτῆς πατέρα Χείρωνα, τὸν φιλόσοφον βασιλέα,
 παρασχεῖν αὐτοῖς τὸν Ἀχιλλέα, υἱὸν τῆς Θέτιδος καὶ τοῦ αὐτοῦ Πηλέως,
 ἕκγονον δὲ Χείρωνος. ὅστις Χείρων πέμψας ἤγαγεν αὐτόν· διῆγεν γὰρ 30
 μετὰ Λυκομήδους βασιλέως, τοῦ πενθεροῦ τοῦ αὐτοῦ Ἀχιλλέως, πατρὸς
 δὲ τῆς Δηιδამείης, ἐν τῇ νήσῳ. καὶ ἀπῆλθε μετὰ τῶν Ἀτρεϊδῶν ὁ αὐτὸς
 Ἀχιλλεύς, ἔχων ἴδιον στρατὸν τῶν λεγομένων Μυρμιδόνων τότε, νυνὶ
 δὲ λεγομένων Βουλγάρων καὶ Οὐννων, τριῶν χιλιάδων, ἅμα Πατρόκλῳ
 στρατοπεδάρχῃ καὶ Νέστορι· οἵτινες ἔδυσωπήθησαν παρὰ Χείρωνος καὶ 35
 Πηλέως καὶ Θέτιδος συνεῖναι τῷ Ἀχιλλεῖ. ἀπῆλθεν δὲ ὁ Ἀχιλλεύς μόνος
 μετὰ τοῦ ἰδίου στρατοῦ ἐπὶ τὸ Ἴλιον τῶν Ἀργείων καὶ τῶν Μυρμιδόνων.
 προετρέψαντο δέ, ἦτοι ἔδυσώπησαν, οἱ αὐτοὶ Ἀτρεΐδαί βασιλεῖς καὶ τοὺς
 λοιποὺς βασιλεῖς, ἦτοι τοπάρχας, καὶ προμάχους τοὺς ἀπὸ ἐκάστης
 χώρας τῆς Εὐρώπης, ἕκαστον μετὰ τοῦ ἰδίου στρατοῦ καὶ τῶν νηῶν. 40
 καὶ ἀπέπλευσαν πάντες συναχθέντες ἐν Αὐλίδι χώρᾳ οὕτω λεγομένη.
 χειμῶνος δὲ γενομένου κατὰ θάλασσαν καὶ τοῦ μάντεως Κάλχαντος εἰρη-
 κότης θυσίαν ὀφείλειν δοῦναι τὸν Ἀγαμέμνονα Ἀρτέμιδι τῇ θεᾷ τῆς
 χώρας ἐκείνης τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα· ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς ἀπελθὼν διὰ δόλου
 [ὡς ἀπὸ γραμμάτων τοῦ Ἀγαμέμνονος εἰς τὸ Ἄργος ἦνεγκε τὴν αὐτοῦ 45
 θυγατέρα Ἴφιγένειαν. καὶ ἑωρακῶς αὐτὴν ὁ Ἀγαμέμνων ἐλθοῦσαν

ἔκλαυσε πικρῶς· φοβηθεὶς δὲ τὸν στρατὸν καὶ τοὺς τοπάρχας ἐξέδωκεν αὐτὴν ἐπὶ θυσίαν Ἀρτέμιδι. καὶ ἐν τῷ ἀπιέναι αὐτὴν εἰς τὸ ἱερὸν Ἀρτέμιδος καὶ σφαγῆναι ἔλαφος διέκοψε τὴν ὁδὸν διαδραμοῦσα ἔμπροσθεν ἐν μέσῳ τῶν βασιλέων καὶ τοῦ στρατοῦ καὶ τοῦ ἱερέως καὶ τῆς παρθένου Ἴφιγενείης. καὶ ἑωρακῶς αὐτὴν ὁ ἱερεὺς καὶ μάντις· ‘τὴν ἔλαφον’, εἶπεν, ὅτι· ‘πιάσαντες ἄξατε εἰς θυσίαν ἀντὶ τῆς παρθένου τῆ Ἀρτέμιδι.’ καὶ ληφθεῖσα ἡ ἔλαφος ἐσφάγη τῇ Ἀρτέμιδι· τὴν δὲ Ἴφιγένειαν ἀποδέδωκε τῷ ἰδίῳ πατρὶ Ἀγαμέμνονι· ἦντινα ὁ Ἀγαμέμνων εἶασεν ἐκεῖ ἐν τῷ ἱερῷ Ἀρτέμιδος ἱέρειαν. καὶ λοιπὸν ἀνηγορεύθη βασιλεὺς ἐκεῖ ἐπὶ πάντων ὁ Ἀγαμέμνων ἐκ τοῦ ἐξπεδίτου· κάκειθεν ὁρμήσαντες ἦλθον ἐπὶ τὴν Τροίαν.

50

55

I.3.1.2 Il catalogo delle navi (Io.Mal., chron. V 11)

79-81 Thurn

Ἦν γὰρ μετὰ τοῦ Ἰδομενέως τοῦ προμάχου τῶν Δαναῶν τοῦ κατελθόντος εἰς τὸν πόλεμον ἅμα τοῖς ἄλλοις Ἀχαιοῖς· ὑπογραφεὺς γὰρ αὐτοῦ τοῦ Ἰδομενέως ἐτύχανεν ὁ αὐτὸς Δίκτυς καὶ ἑωρακῶς ἀκριβῶς τὰ τοῦ πολέμου καὶ συγγραψάμενος, ὡς παρῶν τότε ἐν τοῖς χρόνοις ἐκείνοις μετὰ Ἑλλήνων. ὅστις ἐξέθετο καὶ τοὺς προτραπέντας ὑπὸ Ἀγαμέμνονος καὶ Μενελάου βασιλέων καὶ τοὺς ὀπλισμένους καὶ κατελθόντας μετὰ τοῦ στόλου ἐπὶ τὸ Ἴλιον, ἕκαστον ἔχοντα ἴδιον στρατὸν καὶ ναῦς. ὅστις πρὸ πάντων ἐξώρμησεν Ἀγαμέμνων, υἱὸς Ἀτρείως, Μυκηναίων βασιλεὺς, σὺν νηυσὶν ρ', καὶ εἰς λόγον ἀποτροφῆς τῶν στρατοπέδων νῆας λ', Πηνέλεως καὶ Λήιστος καὶ Ἀρκεσίλαος καὶ Προθοήνωρ καὶ Κλονίος σὺν νηυσὶν ν', Ἐλεφώνωρ ἐξ Εὐβοίας σὺν νηυσὶν ξ', Μενέλαος δὲ υἱὸς Πλεισθένους, ὁ τῆς Σπάρτου βασιλεὺς, σὺν νηυσὶν ξ', Διομήδης ἐξ Ἄργους σὺν νηυσὶν π', Ἀσκάλαφος καὶ Ἰάλμενος σὺν νηυσὶν λ', Σχεδίος καὶ Ἐπίστροφος σὺν νηυσὶν μ', Μέγης ἐκ Δολίχης τῆς Ἑλλάδος σὺν νηυσὶν μ', Αἴας Τελαμώνιος ἐκ τῆς Σαλαμίνου σὺν νηυσὶν <ιβ', Αντίμαχος καὶ Θάλπιος καὶ Δόρης σὺν νηυσὶν> μ', Νέστωρ σὺν νηυσὶν ζ', Θόας σὺν νηυσὶν μ', Ἀγήνωρ καὶ Τευθίδης σὺν νηυσὶν ξ', Πρόθωος καὶ Μαγνίτωρ σὺν νηυσὶν μ', Εὐμενος σὺν νηυσὶν ια', Νηρεὺς ἐκ Μυκῆνης σὺν νηυσὶν γ', Κάλχας ἐκ Τρικόκης σὺν νηυσὶν λ', Εὐρύπυλος ἐξ Ἀστερίου σὺν νηυσὶν μ', Λεοντεὺς καὶ Πολυπτήτης σὺν νηυσὶν μ', Ἀμφιγενείας ἐξ Ἰλίου σὺν νηυσὶν μγ', Μενεσθεὺς ἐξ Ἀθηνῶν σὺν νηυσὶν ν', Ἰδομενεὺς καὶ Μηριόνης ἐκ Κρήτης σὺν νηυσὶν π', Ὀδυσσεὺς ἐκ Κεφαλληνίας Ἰθάκης σὺν νηυσὶν ιβ', Τληπόλεμος ἐκ Λίνδου σὺν νηυσὶν θ', Αἴας ὁ Λοκρὸς σὺν νηυσὶν θ', Ἀχιλλεὺς ἐκ τοῦ Ἄργους τῆς Ἑλλάδος σὺν Πατρόκλῳ σὺν νηυσὶν ν', Πρωτεσίλαος καὶ Ποδάρκης σὺν νηυσὶν μ', Παλαμῆδης σὺν νηυσὶν ιβ', Φιλοκτήτης ἐκ Μοθόνης σὺν νηυσὶν ξ', Νηρεὺς ἐκ Περαιβῶν σὺν νηυσὶν κβ', Σώρθης, Φίλιππος, Ἄντιφος σὺν νηυσὶν κ'. αἱ πᾶσαι νῆες τῶν Ἑλλήνων ,ασν'. οἱ ἀπέπλευσαν κατὰ τὰ ἴδια μανδάτα πρῶτον εἰς τὴν Αὐλίδα χώραν, κάκει-

70

75

80

85

90

θεν ἐπιστάντες τῇ χώρᾳ τῶν Φρυγῶν ἐξεπόρθησαν τὰ αὐτῶν βασιλεία, ὡς προγέγραπται, παραλαβόντες Πρίαμον βασιλέα καὶ φονεύσαντες αὐτὸν καὶ Ἐκάβην βασιλίδα, τοὺς δὲ αὐτῶν παῖδας αἰχμαλώτους εἰληφότες καὶ πάντα τὰ βασιλεία διαρπασάμενοι ὑπέστρεψαν εἰς τὰς ἰδίας χώρας. κατέσχεν οὖν ἡ βασιλεία Ἐφέσου τῆς Ἀσίας πάσης καὶ Τροίης τῆς Φρυγίας τὰ πάντα ἔτη ωιθ'.

95

I.3.1 Il regno degli Hellenes (Io. Mal., chron. IV 13-14; 16)

59-62 Thurn

(13) Τῆς δὲ τῶν Φρυγῶν χώρας ἐπὶ τῶν χρόνων τοῦ Σαμφῶν ἐβασίλευσε Δάρδανος, υἱὸς Ἰλίου.

95

Ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις ἐβασίλευσε τῶν Ἑλλήνων, τοῦτ' ἔστι τῆς Ἑλλάδος, τις ὀνόματι Ἄβας ἔτη κγ'. καὶ μετ' αὐτὸν ἐβασίλευσεν ὁ Προΐτος ἔτη ιζ'. τούτου ἡ γυνὴ ἡ Σθενέβεια, ἢ καὶ Ἄντεια, ἐφίλησεν τὸν Βελλεροφόντην· καὶ προσέπεμψεν αὐτῷ τινὰς, καὶ οὐκ ἐπέισθη, λέγων, ὅτι· 'χαμεύρετόν με εὗρεν ὁ βασιλεὺς Προΐτος πρὸ τῆς βασιλείας αὐτοῦ καὶ ἀνεθρέψατο καὶ τιμῆς με ἠξίωσεν υἱοῦ συνεσθίειν αὐτῷ· καὶ πράξω τι τοιοῦτον κατ' αὐτοῦ; οὐκ ἔστι νόμος Ἑλλήσι ταῦτα ποιεῖν.' καὶ τοῦτο ἀκούσασα ἡ Σθενέβεια, λογισαμένη μήποτε, ὡς ἔχων παρρησίαν υἱοῦ πρὸς αὐτόν, εἶπη αὐτῷ, ὅτι προσέπεμψεν αὐτῷ τινὰς ὡς ἐρώσα αὐτοῦ, λάθρα εἶπεν τῷ ἰδίῳ ἀνδρὶ, ὅτι· 'ἐρᾶ μου ὁ Βελλεροφόντης καὶ ἐπέρχεται μοι, καὶ μὴ φάρμακόν μοι δώσει καὶ θάνω φυλάττουσά σοι σωφροσύνην, ὡς ἀνδρὸς ἐρώσα, καὶ φοβοῦμαι.' καὶ λέγει αὐτῇ ὁ Προΐτος· 'νόμος ἐστὶν Ἑλλήσι μὴ ποιεῖν κακῶς τῷ συνεσθίοντι. ἀλλὰ πέμπω αὐτὸν πρὸς τὸν ἰδίον σου πατέρα Ἰωβάτην, μεθ' οὗ οὐδέποτε ἔφαγε, γράφων αὐτῷ φονεῦσαι αὐτόν ὡς ἐπίβουλον τῆς ἐμῆς βασιλείας καὶ σοῦ αὐτῆς.' ὁ δὲ ποιήσας οὕτως ἔδωκεν αὐτῷ γράμματα, σφραγίσας αὐτὰ βασιλικῇ σφραγίδι. καὶ λαβὼν τὰ γράμματα ὁ Βελλεροφόντης, ἀγνοῶν τὴν κατασκευὴν τὴν κατ' αὐτοῦ ἀπῆλθε πρὸς τὸν Ἰωβάτην βασιλέα, καὶ εὗρεν αὐτὸν ἐν τῷ ἀρίστῳ. καὶ μαθὼν ὁ Ἰωβάτης, ὅτι ἦλθεν, ἐκάλεσεν αὐτόν καὶ ὡς φιλούμενον παρὰ τοῦ Προΐτου, γαμβροῦ αὐτοῦ, ὡς υἱὸν ἐκέλευσεν συνεσθίειν αὐτῷ· καὶ δεξιόμενος τὰ γράμματα καὶ ἀναγνοὺς τὰ γραφέντα αὐτῷ, καὶ εἰδὼς ὁ Ἰωβάτης, ὅτι συνέφαγεν αὐτῷ εἶπε καθ' ἑαυτόν, ὅτι μᾶλλον κατηγορεῖται οὗτος· εἰ γὰρ συνῆδει κακῶ, οὐκ ἂν ἡ δίκη ἐποίησεν αὐτὸν φαγεῖν μετ' ἐμοῦ, ὅτι νόμος ἐστὶν Ἑλλήσι τῷ συνεσθίοντι μὴ ποιεῖν κακῶς. καὶ τὰ αὐτὰ ἔγραψε τῷ ἰδίῳ γαμβρῷ καὶ τὰ λοιπά, καθὼς συνεγράψατο Εὐριπίδης ὁ τραγικὸς ποιητής, πληρώσας τὸ δρᾶμα.

5

10

15

20

25

(14) Μετὰ δὲ τὴν βασιλείαν τοῦ Προΐτου ἐβασίλευσεν ὁ δεύτερος Ἀκρίσιος ἔτη λα', καὶ λοιπὸν μετὰ τὴν νίκην τὴν κατὰ Οἰνομάου ἐβασίλευσεν ὁ Πέλοψ ἔτη λβ', ἐξ οὗ καὶ Πελοποννήσιοι ἐκλήθησαν οἱ Ἑλλαδικοί. ἔκτισεν δὲ καὶ πόλιν, ἦντινα καὶ Πελοπόννησον ἐκάλεσεν· ἔκτοτε καὶ Πελοποννήσιον ἐκλήθη τὸ βασίλειον Ἑλλάδος.

30

(16) Μετὰ δὲ τὴν βασιλείαν Πέλοπος ἐβασίλευσεν ὁ Ἄτρεὺς ἔτη κ', καὶ μετ' αὐτὸν ὁ Θυέστης ἔτη ιζ', καὶ μετ' αὐτὸν ὁ Ἀγαμέμνων ἔτη ιη', καὶ μετ' αὐτὸν ἐβασίλευσεν ὁ Αἰγισθος ἔτη ζ'. κατέσχευεν οὖν ἡ βασιλεία τῶν Ἑλλήνων, ἥτοι Πελοποννησίων, ἔτη ρξδ'.

Ἐν δὲ τοῖς προειρημένοις ἀνωτέρω χρόνοις τῆς Κρήτης ἐβασίλευσεν πρῶτος ὁ Μίνως, ὁ υἱὸς τῆς Εὐρώπης· ὅστις καὶ ἐθαλασσοκράτει πολεμήσας Ἀθηναίους καὶ νόμους ἐτίθη· περὶ οὗ, φησί, Πλάτων ὁ σοφώτατος ἐν τοῖς περὶ νόμων ὑπομνήμασιν ἐμνημόνευσεν. ἐν οἷς χρόνοις ἦσαν ὁ Δαίδαλος καὶ ὁ Ἴκαρος, θρυλούμενοι ἔνεκεν τῆς Πασιφάης, γυναικὸς τοῦ Μίνως βασιλέως καὶ τοῦ Ταύρου τοῦ νοταρίου αὐτῆς· ἐξ οὗ ἔτεκεν μοιχευθεῖσα υἱὸν τὸν κληθέντα Μινώταυρον, μεσάσαντος τῆ μοιχείᾳ τῆς πορνείας τοῦ Δαίδαλου καὶ τοῦ Ἰκάρου. ὁ δὲ Μίνως βασιλεὺς τὴν Πασιφάην ἀποκλείσας ἐν <τῶ> κουβουκλείῳ μετὰ δύο δουλίδων παρείχευεν αὐτῇ τροφήν, καὶ εἶασεν αὐτὴν ἐκεῖ, μηκέτι ἐωρακῶς αὐτήν. καὶ ἐκείνη θλιβομένη, ὡς λυθεῖσα τῆς βασιλικῆς ἀξίας, νόσω βληθεῖσα ἐτελεύτα· ὁ δὲ Δαίδαλος καὶ ὁ Ἴκαρος ἐφονεύθησαν· ὁ μὲν Ἴκαρος φεύγων τῆς φρουρᾶς, ὡς πλέει, ἐποντίσθη, ὁ δὲ Δαίδαλος ἐσφάγη· περὶ δὲ τῆς Πασιφάης ἐξέθετο δράμα ὁ Εὐριπίδης ὁ ποιητής.

45

50

55

II.1. Argo e Sicione (Io. Mal., *chron.*, IV 1-2)

49-50 Thurn

(1) Τῶν δὲ Ἀργείων μετὰ τὸν Ἴναχον ἐβασίλευσεν ὁ Φορωνεὺς καὶ ἄλλοι πολλοὶ ἕως τῆς βασιλείας Λυγκέως τοῦ ἀγαγομένου τὴν Ὑπερμνήστραν γυναῖκα τῶν Δαναοῦ θυγατέρων. ὅστις Λυγκεὺς πολεμήσας τῷ Δαναῷ βασιλεῖ τοῦτον ἐφόνευσεν καὶ ἔλαβε τὴν βασιλείαν καὶ τὴν θυγατέρα αὐτοῦ, καθὼς Ἀρχίλοχος ὁ σοφώτατος συνεγράψατο. καὶ μετὰ τὴν βασιλείαν Λυγκέως ἐβασίλευσε Τριόπας ἐν τῇ Ἀργείων χώρᾳ ἔτη <μόνα> ε'. καὶ τῷ αὐτῷ πέμπτῳ ἔτει τῆς βασιλείας αὐτοῦ κατελύθη ἡ βασιλεία τῶν Ἀργείων, καὶ κατέσχευεν τὴν βασιλείαν αὐτῶν οἱ Σικυώνιοι. κατέσχευεν οὖν ἡ βασιλεία ἥτοι τοπαρχία τῶν Ἀργείων ἔτη φμθ', καθὼς καὶ Διόδωρος ὁ σοφώτατος συνεγράψατο. τῶν δὲ Σικυωνίων τῶν νυνὶ λεγομένων Ἑλλαδικῶν ἐβασίλευσεν πρῶτος ὁ Αἰγιαλεὺς ἔτη νβ', καὶ λοιπὸν ἄλλοι βασιλεῖς κς' ἕως Ζευξίππου τοῦ βασιλεύσαντος αὐτῶν ἔτη λα'. καὶ λοιπὸν οἱ ἱερεῖς αὐτῶν ἐδιοίκουν τὴν χώραν, καὶ κατέσχευεν ἡ βασιλεία αὐτῶν ἔτη λπε', καθὼς Ἀφρικανὸς ὁ σοφώτατος συνεγράψατο.

5

10

15

(2) Ἡ δὲ δύσις, ὃ ἐστὶν τὰ ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν, ἦν τότε ἀβασίλευτος, διοικουμένη δὲ ἀπὸ τῶν υἱῶν Πίκου τοῦ καὶ Διὸς καὶ τοῦ γένους αὐτῶν. ἐν οἷσι χρόνοις ἐτελεύτησε Μωσῆς καὶ Ἀαρὼν ἐν τῇ ἐρήμῳ· καὶ ἐδιοίκει τὸν Ἰσραὴλ Ἰησοῦς ὁ τοῦ Ναυῆ, ὡς προείρηται. ὅστις πολεμῶν παρέλαβεν τὴν Ἰεριχῶ καὶ τὴν ἀνωτέρω εἰρημένην πόλιν Ἱερουσαλήμ, ἦντινα μετεκάλεσεν ὁ αὐτὸς Ἰησοῦς, υἱὸς Ναυῆ, Ἰεβοῦν. αὐτὸς δὲ παραλαβὼν τὴν

20

χώραν ᾤκησεν τὴν λεγομένην πόλιν Συχέμ, μετακαλέσας αὐτὴν Νεάπολιν. καὶ μετὰ τὴν τελευταίαν Ἰησοῦ, υἱοῦ Ναυῆ, τοῦ ποιήσαντος περᾶσαι τὸν λαὸν τῶν Ἰουδαίων τὸν Ἰορδάνην ποταμὸν κατὰ κέλευσιν θεοῦ καὶ ἔλθειν ἐπὶ τὴν τῆς Παλαιστίνης χώραν καὶ σάλπιγγι μυστικῆ λῦσαι τὰ τεῖχη Ἰεριχώ, μετὰ δὲ τοῦτον ἠγείτο τοῦ Ἰσραὴλ Φινεές· μετὰ δὲ Φινεές ἐδιώκουν τὸν Ἰσραὴλ οἱ ἰγ' κριταί, ἐπιλεγέντες ἐκ τοῦ λαοῦ.

25

II.2. Atene (Io. Mal., chron., IV 5-6)

50-51 Thurn

(5) Ἐν δὲ τοῖς καιροῖς ἐκείνοις ἦν καὶ παρ' Ἑλλήσι μάντις Σίβυλλα ἢ ἐν Δελφοῖς· καὶ ἐν αὐτοῖς τοῖς χρόνοις Αἰγυπτίων ἐβασίλευσεν Φαραώ ὁ καὶ Ναραχώ· τῶν δὲ Ἀθηναίων ἐβασίλευσε Κέκροψ τις, ὅστις ἐξ Αἰγύπτου κατήγετο· ἦν δὲ παμμεγέθης, διὸ καὶ διφυῆ αὐτὸν ἐκάλουν. οὗτος δὲ πρῶτος βασιλεὺς ἐγένετο Ἀθηναίων μετὰ τὸν κατακλυσμὸν τῆς Ἀττικῆς· μετὰ δὲ τὸν κατακλυσμὸν τῆς Ἀττικῆς εἰς Ἀθηναίους ἦλθε τὸ βασίλειον. ἢ μόνον δὲ αὐτὸς ἐβασίλευσε Κέκροψ Ἀθηναίων, ἐκέλευσε νομοθετησαί τὰς γυναῖκας τὰς ὑπὸ τὴν βασιλείαν αὐτοῦ οὔσας, ἐν ᾧ εἰσιν παρθένοι γαμῆσθαι ἐνὶ ἀνδρὶ ἄστινας ἐκάλεσε νύμφας ἐν τῇ νομοθεσίᾳ αὐτοῦ διὰ τὸ πηγαῖς εἰκέναι τὰς παρθένους κόρας, αἱ τίκτουσι καὶ ἀπὸ ἀδήλων πόρων πηγάζουσι γάλα. πρὸ γὰρ τῆς βασιλείας αὐτοῦ πᾶσαι αἱ γυναῖκες τῶν Ἀττικῶν καὶ τῶν Ἀθηναίων καὶ τῆς πλησίον χώρας θηριώδει μίξει ἐμίγνυντο, ἐκάστῳ συγγινόμεναι τῷ ἀρεσκομένῳ αὐταῖς, ἐὰν κἀκείνη ἠβούλετο· καὶ ἐκαλεῖτο ἢ ἀρπαζομένη γυνὴ οὐδενός, ἀλλὰ τοῖς πᾶσι προσήρχοντο, διδοῦσαι ἑαυτὰς εἰς πορνείαν. καὶ ὅσας ἠβουλήθη τις κρατῆσαι αὐτὰς ἡμέρας, κατ' οἶκον παρέμενον αὐτῷ τρεφόμεναι· καὶ εἰ ἠθελε, πάλιν ἀπέλυσεν αὐτὴν τοῖς βουλομένοις. τοῦτο δὲ ἀπὸ τῆς Ἀττικῆς εἰρχθη, τὸ μὴ ἀναγκάζεσθαι αὐτὰς συνεῖναι ἀνδρὶ, πρὸς ὃν βούλονται· οὐδεὶς οὖν ἤδει, τίς ἦν υἱὸς ἢ θυγάτηρ, ἀλλ' ὡς ἂν ἔδοξε τῇ μητρὶ ἔλεγε καὶ ἐδίδου τὸ τεχθὲν ᾧ ἠβούλετο ἀνδρὶ συμμιγέντι αὐτῇ, εἴτε ἄρρεν εἴτε θῆλυ ἔτεκε, καὶ ἔχαιρον δεχόμενοι. ὁ δὲ Κέκροψ ἐκ τῆς Αἰγύπτου καταγόμενος ἐξεφώνησεν τὸν νόμον τοῦτον, εἰρηκῶς, ὅτι ἡ Ἀττικὴ χώρα διὰ τοῦτο ἀπώλετο. καὶ λοιπὸν ἐσωφρόνησαν πᾶσαι, καὶ ἀνδράσιν ἐξεύγνυον ἑαυτὰς αἱ ἄγαμοι παρθένοι, ἢ δὲ πορνευθεῖσα ἐγαμῆτο ἐνὶ ᾧ ἠβούλετο ἀνδρὶ· καὶ ἐθαύμασαν οἱ Ἀθηναῖοι τὸν τοῦ βασιλέως νόμον· ὡς δὲ καὶ τινες ἐξέθεντο, ὅτι διὰ τοῦτο αὐτὸν οἱ Ἀθηναῖοι εἶπαν διφυῆ, ὅτι ἐξευγένισε τὰ τέκνα τοῦ εἰδέναί τοὺς ἑαυτῶν γονεῖς. ἐβασίλευσεν δὲ ὁ Κέκροψ τῶν Ἀθηναίων ἔτη ν', καὶ μετ' αὐτὸν ἐβασίλευσε Κραναὸς ἔτη θ'. ἐν ἐκείνοις δὲ τοῖς χρόνοις Σαμφῶ πρώτη μουσικὴ ἐγνωρίζετο. καὶ μετὰ Κραναὸν ἐβασίλευσε Φορωνεὺς καὶ ἄλλοι ἕως Κοδρῶνος, βασιλεύσαντος αὐτῶν ἔτη κα'. κατέσχευεν οὖν ἡ βασιλεία τῶν Ἀθηναίων ἔτη υἡβ'. κἀντεῦθεν ἄρχοντας ἰβ' προεβάλλοντο.

75

(6) Ἐν δὲ τοῖς χρόνοις τῶν ἀρχόντων ἐνομοθέτει Ἀθηναῖος πρῶτος

ὄνόματι Δράκων, καὶ μετ' αὐτὸν Σόλων, καὶ ἔλυσε τοὺς νόμους Δράκον-
 τος Σόλων. καὶ πάλιν ἐνομοθέτησε Θαλῆς ὁ Μιλήσιος. καὶ πάλιν ἐβασί-
 λευσεν αὐτῶν πρῶτος Αἰσχύλος ἔτη κα', καὶ μετὰ Αἰσχύλον ἐβασίλευσεν
 αὐτῶν Ἀκμαίων ἔτη δύο· περὶ οὗ Εὐριπίδης ὁ σοφώτατος δρᾶμα ἐξέθετο. 80
 καὶ μετὰ Ἀκμαίοντα ἐβασίλευσαν αὐτῶν ἄλλοι ἡ' ἕως Ἀρεξίωνος, ὃς
 ἐβασίλευσεν αὐτῶν ἔτη ιβ'. καὶ κατελύθη ἡ βασιλεία τῶν Ἀθηναίων,
 κρατήσασα ἔτη ρζ', καθὼς Ἀφρικανὸς ὁ σοφώτατος χρονογράφος
 ἐξέθετο.

II.3. Laconia (Io. Mal., *chron.*, IV 12)

57-58 Thurn

(12) Μετὰ δὲ τοὺς χρόνους τούτους ἦν κριτῆς καὶ ἡγούμενος τοῦ Ἰσ-
 ραήλ Σαμφών, ἀνὴρ γενναῖος καὶ μυστικός καὶ θαύματα ποιῶν, καθὰ ἐν
 τῇ Ἑβραϊκῇ ἐμφέρεται συγγραφῇ. ἐν οἷς χρόνοις ἐβασίλευσεν τῆς 65
 Εὐρώπης χώρας ὁ Λάπαθος· ἔσχεν δὲ υἱοὺς δύο, τὸν Ἀχαιὸν καὶ τὸν
 Λάκωνα. μέλλων δὲ τελευτᾶν ἐκέλευσε τοῖς ἑαυτοῦ υἱοῖς διαμερίσασθαι
 τὸ βασίλειον αὐτοῦ καὶ τὴν χώραν εἰς δύο· ὅστις Ἀχαιὸς μετὰ τὴν τε-
 λευτὴν τοῦ αὐτοῦ πατρὸς ἀπομερίσας τὴν χώραν πᾶσαν εἰς δύο ἔδωκε
 τῷ αὐτοῦ ἀδελφῷ Λάκωνι τὸ ἥμισυ τῆς χώρας ἐκ τῆς πατρικῆς αὐτῶν 70
 βασιλείας. καὶ ἐκάλεσε τὴν ὑπ' αὐτοῦ βασιλευομένην χώραν εἰς ὄνομα
 ἴδιον Λακωνικὴν· καὶ ἐβασίλευσεν ὁ Λάκων ἔτη λγ', καὶ κτίζει πόλιν ὀνό-
 ματι Γαθυνίαν εἰς τὴν παράλον. καὶ μετ' αὐτὸν ἐβασίλευσαν Λακόνων
 ἄλλοι πολλοὶ ἕως τῆς βασιλείας τοῦ Θεστίου, βασιλέως Λακόνων· ὃς
 ἔκτισε πόλιν εἰς ἴδιον ὄνομα Θεστίαν παρὰ τὸν ποταμὸν τὸν λεγόμενον 75
 Εὐρώταν. καὶ ἔσχεν ὁ αὐτὸς Θεστίος θυγατέρας τρεῖς εὐπρεπεῖς πᾶσαν
 ὑπερβολὴν, τὴν Λήδαν καὶ τὴν Κλυτίαν καὶ τὴν Μελανίππην· αἵτινες
 ἐκαλοῦντο προιοῦσαι Λακωνίδες. τὴν δὲ Λήδαν ἐξέδωκεν ὁ πατὴρ αὐτῆς
 Θεστίος πρὸς γάμον τινὶ ὀνόματι Τυνδαρίῳ· ὅστις μετὰ τὴν τελευτὴν
 τοῦ Θεστίου ἐβασίλευσεν τῆς τῶν Λακόνων χώρας. ἔσχεν δὲ θυγατέρα 80
 ἐκ τῆς Λήδας ὁ αὐτὸς Τύνδαρος ὀνόματι Κλυταιμνήστραν· ἦντινα μετὰ
 χρόνον αὐξήθεισαν ἠγάγετο γυναῖκα Ἀγαμέμνων, ὁ βασιλεὺς τῆς Μυκη-
 ναίων χώρας. ἡ δὲ ἐπορνεύθη μοιχευθεῖσα ὑπὸ τινος νεωτέρου συγκλητι-
 κοῦ ὀνόματι Κύκνου, υἱοῦ Ἑδερίωνος, βασιλέως τῆς Ἀχαΐας τοῦ καταγο-
 μένου ἐκ τοῦ Πίκου Διός, Τυνδαρίου, τοῦ τῆς Λήδας ἀνδρός, ἀγνοοῦντος 85
 τὴν μοιχείαν. ἡ δὲ Λήδα ἐπορνεύθη μετεωριζομένη ἐν προαστείῳ ἰδίῳ
 κειμένῳ παρὰ τὸν Εὐρώταν ποταμὸν καὶ ἔγκυος γενομένη ὑπὸ Κύκνου
 οὗ μοιχοῦ, υἱοῦ Ἑδερίωνος βασιλέως, ἔτεκεν ἐν ἐνὶ τοκετῷ βρέφη τρία,
 Κάστορα καὶ Πολυδεύκην καὶ Ἑλένην. ἥτις Ἑλένη εἶχε φοβερὸν κάλλος,
 ἦν ἐξέδωκε μετὰ ταῦτα ὁ αὐτὸς Τυνδάριος εἰς γάμον Μενελάῳ, τῷ βασιλεῖ 90
 τῶν Ἀργείων, συντρόφῳ τοῦ Ἀγαμέμνονος, καθὼς Παλαίφατος ὁ σοφώ-
 τατος συνεγράφατο, ὅτι μάρτην οἱ ποιηταὶ ἱστοροῦσι ποιητικῶς λέγον-
 τες, ὅτι ὁ Ζεὺς γέγονε κύκνος καὶ Λήδαν ἤσχυεν.

(13) Τῆς δὲ τῶν Φρυγῶν χώρας ἐπὶ τῶν χρόνων τοῦ Σαμψῶν ἐβασίλευσε Δάρδανος, υἱὸς Ἰλίου. 95

Ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις ἐβασίλευσε τῶν Ἑλλήνων, τοῦτ' ἔστι τῆς Ἑλλάδος, τις ὀνόματι Ἄβας ἔτη κγ'. καὶ μετ' αὐτὸν ἐβασίλευσεν ὁ Προΐτος ἔτη ιζ'. τούτου ἡ γυνὴ ἢ Σθενέβοια, ἢ καὶ Ἄντεια, ἐφίλησεν τὸν Βελλεροφόντην· καὶ προσέπεμψεν αὐτῷ τινας, καὶ οὐκ ἐπέισθη, λέγων, ὅτι· 'χαμεύρετόν με εὗρεν ὁ βασιλεὺς Προΐτος πρὸ τῆς βασιλείας αὐτοῦ καὶ ἀνεθρέψατο καὶ τιμῆς με ἠξίωσεν υἱοῦ συνεσθίειν αὐτῷ· καὶ πράξω τι τοιοῦτον κατ' αὐτοῦ; οὐκ ἔστι νόμος Ἑλλησι ταῦτα ποιεῖν.' καὶ τοῦτο ἀκούσασα ἡ Σθενέβοια, λογισαμένη μήποτε, ὡς ἔχων παρρησίαν υἱοῦ πρὸς αὐτόν, εἶπη αὐτῷ, ὅτι προσέπεμψεν αὐτῷ τινας ὡς ἐρῶσα αὐτοῦ, λάθρα εἶπεν τῷ ἰδίῳ ἀνδρὶ, ὅτι· 'ἐρᾶ μου ὁ Βελλεροφόντης καὶ ἐπέρχεται μοι, καὶ μὴ φάρμακόν μοι δώσει καὶ θάνω φυλάττουσά σοι σωφροσύνην, ὡς ἀνδρὸς ἐρῶσα, καὶ φοβοῦμαι.' καὶ λέγει αὐτῇ ὁ Προΐτος· 'νόμος ἐστὶν Ἑλλησι μὴ ποιεῖν κακῶς τῷ συνεσθίοντι. ἀλλὰ πέμπω αὐτὸν πρὸς τὸν ἰδίον σου πατέρα Ἰωβάτην, μεθ' οὗ οὐδέποτε ἔφαγε, γράφων αὐτῷ φωνεῦσαι αὐτόν ὡς ἐπίβουλον τῆς ἐμῆς βασιλείας καὶ σοῦ αὐτῆς.' ὁ δὲ ποιήσας οὕτως ἔδωκεν αὐτῷ γράμματα, σφραγίσας αὐτὰ βασιλικῇ σφραγίδι. καὶ λαβὼν τὰ γράμματα ὁ Βελλεροφόντης, ἀγνοῶν τὴν κατασκευὴν τὴν κατ' αὐτοῦ ἀπῆλθε πρὸς τὸν Ἰωβάτην βασιλέα, καὶ εὗρεν αὐτὸν ἐν τῷ ἀρίστῳ. καὶ μαθὼν ὁ Ἰωβάτης, ὅτι ἦλθεν, ἐκάλεσεν αὐτόν καὶ ὡς φιλούμενον παρὰ τοῦ Προΐτου, γαμβροῦ αὐτοῦ, ὡς υἱὸν ἐκέλευσεν συνεσθίειν αὐτῷ· καὶ δεξιόμενος τὰ γράμματα καὶ ἀναγνοὺς τὰ γραφέντα αὐτῷ, καὶ εἰδὼς ὁ Ἰωβάτης, ὅτι συνέφαγεν αὐτῷ εἶπε καθ' ἑαυτόν, ὅτι μᾶλλον κατηγορεῖται οὗτος· εἰ γὰρ συνήδει κακῶ, οὐκ ἂν ἡ δίκη ἐποίησεν αὐτόν φαγεῖν μετ' ἐμοῦ, ὅτι νόμος ἐστὶν Ἑλλησι τῷ συνεσθίοντι μὴ ποιεῖν κακῶς. καὶ τὰ αὐτὰ ἔγραψε τῷ ἰδίῳ γαμβρῷ καὶ τὰ λοιπά, καθὼς συνεγράψατο Εὐριπίδης ὁ τραγικὸς ποιητής, πληρώσας τὸ δρᾶμα. 10 15 20 25

(14) Μετὰ δὲ τὴν βασιλείαν τοῦ Προΐτου ἐβασίλευσεν ὁ δεύτερος Ἀκρίσιος ἔτη λα', καὶ λοιπὸν μετὰ τὴν νίκην τὴν κατὰ Οἰνομάου ἐβασίλευσεν ὁ Πέλοψ ἔτη λβ', ἐξ οὗ καὶ Πελοποννήσιοι ἐκλήθησαν οἱ Ἑλλαδικοί. ἔκτισεν δὲ καὶ πόλιν, ἦντινα καὶ Πελοπόννησον ἐκάλεσεν· ἔκτοτε καὶ Πελοποννήσιον ἐκλήθη τὸ βασίλειον Ἑλλάδος. 30

(15) Ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις ἦν ὁ Δημόκριτος, φιλοσοφούμενα διδάσκων· ὅστις καὶ ἐν τῇ φιλοσοφῇ αὐτοῦ συγγραφῇ ἐξέθετο ταῦτα, ὅτι δεῖ τὸν θέλοντα φιλόσοφον γενέσθαι ἀσκεῖν σωφρονεῖν, πάντων ἀπέχεσθαι κακῶν, πάντα δὲ ὀρθῶς νοεῖν καὶ πράττειν, καὶ ὅτε οὕτως φιλοσοφήσει, τότε μαθήσεται τὸ ἐννάγραμμον ὄνομα καὶ ὄψεται τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ λόγον τὸν ἀπαθῆ, παθητὸν μελλοφανῆ. φέρεται δὲ ταῦτα εἰς τὸ 35

σύγγραμμα Θεοφίλου τοῦ σοφωτάτου χρονογράφου.

Ἐν δὲ τοῖς αὐτοῖς χρόνοις ἐφιλοσόφει Ἴπποκράτης, Ἰατρικὴν φιλοσοφίαν ἐκτιθέμενος.

40

(16) Μετὰ δὲ τὴν βασιλείαν Πέλοπος ἐβασίλευσεν ὁ Ἄτρεὺς ἔτη κ', καὶ μετ' αὐτὸν ὁ Θυέστης ἔτη ις', καὶ μετ' αὐτὸν ὁ Ἀγαμέμνων ἔτη ιη', καὶ μετ' αὐτὸν ἐβασίλευσεν ὁ Αἴγισθος ἔτη ζ'· κατέσχευεν οὖν ἡ βασιλεία τῶν Ἑλλήνων, ἥτοι Πελοποννησίων, ἔτη ρξδ'.

II.5. Creta (Io. Mal., *chron.*, IV 16-19)

61-65 Thurn

(16) Ἐν δὲ τοῖς προειρημένοις ἀνωτέρω χρόνοις τῆς Κρήτης ἐβασίλευσεν πρῶτος ὁ Μίνως, ὁ υἱὸς τῆς Εὐρώπης· ὅστις καὶ ἐθαλασσοκράτει πολεμῆσας Ἀθηναίους καὶ νόμους ἐτίθη· περὶ οὗ, φησί, Πλάτων ὁ σοφώτατος ἐν τοῖς περὶ νόμων ὑπομνήμασιν ἐμνημόνευσεν. ἐν οἷς χρόνοις ἦσαν ὁ Δαίδαλος καὶ ὁ Ἴκαρος, θρυλούμενοι ἔνεκεν τῆς Πασιφάης, γυναικὸς τοῦ Μίνως βασιλέως καὶ τοῦ Ταύρου τοῦ νοταρίου αὐτῆς· ἐξ οὗ ἔτεκεν μοιχευθεῖσα υἱὸν τὸν κληθέντα Μινώταυρον, μεσάσαντος τῆ μοιχείᾳ τῆς πορνείας τοῦ Δαίδαλου καὶ τοῦ Ἰκάρου. ὁ δὲ Μίνως βασιλεὺς τὴν Πασιφάην ἀποκλείσας ἐν <τῶ> κουβουκλείῳ μετὰ δύο δουλίδων παρῆεν αὐτῇ τροφήν, καὶ εἶασεν αὐτὴν ἐκεῖ, μηκέτι ἔωρακῶς αὐτήν. καὶ ἐκεῖνη θλιβομένη, ὡς λυθεῖσα τῆς βασιλικῆς ἀξίας, νόσω βληθεῖσα ἐτελεύτα· ὁ δὲ Δαίδαλος καὶ ὁ Ἴκαρος ἐφονεύθησαν· ὁ μὲν Ἴκαρος φεύγων τῆς φρουρᾶς, ὡς πλέει, ἐποντίσθη, ὁ δὲ Δαίδαλος ἐσφάγη· περὶ δὲ τῆς Πασιφάης ἐξέθετο δράμα ὁ Εὐριπίδης ὁ ποιητής.

50

55

(17) Ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις Ἡρακλῆς ὁ τελεστής ὁ μυστικὸς ἄθλους ποιήσας, ἀπελθὼν ἐν τῇ Λιβύῃ χώρα συνέβαλε τῶ Ἄνταιῶνι, καὶ αὐτῶ ὄντι μυστικῶ, ποιοῦντι δὲ γήινά τινα. καὶ νικήσας αὐτὸν ὁ Ἡρακλῆς ἐφόνευσεν αὐτόν· ὅστις Ἡρακλῆς μετὰ τὴν νίκην νόσω βληθεὶς ἑαυτὸν εἰς πῦρ ἔβαλε καὶ ἐτελεύτα· περὶ οὗ Δίδυμος ὁ σοφώτατος συνεγράψατο. τοῦ δὲ Ἰλίου τότε ἐβασίλευσεν μετὰ Δάρδανον Λαομέδων, ὁ αὐτοῦ υἱός.

60

Μετὰ δὲ Σαμψῶν ἠγεῖτο τοῦ Ἰσραὴλ Ἥλι ὁ ἱερεὺς.

65

(18) Ἐν δὲ τοῖς ἀνωτέρω χρόνοις ἐτελεύτα ὁ Ἀνδρόγῃος, ὁ υἱὸς τῆς Πασιφάης καὶ τοῦ Μίνως, βασιλέως τῆς Κρήτης· ὡσαύτως δὲ καὶ αὐτὸς Μίνως ἐτελεύτησεν καὶ ἐκέλευσε μέλλων τελευτᾶν βασιλεῦσαι τῆς Κρήτης τὸν Μινώταυρον. καὶ μετὰ τὴν τούτου τελευτὴν τοῦ Μίνως ἐβασίλευσε τῆς Κρήτης ὁ Μινώταυρος, ὁ Πασιφάης υἱὸς καὶ Ταύρου τοῦ νοταρίου αὐτῆς. καὶ ὕβριν λογιζόμενοι οἱ συγκλητικοὶ τῆς Κρήτης τὸ βασιλευθῆναι ὑπὸ τοῦ Μινωταύρου, ὡς μοιχογεννήτου, συσκευάζονται αὐτῶ καὶ προτρέπονται τὸν Θησέα, ὡς γενναῖον, τὸν υἱὸν τοῦ Αἰγέως, βασιλέως τῆς Θεσσαλίας, εἰς τὸ πολεμῆσαι αὐτῶ, συνταξάμενοι προδίδειν τὸν Μινώταυρον καὶ τὴν χώραν πᾶσαν καὶ δίδοναι αὐτῶ καὶ τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ εἰς γυναῖκα, τὴν Ἀριάδνην, τὴν ἐκ Πασιφάης καὶ τοῦ

70

75

Μίνωος βασιλέως· εἶχε γὰρ ἀπὸ τῆς Πασιφάης καὶ τοῦ Μίνωος τὸν Ἀνδρόγῃον καὶ τὴν Ἀριάδνην. καὶ ἦλθε κατ' αὐτοῦ ὁ Θησεὺς εἰς τὴν Κρήτην ἐξαίφνης, καὶ πάντες ἔασαντες τὸν Μινώταυρον οἱ συγκλητικοὶ καὶ ὁ στρατὸς ἔδοξαν φεύγειν τὴν πόλιν Γόρτυναν. καὶ γνοὺς ὁ Μινώταυρος 80 τὴν προδοσίαν ἔφυγε καὶ αὐτὸς εἰς τὴν Λαβύρινθον χώραν· καὶ ἀνελθὼν ἐν ὄρει εἰσηλθεν εἰς σπήλαιον κρυπτόμενος. καὶ καταδιώξας αὐτὸν ὁ Θησεὺς ἔμαθεν ὑπὸ τινος, ποῦ κέκρυπται· ὄντινα ἐκβαλὼν ἐφόνευσεν εὐθέως. καὶ εἰσελθὼν ἐν τῇ πόλει Γορτύνη ἐθριάμβευσε τὴν κατὰ τοῦ Μινωταύρου νίκη· καὶ εὐφημεῖτο ἀπὸ τῶν συγκλητικῶν καὶ ἀπὸ πάσης τῆς χώρας. 85 καὶ ἤτησεν αὐτοὺς ἀπελθεῖν πρὸς τὸν Αἰγέα, τὸν αὐτοῦ πατέρα, ἵνα καὶ πρὸς αὐτὸν θριαμβεύσῃ τὴν νίκη. πρὸ τοῦ δὲ αὐτὸν καταπλεῦσαι πρὸς τὸν πατέρα αὐτοῦ ἀπελθὼν τις ναύτης ἀνήγγειλε τῷ βασιλεῖ Αἰγεῖ, τῷ πατρὶ τοῦ Θησεῶς, ὅτι ἐξέφυγεν ἐκ τῆς πόλεως ὁ Μινώταυρος· καὶ 90 ὑπέλαβεν, ὅτι ἄλην αὐτῷ ἐποίησαν οἱ Κρήτες· ἐξέθεντο γὰρ περὶ αὐτῶν· 'Κρήτες αἰεὶ ψεῦσαι·' καὶ ἔρριψεν ἑαυτὸν εἰς τὴν θάλασσαν καὶ ἀπώλετο. ἐλθὼν οὖν ὁ Θησεὺς εὗρεν αὐτὸν τελευτήσαντα· καὶ πεισθεὶς τῇ ἰδίᾳ συγκλήτῳ περιεφρόνησεν τῆς βασιλείας τῆς Κρήτης καὶ τῆς Ἀριάδνης, βασιλεύσαντος τοῦ ἰδίου πατρὸς τῆς Θεσσαλίας, καὶ ἠγάγετο γυναῖκα τὴν Ἰλίαν τὴν λεγομένην Φαίδραν. ἡ δὲ Ἀριάδνη εἰσελθοῦσα ἐν τῷ ἱερῷ 95 τοῦ Διὸς ἔμεινεν ἰέρεια παρθένος, ἕως οὗ ἐκεῖ ἐτελεύτησεν.

(19) Ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις ἐθρυλεῖτο ἐν τῇ Θεσσαλίᾳ ὁ ψεύστης πόθος τῆς Φαίδρας ὁ πρὸς Ἴππόλυτον, τὸν πρόγονον αὐτῆς, υἷὸν δὲ Θησεῶς ἐκ παλλακῆς· περὶ ἧς ὁ σοφώτατος Εὐριπίδης μετὰ ταῦτα συνεγράψατο δράμα ποιητικῶς. μετὰ οὖν νβ' ἔτη τοῦ τελευτήσαι τὴν Πασιφάην ἔστι τὰ κατὰ τὴν Φαίδραν, καθὼς ὁ σοφώτατος Δομνίνος ὁ χρονογράφος ὑπεμνημάτισεν. τῇ δὲ θεᾷ ἦν ἡ Φαίδρα τελεία, εὐστολος, ῥουσία, 5 εὖρις, μακρόψις, σῶφρων. ὁ δὲ Ἴππόλυτος τῇ θεᾷ ἦν τέλειος, εὐσθενής, μελάγχροος, κονδόθριξ, ὑπόσιμος, βραχυτράχηλος, πλατόψις, φαγᾶς ὀδόντας ἔχων μεγάλους, εὐρύστομος, σπανὸς τὸ γένειον, κυνηγέτης θρασύς, σῶφρων δὲ καὶ ἡσυχος. ὁ δὲ Θησεὺς βασιλεὺς ἀκούσας τὰ θρυλούμενα ἐν τῇ πόλει περὶ τῆς αὐτοῦ γυναικὸς Ἰλίας Φαίδρας, ἐλυπεῖτο πρὸς αὐτήν· καὶ ἀγανακτήσας κατὰ τοῦ ἰδίου υἱοῦ Ἴππολύτου οὐκ ἔδειξεν αὐτοῖς· λαβὼν δὲ ταῦρον λευκὸν ἔδωκεν αὐτὸν θυσίαν τῷ Ποσειδῶνι, καταρῶμενος τὸν υἷον αὐτοῦ Ἴππόλυτον καὶ αἰτούμενος κακῶς αὐτὸν 15 ἀπολέσθαι. καὶ συνέβη μετὰ μῆνας τρεῖς ἐν τῷ ἐξελεθεῖν τὸν Ἴππόλυτον εἰς θήραν ἔφιππον καὶ διώξαι σύαγρον, τοῦ ἵππου αὐτοῦ προσκόψαντος ἐξεσελλίσθη καὶ ἔπεσε χαμαὶ κατέχων τῇ ἀριστερᾷ χειρὶ τὸν χαλινὸν τοῦ ἵππου, καὶ εἰλιγέντος τοῦ λωρίου ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ ἐσύρη ὑπὸ τοῦ ἵππου· πληγὴν δὲ λαβὼν ἐν τῇ αὐτοῦ κεφαλῇ εἰσηνέχθη ὑπὸ τῶν δούλων 20 εἰς τὴν πόλιν ἐν τῷ παλατίῳ· καὶ τῇ ἕκτῃ ἡμέρᾳ ἐκ τῆς πληγῆς τῆς αὐτοῦ κεφαλῆς τελευτᾶ· ἦν δὲ ἐτῶν κβ'. ὁ δὲ Θησεὺς βασιλεὺς πενθῶν

αὐτὸν ἐξεῖπε τῇ Φαίδρα τὴν ἑαυτοῦ λύπην ὀνειδίζων αὐτήν, εἰρηκῶς αὐτῇ καὶ τὰ θρυλούμενα ἐν τῇ πόλει καὶ τῇ χώρᾳ ἕνεκεν τοῦ Ἱππολύτου καὶ αὐτῆς. ἡ δὲ Φαίδρα ἀκούσασα ταῦτα ἐξωμόσατο αὐτῷ μὴ εἰδέναι 25 τοιοῦτον, ἀλλὰ καὶ ἀποκειμένην αὐτῷ καὶ μάτην τὴν λοιδορίαν ταύτην τοὺς τῆς πόλεως φημίσαι ὑπονοήσαντας. ὁ δὲ Θησεὺς μὴ πεισθεὶς αὐτῇ, αἰσχυρόμενος δὲ καὶ τὴν σύγκλητον αὐτοῦ, ἐποίησεν αὐτὴν ἀπὸ ὄψεως κελεύσας μηκέτι αὐτῷ ὀρᾶσθαι, λυπούμενος δὲ καὶ διὰ τὸν θάνατον τοῦ ἰδίου αὐτοῦ υἱοῦ· ἐφίλει γὰρ αὐτόν. ἡ δὲ Φαίδρα, ὡς πάνυ σώφρων, 30 θλιβομένη δὲ καὶ διὰ τὴν ψευδῆ κατηγορίαν τῶν τῆς πόλεως καὶ τῆς χώρας καὶ τοῦ ἀνδρὸς τὸν ἀποδιωγμὸν αἰσχυνομένη, ἑαυτῇ ἀπεχρή- σατο, καὶ τελευτᾶ οὕσα ἐτῶν λθ', καθὼς Κεφαλίων ὁ σοφώτατος συν- εγράψατο ταῦτα, λέγων, ὅτι μάτην περὶ τῆς σώφρονος Φαίδρας τὸν κατὰ Ἱππόλυτον πόθον ἐμυθολόγησαν, ποιητικῶς περὶ αὐτῆς πλασά- 35 μνοι.

II.6. Lacedemoni e Corinzi (Io. Mal., *chron.*, IV 20)

65-66 Thurn

(20) Ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς χρόνοις ἐβασίλευσεν τῶν Λακεδαιμονίων πρῶτος Εὐρυσθεὺς ἔτη μβ', καὶ ἄλλοι βασιλεῖς μετ' αὐτὸν ἡ', ὁμοῦ ἐβασίλευσαν ἔτη σμζ'. καὶ ὁ Ἀλκαμένης ἔτη λζ'. καὶ κατέσχεν ἡ βασιλεία Λακεδαιμο- 40 νίων τὰ πάντα ἔτη τκε', ὡς Ἀφρικανὸς ὁ σοφώτατος συνεγράψατο.

Μετὰ δὲ Ἡλεὶ τὸν προφήτην τῶν Ἰουδαίων πρῶτος ἐβασίλευσεν τῶν Ἰουδαίων Σαοὺλ, ὁ τοῦ Κίς, ἐκ φυλῆς Βενιαμίν, ἔτη κ', ἐν Γαβαὼν τῇ πόλει. τῶν δὲ Κορινθίων μετὰ τοὺς Λακεδαιμονίους ἐβασίλευσε τότε Ἀλήτης ἔτη λε' καὶ ἄλλοι βασιλεῖς ια' ἔτη σοζ'. καὶ ὕστερον ἐβασίλευσεν <Αὐτομέδων> ἔτος α'. κατέσχεν δὲ ἡ βασιλεία Κορινθίων τὰ πάντα ἔτη 45 τιγ'.

Ἐν τοῖς χρόνοις τοῦ Σαοὺλ ἐπενόησαν πρῶτον ἀγῶνα οἱ Πισαῖοι Ὀλυμπίων, τότε τὴν ἑορτὴν ἐπιτελέσαντες τὴν κοσμικὴν τῷ Διὶ Ὀλυμ- πίῳ, περὶ ᾧ ὁ σοφώτατος Ἀφρικανὸς ἐχρονογράφησεν.

Ἐν αὐτῷ δὲ τῷ καιρῷ ἐγένετο ἱερεὺς τῶν Ἰουδαίων Σαμουήλ ὁ προ- 50 φήτης· καὶ προεβάλετο κατὰ κέλευσιν θεοῦ βασιλεῖα τὸν Δαβὶδ τοῦ Ἰου- δαϊκοῦ ἔθνους, τὸν υἱὸν τοῦ Ἰεσσαί.

II.7. Frigia

Μετὰ δὲ Θῶλαν ἠγείτο τοῦ Ἰσραὴλ Αἰγλῶμ ὁ Ζαβουλωνίτης· ἐν 10 IV 10 ἐκείνοις δὲ τοῖς χρόνοις ἦν παρ' Ἑλληνιστῶν μάντις ἄλλη, Σίβυλλα ἡ Ἐρυ- (56,25-31 θραία. ἐν οἷς χρόνοις ἐβασίλευσε τῆς Φρυγίας ὁ Τρωῶς, ὃς ἐγένετο πατὴρ Thurn) Ἰλίου καὶ Γανυμήδους. οὗτος ἐκτίσε πόλεις δύο, τὴν Τροίαν εἰς ὄνομα ἴδιον καὶ τὸ Ἴλιον εἰς ὄνομα Ἰλίου τοῦ μείζονος αὐτοῦ υἱοῦ. ὅστις πληρώσας τὰ τεῖχη τῶν πόλεων τοὺς τοπαρχοῦντας, ἤτοι βασιλεύον-

τας, τῆς Εὐρώπης χώρας πάντας προετρέψατο... [segue racconto su Ganimede]

Μετὰ δὲ Τρῶων ἐβασίλευσεν τῶν Φρυγῶν ὁ Ἴλιος· ἐν αὐτῷ δὲ τῷ καιρῷ IV 11-12
ἐλαλεῖτο ἡ νίκη τοῦ ἀγῶνος Πέλοπος τοῦ Λυδοῦ καὶ Οἰνομάου (57,59-64
τοῦ Πισαίου, ἐπιτελεσθεῖσα ἐν τῇ ἡλιακῇ ἐορτῇ· ἄτινα συνεγράψατο ὁ Thurn)
σοφώτατος Φιλόχορος καὶ Χάραξ ὁ ἱστορικός.

(12) Μετὰ δὲ τοὺς χρόνους τούτους ἦν κριτῆς καὶ ἡγούμενος τοῦ Ἰσραήλ
Σαμψών...

Τῆς δὲ τῶν Φρυγῶν χώρας ἐπὶ τῶν χρόνων τοῦ Σαμψών ἐβασί- IV 13
λευσε Δάρδανος, υἱὸς Ἰλίου. (59,94-95
Thurn)

τοῦ δὲ Ἰλίου τότε ἐβασίλευσεν μετὰ Δάρδανον Λαομέδων, ὁ αὐτοῦ υἱός. IV 17
Μετὰ δὲ Σαμψών ἡγεῖτο τοῦ Ἰσραήλ Ἡλὶ ὁ ἱερεὺς. (62,64-65
Thurn)

Ἐν δὲ τοῖς χρόνοις τοῦ Δαβὶδ ἐβασίλευσεν τοῦ Ἰλίου, ἦτοι τῆς V 1 (67,3-6
Φρυγῶν χώρας, Πρίαμος, υἱὸς Λαομέδοντος. ἐν δὲ τῇ αὐτοῦ βασιλείᾳ Thurn)
τότε καὶ τὸ Ἴλιον καὶ τὸ Δάρδανον καὶ ἡ Τροία καὶ πᾶσα ἡ χώρα τῆς Φρυγίας
πορθεῖται ὑπὸ τῶν Ἀχαιῶν...

Bibliografia

1. FONTI

- Afr.** *Iulius Africanus – Chronographiae – The Extant Fragments*, ed. M. Wallraff, U. Roberto, K. Pinggéra. [GCS – Neue Folge – Band 15] Berlin – New York 2007.
- (Wallraff/Roberto 2007)
- (dell’Osso/Roberto 2016)
- Sesto Giulio Africano, *La Cronografia*. Intr. U. Roberto, trad. C. dell’Osso, note U. Roberto e C. dell’Osso. [Collana di testi patristici 243] Roma 2016
- Apollod.** R. Wagner, *Apollodori bibliotheca. Pediasimi libellus de duodecim Herculis laboribus* [Mythographi Graeci 1]. Leipzig, 1894.
- Apollodoro, *I miti greci*. A c. di P. Scarpi, trad. M.G. Ciani. Milano 1996.
- Cedr.** - *Georgius Cedrenus, Historiarum Compendium*, ed. Bekker. Bonnae 1838.
- (Tartaglia 2016)
- *Georgii Cedreni Historiarum Compendium*, ed. L. Tartaglia. [Bollettino dei Classici, Supplementum, 30] Roma 2016
- Chron. Pasch.** - *Chronicon Paschale*, ed. L. Dindorf. [Corpus scriptorum historiae Byzantinae] Bonnae 1832.
- *Chronicon Paschale*, transl. With Notes and Introduction by M. Whitby and M. Whitby. Liverpool 1990.
- Const. Man.** *Constantini Manassis Breviarium historiae metricum*, rec. O. Lampsidis, Athenis 1996.
- Cramer 1839 I/II** *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis bibliothecae regiae Parisiensis*, ed. J.A. Cramer, 2 voll. Oxonii 1839 (Repr. Hildesheim 1967).
- Dict.** - *Dicts Cretensis, Ephemeridos belli Troiani libri*, ed. W. Eisenhut, Leipzig 1973².
- (Lelli et al. 2005)
- Ditti di Creta, *L'altra Iliade. Il diario di guerra di un soldato greco. Con la Storia della distruzione di Troia di Darete Frigio e i testi bizantini sulla guerra troiana* (Coord. E. Lelli; trad. e note L. Bergerard et al.) Milano 2015.
- EC** *Excerpta historica iussu imp. Constantini Porphyrogeniti confecta*: vol. I *ELR+ELG* (C. de Boor, 1903); vol. II *EV* (t. I Th. Büttner-Wobst [+], 1906; t. II A. G. Roos, 1910); vol. III *EI* (C. de Boor, 1905); vol. IV *ES* (U.Ph. Boissevain, 1906). Berlin 1903-1910.

- Eus., PE** Eusebius, *Die Praeparatio evangelica*, ed. K. Mras, É. Des Places, Eusebius Werke 8,1, GCS 43, 1-2 Berlin 1982².
- Eus., chron./can.** - Eusebius *Die Chronik des Eusebius aus dem Armenischen übersetzt*, mit textkritischen Kommentar von J. Karst, Eusebius Werke 5, GCS 20, Leipzig 1911.
- *Canones, Versio latina Hieronymi*, ed. R. Helm (GCS 47, Eusebius Werke7), Berlin 1956 (ed. anast. cum praefatione U. Treu 1984).
- *Eusebi chronicorum libri duo*, ed. A. Schoene (2 vol.), Berlin 1875–76.
- Exc. Barb.** *Excerpta Latina Barbari*, ed. C. Frick, *Chronica minora*. Lipsiae 1893.
(Frick 1892)
- Hist. imp.** *Anonymi Historia imperatorum. Introduzione, testo critico, versione italiana, note e indici* a c. di F. Iadevaia. Messina, 2000.
(Iadevaia 2000)
- Io. Ant.** *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica*. Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di U. Roberto [TU 154]. Berlin – New York 2005.
(Roberto 2005)
- (Mariev 2008) *Ioannis Antiocheni fragmenta quae supersunt omnia*. Ed. S. Mariev [Corpus fontium historiae Byzantinae. Series Berolinensis 47]. Berlin – New York 2008
- Io. Mal.** - *Ioannis Malalae Chronographia* ed. I. Thurn [Corpus fontium historiae Byzantinae. Series Berolinensis, 35]. Berlin – New York 2000.
- *Ioannis Malalae chronographia* ed. L. Dindorf [Corpus scriptorum historiae Byzantinae]. Bonnae 1831.
- (Jeffreys/Jeffreys/Scott 1986) - E. Jeffreys, M. Jeffreys, R. Scott, *The Chronicle of John Malalas. A Translation* [Byzantina Australiensia 4], Melbourne 1986.
- (Meier/Thurn 2009) - Johannes Malalas, *Weltchronik*. Übersetzt von M. Meier und J. Thurn. [Bibliothek der Griechischen Literatur 69] Stuttgart 2009.
- Io. Nic.** *Chronique de Jean, évêque de Nikioû*. Texte Ethiopien publ. et trad. Par H. Zotenberg. Paris, 1883.
The Chronicle of John, Bishop of Nikiu. Transl. from Zotenberg's Ethiopic text by R.H. Charles. Oxford 1916.
- Lib., Or. XI** G. Downey, «Libanius' Oration in Praise of Antioch (Oration XI)», in *Proceedings of the American Philosophical Society* 103,5 (1959), 652-686.
(Downey 1959)

Mich. Syr. *Chronique de Michel le Syrien*, ed. et trad. J.B. Chabot (2 vol.). Paris 1899-1901 (repr. 1963).

2. ALTRI STRUMENTI BIBLIOGRAFICI

Historisch-philologischer
Kommentar zur Chronik
des Johannes Malalas <https://www.haw.uni-heidelberg.de/forschung/forschungsstellen/malalas/online-kommentar.de.html>

3. BIBLIOGRAFIA

- Adler 1989 W. Adler, *Time Immemorial: Archaic History and its Sources in Christian Chronography from Julius Africanus to George Syncellus*. [DOS Dumbarton Oaks Studies XXVI] Washington 1989.
- Adler 2006 W. Adler, «Eusebius' Critique of Africanus», in: Wallraff 2006, 147-157.
- Ando 2015 C. Ando, «Mythistory: The Pre-Roman Past in Latin Late Antiquity», in: H. Leppin (Hg.), *Antike Mythologie in christlichen Kontexten der Spätantike* [Millennium-Studien / Millennium studies, 54]. Berlin – Boston 2015, 207-220.
- Beaucamp 2006 J. Beaucamp, «Le passé biblique et l'histoire juive : la version de Jean Malalas», in *Recherches II*, 19-33.
- Bernardi 2004 A.-M. Bernardi, «Les *mystikoi* dans la chronique de Jean Malalas», in *Recherches I*, 53-64.
- Bernardi/Caire 2016 A.-M. Bernardi, E. Caire, «John Malalas: from computation to narration», in *Malalas Studien I*. Stuttgart 2016, 119-137.
- Bourier 1899 P.H. Bourier, *Über die Quellen der ersten vierzehn Bücher des Johannes Malalas*. Augsburg 1899 (2 vol.).
- Bowersock 1990 G. W. Bowersock, *Hellenism in Late Antiquity*. Ann Arbor 1990.
- Brodka 2012 D. Brodka. «Wege Und Irrwege der byzantinischen Historiographie: Quellenkritische Studie Zur Priskos-Tradition bei Eustathios von Epiphaneia, Johannes Malalas, Theophanes und Nikephoros Kallistos», in *Rheinisches Museum Für Philologie, Neue Folge* 155, 2 (2012), 185-209.
- Brown 1971 P. Brown, *The world of Late Antiquity. From Marcus Aurelius to Muhammad*. London 1971. Repr. 1976.
- Browning 1963 R. Browning, «Byzantinische Schulen und Schulmeister», in *Das Altertum* 9 (1963), 105-118.

- Buckler 1948 G. Buckler, «Byzantine education», in: N. Baynes, H.St.L.B. Moss (eds.), *Byzantium: an Introduction to East Roman Civilization*. Oxford 1948, 200-220.
- Burgess 1997 R.W. Burgess, «The Dates and Editions of Eusebius' *Chronici Canones* and *Historia Ecclesiastica*», in *Journal of Theological Studies* NS 48,2 (1997), 471-504.
- Burgess 1999 R.W. Burgess, *Studies in Eusebian and Post-Eusebian Chronography* [Historia – Heft 135]. Stuttgart 1999.
- Burgess 2006 R.W. Burgess, «A chronological prolegomenon to reconstructing Eusebius' *Chronici Canones*: The evidence of ps-Dionysius (the Zuqnin chronicle)», in *Journal of the Canadian Society for Syriac Studies* 6 (2006), 29-38.
- Burgess 2013 R.W. Burgess, «The date, purpose, and historical context of the original Greek and the Latin translation of the so-called "Excerpta Latina Barbari"», in *Traditio* 68 (2013), 1-56.
- Burgess/Kulikowski 2013 R.W. Burgess, M. Kulikowski, *Mosaics of Time. The Latin Chronicle Traditions from the First Century BC to the Sixth Century AD. Vol. I: A Historical Introduction to the Chronicle Genre from its Origins to the High Middle Ages*. [Studies in the early Middle Ages; vol. 33] Turnhout 2013.
- Burgess/Kulikowski 2016 R.W. Burgess, M. Kulikowski, «The Historiographical Position of John Malalas. Genre in Late Antiquity and the Byzantine Middle Ages», in *Malalas Studien* 1. Stuttgart 2016, 93-117.
- Bury 1892 J.B. Bury, «The Helladikoi», in *The English Historical Review* 25 (1892), 80-81.
- Bury 1895 J.B. Bury, «The History of the Names Hellas, Hellenes», in *The Journal of Hellenic Studies* 15 (1895), 217-238.
- Caire 2006 E. Caire, «La chronologie de l'histoire grecque jusqu'à Alexandre dans la *Chronique* de Malalas», in *Recherches* II. Paris 2006, 35-51.
- Cantarella 1970-71 Cantarella R., «Giovanni Malalas, Themis e le origini della tragedia», in *Acme* 23/24 (1970-71), 61-6.
- Carolla 2016 P. Carolla, «John Malalas in the *Excerpta Constatiniana de Insidiis* (EI): a philological and literary perspective», in *Malalas Studien* 1, 239-252.
- Carrara 2016 L. Carrara, «Die Alleinherrschaft Justinians in der Chronik des Malalas und im *Chronicon Paschale*: Eine Quellenstudie», in: E.

- Juhász (a c. di), *Byzanz und das Abendland IV*. Budapest 2016, 71-94.
- Carrara/Gengler 2017 L. Carrara, O. Gengler, «Zu den Quellen der Chronic des Johannes Malalas: Eine Einleitung», in *Malalas Studien 2*, 9-24.
- Carriker 2003 A.J. Carriker, *The Library of Eusebius of Cesarea* [Vigiliae Christianae, Supplements, Vol. 67]. Leiden/Boston 2003.
- Cassola 1996 F. Cassola, «Chi erano I Greci?» in S. Settis (a c. di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2 I. Torino 1996, 5-23.
- Charanis 1953 P. Charanis, «The term Helladikoi in byzantine texts of the sixth, seventh and eighth centuries», in *Epeteris Hetaireias Byzantinon Spudon 23* (1953), 615-620.
- Charanis 1955 P. Charanis, «Hellas in the Greek Sources of the Sixth, Seventh, and Eighth Centuries», in: K. Weitzmann (ed.), *Late Classical and Medieval Studies in Honor of Albert Mathias Friend, Jr.* Princeton 1955.
- Clarke 1971 M.L. Clarke, *Higher Education in the Ancient World*. London 1971.
- Colomo et al. 2010 D. Colomo et al., «Die älteste Weltchronik: Europa, die Sintflut und das Lamm», in *Archiv für Papyrusforschung 56* (2010). 1–25.
- Cresci 2011 L.R. Cresci, «Caratteri e funzione del tyrannos nell'ideologia e nella storia dell'impero di Bisanzio», in *Porphyra 15* (2011), 5-13.
- Croke 1983 B. Croke, «The Origins of the Christian World Chronicle», in: B. Croke, A. M. Emmett (ed.), *History and Historians in Late Antiquity*. Sydney 1983, 116–131.
- Croke 1990 B. Croke, «Malalas, the Man and his Work», in *Studies*, 1-25.
- D'Alfonso 2004 F. D'Alfonso, «Pindaro / Pisandro e i giganti anguipedi in Giovanni Malala (pp. 5,47-6, 65 Thurn)», in *Medioevo greco. Rivista di storia e filologia bizantina 4* (2004), 119-136.
- D'Alfonso 2006 F. D'Alfonso, *Euripide in Giovanni Malala*. Alessandria 2006.
- Downey 1939 G. Downey, «The Olympic Games of Antioch in the Fourth Century A.D.», in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association 70* (1939), 428-438.
- Droge 1989 *Homer or Moses? Early Christian Interpretations of the history of Culture*, HUTH 26 (Hermeneutische Untersuchungen zur Theologie), Tuebingen 1989.

- Franklin 1990 S. Franklin, «Malalas in Slavonic», in *Studies*, 276-287.
- Fürst 1901 J. Fürst, «Untersuchungen zur Ephemeris des Diktys von Kreta», in *Philologus* 60, 1901, 229-260; 330-359.
- Gainsford 2012 P. Gainsford, «Diktys of Crete», in *The Cambridge Classical Journal* 58 (2012), 58-87.
- Garstad 2002 B. Garstad, «The Excerpta Latina Barbari and the 'Picus-Zeus Narrative'», in *Jahrbuch für Internationale Germanistik* 34,1 (2002), 259-313.
- Garstad 2003 B. Garstad, «The Assyrian Hero's Romantic Interlude in Lybia: a topos from Virgil in Pisander of Laranda, the Picus-Zeus Narrative, and Nonnus of Panopolis», in *Eranos* 101 (2003), 6-16.
- Garstad 2009 B. Garstad, «Joseph as a Model for Faunus-Hermes: Myth, History, and Fiction in the Fourth Century», in *Vigiliae Christianae* 63 (5) 2009, 493-521.
- Garstad 2011 B. Garstad, «Barbarian interest in the *Excerpta Latina Barbari*», in *Early Medieval Europe* 19 (2011), 3-42.
- Garstad 2016 B. Garstad, «Euhemerus and the *Chronicle* of John Malalas» in *The International History Review* 38,5 (2016), 900-929.
- Garstad 2018 B. Garstad, «Alexander the Great's Liberation of Rome and an Idiosyncratic Model of World History in the Chronicle of John Malalas, the *Excerpta Latina Barbari*, and Fulgentius' *De aetatibus*», in *Wiener Studien* 131 (2018), 179-205.
- Gastgeber 2019 Ch. Gastgeber, «Klassisch-paganen Erbe: Was bleibt in der memoria der Weltchronik? Memorialkultur des Chronicon Paschale», in *Malalas Studien* 3, 287-314.
- Gazzano 2013 F. Gazzano, «L'immagine di Cresio nella tradizione post-classica – in margine al silenzio di Xanto», in V. Costa (cur.), *Tradizione e trasmissione degli storici frammentari II – Atti del III workshop internazionale*. Roma 2013, 73-105.
- Gelzer 1880/1885 H. Gelzer, *Sextus Iulius Africanus und die byzantinische Chronographie*, 2 vol. et add. Leipzig 1880 (vol.1) –1885 (vol. 2). (ed. anast. 1 vol. New York 1967).
- Gengler 2019 O. Gengler, «Latin Literature in Johannes Malalas's *Chronicle*», in A. Garcea, M. Rosellini, L. Silvano (eds.), *Latin in Byzantium*

- I. Late Antiquity and beyond.* [Corpus Christianorum – *Lingua Patrum XII*] Turnhout, 2019, 377-393.
- Goldwin 2015 A.J. Goldwin, «John Malalas and the origins of the allegorical and novelistic traditions of the Trojan war in Byzantium», in *Troianalexandrina* 15 (2015), 23-49.
- Goldwin 2016 A.J. Goldwin, «The Trojan War from Rome to the New Rome: The reception of Dictys of Crete's *Ephemeris Belli Troiani* in Ioannes Malalas' *Chronicle*», in: P. Marciniak (ed.), *Miscellanea Byzantina I*. Katowice 2016.
- Grossardt 2006 P. Grossardt, «Die kataloge der troischen Kriegsparteien: Von Dares und Malalas zu Isaak Porphyrogennetos und Johannes Tzetzes – und zurück zu Diktys und Philostrate?», in: E. Amato (ed.), *Approches de la Troisième Sophistique: Hommages à Jacques Schamp*. Brussels 2006, 451–454.
- Hall 1989 E. Hall, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*. Oxford 1989.
- Hall 1997 J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*. Cambridge 1997.
- Hall 2002 J.M. Hall, *Hellenicity. Between ethnicity and culture*. Chicago 2002.
- Hartog 1991 F. Hartog, «Rome et la Grèce: les choix de Denys d'Halicarnasse», in Said 1991, 149-168.
- Hilkens 2013 A. Hilkens, «Syriac Ilioupersides. The Fall of Troy in Syriac Historiography», in *Le Muséon* 126,3-4 (2013), 285-317.
- Hörling 1980 E. Hörling, *Mythos und Pistis. Zur Deutung heidnischer Mythen in der christlichen Weltchronik des Johannes Malalas*. Lund 1980.
- Humbert 1991 S. Humbert, «Plutarque, Alexandre et l'hellénisme», in Said 1991, 169-182.
- Hunger 1989 H. Hunger, *Schreiben und Lesen in Byzanz. Die byzantinische Buchkultur*. München 1989
- Huxley 1982 G. Huxley, «Problems in the "Chronography" of Eusebius», in *Proceedings of the Royal Irish Academy: Archaeology, Culture, History, Literature* 82C (1982), 183-196.
- Huxley 1983 G. Huxley, «An Argive Dynasty in Malalas», in *Greek, Roman and Byzantine Studies* 24 (1983), 345-347.
- Huxley 1987 G. Huxley, «A Theban Kinglist in Malalas», in *Philologus* 131 (1987), 159-161.

- Jeffreys 1978 E. Jeffreys, «The Judgement of Paris in Later Byzantine Literature», in *Byzantion* 48 (1978), 112-131.
- Jeffreys 1979 Jeffreys 1979 = E. Jeffreys, «The attitudes of Byzantine Chroniclers towards Ancient History», in *Byzantion* 49 (1979), 199-238.
- Jeffreys 1990a E. Jeffreys, «Malalas' world view», in *Studies*, 55-66
- Jeffreys 1990b E. Jeffreys, «Chronological structures in the chronicle», in *Studies*, 111-166
- Jeffreys 1990c E. Jeffreys, «Malalas' sources», in *Studies*, 167-216
- Jeffreys 1990d E. Jeffreys, «The transmission of Malalas' chronicle. 1: Malalas in Greek», in *Studies*, 245-267
- Jeffreys 1990e E. Jeffreys, «Malalas' Use of the Past», in: G. Clarke (ed.), *Reading the Past in Late Antiquity*. Rushcutters Bay 1990, 121-146.
- Jeffreys 1996 E. Jeffreys, «The Chronicle of John Malalas, Book I: A Commentary», in: P. Allen, E. Jeffreys (eds.), *The Sixth Century: End or Beginning?* (Byzantina Australiensia 10). Brisbane 1996, 52-74.
- Jeffreys 2003 E. Jeffreys, «The Beginning of Byzantine Chronography: John Malalas», in: G. Marasco (ed.), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century*. Leiden 2003, 497-527.
- Jeffreys 2010 E. Jeffreys, «Old Testament "History" and the Byzantine Chronicle», in: P. Magdalino, R. Nelson (eds.), *The Old Testament in Byzantium. Selected papers from a symposium held Dec. 2006, Dumbarton Oaks*. Washington D.C. 2010, 175-197. [Dumbarton Oaks Byzantine Symposia and Colloquia 2]
- Jeffreys 2016 E. Jeffreys, «The manuscript transmission of Malalas' chronicle reconsidered», in *Malalas Studien I*.
- Jeffreys et al. 1990 E. Jeffreys, M. Jeffreys, S. Franklin, J. Stevenson, W. Witakowski, «The transmission of Malalas' chronicle», in *Studies*, 245-312.
- Jouanaud 2004 J.-L. Jouanaud, «Barbarus, Malalas et le bissextus», in *Recherches I*, 165-180.
- Kaldellis 2008 A. Kaldellis, *Hellenism in Byzantium. The Transformations of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition*. Cambridge, 2008.

- Knaak 1894 G. Knaak, «Zur Meleagersage», in *Rheinisches Museum für Philologie* 49, 1894, pp. 310-313.
- Lemerle 1971 P. Lemerle, *Le Premier Humanisme Byzantin : notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au Xe siècle*. Paris 1971.
- Lévy 1991 E. Lévy, «Apparition des notions de Grèce et de Grecs» in Said 1991, 49-69.
- Liebeschuetz 1995 W. Liebeschuetz, «Pagan Mythology in the Christian Empire», in *International Journal of the Classical Tradition* 2,2 (1995), 193-208.
- Luppe 2010 W. Luppe, «Korrekturen und Ergänzungen zur Leipziger Weltchronik», in *Archiv für Papyrusforschung* 56 (2010), 200-206.
- Maisano 1985 R. Maisano, «Il problema della forma letteraria nei proemi storiografici bizantini», in *Byzantinische Zeitschrift* 78 (1985), 329-43.
- Mango 1981 C. Mango, «Discontinuity with the past», in: M. Mullet/R. Scott (ed.), *Byzantium and the Classical Tradition*. Birmingham 1981, 53-54.
- Mariev 2016 S. Mariev, «John of Antioch reloaded: a tutorial», in *Malalas Studien* 1, 253-265.
- Mastromarco 2012 G. Mastromarco, «Dal Bellerofonte di Euripide alla Pace di Aristofane», in: A. Melero, M. Labiano, M. Pellegrino (eds.), *Textos fragmentarios del teatro griego antiguo: problemas, estudios y nuevas perspectivas*, [Prosopa teatro griego: studi e commenti 4] Lecce 2012, 93-118.
- Mayerson 1993 Ph. Mayerson, «A confusion of Indias: India and African India in the Byzantine sources», in *Journal of the American Oriental Society* 113 (1993), 169-174.
- Meier 2002 M. Meier, «Zur Neukonzeption chronologisch-eschatologischer Modelle im oströmischen Reich des 6. Jh. n. Chr. Ein Beitrag zur Mentalitätsgeschichte der Spätantike», in: Geerlings, W. (Hg.), *Der Kalender. Aspekte einer Geschichte*. Paderborn – München (u.a.) 2002, 151-181.
- Moffat 1990 A. Moffat, «A record of public buildings and monuments», in *Studies*, 87-109.

- Monticini *et alii* 2017 X. Agati – L. M. Ciolfi – Fr. Monticini – M. Panoryia – M. Vukašinović, «Quand la *structure* détermine le *significat*: Dion Cassius, Georges le Moine et Polybe dans le prisme du *De Legationibus Romanorum ad Gentes* de l'empereur Constantin VII Porphyrogénète», in *Byzantinoslavica - Revue internationale des Etudes Byzantines* 75.1-2 (2017), 221-249.
- Mosshammer 1979 A.A. Mosshammer, *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*. Lewisburg 1979.
- Munn 2006 M. Munn, *The Mother of the Gods, Athens, and the Tyranny of Asia. A Study of Sovereignty in Ancient Religion*. Berkeley 2006.
- Musti 2003³ D. Musti, *Storia greca*. Roma-Bari 2003³
- Németh 2017 «Compilation methods of the *Excerpta Constantiniana* revisited: From one compiler to the three-stage model of teamwork», in *Byzantinoslavica - Revue internationale des Etudes Byzantines* 75.1-2 (2017), 265-290.
- Németh 2018 A. Németh, *The Excerpta Constantiniana and the Byzantine Appropriation of the Past*. Cambridge 2018.
- Niccolai 2019 L. Niccolai, «From Epic to Parable: a Syriac reading of the Fall of Troy», in *Le Museon: revue d'études orientales* 132 (2019), 37-64.
- Nilsson 2004 I. Nilsson, «From Homer to Hermoniakos: some considerations of Troy matter in Byzantine Literature», in *Troianalexandrina* 4 (2004), 9-34.
- Odorico 2010 P. Odorico, «La Chronique de Malalas entre littérature et philosophie», in: R. Macrides (ed.), *History as Literature in Byzantium*. Farnham, Surrey 2010
- Odorico 2017 P. Odorico, «Les recueils historiographiques à Byzance: un cas de "sélection de textes raffinés" (Wenxuan)?», in *Byzantinoslavica - Revue internationale des Etudes Byzantines* 75.1-2 (2017), 203–220.
- Paoletti (in stampa) G.M. Paoletti, «Il ms. Bas. A.VII.I: appunti sulla storia di un florilegio oracolare», in: L. M. Tissi, H. Seng, Ch. O. Tommasi (hg.), *Stimmen der Götter. Orakel und ihre Rezeption von der Spätantike bis in die frühe Neuzeit*. Heidelberg 2019. [Bibliotheca Chaldaica 8], 215-238.

- Patzig 1892 E. Patzig, «Johannes Antiochenus und Johannes Malalas», in *Jahresbericht der Thomasschule für den Schuljahr bon Ostern 1890 bis Ostern 1891*. Leipzig 1891/2.
- Patzig 1892b E. Patzig, «Diktys Cretensis», in *Byzantinische Zeitschrift* 1 (1892), 131-152.
- Patzig 1901 E. Patzig, «Die Abhängigkeit des Io. Antiochenus von Io. Malalas», in *Byzantinische Zeitschrift* 10 (1901), 40-53.
- Pernet 2007 C. Pernet, «Le recit de l'OEdipodie chez Jean Malalas», in *Byzantion* 77, 2007, pp. 349-393.
- Praet 2018 R. Praet, *From Rome to Constantinople. Antiquarian Echoes of Cultural Trauma in the Sixth Century*. (PhD diss.). Gent 2018.
- Praet 2019 R. Praet, «Malalas and erudite memory in sixth-century Constantinople», in *Malalas Studien* 3, 219-239.
- Prinzivalli 2013 E. Prinzivalli, «Genere storico. La storiografia di Eusebio di Cesarea», in: *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2013, II, 59-76.
- Rafiyenko 2017 D. Rafiyenko, «Towards the compilation principles of Excerpta historica Constantiniana», in *Byzantinoslavica - Revue internationale des Etudes Byzantines* 75.1-2 (2017), 291-324.
- Rapp 2005 C. Rapp, «Literary Culture under Justinian», in M. Maas (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*. Cambridge 2005, 376-397.
- Rapp 2010 C. Rapp, «Old Testament Models for Emperors in Early Byzantium», in: P. Magdalino, R. Nelson (eds.), *The Old Testament in Byzantium. Selected papers from a symposium held Dec. 2006, Dumbarton Oaks, Washington D.C.* 2010, 175-197. [Dumbarton Oaks Byzantine Symposia and Colloquia 2]
- Reinert 1981 S.W. Reinert, *Greek myth in Johannes Malalas' account of ancient history before the Trojan War* (PhD diss.). Los Angeles, 1981.
- Remijsen 2010 S. Remijsen, «The Introduction of the Antiochene Olympics: A Proposal for a New Date», in *Greek, Roman and Byzantine Studies* 50 (2010), 411-436.
- Roberto 2007 U. Roberto, «Ogigo re dell'Attica. Sul testo di Giovanni Malala III 11 (p. 44, 91-96 Thurn)», in *MEG* 7 (2007), 249-260.

- Roberto 2009 U. Roberto, «Byzantine Collections of Late Antique Authors: Some Remarks on the *Excerpta historica Constantiniana*», in: M. Wallraff, L. Mecella (Hg.), *Die Kestoi des Julius Africanus und ihre Überlieferung*. [Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 165] Berlin-New York 2009, 71-84.
- Roberto 2010 U. Roberto, «Atene colonia egiziana. Considerazioni sopra una tradizione storiografica tra ellenismo e tarda antichità», in: L. Mecella-U. Roberto (a c. di), *Dalla Storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica. Aspetti, problemi, prospettive*. Soveria Mannelli 2010, 117-146.
- Roberto 2011 U. Roberto, *Le Chronographiae di Sesto Giulio Africano. Storiografia, politica e cristianesimo nell'età dei Severi*. Soveria Mannelli, 2011.
- Roberto 2015 U. Roberto, «Teosofia pagana e cronaca universale cristiana: Giovanni Malala e Giovanni di Antiochia», in: Ph. Blaudeau, P. Van Nuffelen (éds.), *L'historiographie tardo-antique et la transmission des savoirs* (Millennium-Studien / Millennium studies, 55). Berlin – Boston 2015, 209-225.
- Roberto 2016 U. Roberto, «John Malalas as a source for John of Antioch's *Historia Chroniké*. The evidence of the *Excerpta historica Constantiniana*», in *Malalas Studien 1*, 267-286.
- Roberto 2017 U. Roberto, «The Influence of Julius Africanus' *Chronographiae* on Malalas' View of Ancient History», in *Malalas Studien 2*, 49-69.
- Roberto 2018 U. Roberto, «Translatio studii et imperii. Diodoro, Africano e Giovanni Malala sul ruolo dell'Egitto nella storia universale», in: L.R. Cresci – F. Gazzano (a c. di), *De imperiis. L'idea di impero universale e la successione degli imperi nell'antichità*. Roma 2018, 217-261.
- Said 1991 S. Said (éd.), *ΕΛΛΗΝΙΣΜΟΣ. Quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque. Actes du Colloque de Strasbourg 25-27 octobre 1989*. Leiden 1991. [Travaux du Centre de Recherche sur le Proche-Orient et la Grèce antiques, 11]
- Saliou 2016 C. Saliou, «Malalas' Antioch», in *Malalas Studien 1*, 59-76.
- Schulz 2017 F. Schulz, «Theosophische Weissagungen bei Malalas», in *Malalas Studien 2*, 329-356.

- Schurzfleisch 1715 H.L. Schurzfleisch, C. Saumaise, Hieronymus Sophronius Eusebius, *Henrici Leonardi Schurzfleischii Notitia Bibliothecae Principalis Vinariensis ...: Accedunt Claudii Salmasii In Chronicum Hieronymi Latinum Variarum Lectiones Et Emendationes ... Olim Erutate Et nunc Primum Cum Eruditis Ex Vinariensi Bibliotheca Communicate; Tum Et Ad Chronicum Eusebi Graecum Et Alterum Paschale Castigationes Et Animadversiones E Schedis B. Fratris Auctae Et Locupletatae; Cum Adiectis Indicibus*. Jena 1715
- Schwartz 1895 E. Schwartz, «Die Königslisten des Eratosthenes und Kastor mit Excursen über die Interpolationen bei Africanus und Eusebius», in *Abhandl. der königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen* 40 (1895), 1-96.
- Scott 1990a R. Scott, «Malalas' View of the Classical Past», in: G. Clarke, B. Croke, R. Mortley, A.E. Nobbs (eds.), *Reading the Past in Late Antiquity*. Sidney 1990, 147-164 (repr. R. Scott, *Byzantine Chronicles and the Sixth Century* (Variorum collected studies series, CS 1004). Farnham 2012, n. XIV).
- Scott 1990b R. Scott, «The Byzantine chronicle after Malalas», in *Studies*, 38-54
- Scott 1990c R. Scott, «Malalas and his contemporaries», in *Studies*, 67-86
- Scott 2017 R. Scott, «Malalas' Sources for Contemporary Books», in *Malalas Studien II*, 217-233.
- Speck 1974 P. Speck, *Die Kaiserliche Ueniversitaet von Konstantinopel*, [Byz. Archiv 14.] München 1974.
- Stenger 2009 J. Stenger, *Hellenische Identität in der Spätantike. Pagane Autoren und ihr Unbehagen an der eigenen Zeit*. Berlin – New York, 2009 [Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 97]
- Süß 1912 W. Süß, *Hellen*, in *RE* VIII.1, 170-173.
- Treadgold 2007 W. Treadgold, «The Byzantine World Histories of John Malalas and Eustathius of Epiphania», in *The International History Review* 29,4 (2007), 709-745.
- Trédé 1991 M. Trédé, «Quelques definitions de l'hellénisme au IV^e siècle avant J.-C. et leur implications politiques», in Said 1991, 71-80.
- Van Nuffelen 2012 P. Van Nuffelen, «John of Antioch, inflated and deflated. Or: how (not) to collect fragments of early Byzantine historians» in *Byzantion* 82 (2012), 437-450.

- Van Nuffelen 2017 P. Van Nuffelen, «Malalas and the Chronographic Tradition», in *Malalas Studien II*, 261-272.
- Wacholder 1968 B. Z. Wacholder, «Biblical Chronology in the Hellenistic World Chronicles», in *The Harvard Theological Review* 61 (1968), 451-481.
- Wallraff 2006 M. Wallraff (Hg.), *Julius Africanus und die christliche Weltchronistik*. Berlin – New York 2006.
- Wallraff 2011 Martin Wallraff, «The Beginnings of Christian Universal History. From Tatian to Julius Africanus», in *Zeitschrift fuer antikes Christentum* 14 (2011), 540-555.
- Winiarczyk 2002 M. Winiarczyk, *Euhemeros von Messene. Leben, Werk und Nachwirkung* (BzA 157). München – Leipzig 2002.
- Wyatt 1976 J.A. Wyatt, *The history of Troy in the chronicles of John Malalas: the English translation and literary analysis of the Greek and Slavonic texts of Malalas' fifth book* (PhD diss.). Berkeley 1976.